

LE AREE INTERNE ITALIANE

UN BANCO DI PROVA PER INTERPRETARE
E PROGETTARE I TERRITORI MARGINALI

A CURA DI
COORDINAMENTO RETE NAZIONALE
GIOVANI RICERCATORI PER LE AREE INTERNE

BABEL
URBANIZATION

Questo Volume è stato realizzato grazie al supporto del progetto "Fragilità Territoriali" (Dipartimenti d'Eccellenza 2018-2022, L. 232/2016) del Politecnico di Milano. Ringraziamo Gabriele Pasqui responsabile scientifico del progetto Fragilità Territoriali, Alessandro Balducci professore ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Architetture e Studi Urbani, Mariacristina Giambruno coordinatrice del dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici e Luca Gaeta coordinatore del dottorato in Urban Planning, Design, and Policy, senza i quali questo lavoro, e prima ancora la rete, non sarebbero stati possibile.

Ringraziamo inoltre tutti i partecipanti al *workshop* che con il loro contributo e le loro riflessioni sono parte integrante di questo testo.

LE AREE INTERNE ITALIANE

UN BANCO DI PROVA PER INTERPRETARE
E PROGETTARE I TERRITORI MARGINALI

A CURA DI
COORDINAMENTO RETE NAZIONALE
GIOVANI RICERCATORI PER LE AREE INTERNE

INDICE

7	Elenco delle Sigle
8	La genesi del volume: passione e curiosità
18	Prefazione Gabriele Pasqui
22	Parte I: Descrivere e classificare i territori marginali
24	1 Spopolamento e abbandono. Una mappa tematica dei territori della contrazione Agim Kërçuku
40	2 Il ruolo dei servizi al cittadino nelle aree interne: dalla definizione del problema alla costruzione di opportunità Bruna Vendemmia
62	3 Una politica per le aree interne o le aree interne in ogni politica? Riflessioni e ricerche per una revisione critica della Strategia Nazionale Aree Interne Rossella Moscarelli
78	Parte II: La gestione delle risorse
80	4 Patrimonio naturale e risorse ambientali nelle aree interne e marginali: ripartire dalla cura dei paesaggi verso nuove alleanze Giusy Pappalardo
96	5 Fragilità, rischi ambientali e presidio del territorio. Prospettive transdisciplinari a partire dalle aree interne Gloria Pessina
116	6 Rigenerare i sistemi rurali delle aree interne a partire dal capitale territoriale: riflessioni su un'utopia possibile Catherine Dezio
138	7 Il patrimonio architettonico nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: una opportunità spesso mancata Benedetta Silva
164	Parte III: Strumenti e strategie di intervento
166	8 Il turismo nelle aree interne. Riflessioni su ambivalenze, contraddizioni e prospettive di uno strumento di sviluppo privilegiato per i territori periferici Stefano D'Armento
184	9 Strategie emergenti di sviluppo locale in aree interne: pratiche e cambiamenti possibili Daniela Luisi
196	Postfazione Philippe Estèbe, Xavier Desjardins

INDICE DEI BOX

CAPITOLO 1

Box 1.1 Pattern di contrazione e politiche regionali. Risorse di rete per i territori e i paesaggi dell'Appennino parmense | Caselli, B.

Box 1.2 Madoniti emigrati. Un'analisi statistica delle criticità | Dino, G., Macaluso, M.

Box 1.3 Geocoding delle case disabitate ad Aidone (Enna) | Ignaccolo, C.

Box 1.4 Attrazione, spopolamento e flussi di valore. Un'esplorazione dei nessi tra attrazione metropolitana, spopolamento delle aree interne e dinamiche di estrazione del valore attraverso la casa e la rendita urbana | Peverini, M.

Box 1.5 Antropologia, poetiche e retoriche dello spopolamento. Case study: Etnografia visuale nelle aree interne della Basilicata | Berardi, M.

Box 1.6 Abitare lo spopolamento, abitare una dinamica. Pratiche, processi e traiettorie di un comune "intermedio" | Volpe, V.

CAPITOLO 2

Box 2.1 Un'analisi di cluster multidimensionale per la definizione delle Aree Interne: un'applicazione su una provincia italiana | Moretto, V.

Box 2.2 Auto-valutazione dello spazio pubblico, fra distanziamento e prossimità | Crosta, Q.

Box 2.3 La fatica di abitare un territorio: sguardi dal basso e sguardi dall'alto | Zucca, V.R.

Box 2.4 Percorsi di resilienza. Il riuso e il rilancio delle ferrovie minori per la rigenerazione dei territori fragili. Esperienze in Italia e Spagna | Amato, C.

Box 2.5 PROGETTARE RESILIENZA. Architettura trans-scalare per habitat resilienti | Di Baldassarre, M.G.

Box 2.6 La domotica assistiva per la rivitalizzazione di centri urbani minori | Nicolini, E.

CAPITOLO 3

Box 3.1 Marginalità, abbandono, territori a rischio. Uno studio metodologico per la valutazione del grado di fragilità territoriale | Di Dato, C.

Box 3.2 Co-creare narrazioni visuali per lo sviluppo delle aree interne? | Leonetti, M.

Box 3.3 La frammentazione amministrativa nelle aree interne. Il caso dell'Area Interna Lazio 3 Simbruini Terre d'Aniene | Impei, F.

CAPITOLO 4

Box 4.1 I paesaggi come sistemi socio-ecologici: comprendere le relazioni aree urbane-interne attraverso la lente dei servizi ecosistemici | Giacomelli, M.

Box 4.2 Ponge Land (scape). Quali opportunità per le aree interne? | Pavesi, F. C.

Box 4.3 Natura. Brand o infrastruttura? | Tornieri, S.

Box 4.4 La Strategia Genzano Città-Convivio. Appunti per la terza missione, la ricerca e la didattica in corso | Massaro, S., Parentini, S.

Box 4.5 Il design per la cultura materiale e gli scenari futuri. Materiali del futuro e patrimonio locale per lo sviluppo di nuove prospettive | Coraglia, V.

Box 4.6 Approcci e strumenti ri-territorializzanti per il superamento della dicotomia conservazione/ sviluppo delle aree protette | Ottaviano, G.

Box 4.7 Slow-Living Habitats. Strategie per la riconnessione dei territori abitati nella Regione Marche | Rigo, C.

Box 4.8 Futurabilità nel Salento post-Emergenza Xylella. Conflitti socio-ambientali e botanici, distretti agroalimentari e beni comuni oltre la monocultura | Vacirca, C.

Box 4.9 Immagini dai cantieri minerari di Montevicchio Levante. Guspini, Medio Campidano | Simoni, D.

CAPITOLO 5

Box 5.1 Per un approccio critico agli studi sulle Aree Interne | Gruppo di ricerca "Emidio di Treviri"

Box 5.2 Normativa post-sisma e aree interne | Montecchiari, S.

Box 5.3 Comunità montane ed eventi climatici estremi: analisi delle fragilità territoriali e strategie di riattivazione del territorio. Il caso italiano della tempesta Vaia | Romagnoli, F., Masiero, M., Secco, L.

Box 5.4 Contemporary Alpine Landscape VS Fragilities | Restelli, S.

Box 5.5 Neoruralità, agroecologia e montagna. Processi di ricontadinizzazione in Andalusia e in Sicilia | Ebbreo, C.

Box 5.6 Le dighe del Belice. L'acqua e la pianificazione organica | Asmundo, G.

CAPITOLO 6

Box 6.1 I paesaggi rurali storici nelle Aree Interne: fragilità e potenzialità di un patrimonio articolato | Vigotti, F.

Box 6.2 Tutelare il patrimonio paesaggistico rurale iniziando da agrobiodiversità e conoscenze locali. Esperienze e suggerimenti dall'America Latina per l'implementazione dell'approccio GIAHS | L'Erario, A.

Box 6.3 Creare valore attraverso il cibo. La costruzione sociale del futuro nel territorio delle Quattro Province | Cervellera, A.B.

Box 6.4 Riserie per l'Implementazione dello Sviluppo sostenibile e l'Empowerment nelle Aree Interne (RISE) | Bazzana, D., Baralla, S.

Box 6.5 Studio e valorizzazione delle cultivar tradizionali delle montagne italiane: l'esperienza di UNIMONT | Giupponi, L., Leoni, V., Pedrali, D., Rodari, A., Giorgi, A.

Box 6.6 Neoruralismo – Nuovi sistemi agricoli territorializzanti | Ambroso, A.

CAPITOLO 7

Box 7.1 Storie di abbandono e rinascita delle aree interne della Basilicata: il caso studio del borgo medievale di Craco (MT) | Catella, M.A.

Box 7.2 Conservazione e sicurezza dei centri storici minori. Ricerche per la formulazione di un codice di pratica per il progetto di restauro degli edifici in aggregato | Circo, C.

Box 7.3 La conservazione dei centri storici in via di abbandono. Strumenti, metodi e buone pratiche per il patrimonio costruito delle aree interne | Sanzaro, D.

Box 7.4 Il recupero del patrimonio come componente del processo di rigenerazione dei territori interni | Camarda, C.

Box 7.5 Strategie per la valorizzazione dei centri storici minori nelle aree interne: proposte metodologiche | D'Andria, E.

Box 7.6 Sicilia città-territorio. Una risposta allo spopolamento delle aree interne | De Caro, V.

Box 7.7 La rete delle infrastrutture culturali: le strutture fortificate. Una risorsa per lo sviluppo delle aree interne | Parisi, A.

Box 7.8 Post-Earthquake Perspectives | Chiacchiera, F.

Box 7.9 Il programma intersettoriale AttivAree e il progetto Valli Resilienti | Ghirardi, A.

Box 7.10 Territori in contrazione e diritti in contrazione, accesso ed eccesso del patrimonio costruito | Cafora, S.

Box 7.11 Analisi e prospettive territoriali di rigenerazione per il patrimonio architettonico e i beni culturali nelle aree marginali a rischio | De Lucia, G.

CAPITOLO 8

Box 8.1 La risorsa idrologica e il turismo della salute dell'Area interna della Val di Rabbi. Elementi chiave per un modello di sviluppo sostenibile | Pasquali, M.

Box 8.2 Quale "coscienza di luogo"? L'impatto dell'iniziativa della vendita delle case a 1 euro. Il caso Sambuca di Sicilia | Ferreri, F.

Box 8.3 Turismo e coinvolgimento della popolazione. Il progetto L'Altra Montagna e le Dolomiti del Silenzio | Pascolini, M., De Marchi, V., Zanetti, C.

Box 8.4 Paesaggi Provvisori. L'Appennino Centrale tra turistificazione e nuove forme di cura | Marzo, A.

Box 8.5 VENTO. Un progetto di territorio da Venezia a Torino lungo il fiume Po | Bianchi, F.

Box 8.6 I cammini storici come leva strategica di riattivazione delle aree interne della Sicilia: la Magna Via Francigena di Sicilia | Ferreri, F.

Box 8.7 I processi di digitalizzazione per ri-attivare il paesaggio culturale delle aree interne. Open data, turismo sostenibile e infrastrutture | Vedoà, M.

CAPITOLO 9

Box 9.1 Ritratti di una rinascita "temporanea" nell'emergenza | Tonti, I.

Box 9.2 Le reti di imprese per lo sviluppo economico delle aree interne | Di Salvatore, L.

Box 9.3 Traiettorie, pratiche e immaginari in movimento nelle 'montagne di mezzo'. Una ricerca-azione attraverso la *filmicgeography* | Boccaletti, S.

Box 9.4 Rewilding Europe-Appennines: la valutazione di un programma di sviluppo locale sostenibile | Calderamo, A.

ELENCO DELLE SIGLE

ADSL	Linea Asimmetrica di Sottoscrizione Digitale - Asymmetric Digital Subscriber Line
CLLD	Community-Led Local Development - Sviluppo Locale di tipo Partecipativo
CNAPPC	Consiglio Nazionale dell'ordine degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori, Conservatori
CREA	Consiglio per la ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria
DEF	Documento di Economia e Finanza
EU	Unione Europea
GAL	Gruppo di Azione Locale
ICT	Information and communication Technologies
INEA	Istituto Nazionale di Economia Agraria
ISMEA	Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
ISPRA	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
MaaS	Mobility as a service
MEA	Millennium Ecosystem Assessment
MEF	Ministero dell'Economia e delle Finanze
MIBACT	Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (ora MIC Ministero della Cultura)
MIMS	Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili
NUUV	Nucleo di Valutazione e Verifica degli investimenti pubblici
NADEF	Nota di Aggiornamento Documento di Economia e Finanza
OCSE/OECD	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
PNRR	Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
PO FESR	Programma Operativo Fondo europeo di sviluppo regionale
PSR	Programma di Sviluppo Rurale
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SIC	Sito di interesse comunitario
SNAI	Strategia Nazionale per le Aree Interne
SPA	Aree Speciali Protette
TPL	Trasporto Pubblico Locale
UNCEM	Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani
UVAL	Unità di Valutazione degli investimenti Pubblici
ZPS	Zone di Protezione Speciale

La genesi del volume: passione e curiosità

Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne

Questo volume nasce come contributo al dibattito italiano e internazionale sul tema della marginalità, degli squilibri territoriali e delle politiche pubbliche di intervento a supporto di quelle aree definite "interne", "periferiche", "in declino", "fragili", ecc. Si tratta di un argomento ampiamente discusso, soprattutto nell'ambito degli studi economici e urbani, tanto in passato, quanto in tempi recenti. L'urgenza di scrivere questo testo non nasce, dunque, da una pretesa di innovazione o per la volontà di approfondire un tema inesplorato. Si tratta, invece, della necessità di rielaborare e di diffondere gli esiti di quell'acceso dibattito nato proprio a ridosso del tema.

La storia di questo volume nasce a settembre 2019, quando noi, un gruppo di dottorandi e assegnisti del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, abbiamo per la prima volta immaginato una rete che unisse i giovani ricercatori italiani attorno al tema delle aree interne. Il perché sia nata questa idea è facile a spiegarsi.

IL CONTESTO DEL VOLUME: LA STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE

Negli ultimi anni in Italia la marginalità territoriale e le politiche a sostegno di quelle aree definite in varia misura come "svantaggiate" sono tornati a essere temi caldi di dibattito, soprattutto grazie al lancio di una importante politica pubblica. Stiamo parlando della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), lanciata nel 2014 sulla scia del periodo di programmazione delle politiche di Coesione Territoriale Europea 2014-2020, ed elaborata dall'Unità di valutazione degli investimenti pubblici, Uval, all'interno del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica. La SNAI, in coerenza con gli obiettivi europei di coesione territoriale, viene elaborata con l'obiettivo di garantire "quel livello minimo di opportunità aggregate che consentano a ogni cittadino, indipendentemente dal luogo nel quale vive, di godere di tutte le opzioni di scelta per vivere appieno la propria vita" (Carrosio, Faccini, 2018: 76).

La prima azione fondamentale della SNAI è stata l'elaborazione di una mappa con cui definire e individuare i territori di applicazione della politica. Da qui nasce la classificazione nazionale delle aree interne, basata sul criterio della distanza dai centri dove si erogano i servizi essenziali. In estrema sintesi, tutti i comuni italiani sono stati suddivisi in due grandi categorie, a seconda della presenza o meno dei servizi. Come scritto nella "Nota metodologica" elaborata dal Dipartimento, in cui la SNAI prende forma (DPS, 2013: 1), "l'individuazione delle Aree Interne del Paese parte da una lettura policentrica del territorio Italiano, cioè un territorio caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale." Con questa premessa, prima di tutto sono stati individuati i cosiddetti "poli", ovvero i comuni provvisti di quei servizi ritenuti essenziali per i cittadini: un ospedale dotato di pronto soccorso (DEA) di primo livello, scuole di istruzione superiore e una stazione ferroviaria di tipo "silver"¹. In seconda battuta, sono stati classificati come "aree interne" tutti i comuni non provvisti di tali servizi essenziali e che si trovassero a una distanza (in termini di percorrenza) maggiore di 20 minuti dal polo. Le aree interne, a loro volta, a seconda della distanza dai poli sono state suddivise in "intermedie" (distanza dal polo tra i 20 e i 40 minuti), "periferiche" (distanza dal polo tra i 40 e i 75 minuti) e "ultraperiferiche" (distanza maggiore di 75 minuti). In Fig.1 è possibile osservare la mappa che emerge dalla classificazione SNAI.

Una volta effettuata la classificazione, il lavoro della SNAI è proseguito con la selezione di alcune aree, tra quelle classificate come "aree interne", su cui iniziare la sperimentazione della progettazione e l'implementazione della Strategia. Le principali azioni proposte dalla SNAI hanno un duplice obiettivo. Da una parte gli interventi mirano a migliorare i servizi essenziali, la cui carenza caratterizza di per sé le aree

1. Silver è uno dei quattro livelli di classificazione delle stazioni introdotta da RFI. In Italia sono presenti 594 stazioni di tipo silver, si tratta di impianti medio/piccoli, spesso impresenziati, dotati unicamente di servizi urbani/sub-urbani/metropolitani (Ministero Infrastrutture e Trasporti, 2014)

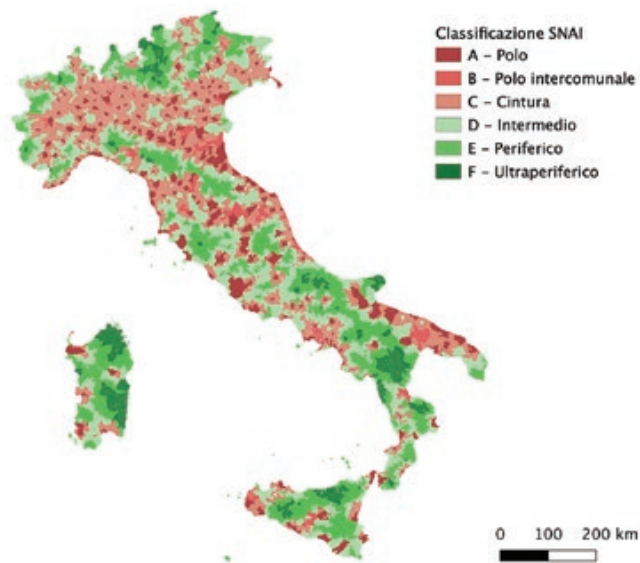


Fig. 1. Classificazione del Territorio Italiano secondo la Strategia Nazionale delle Aree Interne (nostra elaborazione su dati SNAI)



Fig. 2. Le 72 aree sperimentali della SNAI (fonte: Comitato Tecnico Aree Interne, 2019. www.agenziacoesione.gov.it)

interne. Dall'altra si elaborano progetti di sviluppo locale con cui mettere a sistema il capitale territoriale presente in ciascuna area e spesso inespresso. La selezione delle cosiddette "Aree Progetto" della SNAI è avvenuta in più fasi. Inizialmente, sono state individuate 22 "Aree Pilota" o "Aree Prototipali" (una per ognuna delle 20 regioni) e 2 "Aree Sperimentali" (l'area denominata "Valle del Simeto", in Sicilia, e l'area della "Valchiavenna", in Lombardia). In seguito, questa selezione è stata ampliata ad ulteriori "Aree Progetto" fino ad arrivare alle 72 che oggi costituiscono le aree sperimentali della SNAI, a cui vengono destinati i fondi europei di coesione e quelli nazionali dedicati alle aree interne. In Fig.2 vengono mappate le 72 aree progetto.

IL CONTESTO DEL VOLUME: LA RETE NAZIONALE DI GIOVANI RICERCATORI PER LE AREE INTERNE

Da questa breve introduzione della SNAI si intuisce l'importanza di tale politica e l'assoluto interesse che questa ha suscitato nel dibattito culturale italiano e internazionale.

E di SNAI ce ne stavamo occupando anche noi, giovani ricercatori, quando abbiamo iniziato a riflettere sulla possibilità di dare vita a una Rete. Molti di noi avevano iniziato il proprio percorso di ricerca proprio per la curiosità di indagare il mondo delle aree interne e delle fragilità territoriali che in questi anni sono divenuti dei temi centrali dell'accademia italiana. Questo intenso dibattito, intercettato in tanti convegni, seminari e chiacchiere in dipartimento, ci ha fatto sorgere una domanda quasi spontanea: come tenere traccia e mettere a sistema questo grande sforzo culturale e intellettuale che, volontariamente o meno, la SNAI aveva contribuito a riaccendere nella ricerca italiana? Dalla domanda è partita l'azione! A novembre 2019 lanciamo una "call for research", diffusa capillarmente a tutti gli atenei e istituti di ricerca italiani, per chiamare a raccolta i ricercatori che stavano lavorando sul tema aree interne a partire da quanto definito e attivato dalla SNAI.

Il primo obiettivo della call era mappare i focolai di ricerca sul tema, provenienti da diversi ambiti disciplinari: volevamo arricchire l'usuale rete di connessioni e contatti che ciascun ricercatore riesce a instaurare nel proprio ambito accademico. Le aree interne, così come la marginalità territoriale, sono temi che hanno bisogno di sguardi e saperi differenti. Avevamo bisogno di conoscere ricercatori con cui dialogare, confrontarci e ampliare le nostre idee di ricerca. A partire da una larghissima diffusione a tutti gli ambiti disciplinari, la call ha raccolto contributi di economisti, urbanisti, storici, architetti, giuristi, sociologi, designer, geografi (Fig. 3), tutti provenienti da tutte le regioni italiane e da più di 50 atenei (Fig. 4).

Il secondo obiettivo della call riguardava il target dei ricercatori a cui questa era indirizzata. La call, e la Rete che ne è derivata, era destinata a quelli che abbiamo chiamato "giovani ricercatori". Giovani non tanto per età, ma per esperienza nell'ambito della ricerca, che stessero dunque svolgendo il dottorato o che lo avessero concluso al

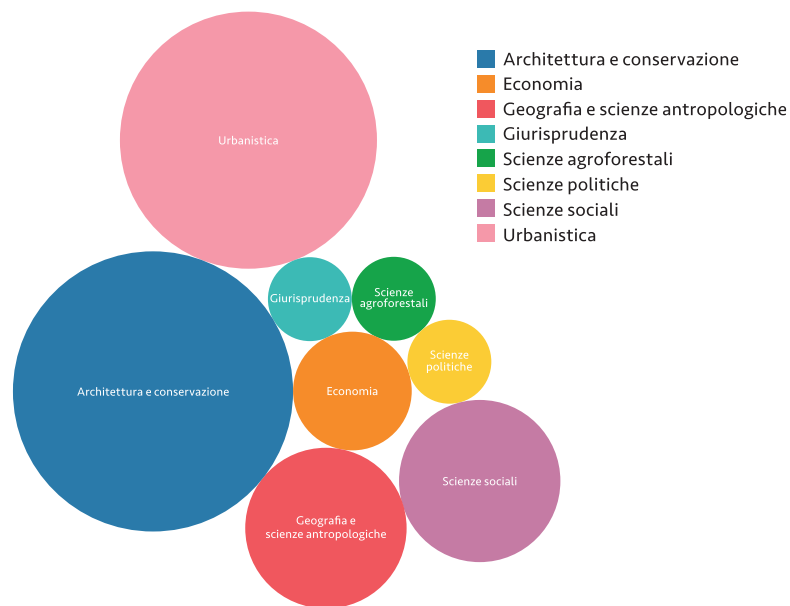


Fig. 3. La multidisciplinarietà delle aree interne: gli ambiti disciplinari di provenienza dei ricercatori



Fig. 4. Mappa delle provenienze dei ricercatori che hanno risposto alla call

massimo da cinque anni. Questa precisa scelta di campo è stata fatta affinché il *workshop*, con cui si sarebbe dovuta riunire per la prima volta la Rete, diventasse un luogo di dialogo orizzontale e incontro aperto, dove anche i ricercatori con meno esperienza potessero partecipare attivamente alla discussione. Ma non solo. Voler discutere di un tema con cui tanti si erano già misurati in passato e tanti ancora oggi si stanno misurando, ci entusiasmava e allo stesso tempo ci metteva in difficoltà. In che modo noi giovani ricercatori potevamo aver voce in questo dibattito? Da una parte sentivamo la mancanza dell'autorevolezza di più anni di esperienza. Dall'altra eravamo, però, curiosi di scoprire se i nostri sguardi acerbi, ma vergini e pienamente appassionati per l'entusiasmo di un cammino ancora tutto da percorrere, potessero guardare con occhi diversi questo tema. Cosa sarebbe emerso dall'incontro e dal dialogo tra tanti giovani provenienti da tutta Italia e con background culturali e accademici differenti?

Con queste premesse, con queste domande e con questi obiettivi ha preso vita la Rete di Giovani Ricercatori per le Aree Interne, un gruppo libero e senza statuto, che si è per la prima volta riunito virtualmente tramite un gruppo Facebook. Tale gruppo si configurava come strumento utile ad anticipare il momento di vero e proprio incontro programmato, per aprile 2020, nelle aule del Politecnico di Milano. L'emergenza sanitaria che nell'ultimo anno ha stravolto la nostra vita ha scompaginato anche i programmi della Rete ma il workshop si è realizzato comunque. Ci siamo riuniti e conosciuti a distanza tra giugno e luglio 2020, tramite incontri virtuali. La sostanza del *workshop* che avevamo immaginato di vivere in presenza non è cambiata. Il convegno che avevamo progettato come primo incontro della Rete doveva essere un'occasione di confronto e di scoperta, un simposio durante il quale non ci si conosceva attraverso la spiegazione di un *paper* o di una propria esperienza di ricerca, ma piuttosto rispondendo a una domanda condivisa nata a ridosso della SNAI e del tema della fragilità territoriale. Ci siamo riuniti attorno a tavoli di lavoro, ciascuno animato da circa 15 ricercatori, con *background* ed esperienze differenti, e abbiamo riflettuto sulle aree interne, in relazione ad alcuni temi fondamentali e sulla base della singola esperienza di ricerca. Gli argomenti che abbiamo individuato sono: politiche pubbliche (italiane/ internazionali) per le aree svantaggiate e frammentazione amministrativa; sistema rurale e produzioni locali; innovazione sociale; turismo; servizi al cittadino (mobilità-sanità-istruzione-welfare sociale); spopolamento e abbandono; presidio del territorio e rischio idrogeologico; strategie di sviluppo economico, imprenditoria e industria; patrimonio architettonico e beni culturali; patrimonio naturale e risorse ambientali.

Da questa esperienza, dall'incontro dei diversi tavoli e dalla maturazione degli esiti del dibattito, è nato questo volume i cui autori siamo noi, fondatori e organizzatori della rete: Stefano D'Armento, Catherine Dezio, Agim Kercuku, Rossella Moscarelli, Gloria Pessina, Benedetta Silva, Bruna Vendemmia – insieme a Giusy Pappalardo e Daniela Luisi, che ci hanno aiutato a gestire le discussioni dei tavoli durante il *workshop*. Ma non solo. Tutti i partecipanti all'evento hanno contribuito ad arricchire i contenuti del dibattito della rete sia mediante l'intervento al workshop sia con testi, immagini e

riferimenti, che abbiamo inserito in ciascun saggio all'interno di questo volume, sotto forma di "box". Indipendentemente dalla responsabilità di ciascun autore, che ha reinterpretato con occhi propri il dibattito avvenuto durante il *workshop*, questo volume è a tutti gli effetti il frutto della Rete. In questo senso, il volume si inserisce in maniera originale nel dibattito nazionale e internazionale degli studi sulle aree interne e sulle politiche a sostegno delle aree fragili. Originale per la genesi e la struttura, ma anche per la visione, eterodossa e critica, con cui discute il tema delle Aree Interne. L'approccio critico è uno degli esiti di questo lavoro di dialogo che la Rete ha messo in campo. La giovane ricerca, per sua stessa natura, legge senza mezze misure le questioni che indaga, le affronta, a volte anche con irriverenza. Questa messa in discussione si può leggere tra le righe anche nei saggi che sono raccolti nel volume. Con questo non si intende negare quanto di buono, utile e interessante si sia fatto e si stia facendo a proposito di aree interne e fragilità territoriale. Delle potenzialità delle recenti politiche e azioni si discute in larga misura. A noi "giovani" il compito di dissacrare (permettetecelo) questo tema.

Questa visione, a volte critica, ma speriamo costruttiva, la consegniamo al dibattito accademico. A quello italiano, che conosce bene le aree interne, la loro bellezza e complessità. E a quello internazionale, che vive e studia altrettanti esempi di marginalità territoriale e di politiche di sviluppo. La consegniamo anche a chi, al di fuori dell'università, vive e governa le aree interne. Siamo convinti che la ricerca debba uscire dalle aule e intercettare e influenzare i processi di azione sul territorio. La consegniamo, infine, a tutti i partecipanti della Rete. Grazie a loro il nostro progetto ha preso vita ed è stato possibile scrivere questo volume.

È a partire dai primi esiti che abbiamo raccolto e che qui presentiamo, che vogliamo guardare con slancio nuovo al futuro della Rete, e soprattutto a quello delle aree interne da cui ha preso avvio il nostro cammino di ricerca. Perché è dalle aree più fragili, e con i più giovani, che crediamo che il Paese debba ripartire

STRUTTURA DEL VOLUME

L'organizzazione del *workshop* per temi e non per discipline o ambiti geografici e la centralità della riflessione sulle aree interne rappresentano la spina attorno al quale si costruiscono i diversi capitoli. Il volume si compone di 9 capitoli e si divide in tre parti. Nella prima parte si discutono le dinamiche e i processi costitutivi delle aree interne: dinamiche demografiche di svuotamento totale o parziale che portano in alcuni casi ad un arretramento della presenza antropica (cap. 1), la presenza di servizi che soddisfino i bisogni essenziali degli abitanti delle aree interne, gli strumenti per mapparli e le condizioni e le capacità necessarie per progettarli ed amministrarli (cap. 2), i processi amministrativi che guidano la costruzione delle azioni pubbliche alla scala locale e l'integrazione della strategia con politiche di sviluppo a scala nazionale (cap. 3). La seconda parte invece mette a fuoco le risorse delle aree interne. Il capitolo 4 definisce le aree interne come bacini di risorse ambientali e si interroga sui possibili approcci conoscitivi, su strumenti, pratiche e politiche capaci di affrontare la questione della cura dei paesaggi come un'opportunità

per transitare dai modelli di crescita fondati sulle economie estrattive a nuove alleanze tra umanità e ambiente per ridurre l'incidenza di situazione di rischi ambientali. In questo senso le aree interne rappresentano un importante laboratorio di sperimentazione per mettere in campo forme di conoscenza in grado di superare i confini disciplinari e di includere saperi tecnici, competenze di chi abita i luoghi e apprendimento istituzionale, anche attraverso i conflitti (cap. 5). Ma le aree interne sono anche sistemi rurali con la potenzialità intrinseca di farsi risorsa attiva, capitale territoriale composto dalle molte dimensioni del sistema territoriale: capitale culturale, naturale, umano ed economico (cap. 6). Allo stesso modo costituisce risorsa il patrimonio materiale architettonico presente in modo diffuso nei territori delle aree interne e pure considerato in modo tangente e puramente strumentale dalla SNAI (cap. 7).

La terza parte discute possibili strategie di intervento per la rigenerazione delle Aree Interne. Il capitolo 8 si interroga sulle modalità di programmare un turismo che sia vettore di sviluppo per i territori periferici (cap. 8). Infine, il capitolo 9 presenta una riflessione sulle recenti pratiche di sviluppo locale basate sulla valorizzazione delle risorse e delle capacità territoriali aprendo lo sguardo verso nuove prospettive (cap. 9).

Al di là di questi temi specifici, vi sono poi questioni trasversali che riaffiorano in diversi punti del volume, che sono affrontate di volta in volta con approcci e prospettive diverse a seconda dei contributi e degli *input* disciplinari: la questione della classificazione delle aree interne; gli strumenti necessari alla lettura del contesto; la capacità di raccogliere, catalogare e condividere dati; l'acquisizione di capacità locali nella gestione del territorio, dei servizi e delle risorse; la necessità di fornire una lettura non antitetica delle aree interne; il moltiplicarsi di politiche a diverse scale e basate su diversi temi di intervento, che spesso si incrociano su questi territori senza produrre ricadute effettive e concrete; il concetto di capitale territoriale che si manifesta nelle sue diverse dimensioni, come patrimonio materiale, culturale, cognitivo; l'autodeterminazione endogena dei confini geografici, non decisi da un soggetto esterno, come *asset* per lo sviluppo locale.

BIBLIOGRAFIA

- Carrosio G, Faccini A (2018) Le mappe della cittadinanza nelle aree interne. De Rossi A (ed) Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste. Donzelli Editore: Roma.
- DPS (2013) Le aree interne: di quali territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree.
- Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (2014) Regolamento (UE) n.1300/2014 della commissione del 18 Novembre 2014 relativo alle specifiche tecniche di interoperabilità (STI) per l'accessibilità del sistema ferroviario dell'Unione per le persone con disabilità e le persone a mobilità ridotta.
- Potete seguire l'evoluzione del dibattito e coinvolgere nuovi partecipanti tramite il gruppo facebook: <https://www.facebook.com/groups/495175868040540>
- Diari di lavoro dei dieci tavoli del Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne <https://www.eccellenza.dastu.polimi.it/blog/>



Le aree interne per l'Italia

Gabriele Pasqui

Cosa sono le “aree interne”? Questa domanda non è ovvia, perché mette in gioco l'interpretazione delle aree interne nel quadro di una lettura più complessiva delle dinamiche territoriali del nostro Paese. Sebbene sia giusto ricordare che “aree interne” è anche un nome che allude a una strategia e delle politiche, a partire dall'interessante esperienza della SNAI discussa nelle pagine seguenti di questo libro, sarebbe un errore liquidare la natura polisemica del concetto di aree interne, riconducendolo ad una delimitazione statistica. L'espressione “aree interne” allude infatti sia ai territori che abitano una lontananza (dalle grandi aree urbane, dai flussi globalizzati, dai processi demografici più dinamici, dalla connettività onnipervasiva a cui oggi siamo abituati e che ci sembra così “naturale”) e che dunque sono altro rispetto alle geografie del modello di sviluppo dominante, ma anche ad una “intimità”, ad una “internità” dei luoghi, dei paesaggi, dei patrimoni che fa segno verso un tempo e uno spazio altri, verso diverse forme di vita.

PREFAZIONE

LE AREE INTERNE ITALIANE. UN BANCO DI PROVA PER INTERPRETARE E PROGETTARE I TERRITORI MARGINALI

La marginalità e l'abbandono delle aree interne, infatti, sono l'esito di un processo temporalmente stratificato, nel quale dinamiche di lungo e di lunghissimo periodo (nell'arco dell'intero XX secolo e forse anche prima) si intrecciano e si sovrappongono a fenomeni più recenti, connessi all'accelerazione dello spopolamento e dell'impoverimento delle economie locali connesse ai più generali processi di riassetto e riorganizzazione delle forme territoriali dei modi di produzione dei capitalismi di territorio dal secondo dopoguerra in avanti.

Questo sguardo, che colloca il destino delle aree interne nel contesto più ampio delle trasformazioni nelle forme demografiche, socio-economiche e ambientali dei territori italiani appare tanto più opportuno in quanto le prospettive delle aree interne, in Italia e non solo, dipendono in modo decisivo dalla capacità di offrire una prospettiva nuova per le politiche territoriali nel loro complesso.

Questa ipotesi di lavoro mi pare condivisa dal Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, che ha curato la presente pubblicazione e che anima da oltre un anno una discussione di grande interesse sulle dimensioni analitiche e progettuali connesse al tema delle aree interne, come luogo privilegiato di lettura dei divari territoriali e delle condizioni di fragilità del territorio italiano.

Da questa prospettiva il lavoro della Rete contribuisce ad alimentare e ad arricchire il lavoro svolto nell'ambito del Progetto Dipartimento di Eccellenza “Fragilità territoriali” del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, ed è per questa ragione che abbiamo inteso sostenere questa pubblicazione e più in generale l'attività della Rete.

Di più, questo sguardo al tema delle aree interne nel quadro più generale dell'identificazione di strategie per il territorio italiano nel suo complesso mi sembra coerente con alcune pubblicazioni recenti, che assumono le politiche per le aree marginali come tasselli essenziali di una visione diversa del modello di sviluppo italiano. Tra queste pubblicazioni vorrei qui ricordare due volumi collettanei: *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (a cura di Antonio De Rossi, Donzelli, 2018) e *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica* (a cura di Alessandro Coppola, Matteo Del Fabbro, Arturo Lanzani, Gloria Pessina, Federico Zanfi, il Mulino, 2021).

Il lavoro contenuto nelle pagine successive di questo volume, in ciascuna delle tre sezioni dedicate rispettivamente alla descrizione e alla classificazione dei territori marginali, alla gestione delle risorse che caratterizzano questi territori, agli strumenti e alle strategie di intervento, assume le aree interne come luoghi insieme di marginalità e di possibilità, lungo una linea di riflessione che tiene insieme aree interne, Italia di mezzo e contesti metropolitani.

La scommessa che la Rete dei Giovani Ricercatori fa propria è che la prospettiva da cui guardiamo l'Italia ci permetta di immaginare, e inventare, nuove economie,

nuove relazioni sociali, forse anche nuove istituzioni prendendo le misure dalle “aree marginalizzate”, di fronte alla rottura del meccanismo che affidava ai “centri” (a partire dalle grandi aree urbane e dalle loro dense regioni) un ruolo trainante per l’intero sistema.

Questo punto di vista implica anche il riconoscimento della crisi profonda di alcune delle aree interne (ma non di tutte!) e la necessità di consolidare una nuova idea di cittadinanza per territori nei quali la scarsa dotazione di servizi e la limitata accessibilità pongono problemi radicali di reinvenzione del modello di sviluppo locale.

Guardare alle aree interne prestando attenzione al patrimonio naturale, ambientale e storico-architettonico, al capitale sociale, ai servizi, alle dinamiche delle economie locali, a partire da quelle turistiche, permette di riconoscere la diversità di queste aree, senza rimuovere le disuguaglianze e le ingiustizie, sociali e spaziali. Si tratta cioè di assumere quella che Carlo Donolo avrebbe definito la “varietà” del territorio italiano, che è materiale e immateriale, che riguarda le persone, le popolazioni, le storie, i luoghi e i paesaggi.

Lo sguardo proposto in questo volume riconosce e mette a valore le varietà, assumendo nei diversi saggi e negli interessantissimi box una postura capace di identificare le tante Italie lavorando dall’alto e dal basso, ma anche da vicino e da lontano. Dall’alto, mappando nuove geografie e costruendo immagini d’insieme che sfuggano alle rappresentazioni stereotipate. Dal basso, mobilitando in questa mappatura le società locali, gli attori, le popolazioni stanziali e in movimento. Da lontano, attraverso strumenti di lettura di carattere strutturale, che connettano il riconoscimento delle nuove geografie ai processi di globalizzazione e ai meccanismi di riassetto dei nostri capitalismi di territorio. Da vicino, attraverso una osservazione minuziosa delle relazioni localizzate tra pratiche sociali e spaziali, tra processi economici e mutamento dei luoghi, tra crisi dei servizi pubblici e del loro principio universalistico e scarsa manutenzione dello straordinario patrimonio del welfare materiale.

Le aree interne, l’Italia dei vuoti, dello spopolamento e dell’abbandono, ma più in generale le terre marginalizzate, non stanno mai da sole. Esse si sovrappongono e sconfinano con l’Italia dei pieni. Su questo punto, mi sembra che l’approccio della Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne non indulga nel localismo o in una presunta autosufficienza di questi territori. Perché l’Italia marginale possa diventare una risorsa del Paese è indispensabile che essa non venga pensata nel suo isolamento, nella sua alterità. Un progetto per l’Italia è necessariamente un progetto di relazioni. Tra aree interne e città medie, tra periferie metropolitane e regioni urbane in declino, tra coste e valli, tra flussi globali e relazioni locali.

Non si può invertire lo sguardo e le politiche sulle aree interne ignorando i processi in atto nei contesti urbani e in particolare nelle aree metropolitane. Proprio per comprendere meglio, e più a fondo, le interdipendenze e i circoli viziosi o virtuosi che legano le grandi aree urbane, l’Italia *in-between* delle città medie e della disper-

sione insediativa, le aree interne e marginali, dobbiamo saper vedere quanto l’Italia dei vuoti possa essere una risorsa per l’Italia dei pieni, e viceversa.

Su questo tema si tratta di evitare le immagini suggestive, ma assai poco fondate, di una prospettiva post-pandemica di abbandono delle città per i borghi, mentre mi sembra sia necessario lavorare anche assumendo che forse non tutta l’Italia marginale potrà essere riabitata, ma che una parte di essa dovrà essere in grado di fornire servizi ecosistemici decisivi nello scenario del cambiamento climatico. Che una reinvenzione di modelli di turismo sostenibile dipende dalla capacità di produrre nuove economie non solo di nicchia in ampie parti del paese “interno”, in un rapporto da reinventare con un ripensato turismo costiero. Che la gestione dei fenomeni migratori dovrebbe essere immaginata come terreno essenziale di sperimentazione di nuovi progetti di cura, manutenzione e riabilitazione dei territori e dei paesaggi dell’Italia marginale.

In altre parole, il progetto per le aree interne diventa un progetto per il Paese se rinuncia a qualsiasi autosufficienza, e se immagina alleanze non solo con le poche aree forti, ma anche con quei “centri” in crisi di identità la cui definitiva disconnessione, ma anche la cui progressiva marginalizzazione, acuirebbero i problemi strutturali del Paese nel contesto europeo e internazionale.

C’è un ulteriore elemento che vorrei sottolineare tra i molti messi a fuoco nel presente volume. L’analisi e le proposte qui contenute e rivolte alle aree interne si collocano esattamente all’intersezione di due istanze che credo dovrebbero essere assunte congiuntamente come cardini di una nuova politica per i territori italiani: un’istanza ecologica ed una istanza di giustizia socio-spaziale.

In questa prospettiva, un insieme di progetti per l’Italia ai margini non può che essere un tassello di una più generale strategia di riconversione ecologica dell’economia. È importante ricordare, come viene fatto in modo articolato nella seconda sezione di questo libro, che le aree interne portano sulle loro spalle una parte decisiva degli equilibri ambientali del nostro Paese. Ricostruire una geografia delle fragilità implica assumere come cruciale un’analisi degli effetti del cambiamento climatico, degli squilibri dovuti al prevalere di un modello di sviluppo cieco al futuro, della fragilità del nostro suolo, della nostra aria, dei nostri fiumi e delle nostre coste, evidenziando il ruolo potenzialmente decisivo delle aree “marginali” per la reinvenzione di un modello di sviluppo sensibile al cambiamento climatico ed ecologicamente sostenibile.

Questa attenzione alla dimensione della transizione ecologica deve però essere anche politicizzata, assumendo la centralità del tema della giustizia e del contrasto alle crescenti disuguaglianze tra territori e popolazioni.

Per tutte queste ragioni considero il volume *Le Aree Interne Italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali* un contributo rilevante per alimentare la ricerca scientifica e il dibattito civile nella prospettiva di una politica delle aree interne come tassello di un nuovo modello di sviluppo territoriale per il nostro Paese.

PARTE I

Descrivere e classificare i territori marginali

1

Spopolamento e abbandono. Una mappa tematica dei territori della contrazione | Agim Kërçuku

2

Il ruolo dei servizi al cittadino nelle aree interne: dalla definizione del problema alla costruzione di opportunità | Bruna Vendemmia

3

Una politica per le aree interne o le aree interne in ogni politica? Riflessioni e ricerche per una revisione critica della Strategia Nazionale Aree Interne | Rossella Moscarelli

1

Spopolamento e abbandono. Una mappa tematica dei territori della contrazione

Agim Kërçuku

Contrazione può risultare una nozione generica e ambigua. In questo scritto essa è considerata come una possibile condizione di fragilità di un territorio e riguarda non solo il declino sociodemografico bensì è messa in relazione anche all'arretramento della presenza antropica, al degradamento del capitale fisso sociale e all'abbandono del patrimonio edilizio e infrastrutturale. Pur non essendo al centro delle grandi stagioni di studi urbani e territoriali del secolo scorso, la letteratura sulla contrazione è vasta e in continua accumulazione. L'ampia rassegna di posizioni permette di riconoscere, con intensità e concettualizzazioni differenti, sei rilevanti stagioni di studi che hanno avuto una rilevante relazione con il fenomeno

della contrazione: l'epocale esodo rurale delle aree montane e agricole; la crisi della città; la stagione del decentramento produttivo e della dismissione; l'affacciarsi delle diverse forme di urbanizzazione diffusa; le forme più episodiche di catastrofi; i mutamenti politici e sociali e le connesse migrazioni. Infine, lo studio della letteratura permette di riflettere sulla percezione della contrazione nel dibattito pubblico e disciplinare. C'è una convergenza in un'inclinazione unitaria e coprente che restituisce da una parte un atteggiamento luttuoso e allarmistico verso il fenomeno della contrazione e dall'altra consegna immagini consolidate legate solo allo spopolamento e l'abbandono delle aree interne.

UN LINGUAGGIO INDEBOLITO E CONTESO

Il territorio e la città sono anche metafora della società, scrive il sociologo Arnaldo Bagnasco (2016). Urbanisti, architetti e sociologi ne possono parlare tra di loro e insieme ad altri studiosi solo se riescono a trovare una lunghezza d'onda che lo permetta. Le parole e le immagini sono gli elementi sostanziali su cui si fonda questa lunghezza d'onda. Pertanto, è necessario oggi ritrovare un'attenzione al rapporto tra le parole e i suoi significati e identificare un linguaggio appropriato per una comprensione dei fenomeni urbani (Bianchetti, 2018).

Tuttavia, gli atteggiamenti più diffusi sulle definizioni e sui significati delle parole nelle discipline, non solo architettoniche e urbanistiche, sono in generale compresi e deformati entro due fuorvianti tendenze, l'attitudine fortemente riduttiva del suo significato e la continua tendenza di contesa tra diverse discipline.

Il primo riguarda un atteggiamento che si è fortemente costruito negli ultimi quarant'anni, infatti è partire dagli anni '80 che il linguaggio nelle discipline dell'architettura e dell'urbanistica si è frammentato e incrinato (Bianchetti 2011, Bianchetti et al. 2015). Ad incrinarsi sono stati i legami tra le parole, i propri oggetti, gli spazi e processi, segnando definitivamente la fine del Novecento (Bianchetti 2011). Rotture molteplici hanno corrosato e depotenziato il senso delle parole, rendendole alcune volte vaghe e altre perfino vuote. Nemmeno le parole e le definizioni considerate fondative per lunghissimo tempo sono oramai capaci di descrivere le trasformazioni del territorio contemporaneo (Indovina 2014, AaVv 2005, Secchi 2013, Olmo 2018). Gli articoli e i saggi sono accompagnati da parole in costante incertezza di significati facendo così precipitare il linguaggio in una sorta di polverosa.

Parallelamente ritroviamo difficoltà analoghe in quei casi in cui si assiste ad un processo di rivendicazione dell'uso delle parole da parte di discipline e campi diversi. Questo secondo atteggiamento, che potremmo definire di segregazione linguistica, si mostra con molta evidenza in quei casi in cui c'è una continua contesa sulla paternità delle parole, che allontanano inesorabilmente la possibilità di intesa (Zucconi, 1989). Un comportamento che frequentemente porta alcune discipline a trincerarsi in una sorta di torre d'avorio. Un isolamento che segna definitivamente la separazione tra il reale e la ricerca.

Sullo sfondo di questo duplice movimento, di indebolimento e di contesa, come si misura il rapporto tra le parole *fragilità territoriali* e *contrazione*?

CONTRAZIONE E FRAGILITÀ TERRITORIALE

Nel vocabolario Treccani *contrazione* viene definita come: s. f. [lat. *contractio* - *onis*, der. di *contrahere* «contrarre»]. 1. Il contrarsi, l'esser contratto, con riferimento a corpo o materia che ha facoltà di restringersi, di raggrinzarsi. [...] 3. fig. Riduzione, diminuzione, calo: c. *delle vendite, dei consumi; si prevede una notevole c. del volume degli affari.* [...].

Tuttavia, la definizione della parola *contrazione* dipende dal problema che si pone. Cosa significa *contrazione* all'interno dei processi articolati e plurali di fragilizzazione

del rapporto spazio-società? Cosa esprime il fenomeno della contrazione per un territorio? Quali elementi sono costitutivi di questa condizione di fragilità? È possibile distinguere fenomeni diversi di contrazione? Se sì, quali potrebbero essere quegli elementi fissi o variabili che permettono di riconoscere situazioni diverse?

Generalmente quando si parla di contrazione di un territorio, viene associato ad essa il fenomeno della riduzione della popolazione, cioè la perdita del capitale demografico in un determinato spazio. Tuttavia, il rapporto tra le parole *fragilità territoriali* e *contrazione* è dotato da una vasta capacità interpretativa che permette di aprire diversi sentieri. Sentieri che toccano le diverse forme di capitale (di un territorio): *economico, materiale, simbolico, spaziale* (Bourdieu 1968; cfr. cap. Catherine Dezio in questo volume) a cui si devono aggiungere quello *sociale* e *demografico*. All'interno di questo scritto la parola *contrazione* potrebbe essere spiegata proprio attraverso l'incrociarsi e sovrapporsi di questi sentieri, della contrazione dei capitali dei territori. La parola *contrazione* è considerata come una possibile condizione di fragilità di un territorio e non riguarda solo quei territori in cui assistiamo a dinamiche di contrazione delle popolazioni presenti, delle attività svolte e dei flussi che li attraversano, bensì riguarda anche quei territori con crescente carenza di cura e manutenzione, e/o con processi di abbandono, di segmenti rilevanti del patrimonio costruito sia pubblico che privato. Un patrimonio che può apparire in eccesso, anche a causa di passate dinamiche di sovrapproduzione, o sempre meno abitabile, per le sue connotazioni urbanistiche-edilizie oltre che per i contesti in cui è inserito. La fragilità territoriale si rende evidente in quei territori in cui assistiamo all'erosione delle forme di convivenza e all'incrinarsi del supporto spaziale ereditate dal Novecento e in quei territori dove c'è un'esposizione a rischi ambientali, sociale, economici, politici e istituzionali.

L'Italia non ha conosciuto fenomeni radicali di contrazione dovuti a drammatiche crisi delle realtà industriali fordiste (come sono stati emersi in alcuni contesti del Nord America), e né forti stravolgimenti politici (come nel caso dei paesi dell'Est Europa), ma piuttosto ha vissuto fenomeni di contrazione progressiva e consolidata, che possiamo considerare di lunghissima durata. Una contrazione consolidata che ha caratterizzato soprattutto quei territori definiti aree interne e che spesso sono fatti coincidere con i borghi e le terre alte, luoghi contrassegnati da abbandono edilizio e da calo demografico. Tuttavia, questa è una dinamica nota, ampiamente studiata e interessata da numerose politiche nazionali, di cui la SNAI è solo l'ultima di una lunga serie.

La prima ipotesi che muove questo lavoro è che le cosiddette aree interne siano un ambito di contrazione del tutto consolidato e la geografia della contrazione tocca anche altro. Le geografie emergenti della contrazione in Italia mettono in discussione le immagini consolidate, che tendono a ricondurre spopolamento e abbandono del territorio alle sole aree interne (Kërçuku et. al, 2020). La geografia della contrazione con intensità differenti riguarda anche le porzioni di territorio al centro nel recente processo di urbanizzazione novecentesca, le città metropolitane e l'Italia di mezzo,

quella parte del territorio italiano che non può essere ascritta né agli ambiti metropolitani, né alle aree interne (Kërçuku et al, 2020).

Sullo sfondo di questa declinazione di contrazione come si è misurata la letteratura disciplinare sul tema? I prossimi paragrafi restituiranno il lavoro di ricognizione sulla letteratura disciplinare. In particolare, sono stati esaminati: volumi, riviste internazionali e ricerche condotte nelle maggiori università e centri di ricerca sui temi della contrazione demografica.

BOX 1.1

Pattern di contrazione e politiche regionali. Risorse di rete per i territori e i paesaggi dell'Appennino parmense

Barbara Caselli
Università di Parma

Difficile immaginare di invertire il processo di spopolamento nei territori più marginali, eppure, la presenza di capitale sociale è precondizione fondamentale per contrastare l'abbandono e la compromissione territoriale e del paesaggio.

Nell'attività di ricerca svolta, la metodologia sviluppata per mappare con il supporto della tecnologia GIS l'assetto spaziale dei territori della contrazione, ha evidenziato forti disparità anche in territori considerati omogenei per appartenenza geografico-amministrativa e socioeconomica. Inoltre, l'analisi comparata sulle dinamiche socioeconomiche e sulle coperture del suolo in diversi casi studio ha confermato come piani e politiche non abbiano sempre avuto la capacità di rispondere efficacemente alle istanze di gestione territoriale imposte dalle trasformazioni in atto.

Nel caso dell'Appennino Parmense orientale, si riscontrano grandi difficoltà a far

dialogare i territori di bassa e alta valle: l'uno, noto centro in crescita vocato alla produzione agroalimentare soggetto a compromissione dei "paesaggi tradizionali", l'altro soggetto all'inesorabile compromissione dei "paesaggi sociali", nonostante la prossimità a un'area SNAI. In questo contesto ci si è interrogati sul ruolo potenziale del paesaggio quale elemento strategico e differenziale su cui far leva per il rilancio territoriale e l'innescare di sinergie tra territori a diversa marginalità. La ricerca intende comprendere in che misura abbia senso parlare di politiche di paesaggio in affiancamento alle politiche per lo sviluppo locale, anche collaborando in esperienze rilevanti di confronto con le realtà locali, quali il corso "Materia Paesaggio 2019", organizzato dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con l'Università di Parma, il network UNIAPPENNINO e il gruppo "paesaggio e aree interne" in avvio presso l'Osservatorio Regionale per la qualità del paesaggio.

Madoniti emigrati Un'analisi statistica delle criticità

Giuseppe Dino, Mariele Macaluso
ricercatori indipendenti

Il fenomeno dell'emigrazione dalle aree interne presenta criticità e vaste ripercussioni sul territorio e trasversalità geografica. Un sondaggio effettuato nel 2018 ha evidenziato termini della questione territoriale nel nostro Paese, andando oltre la tradizionale lettura sull'emigrazione dal Mezzogiorno verso i centri economicamente più sviluppati. L'indagine ha, infatti, posto l'attenzione sul fenomeno dello spopolamento dall'area delle Madonie, in Sicilia, facente parte dei territori oggetto della SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne). I dati Istat mostrano un calo della popolazione di tutti i comuni madoniti di più del 10% tra il 2008 e il 2018, prevedendo un dimezzamento nell'arco dei prossimi 10 anni. Alla domanda centrale: *Idealmente, a parità di condizioni lavorative o di studio, sareste disposto/a a tornare sulle Madonie?*, il 60,9% risponde di sì, mentre io 39,1% dichiara di

no. La mancanza di lavoro, dunque, non sarebbe la causa principale dello spopolamento, bensì, una conseguenza di un quadro territoriale più complesso. A mancare non sarebbero le opportunità ma le prospettive di vita. Dai dati statistici raccolti emerge, inoltre, una totale sfiducia verso le istituzioni sia locali che regionali, considerate rispettivamente avulse al contesto socio-economico e indifferenti ai bisogni del territorio. I risultati mostrano, infine, l'assenza di mobilità circolare: il ritorno nel territorio di origine costituirebbe un valore aggiunto dato dall'esperienza acquisita in altri contesti. La pandemia COVID-19 diffusasi nel 2020 potrebbe costituire un'inversione di tendenza se gestita come un'opportunità o potrà avere effetti nefasti dal punto di vista socio-economico, accentuando la marginalizzazione delle aree interne.

UNA LUNGA STAGIONE DI STUDI

La lista di libri, articoli, panel in conferenze e mostre sulla contrazione demografica si allunga inesorabilmente. Se proviamo ad elencare i titoli di diversi libri pubblicati sulla questione, sospendendo momentaneamente di inserire nell'elenco anche gli articoli in rivista, mostre e conferenze, ecco alcuni titoli:

Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria del Comitato per la geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, *Urban Decline and the Future of American Cities* di Bradbury, Downs e Small, *Urban Europe: A study of growth and decline* di Van der Berg, Drewett e Klaasen, *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico* di Cencini, Demattei e Menegatti, *Liguria: un declino "a valenze multiple"* di Caselli all'interno della *Storia dell'Unità d'Italia*, *Shrinking cities*, Vol. 1 e Vol. 2 di Philipp Osvalt, *Design after decline: how america*

rebuilds shrinking cities di Ryan Brent, *Apocalypse Town. Cronaca della fine della civiltà urbana* di Alessandro Coppola, *Shrinking cities: international perspective and policy implication* di Pellagst, Weichmann e Martinez-Fernandez, *Implosions / Explosions. Towards a Study of Planetary Urbanizations*, a cura di Neil Brenner, *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia* a cura di Antonio Calafati, *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione* di Arturo Lanzani, *La España Vacía* di Sergio del Molino, *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni* di Vito Teti, *Shrinking Cities and First Suburbs* di Anirban Adhya, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* a cura di Antonio De Rossi, *Città in contrazione. Modelli interpretativi per ambiti urbani di piccole e medie dimensioni in Italia dal 1990 al 2016* di Casello, Ventura e Zazzi. Se da una parte colpisce la quantità bisogna però fare attenzione alle date di pubblicazione, infatti i libri elencati sono rispettivamente del 1932, 1982, 1982, 1986, 1994, 2006, 2012, 2012, 2013, 2014, 2015, 2015, 2016, 2017, 2017, 2018, 2019. L'elenco potrebbe continuare ma quel che è importante sottolineare e che benché gli studi e ricerche sul fenomeno della contrazione demografica si sono fortemente moltiplicati soprattutto negli ultimi vent'anni la questione della contrazione demografica non è nuova e tantomeno così recente.

Se della moltiplicazione delle riflessioni su questi temi negli ultimi 30 anni ci si occuperà più avanti qui è interessante capire come il tema della contrazione demografica sia entrato nelle discipline degli studi urbani e territoriali. Il tema dello spopolamento, salvo in alcuni ambiti disciplinari specifici, non ha mai avuto una grande fortuna scientifica. Le ansie e le preoccupazioni si sono sempre rivolte al costante crescita di popolazione e il tema non è stato mai stabilmente percorso. Tuttavia, è possibile rilevare che in Italia la relazione tra contrazione e territorio può essere individuata con intensità e concettualizzazioni differenti, in almeno sei rilevanti stagioni di studi dall'inizio Novecento ad oggi.

Le sei stagioni di studi che vengono trattate nei paragrafi successivi sono largamente sovrapposte e debitorie delle condizioni specifiche in cui si restituisce il rapporto tra territorio e andamenti demografici in Italia e nei paesi industrializzati. Esse sono un quadro sintetico e permettono di comprendere bene come sia mutato il rapporto tra i termini contrazione e territorio durante gli anni.

La prima, individuata già negli anni Trenta del Novecento nelle inchieste pubbliche dell'Istituto nazionale di economia agraria e dal Comitato nazionale per la geografia del Cnr sullo *Spopolamento montano in Italia*. segnala episodi di progressivo alleggerimento di alcuni territori montani investiti da fenomeni di «epocale» esodo rurale (Lanzani e Curci: 2018). In questo caso il tema della contrazione demografica si accompagna al dualismo città - campagna e condanna quest'ultima ad una condizione di profonda marginalità e spopolamento (AA. VV., 1932). La stagione di studi si sofferma nella sola osservazione delle terre alte delle Alpi e degli Appennini e rappresenta il primo tassello del complesso palinsesto di studi e ricerche sul tema della contrazione demografica. Può appartenere a questa prima stagione di studi anche il libro di Carlo Levi del 1945, *Cristo si è fermato a Eboli*. Inizialmente immaginato dall'autore stesso

come un saggio storico - politico, come uno studio sociale, divenuto in seguito un classico della letteratura italiana, testimonia da confinato dal 1935 al 1936 la vita nei territori della Lucania nell'Italia fascista. Una vita segnata da una profonda miseria, lontananza e spopolamento, soprattutto dei suoi abitanti di sesso maschile emigrati verso l'America del Nord (Levi: 1945).

Verso la fine dei trenta gloriosi si assiste ad una prima frenata della crescita e dell'espansione urbana ed una nuova stagione della contrazione si affaccia. Diversamente dalla prima stagione, essa è costruita intorno all'espressione *crisi della città* (Brenner: 2014), ed è generata dalla forte disoccupazione, precarietà e degrado dei grandi agglomerati urbani, come nel caso di Torino. È la peggiore crisi sociale della città che causa un progressivo allontanamento della popolazione verso altre forme urbane.

Successivamente sarà il tema della dismissione, con la crisi dell'organizzazione produttiva della grande impresa e con il decentramento produttivo (Secchi e Garofoli, 1977), a segnare una nuova stagione di studi che si relazionano con il tema della contrazione demografica. In molte parti dei territori dei paesi industrializzati il mutamento delle economie, da sistemi produttivi fordisti in economie post-fordiste ha generato un crescente sottoutilizzo e abbandono di parti di territori e di molti centri urbani un tempo profondamente industrializzati (Soja, 2000; cfr. cap. Daniela Luisi in questo volume).

Il disfacimento economico, sociale e spaziale del modello fordista, se da una parte apre la strada alla lunga stagione di studi sulla dismissione, dall'altra accende la lente su nuove forme di urbanizzazione più diffusa del territorio, destinazione della fuga dalla città (Indovina et al, 1990), che alimenta il progressivo diradamento della popolazione nei territori.

Nondimeno alcuni territori possono essere segnati da fenomeni più episodici di abbandono. Si tratta di fenomeni provocati da modificazioni repentine delle condizioni ambientali oppure dall'avvento di cataclismi e catastrofi, i quali costringono gli abitanti ad abbandonare, ricostruire e sostituire intere città. La letteratura sui disastri e le calamità naturali è sterminata, tuttavia, c'è un filone di questa letteratura che si è occupata marginalmente del tema dello spopolamento e dell'abbandono post eventi catastrofici (Navarra, 2018).

Tuttavia, non sono solo le trasformazioni economiche e spaziali a generare fenomeni di contrazione, negli anni 90 una nuova stagione di studi si relaziona con il fenomeno dello spopolamento. Si tratta di quegli studi che si soffermano nei contesti territoriali in cui si assiste a forte migrazione e diminuzione di popolazione a seguito di trasformazioni politiche. Questo è un fenomeno che non è presente in Italia ma ha delle ricadute anche sul territorio italiano, soprattutto perché l'Italia diventa destinazione di alcune delle popolazioni provenienti dell'Est Europa e dei Balcani.

Si tratta ovviamente di un quadro molto ampio e plurale, costituito da sovrapposizioni e compresenze, che mostra una spazializzazione della contrazione differenti, sia nelle forme insediative che nella loro localizzazione in Italia e all'estero. La contra-

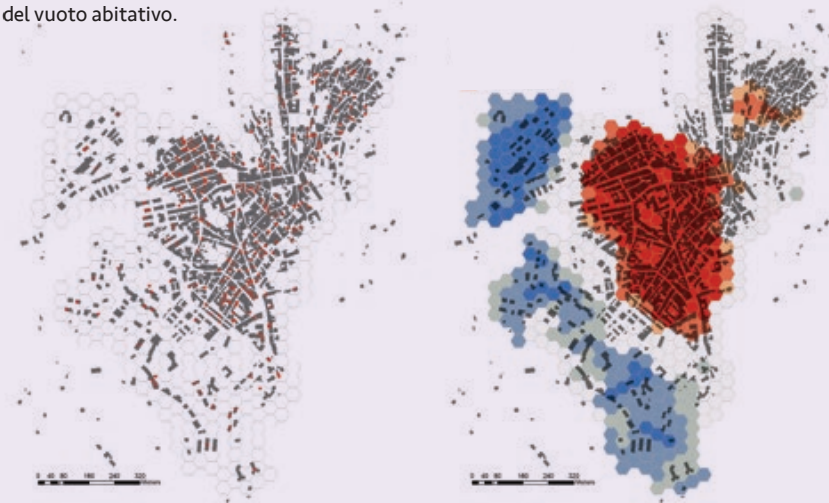
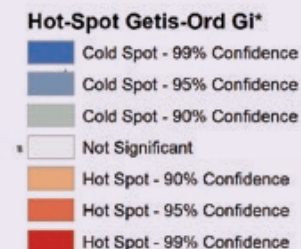
zione investe, in modi diversi, i centri urbani, intere regioni metropolitane, territori intermedi e aree interne. La contrazione ha differenti temporalità, alcune volte si esprime in tempi lunghi, altre volte la possiamo ritrovare in episodi isolati e altre volte invece in sequenze cicliche.

BOX 1.3

Piccoli comuni in contrazione: analisi spaziali degli alloggi disabitati per orientare politiche place-based

Carmelo Ignaccolo
Massachusetts Institute of Technology

La carenza di dati geolocalizzati spesso ostacola interventi specifici nelle città in contrazione. La rappresentazione geocodificata delle tasse sui rifiuti può essere un valido contributo per capire in che modo sono distribuite le case non abitate. Questa mappa mostra la posizione delle case disabitate ad Aidone (Enna) e illustra in che modo la spazializzazione dei dati statistici può essere un valido aiuto per misurare l'effetto cluster del vuoto abitativo.



Attrazione, spopolamento e flussi di valore. Un'esplorazione dei nessi tra attrazione metropolitana, spopolamento delle aree interne e dinamiche di estrazione del valore attraverso la casa e la rendita urbana

Marco Peverini
Politecnico di Milano

Nelle dinamiche demografiche in Italia si riconoscono due tendenze diverse. Da un lato, lo spopolamento dei piccoli centri situati nelle aree interne del paese. Dall'altro, l'attrazione esercitata da alcuni centri urbani economicamente più floridi che conduce le parti più giovani e dinamiche della popolazione dalle aree periferiche (le aree interne e l' "Italia di mezzo") verso le agglomerazioni metropolitane o attrattive (ad esempio Milano-Bologna).

Questi fenomeni non sono certo nuovi, avendo avuto luogo per tutto il '900 in forma di migrazione lavorativa verso i maggiori poli industriali. Famiglie e individui fuggivano dalla marginalità della loro condizione verso la speranza di riscatto offerta dalle grandi città attraverso il lavoro, in parte agevolata da politiche come l'edilizia pubblica, che

permetteva loro di stabilirsi e a volte di destinare risorse ai contesti d'origine attraverso forme di "rimesse".

L'ipotesi è che con l'erosione dei redditi e l'aggressività del mercato immobiliare nelle città più dinamiche - caratterizzato da evidenti problemi di affordability - la migrazione verso i centri maggiori avvengono oggi a scapito delle aree interne di provenienza sotto vari aspetti. In primis, in quanto perdita demografica e di "capitale umano". Inoltre, sotto forma di spesa pubblica, per sostenere gli investimenti pubblici che in queste città si concentrano. Ma anche, forse, attraverso flussi economici negativi dalle famiglie di origine per sostenere le spese elevate della casa, a tutto vantaggio della speculazione immobiliare. La tesi viene esplorata teoricamente a partire dai dati disponibili in letteratura, e poi approfondita attraverso dati, questionari, interviste e "percorsi abitativi" di persone giovani migrate a Milano.

GLI ULTIMI 20 ANNI

Se si amplia lo sguardo all'orizzonte internazionale è possibile riconoscere nella scansione delle sei stagioni una certa analogia anche per altri paesi sviluppati del globo. Assistiamo come avviene in Italia ad una diversa spazializzazione del

fenomeno: dal declino e svuotamento del Flint e di Detroit in seguito della riorganizzazione territoriale della produzione automobilistica; all'abbandono delle attività e dei territori rurali della Scozia e Irlanda; alla perdita di popolazioni di alcune aree marginali della Francia e della Spagna a causa di fenomeni di periferizzazione; all'invecchiamento e alleggerimento dei territori Giapponesi; fino alla crisi istituzionale e delle città del blocco socialista dell'Europa dell'Est.

Pur osservando nelle diverse stagioni di studio una lunga storia, dalla ricognizione della letteratura presente sul tema è possibile sottolineare che solo negli ultimi trent'anni il fenomeno della contrazione demografica è diventato uno dei temi in ascesa degli studi urbani. Infatti, in linea con le posizioni di alcuni studiosi (Bernt, 2016) si può però affermare che è negli ultimi trent'anni che il tema è esploso, sancendo definitivamente e prepotentemente l'entrata delle questioni del declino demografico nelle agende urbane nazionali (Calafati, 2015). Come segnalato nei precedenti paragrafi, il moltiplicarsi di libri, a cui bisogna aggiungere le esibizioni e le mostre (*Shrinking cities* del Pratt Manhattan Gallery / Van Alen Institute nel 2006, *Shrinking cities* all'interno della X Biennale di Venezia del 2006) i numeri monografici in riviste (*International Journal of Urban and Regional Research* 2012, *Built Environment*, 2012) i panel dedicati in conferenze internazionali (*AESOP 2019*, *SIU 2019*, *INU 2019* ...) e articoli e saggi testimoniano di una vastissima produzione, che continua incessantemente ad accumularsi e riorganizzare i suoi contorni e i suoi contenuti.

CONTRAZIONE COME TERMINE GENERICO

Il termine contrazione (*shrinking* nella letteratura anglosassone) può essere considerato di recente uso, infatti è solo negli ultimi vent'anni che il termine viene comunemente utilizzato negli studi urbani. Fino agli anni '90, per descrivere fenomeni di contrazione, si usavano termini come *declino*, *degrado*, *abbandono* e *crisi*. Come visto in precedenza, pur fortemente presente in molte stagioni di studi, il fenomeno della contrazione non era riuscito a emergere come filone autonomo di studi. La crescente riconoscibilità del filone di studi sullo *shrinking* si può associare con le politiche tedesche del "Stadtumbau Ost". Il programma di politiche tedesco era orientato a quelle alle città della Germania dell'Est che dopo la riunificazione erano investite da importanti perdite di popolazione. I pianificatori tedeschi scelgono di concettualizzare il fenomeno attraverso l'uso della parola *shrinking*, in quanto tale parola possedeva un significato neutrale, contrariamente alle percezioni negative che avevano le parole utilizzate fino a quel momento. (Bernt, 2014). Da allora *shrinking* diventa un termine diffuso e si sono susseguiti anche i tentativi di ricostruire definizioni e concettualizzazione del fenomeno. (Oswalt and Rieniets 2006, Schilling and Logan 2008, Hollander and Nemeth, 2011, Martinez-Fernandez *et al.* 2012: 214, Audirac *et al.* 2012: 226, Haase *et al.* 2013, Pallagst *et al.* 2013: 3, Lanzani e Cruci, 2017: 80).

Tuttavia, oltre alle trasformazioni del quadro demografico il fenomeno della contrazione nella letteratura disciplinare si riferisce anche alle trasformazioni economiche, sociali, politiche e spaziali. La modificazione delle economie da industriali a economie di servizi, il mutare delle forme urbane e il cambiamento delle forme del legame sociale mostrano una differente spazializzazione del fenomeno. Infatti, si può osservare come la letteratura attribuisca un carattere di contrazione del tutto conso-

BOX 1.5

Antropologia, poetiche e retoriche dello spopolamento. Case study: Etnografia visuale nelle aree interne della Basilicata.

Marina Berardi

Università degli Studi della Basilicata

Le due immagini rappresentano lo stesso luogo, Via Sant'Innocenzo a Grassano in provincia di Matera, visto da due prospettive diverse in momenti storici differenti. L'uso delle immagini ci permette di stratificare storicamente lo sguardo, diviene strumento di elicitazione per cogliere e mettere in evidenza il senso dei luoghi, l'ecologia dello spazio e della cultura.



Marina Berardi, Grassano, 2019.



Annabella Rossi, Grassano, 1959, ICPI, AFM Fondo Annabell Rossi, inv.726353

lidato e noto in quei territori dei borghi e delle terre alte (le cosiddette *aree interne*), e sottolinei l'emergere di una geografia recente e poco nota che tocca anche altro. Le geografie emergenti della contrazione in Italia con intensità differenti riguarda anche le porzioni di territorio al centro nel processo di urbanizzazione novecentesca, come interstizi e frange metropolitani più fragili, le città medie con differenti livelli di centralità funzionale, i contesti periurbani e del continuum urbano-rurale di pianura e di collina, ovvero una parte consistente di quella che chiamiamo Italia di mezzo (Kercuku et. al, 2020) e le città metropolitane. Il fenomeno della contrazione in questi

BOX 1.6

Abitare lo spopolamento, abitare una dinamica. Pratiche, processi e traiettorie di un comune "intermedio"

Valeria Volpe

Università Iuav di Venezia

Repentino o progressivo, di lungo corso o relativamente recente, lo spopolamento è una dinamica ad intensità variabile che ha colpito spazi e comunità differenti, considerabile conseguenza e al tempo stesso causa di importanti trasformazioni dei modi di vita. Obiettivo della ricerca è superare l'idea che lo spopolamento coincida con l'abbandono totale, guardando allo spopolamento come dinamica piuttosto che come esito. Chi abita oggi questo processo? Esistono forme di adattamento o resistenza capaci di opporsi ai processi di abbandono e semplificazione frutto della decrescita demografica? Quali sono gli effetti delle politiche proposte a livello locale e nazionale? Tali domande vengono indagate nel contesto delle Aree Interne dell'Italia meridionale con un affondo su un caso minuto

esplorato attraverso un approccio qualitativo fondato sulla presenza in situ. Il comune di Biccari, in provincia di Foggia, è uno dei 29 comuni che compongono i Monti Dauni, area pilota SNAI in Puglia. Intermedio da un punto di vista geografico e demografico, si rivela un caso interessante poiché caratterizzato da condizione incerta: lontano dall'immaginario di paese fantasma, nonostante il calo demografico costante dagli anni 50, mostra oggi una popolazione ancora consistente che vive in maniera stabile o intermittente il territorio e un'amministrazione locale impegnata nel tentativo di definire un nuovo progetto per il paese. La lettura della micro scala comunale e quella macro del dibattito nazionale sulle aree interne, si compongono per comprendere in che modo i singoli contesti locali stanno reagendo al sentimento d'urgenza provocato dallo spopolamento e alla crescente attenzione scientifica e mediatica su questi territori.

territori rimane ancora poco esplorato, soprattutto nelle sue articolazioni post-crisi 2008. Si tratta di parti dell'Italia in cui assistiamo a recenti dinamiche che sono in via di consolidamento o dinamiche di contrazione emergenti di cui possiamo cogliere solo degli indizi e tracce, dei segnali non totalmente conclamati che potrebbe problematicamente caratterizzare una parte del'Italia nei prossimi anni (Kercuku et al, 2020).

ALLARMISMI E BUON VIVERE

Ciò che emerge da questa ampia rassegna di posizioni disciplinari e di definizioni è un atteggiamento riconoscibile. Le ricerche disciplinari restituiscono un'idea del territorio in contrazione connotato da un'etichetta precisa e restrittiva. Difatti nelle nostre pratiche quotidiane, nelle retoriche del discorso pubblico e anche nel dibattito disciplinare la parola *contrazione* (*shrinking*) è caricata di un significato univoco e stigmatizzato, molto vicino all'idea ossessiva e inquieta di allarme, incrementando un diffuso pessimismo culturale. Il *territorio della contrazione* (*shrinking territory*) viene visto come una gengiva cava (Esposito, 2018) in cui a poco a poco si erode ogni cosa. Il vuoto, il lasciato della contrazione, spaventa e l'allarmismo esclude qualsiasi pensiero o gesto che ne debordi il significato. La stessa convergenza per un atteggiamento luttuoso e allarmistico la troviamo ugualmente nell'individuazione da parte della letteratura delle cause e degli effetti che investono un territorio in contrazione: si tratta di una combinazione di trasformazioni economiche, demografiche, politiche e spaziali.

Il tema della contrazione ha una forte valenza sociale e scientifica, investe il campo dell'economia, dell'urbanistica e delle politiche ed è di forte attualità, poiché secondo le ultime stime nei prossimi anni è un fenomeno che non si ridurrà. Pertanto uno dei temi da affrontare sarà quello di riuscire a capire come si possono fuggire gli allarmismi e considerare la contrazione come un fenomeno naturale nei paesi sviluppati. Cosa significa la parola *contrazione* senza chiudersi nel lessico del disfacimento, dell'incertezza, del lutto e della perdita?

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (2005) L'esplosione della città, Bologna: Editrice compositori
- AA. VV. (1932) Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria. Comitato per la geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria. INEA, Roma-Treves-Milano.
- Adhya A (2017) Shrinking Cities and First Suburbs, Palgrave Pivot, London.
- Audirac I, Cunningham-Sabot E, Fol S, Torres Moraes S, (2012) Declining Suburbs in Europe and Latin America, in International Journal of Urban and Regional Research, Volume 36 (2): 226-244
- Bagnasco A (2016) La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale, Bologna: Il Mulino
- Bernt M (2016) The limits of shrinkage: Conceptual pitfalls and alternatives in the discussion of urban population loss. in International Journal of Urban and Regional Research, Volume 40(2):.441-450 DOI:10.1111/1468-2427.12289
- Bianchetti C (2011) Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica. Roma: Donzelli
- Bianchetti C, Cogato Lanza E, Kercuku A, Sampieri A, Voghera A (eds)(2015) Territories in Crisis, Architecture and Urbanism Facing Changes in Europe. Berlino: JOVIS Verlag GmbH
- Bianchetti C (2018). Contro il mercato delle parole. in L'indice dei libri del mese, anno XXXV - n. 2, p. 37
- Bourdieu P (1986) The forms of capital. In J. Richardson (Ed.) Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education (New York, Greenwood): 241-258.
- Bradbury KL, Downs A, Small KA (1982) Urban Decline and the Future of American Cities, Brookings Institution, Washington DC
- Brent R (2012) Design after decline: how America rebuilds shrinking cities, University of Pennsylvania Press.
- Brenner N (ed) (2014) Implosions / Explosions. Towards a Study of Planetary Urbanizations, Jovis, Berlin
- Calafati A (a cura di) (2015) Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia. Donzelli, Roma
- Caselli L (1994) Liguria: un declino "a valenze multiple", in Storia dell'Unità d'Italia, Einaudi, Torino.
- Caselli B, Ventura B, Zazzi M (2019) Città in contrazione. Modelli interpretativi per ambiti urbani di piccole e medie dimensioni in Italia dal 1990 al 2016, Maggioli Editore, Milano.
- Cencini C, Demattei G, Menegatti B (1986) L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico, FrancoAngeli, Milano
- Coppola A (2012) Apocalypse Town. Cronaca della fine della civiltà urbana, Laterza, Roma-Bari.
- del Molino S (2016) La España Vacía, Editorial Turner, Madrid
- De Rossi A (a cura di) (2018) Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste. Donzelli, Roma
- Haase A, Bernt M, Großmann K, Mykhnenko V, Rink D (2013) Varieties of shrinkage in European cities. European Urban and Regional Studies. doi:10.1177/0969776413481985
- Hollander JB, Nemeth J (2011) The bounds of smart decline: a foundational theory for planning shrinking cities. Housing Policy Debate 21(3): 349-67.

- Indovina F (2014). *La metropoli europea. Una prospettiva*, Milano: Angeli
- Indovina F (a cura di) (1990) *La città diffusa*. Venezia: DAEST-IUAV
- Lanzani A, Curci F (2018) *Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità*, in (a cura di) De Rossi A. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli
- Lanzani A (2015) *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*. Milano: Franco Angeli
- Levi C (1945) *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino
- Kërçuku A, Curci, F, Lanzani A. (2020) *Le geografie emergenti della contrazione insediativa in Italia. Analisi interpretative e segnali per le politiche*, in *Crios. Critica degli ordinamenti spaziali*, 19: 10-21
- Kërçuku A, Lanzani A, Curci F, Di Leo D (2020) *L'Italia di mezzo. tra metropoli e aree interne. Relazione presentata al Convegno Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze*. Organizzato da A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina e F. Zanfi. Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano. 17-18 febbraio 2020
- Navarra M (2017) *Terre fragili. Architettura e catastrofe*. Siracusa: LetteraVentidue
- Martinez-Fernandez C, Audirac I, Fol S, Cunningham-Sabot E (2012) *Shrinking cities: urban challenges of globalization*. In *International Journal of Urban and Regional Research* 36(2): 213-25.
- Osvalt P (ed.) (2005) *Shrinking cities*, Vol. 1: *International research*. Hatje Cantz Publishers, Ostfildern.
- Osvalt P (ed.) (2006) *Shrinking cities*, Vol. 2: *Interventions*. Hatje Cantz Publishers, Ostfildern.
- Osvalt P, Rieniets T (eds) (2006) *Atlas of shrinking cities*. Hatje Cantz Publishers, Ostfildern
- Olmo C (2018) *Città e democrazia. Per una critica delle parole e delle cose*. Roma: Donzelli
- Pellagst K, Weichmann T, Martinez-Fernandez C (2013) *Shrinking cities: international perspective and policy implication*. Routledge, New York.
- Piketty T (2014) *Il capitale del XXI secolo*, Bompiani, Torino
- Schilling J, Logan J (2008) *Greening the Rust Belt: a green infrastructure model for right sizing America's shrinking cities*. In *Journal of the American Planning Association* 74(4): 451-66.
- Secchi B (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma-Bari: Laterza
- Secchi B, Garofali G (1977). *Riconversione produttiva e decentramento in provincia di Pavia*. Pavia: Amministrazione Provinciale – Camera di Commercio di Pavia
- Soja E (2000) *Postmetropolis*, Blackwell, Oxford
- Teti V (2017) *L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*. Donzelli, Roma.
- Van de Kaa D (1987) *Europe's second demographic transition*. *Population Bulletin* 32(1): 1-57
- Van der Berg L, Drewett R, Klaasen L (1982) *Urban Europe: A study of growth and decline*. Pergamon Press. Oxford
- Zucconi G. (1989) *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca Book, Milano.

Il ruolo dei servizi al cittadino nelle aree interne: dalla definizione del problema alla costruzione di opportunità

Bruna Vendemmia

La questione dei servizi al cittadino è alla base della definizione stessa di Aree Interne. Sono Interne quelle aree che hanno una distanza dai servizi di cittadinanza essenziali - mobilità, educazione e sanità - maggiore di 20 minuti. Questo capitolo affronta il tema dei servizi sotto diverse prospettive, alcune di carattere più analitico si interrogano sul ruolo dei servizi al cittadino come elemento stesso

di definizione dei territori marginali e sugli strumenti necessari per indagare i bisogni essenziali nelle aree interne; altre, maggiormente esplorative e progettuali, indagano i sistemi di *governance* che sottendono la programmazione e la progettazione dei servizi nelle aree interne e le condizioni e gli strumenti necessari per realizzare servizi efficaci per rispondere ai bisogni della cittadinanza.

INTRODUZIONE

Le aree marginali sono state tradizionalmente identificate con territori di confine, montani o geograficamente distanti dai centri urbani (Bock, 2016), tuttavia la localizzazione geografica e la distanza, rappresentano solo due delle condizioni utili a descrivere il complesso processo di marginalizzazione di un territorio. Studi recenti sono concordi nell'interpretare la marginalità come una più generale mancanza di connessioni socio-economiche e politiche (Leimgruber, 2004; Pelc, 2006; Bock, 2016) superando un modello di impostazione prettamente geografica che vede contrapposti centro e periferia (Cullen e Pretes, 2000; Gatzweiler e Baumüller, 2014; Vendemmia, Pucci, Beria, 2021) e valorizzando le componenti multidimensionali e processuali (Máliková, et al. 2016, p. 94).

Come è stato chiarito nell'introduzione di questo volume la classificazione del territorio Italiano messa a punto dalla SNAI si basa sulla possibilità di ciascun cittadino di accedere in modo equo ad alcuni diritti: mobilità, salute e istruzione, identificati con: stazioni ferroviarie classificate silver, scuole secondarie di secondo grado, e, infine, ospedali con sede DEA di primo livello. Indagare il tema dei servizi al cittadino, è quindi fondamentale per capire quali sono i processi che rendono questi territori marginali, quali sono le condizioni che possono portare alla loro fragilizzazione, e infine quali sono gli strumenti utili ad elaborare strategie place-sensitive per la loro riqualificazione. Si evidenziano di seguito due problematiche principali che saranno discusse in questo capitolo.

1) Innanzitutto, come si evince dalla definizione delle aree interne, la loro perimetrazione è basata sui valori di perifericità che i diversi territori hanno rispetto ad alcuni servizi. Tuttavia, questa perimetrazione implica alcune problematiche. Innanzitutto, seppure ugualmente marginali rispetto ai centri di erogazione di alcuni servizi le aree interne hanno caratteristiche economiche e sociali molto diverse tra di loro, per questo si rende necessario un metodo di classificazione che tenga conto di similitudini e differenze (Majoral, Andreoli, Delgado Cravidéio, 1998). Sembra poi rilevante capire quali siano i servizi essenziali per esercitare i diritti di cittadinanza in questi territori, a quali gruppi di popolazione siano rivolti e infine le metodologie di indagine più adatte per identificarli ed analizzarli. Risulta inoltre importante capire se è possibile immaginare un'unica soglia temporale di accessibilità, indipendentemente dalle caratteristiche fisiche e morfologiche del territorio, dai servizi considerati e dalla loro qualità e dalla tipologia degli utenti interessati, e riflettere su come essa debba essere calcolata.

2) In secondo luogo, risulta evidente la necessità di mettere a punto nuovi strumenti di *governance* specifici per i tessuti dispersi e a bassa densità abitativa che partano da una conoscenza puntuale e approfondita del territorio per valorizzarne le potenzialità. È stato infatti evidenziato che in Italia le diverse dotazioni di welfare pubblico rappresentano, in epoche recenti, uno dei maggiori motivi di migrazioni interne (Colucci, 2018: 329) causando fenomeni di spopolamento (cfr. Capitolo 1, Kercuku) in alcune aree, a favore di altre maggiormente dotate di servizi, più in generale si sottolinea una

correlazione positiva tra la perdita demografica, una percentuale più alta di popolazione anziana, reddito basso, e una riduzione di offerta di servizi sia pubblici che privati (Franklin, 2019). Conoscere e analizzare le aree interne e marginali, nelle loro caratteristiche costitutive si dimostra essenziale per poter elaborare delle soluzioni specifiche per invertire il trend demografico in questi territori. Infatti, non solo una maggiore disponibilità di servizi contrasta i fenomeni di spopolamento e marginalità sociale ed economica, ma, come dimostrato da numerose iniziative, la progettazione stessa dei servizi, la modalità di erogazione, il coinvolgimento degli abitanti nei diversi livelli di progettazione e *governance*, può contribuire alla costruzione di know-how a livello locale, e allo sviluppo delle aree interne.

INDIVIDUARE I SERVIZI ESSENZIALI PER LO SVILUPPO DELLE AREE INTERNE: TIPOLOGIA, QUALITÀ E ACCESSIBILITÀ DEI SERVIZI.

Come evidenziato nell'introduzione di questo capitolo le aree interne sono state definite in Italia sulla base dell'indice di accessibilità ad alcuni diritti sanciti dalla costituzione italiana: il diritto all'istruzione (art. 34), il diritto alla salute (art.32) e il diritto alla mobilità (art. 16), che vengono identificati con la possibilità di accedere in tempi relativamente brevi ad alcuni servizi.

Senza mettere in dubbio l'imprescindibilità dei diritti all'istruzione, alla salute e alla mobilità, i criteri che hanno portato alla selezione dei servizi sanitari, educativi e di trasporto, per la definizione delle aree interne presentano alcune problematiche¹. Difatti, se lo scopo della strategia è di garantire i livelli essenziali di cittadinanza su tutto il territorio nazionale, non vengono invece chiariti i principi secondo i quali questi tre servizi sono identificati come essenziali. Molti studiosi affermano che la definizione dei servizi essenziali, di fatto è ancora una sfida non risolta per la letteratura accademica (Pereira, Schwanen e Banister, 2016), o che non sia assolutamente possibile definire una lista univoca di bisogni essenziali (Nussbaum, 2011). Nel 2018 il collettivo per l'Economia Fondamentale ha provato a definire quei "beni e servizi (...) essenziali per il benessere degli utenti" che sono quei beni e quei servizi il cui "accesso limitato ostacola la vita e ne limita le possibilità" (Collettivo per l'Economia Fondamentale, 2018: 30). Secondo il collettivo, questi beni includono tre categorie: a) "l'economia fondamentale materiale" cioè sistemi di trasporto di beni, persone ma anche elettricità, acqua e gas, nonché le infrastrutture che permettono la connessione internet, la distribuzione e l'acquisto del cibo, i servizi bancari, i servizi postali e, infine, la vendita di automobili, che in zone rurali e a bassa densità costituiscono ancora l'unica opportunità di mobilità² (ibi: 51).

1. Per approfondimenti sulla metodologia di selezione delle Aree Interne si prega di fare riferimento al documento metodologico: DPS - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica. Le aree interne: di quale territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree. Testo disponibile al sito: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Nota_metodologica_Aree_interne-2-1.pdf, ultimo accesso 25/05/2021

La seconda categoria identificata è b) "l'economia fondamentale provvidenziale" che include servizi universali come sanità, istruzione, ordine pubblico e pubblica amministrazione. Infine, il collettivo enuncia c) "l'economia trascurata" cioè quelle attività che rendono disponibili beni e servizi "percepiti come essenziali" (ibi: 52). Fanno parte di quest'ultima categoria "necessità ordinarie e culturalmente consolidate". Si tratta di una categoria che si evolve seguendo i parametri socioculturali, in accordo con quanto affermato da Amartya Sen secondo cui la definizione dei bisogni fondamentali segue le specificità culturali di ogni società (Sen, 2005).

Se la SNAI, da un lato, ha il grande pregio di aver acceso l'attenzione dei processi di governo del territorio su quelle aree maggiormente svantaggiate e marginali del territorio Italiano, identificando la loro marginalità con l'assenza di alcuni servizi e proponendo un approccio strutturale, tuttavia, da quanto detto finora, sembra evidente che i tre servizi identificati come essenziali dalla SNAI per garantire il diritto di cittadinanza non sono sufficienti ad offrire una rappresentazione adeguata delle diverse caratteristiche dei territori marginali a scala nazionale, né tantomeno ad evidenziarne i problemi. Per questo motivo, numerose ricerche approfondiscono possibili metodologie capaci di definire con maggiore precisione le aree marginali e svantaggiate e proporre delle soluzioni più appropriate, in alcuni casi sperimentando metodi analitici basati su algoritmi di clustering per l'individuazione delle problematiche prevalenti (box 2.1), in altri, considerando le caratteristiche socio-economiche delle popolazioni che abitano questi territori (Vendemmia, Pucci, Beria, 2021), o ancora includendo nell'analisi anche criteri legati alla presenza di fragilità idrogeologica (Marucci, Fiorini, Di Dato e Zullo, 2020) o più in generale ambientale (cfr. Pessina, in questo volume; Zolin, Ferretti, Grandi, 2020). Tra i limiti di queste esperienze va sicuramente annoverata la difficoltà di reperire dati aggiornati e dettagliati a scala nazionale. Ad esempio, in Italia, il database ISTAT fornisce dati affidabili e comparabili a scala comunale, tuttavia questi sono forniti con scadenza decennale in base ai questionari ISTAT. Se l'avvio di un censimento permanente nell'ottobre 2018 permetterà di fornire dati più aggiornati con cadenza annuale³, va tuttavia rilevato che si tratta di dati statici ottenuti sulla base di confini amministrativi che spesso, in territori poco densi come le aree interne, non rispecchiano le reali pratiche di uso del territorio. Ad oggi risulta ancora complesso l'uso di dati digitali, che potrebbero invece restituire con maggiore granularità gli usi reali del territorio, ma che hanno ancora importanti limiti di utilizzo (Rabaria and Storpera, 2015; Concilio and Pucci, 2021). Ad esempio, hanno costi molto elevati e presentano problematiche relative alla privacy, alle leggi che ne regolamentano l'utilizzo e l'accesso (Falcone, 2016), alla verificabilità del dato e al riuso di informazioni che non sono state raccolte appositamente (Milne e Watling, 2019).

2. Basti pensare che la stessa strategia basata sulla definizione delle aree interne sui tempi di percorrenza in auto rispetto ai servizi essenziali.
3. Il censimento permanente combina i dati amministrativi dei singoli comuni con dati ricavati da interviste a campione.

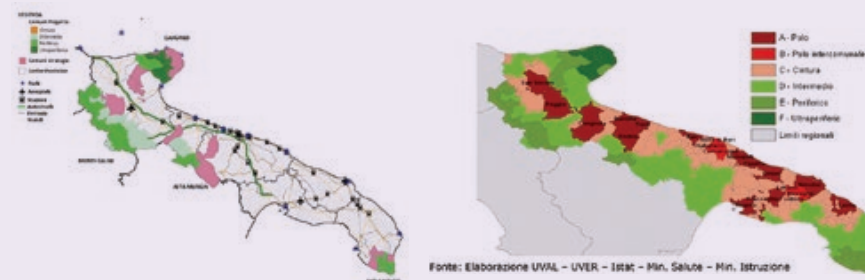
Un'analisi di cluster multidimensionale per la definizione delle aree interne: un'applicazione su una provincia italiana

Valentino Moretto

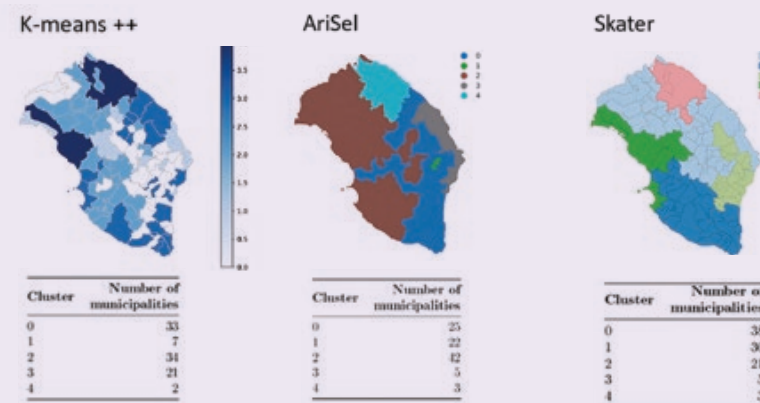
Università del Salento

Policy ed indirizzi istituzionali molto recenti incoraggiano il ripensamento dei criteri per la definizione delle aree interne e studi recenti evidenziano l'opportunità di adottare un approccio multidisciplinare e multi-stakeholder nella "nuova" perimetrazione e parametrizzazione delle aree interne. In questa prospettiva, dopo una revisione delle principali metodologie adottate per la definizione delle aree interne, il nostro lavoro presenta un nuovo modello di pianificazione territoriale basato su algoritmi di clustering (K-means ++, AriSel, Skater) applicati ad una base di conoscenza di multi-indicatori di dominio organizzati in sette categorie. I risultati raggiunti dimostrano come sia possibile ottenere mappature multiple di aree interne secondo gli obiettivi dell'analisi, in un'ottica strategica per identificare e comprendere elementi comuni, buone pratiche e politiche da condividere e attuare. L'approccio proposto consente di superare i limiti metodologici dell'attuale metodo "top-down" (classificazione delle aree interne imposta dal governo centrale) e "bottom-up" (illusione che i luoghi dispongano delle risorse economiche e cognitive necessarie per realizzare strategie di mappatura per lo sviluppo territoriale). La ricerca fornisce un contributo circa l'esplorazione di nuovi approcci qualitativi e quantitativi che possono essere utilizzati per elaborare fonti di dati già disponibili a livello comunale per la definizione delle aree interne, al fine di ottimizzare le risorse e sviluppare strategie per lo sviluppo socio-economico dei territori.

In alternativa alcuni studiosi suggeriscono un approccio più attento ai comportamenti locali e meno istituzionale (Sen, 2010; Martens, 2007) che permetta agli abitanti stessi di individuare i loro bisogni essenziali e le soglie temporali massime per raggiungerli, mediante tecniche partecipative di ascolto del territorio. Gli strumenti utilizzati in questi casi includono: *focus group*, tavoli paralleli, interviste, indagini partecipate e sono tesi a identificare e realizzare "filieri cognitive" (Golino, Marchetti, 2017), cioè percorsi che connettano lo sviluppo locale ai servizi, a partire da esperienze e know-how radicati sul territorio (Lucatelli, 2016: 8). Un'esperienza di questo tipo ha avuto luogo nel 2019 all'Aquila⁴ durante la "Jane's Walk" 2019-2020 mediante la somministrazione di un questionario con lo scopo di una costruzione sociale e una ridefinizione comunitaria di spazio pubblico (box 2.2). Chiaramente anche questo approccio ha dei limiti, come ad



La Regione Puglia ha aderito alla Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) individuando 4 aree interne: Monti Dauni, Sud Salento, Gargano e Murgia.



1. Implementazione algoritmo K-Means++ applicato senza il vincolo di contiguità geografica. Come si potrà notare i cluster aggregano Comuni non facenti parte dell'attuale classificazione SNAI
2. Implementazione algoritmo AriSel con vincolo di contiguità geografica. Come si potrà notare l'algoritmo minimizza l'eterogeneità intraregionale creando cluster di similarità estremamente diversi dall'attuale classificazione SNAI
3. Implementazione algoritmo Skater con vincolo di contiguità geografica. Come si potrà notare tale algoritmo crea anch'esso cluster di similarità estremamente diversi dall'attuale classificazione SNAI

4. sebbene l'Aquila non rientri nel perimetro delle aree interne abbiamo incluso questa esperienza per la sua rilevanza nel processo di risignificazione e costruzione di comunità in un territorio in cui è possibile individuare alcune caratteristiche rilevanti di marginalità.

Auto-valutazione dello spazio pubblico, fra distanziamento e prossimità

Quirino Crosta

Università degli studi dell'Aquila

Partendo dalle categorie di dimensione in-between della Arendt (1964) e di costruzione sociale dello spazio (Jacobs, 1961), sulla base definitoria delle nuove dimensioni dello spazio pubblico contemporaneo e della nuova città pubblica, questo lavoro ha l'obiettivo di giungere alla formulazione di una buona prassi, utile ad integrare il percorso di formazione di piano. Questo passaggio avviene attraverso non solo l'azione di progetto ma anche con l'elaborazione di un processo tecnico che coinvolge la dimensione sociale e culturale dei luoghi. L'attuale dibattito scientifico internazionale sul valore politico dello spazio pubblico e dei nuovi diritti di cittadinanza fornisce gli elementi finora mancanti o sfuggenti, necessari alla predisposizione di un pensiero politico propedeutico all'azione di piano e in particolare alla progettazione e gestione degli spazi pubblici. In particolare, si farà riferimento al paradigma della democrazia sorgiva (Cavarero, 2019) e al concetto di alleanza dei corpi (Butler, 2017), con lo scopo di integrare il significato di spazio pubblico per poter integrare di conseguenza quello di standard urbanistico. La base empirica su cui si sono alimentate queste riflessioni è costituita da uno studio di caso connesso



all'esperienza aquilana della "Jane's Walk", nelle edizioni 2019-2020: con la somministrazione di un questionario per l'autovalutazione dello spazio pubblico, si è inteso sollecitare il dibattito all'interno di un gruppo sociale di cittadini. L'azione dialogica che si è andata sviluppando nel corso delle passeggiate, ha portato ad una progressiva presa di coscienza del senso di valore di spazio (urbano e sociale). L'esperienza, ripetuta durante il 2019 e ripresa durante il periodo di lock-down, si è evoluta sviluppando anche uno spazio virtuale di approfondimento. L'insieme di questi percorsi, teorici ed empirici, fornisce nuovi livelli di senso per la definizione di sperimentalismo democratico.

- Arendt H (1964) Vita activa. La condizione umana, Milano, Bompiani.
- Butler J (2017) L'alleanza dei corpi, Nottetempo, Milano
- Cavarero A (2019) Democrazia sorgiva, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Jacobs J (1961) Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane, Piccola Biblioteca Einaudi, Milano

esempio la selezione del campione per le interviste e dei partecipanti ai focus group, che può inficiare la rappresentatività rispetto a quei bisogni considerati essenziali per un intero gruppo di popolazione, rappresentando alcuni gruppi più di altri.

La complessità delle aree interne richiede l'uso sia di strumenti di ricerca di tipo analitico che dell'ascolto degli abitanti mediante metodi "dal basso" suggerendo un approccio che, combinando ricerche quantitative e qualitative in modo interscalare e confrontando viste di insieme a carotaggi approfonditi, permetta di ottenere un'analisi più completa del fenomeno (Gaber e Gaber, 1997: 100) e, conseguentemente di individuare i bisogni specifici degli abitanti di quel luogo e i servizi per loro essenziali, quelli in assenza dei quali si configurano condizioni di marginalità sociale ed economica.

Nella valutazione dei servizi di base va considerata non solo la loro presenza ma anche la loro qualità. Ad esempio, come evidenziato precedentemente a proposito delle attività incluse nell'economia fondamentale materiale, la mobilità consiste nella messa in campo di un complesso sistema che include le diverse mobilità di persone, cose, immagini e informazioni (Urry, 2000: 1) e necessita, per essere soddisfatto, la messa in atto di un sistema che includa la mobilità fisica, quella immaginativa, virtuale e di comunicazione (Urry, 2007: 47).

La definizione delle aree interne invece considera la mobilità unicamente nell'accezione di mobilità fisica delle persone e misura la capacità di usufruire del diritto alla mobilità solo in base alla distanza da una stazione di tipo silver, sebbene sia evidente che questo indicatore possa descrivere solo la distanza in tempo (un'isocrona) da un nodo di trasporto, non considerando invece la qualità dello spostamento e le sue diverse condizioni. Ad esempio, nel valutare la distanza da una stazione non viene considerato

il livello prestazionale della stazione raggiunta mediante il numero di treni o i servizi disponibili in stazione, né vengono considerate le diverse possibilità di raggiungere il nodo mediante trasporto pubblico locale, rendendolo così accessibile a tutti quei gruppi di popolazione che non hanno accesso ad un'automobile. Numerose ricerche in campo anglosassone hanno stabilito una relazione tra la presenza o meno di Trasporto Pubblico Locale (TPL), l'accessibilità ai servizi, la povertà e le disuguaglianze, affermando che bassi livelli di accessibilità possono precludere l'accesso a beni essenziali, servizi e vita di relazione (Lucas, 2012; Ohnmacht et al., 2009; Lucas et al., 2016). Nelle aree interne, la stessa configurazione del territorio, generalmente disperso e a bassa densità, localizzato prevalentemente in aree montuose, richiede un'attenzione particolare al disegno e alla progettazione delle connessioni locali, che, possono giovare di altre forme di mobilità, come ad esempio quella virtuale e di comunicazione, per potenziare i loro effetti. Tuttavia, risulta evidente dalla mappa in figura 1 (fig. 1), che le aree interne sono, oltretutto, tra i territori meno connessi.

La qualità dei servizi influisce in modo rilevante anche sulla disponibilità e sull'accessibilità dei servizi educativi, dal momento che la taglia e la tipologia della scuola, la dimensione delle classi, le competenze dei docenti, costituiscono alcuni tra i fattori predittivi relativi alla scelta del percorso educativo dei soggetti in età scolare (Pleić e Jakovčić, 2017), suggerendo che la disponibilità di offerta scolastica, senza considerare la qualità dell'offerta stessa, non è sempre un buon indicatore di crescita sociale. Anche in questo caso le caratteristiche territoriali delle aree interne rappresentano un aspetto

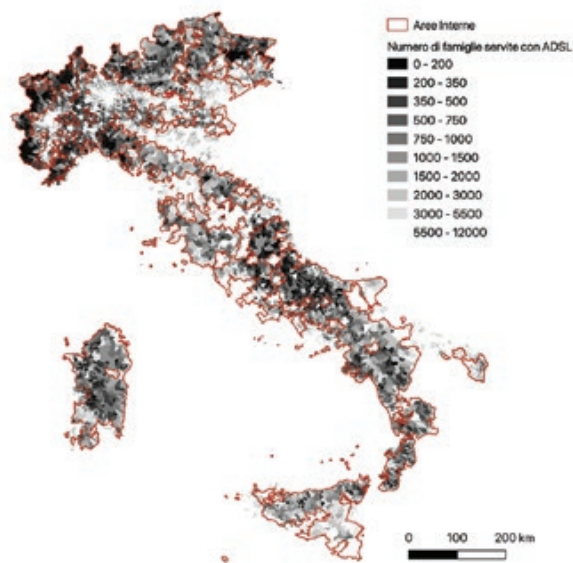


Fig. 2.1- Numero di famiglie servite da connessione ADSL in Italia. Elaborazione a cura dell'autore, fonte dati AGCom 2018

problematico, dal momento che la bassa densità abitativa implica una dimensione ridotta dei plessi e la presenza diffusa di pluriclassi, che nelle aree interne rappresentano il 4% a fronte del 1,2% della media nazionale (Lo Presti, Luisi, Napoli, 2018: 420).

PROGETTARE I SERVIZI AL CITTADINO NELLE AREE INTERNE

Come evidenziato nel paragrafo precedente la progettazione dei servizi al cittadino nelle aree interne richiede innanzitutto una particolare attenzione a quelli che sono i bisogni specifici delle popolazioni locali, valutando anche la qualità e la capacità dei servizi stessi di rispondere ai bisogni. Ne consegue una riflessione sulle modalità di progettazione e di pianificazione e sugli strumenti di governance messi in atto a diversi livelli. Innanzitutto, si rende evidente la necessità di gestire e pianificare la presenza di servizi nelle aree interne secondo logiche che rispondano alle caratteristiche specifiche di questi territori e ai bisogni dei loro abitanti, evidenziandone il ruolo sociale e la capacità di costruire conoscenza a livello locale. La necessità di radicare la progettazione dei servizi pubblici ai bisogni degli individui, alle capacità e al know-how delle popolazioni locali è avvalorata dal fatto che studi recenti sulla progettazione di servizi in contesti a bassa densità dimostrano che le politiche nazionali moltiplicano i loro effetti se rispondono ad una forte volontà locale, sociale e politica (Flipò, 2020), mentre hanno impatti minori quando vengono imposte dall'alto mediante interventi di tipo top-down.

Trasformare i problemi in opportunità

Relativamente a questa dinamica, i servizi educativi costituiscono un esempio di particolare rilevanza, dal momento che, sono generalmente pianificati secondo una logica che ne prevede l'accorpamento in nome della sostenibilità economica, penalizzando le aree interne, a bassa densità abitativa, dove il numero esiguo di studenti porta in molti casi alla soppressione dei plessi meno frequentati. La mancanza di scuole, la difficile accessibilità alle stesse a causa della distanza fisica o dell'assenza di trasporto pubblico, ed infine la presenza diffusa di pluriclassi, sono spesso cause di scarsa crescita sociale ed economica a livello locale (Mattioli, Vendemmia, forthcoming) e possono innescare, in alcuni casi un processo di migrazione residenziale verso territori con standard più alti dei servizi di welfare, dando origine a un circolo vizioso che vede la mancanza di servizi all'origine dello spopolamento di alcune zone e viceversa. Eppure, le stesse caratteristiche territoriali per cui la progettazione dei servizi educativi è problematica nelle aree interne, possono diventare punti di forza di un sistema educativo e sociale alternativo, come dimostrato dal Movimento delle Piccole Scuole⁵. Questo movimento si fa promotore di strumenti per il mantenimento della scuola come presidio educativo e culturale e per contrastare lo spopolamento, valorizzando la scuola come comunità di memoria (box 2.3) e rafforzandone, anche grazie al numero ridotto di allievi, la

5. <https://piccolescuole.indire.it/>

BOX 2.3

La fatica di abitare un territorio: sguardi dal basso e sguardi dall'alto

Valentina Rossella Zucca

Università IUAV di Venezia

Le aree interne come contesto per guardare alla transizione del ruolo sociale dei servizi con la lente del potenziale pedagogico del loro spazio. A partire dalle scuole, particolarmente significative dal punto di vista urbanistico-architettonico, sia

per diffusione, caratterizzazione tipologica del costruito, delle pertinenze e del rapporto con l'intorno. Possono essere un'occasione di urbanità estesa agli spazi di prossimità e un presidio di socialità per tutta la comunità.

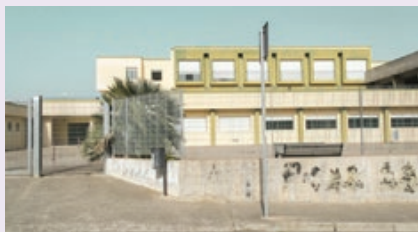


Foto e carotaggio del Liceo Scientifico "Giordano Bruno" a Muravera

qualità dell'apprendimento. Questo processo avviene anche mediante l'utilizzo delle pluriclassi come una risorsa educativa (Navarra, 2019), e l'implementazione di soluzioni tecnologiche al fine di creare connessioni con realtà geograficamente distanti per favorire l'inclusione sociale.

COSTRUIRE NUOVE ALLEANZE PER IL GOVERNO DELLE AREE INTERNE

Progettare servizi che rispondano in modo specifico alle esigenze di questi territori richiama inoltre l'attenzione sulla necessità di un sistema di *governance* multiattoriale, interscalare e intersettoriale che possa condurre al superamento di una logica di mero associazionismo tra comuni basata solo sulla prossimità geografica (cfr. Cap. 3 Moscarelli, in questo volume), a favore di soluzioni che si concentrino, invece, sulla risoluzione di problemi e sulla gestione di risorse comuni. Questa necessità è particolarmente visibile, ad esempio, nella progettazione di sistemi di mobilità che coinvolgono la riqualificazione di tratti di ferrovie dismesse (box 2.4), progetti che sono promossi, in molti casi, ad opera di associazioni locali, le quali leggono in queste infrastrutture un capitale fisso sociale ed economico, un elemento identitario locale lungo il quale strutturare nuovi equilibri territoriali, spesso nell' assenza di un riconoscimento ufficiale da parte delle politiche nazionali e dell'amministrazione locale. Si muove in questa direzione il progetto della Ciclovia Appenninica Alte Marche che connette, con un percorso cicloturistico, 9 comuni dell'area SNAI dell'Appennino Basso Pesarese Anconetano, con lo scopo di migliorare l'accessibilità sia per i residenti che per i cicloturisti mediante anche azioni di connessione col trasporto pubblico locale, e un approccio transcalare (Box 2.5).

Nella stessa direzione, nasce la *greenway* abruzzese tra San Vito e Castel di Sangro, che si propone di creare una connessione tra la costa Adriatica e l'entroterra abruzzese lungo la linea ferroviaria abbandonata mediante la costruzione di connessioni lente e alternative alla mobilità carrabile passando attraverso l'area interna del Basso Sangro-Trigno (Ravagnan, D'Uva, Amato, Bevilacqua, 2020).

Servizi innovativi per le aree interne

Un'ultima riflessione, infine, si rende necessaria sulla capacità di sfruttare le nuove tecnologie al fine di personalizzare e rendere maggiormente accessibili i servizi per le aree interne. Se è vero, infatti, che le aree interne hanno livelli di connessione molto bassi è anche vero che lo sviluppo dell'ICT è foriero di progetti che migliorano l'accessibilità ai servizi. Nel campo sanitario, ad esempio, si annovera lo sviluppo della telemedicina, o la diffusione degli infermieri di comunità, il cui progetto è stato testato nelle aree interne dell'Appennino Emiliano. Nell'unione montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, in Veneto, è in programma il progetto delle "Farmacie di comunità" che vede le farmacie, grazie alla loro localizzazione capillare sul territorio nazionale, trasformarsi da attività commerciali in strutture atte ad offrire un servizio sanitario⁶. Si basa su queste

6. Per approfondimenti sulla strategia gennaio 2018, allegato A. d'area si rimanda al DGR nr. 49 del 19

esperienze la proposta elaborata dall'Università degli studi di Palermo per i comuni dell'area delle Madonie (box 2.6), che coniuga l'uso dell'ICT alla messa in opera di piccoli presidi sanitari mobili che possano fornire assistenza anche in quei luoghi dove la configurazione del territorio e la distanza dai centri di erogazione dei servizi non permetterebbero adeguati livelli di accessibilità. Si assiste così al passaggio da una visione tradizionale che porta le persone ai servizi, ad una visione che sfrutta l'innovazione tecnologica per portare i servizi verso i cittadini – da *people-to-service* a *service-to people* - nell'ottica di migliorare i livelli di accessibilità locale.

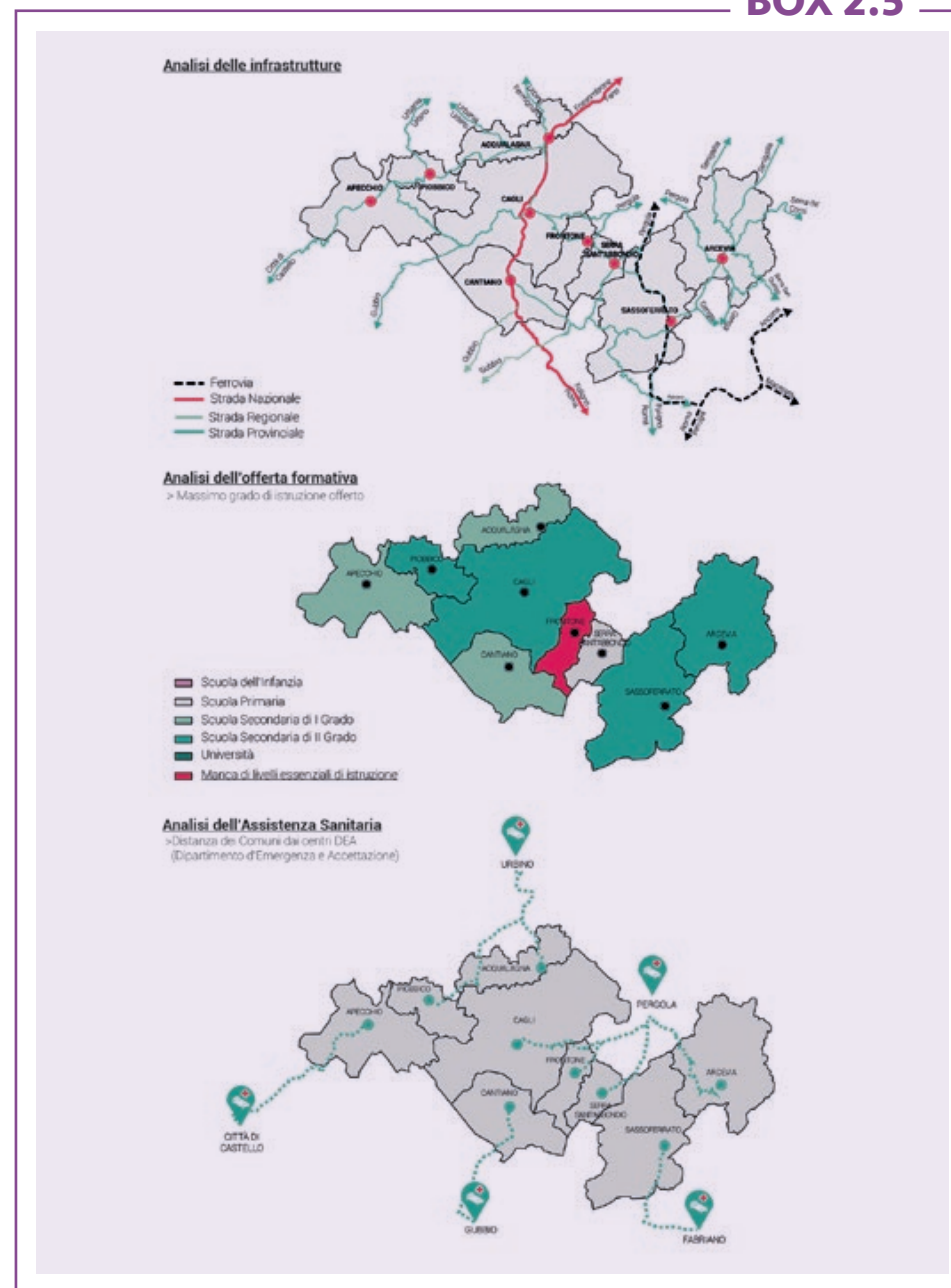
BOX 2.5

PROGETTARE RESILIENZA.
Architettura trans-scalare per habitat resilienti

Maria Giada Di Baldassarre
Università Politecnica delle Marche

Basandosi sul concetto di sviluppo sostenibile presentato nell'Agenda 2030 e sulle politiche per la coesione territoriale dell'Unione Europea, la ricerca si è concentrata sui territori periferici interni. Si tratta di periferie rurali in cui il potenziale di sviluppo, l'accesso ai servizi di interesse generale e la qualità della vita della popolazione residente sono stati influenzati da qualche tipo di connettività ridotta. La ricerca intende un habitat resiliente come uno spazio aperto e vivibile che risponda in modo creativo ai cambiamenti economici, sociali e ambientali in modo da aumentare la propria sostenibilità a lungo termine, e propone le aree periferiche interne come campi di prova dove le dinamiche progettuali possono sperimentare innovative vie di sviluppo -grazie alle preziose riserve di resilienza disponibili- e nuovi stili di vita, riguardanti il benessere fisico, mentale ed emotivo, anche in

relazione all'attuale prospettiva pandemica da Covid-19. Il territorio di indagine, applicando la metodologia del "research through design", è l'Appennino Basso Pesarese-Anconetano, l'area interna pilota della regione Marche nell'ambito della Strategia Nazionale per le aree interne (2014). La resilienza è proposta come raggiungibile attraverso l'architettura trans-scalare. In questo contesto, la trans-scalarità definisce strategie di analisi e progettazione dalla grande alla piccola scala, integrando discipline differenti, superando visioni gerarchiche e facilitando i processi decisionali collegando le politiche top-down e le pratiche bottom-up. L'elaborazione di scenari di sviluppo, in collaborazione con le comunità locali e basate sui valori e le tradizioni del territorio, produrrà anche nuove forme di conoscenza, per affrontare questo tipo di problemi in contesti simili.



Questo stesso approccio è già visibile in numerose pratiche riportate da alcuni residenti delle aree interne, che riferiscono ad esempio dell'esistenza di piccoli supermercati ambulanti che riforniscono di cibo alcuni villaggi sprovvisti di botteghe⁷. Lo sviluppo di piattaforme come il *rural MaaS* (Pucci, Colleoni, Daconto, Vendemmia, 2021) potrebbero ulteriormente valorizzare questo tipo di iniziative mettendole a sistema con diverse esperienze già presenti in questi territori: sistemi di domiciliarizzazione del servizio come, ad esempio, il "maggiordomo rurale", attivo

BOX 2.6

La domotica assistiva per la rivitalizzazione di centri urbani minori

Elvira Nicolini

Università degli Studi di Palermo

La ricerca si focalizza sul benessere dell'uomo in riferimento alla tutela della salute di residenti in aree marginali. Si è scelto di trattare il centro minore come una nuova dimensione intelligente in risposta alla necessità del distanziamento sociale dettato dall'odierna epoca pandemica. I borghi si caratterizzano per l'unicità paesistica resiliente ai dinamismi che hanno investito le grandi città, luoghi nei quali persistono la *slow life* e il consumo di risorse a km 0. Luoghi che soffrono, però, della loro condizione di marginalità in quanto spesso situati in entroterra che, per caratteri morfologici e qualità delle infrastrutture viarie presentano collegamenti più che complessi. Tali condizioni possono interferire con la qualità dei servizi, anche essenziali come quello sanitario per il quale i principali presidi si trovano a svariati

km di distanza. Si è immaginato un servizio sanitario "smart", in quanto adattivo nei confronti dell'utente e del contesto, secondo un approccio interscalare dall'ambiente di vita del residente alla scala territoriale di area vasta. Con l'ausilio delle nuove tecnologie è possibile fronteggiare la condizione di marginalità, in particolare, se la pianificazione del servizio sanitario avviene secondo una concezione "a rete" tra comuni limitrofi. Attraverso un sistema domotico integrato con le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) si può garantire un servizio equipollente a quello offerto in prossimità dei presidi ospedalieri connettendo l'utente in remoto. Con l'uso di camper sanitari itineranti dotati di strumenti diagnostici d'ingombro ridotto che raggiungono il paziente presso la sua abitazione si può garantire una prima assistenza diretta.

7. Le testimonianze su queste pratiche sono state raccolte dall'autore di questo contributo con Giovanni Lanza in un sopralluogo

effettuato nel mese di Settembre 2020 nelle aree interne dell'Appennino Piacentino.

nell'Oltrepò pavese, oppure servizi di trasporto a chiamata e taxi sociale. Anche in questo caso i progetti con maggiori probabilità di successo sono quelli che trovano fondamento nelle iniziative e nelle capacità locali. Vi sono tuttavia alcune criticità di questi sistemi, oltre alla già citata carenza di connessione internet, vanno considerati anche la possibile incapacità dell'utente target di poterli utilizzare, perché troppo anziano o senza le risorse individuali necessarie per potersi connettere alla piattaforma, o ancora i costi elevati del servizio. È questo il caso, ad esempio, del maggiordomo rurale, in cui la Fondazione Cariplo ha svolto un ruolo importante di sostegno economico, finanziando il 59% del progetto⁸ e permettendo così di ridurre, nella fase di avvio i costi a carico degli utenti. Tuttavia, l'aumento dei costi allo scadere del finanziamento è stato un deterrente per la diffusione del servizio.

PER UN'AGENDA DI RICERCA SUI SERVIZI NELLE AREE INTERNE

Nel corso del capitolo sono state analizzate le diverse problematiche connesse alla costruzione delle condizioni necessarie per l'implementazione dei servizi pubblici nelle aree interne. Se da un lato la distanza dai servizi di base è considerata condizione fondante della marginalità delle aree interne, è stato evidenziato come le aree interne così individuate hanno caratteristiche sociali ed economiche molto diverse e necessitano di strumenti di indagine quanti-qualitativi che permettano una classificazione che tenga conto di queste differenze. Anche la selezione di quei servizi "essenziali", quelli cioè il cui accesso limitato ostacola la vita e ne limita le possibilità, diventa essa stessa oggetto di indagine per numerosi progetti di ricerca e costituisce una direzione di ricerca ricca di spunti che porta, in alcuni casi, ad una ridefinizione delle aree interne. La qualità dei servizi e la loro accessibilità da parte di specifici gruppi di popolazione, è un aspetto sicuramente non secondario. Tuttavia, in territori con caratteristiche peculiari come le aree interne, le stesse problematiche legate ai servizi pubblici possono trasformarsi in opportunità progettuali.

La riflessione sulla ridefinizione e sul progetto dei servizi nelle aree interne apre nuove domande. In particolare, sembra interessante investigare quali sono gli attori coinvolti nella progettazione e nella definizione dei servizi per le aree interne, e chi è responsabile di questi stessi servizi nelle diverse fasi amministrative e nei diversi livelli di governo. Ad esempio, chi stabilisce la chiusura di un plesso scolastico o di una linea ferroviaria? E quali sono gli strumenti che rendono possibili per chi abita questi territori di partecipare alla definizione dei bisogni fondamentali? In che modo le istanze dei territori a bassa densità possono essere maggiormente rappresentate nelle diverse fasi e livelli del processo di governo del territorio? Ed infine, è possibile superare, nella distribuzione dei fondi per lo sviluppo dei servizi, logiche basate sulla densità di popolazione, che tengano in conto anche le potenzialità dei singoli territori?

8 Oltrepò Biodiverso (2017) Studio di

Fattibilità progetto Attivaree

Si richiamano, a questo proposito le parole di Massimo Castelli sindaco di Cerignone, un piccolo comune dell'Appennino Piacentino, 122 abitanti e un milione di alberi, che evoca a fronte della bassa densità abitativa del comune da lui amministrato la densità del suo patrimonio rurale (cfr. Capitolo 6, Dezio, in questo volume) "Siamo il salvadanaio del futuro (...) L'Appennino è una risorsa"⁹

9 https://www.corriere.it/buone-notizie/20_ottobre_05/massimo-castelli-sono-sindaco-un-milione-alberi-d90c2c8a-06f2-11eb-a92a-d6e5260ddebbs.html. Ultimo accesso 17/02/2021

BIBLIOGRAFIA

- Bock BB (2016) Rural Marginalisation and the Role of Social Innovation; A Turn Towards Nexogenous Development and Rural Reconnection. *Sociologia Ruralis*, Vol 56, Number 4, October 2016:552-573 <https://doi.org/10.1111/soru.12119>
- Carrosio G, Faccini A (2018) Le mappe della cittadinanza nelle aree interne. In De Rossi A (ed.) *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli editore, Roma, p 51-77.
- Concilio G, Pucci P, (2021). The Data Shake: An Opportunity for Experiment-Driven Policy Making in Concilio G, Pucci P, Raes L, Mareels G (eds) *The Data Shake. Opportunities and Obstacles for Urban Policy Making*, Cham: Springer, p 3-18
- Colucci M (2018) Antichi percorsi, nuove mobilità: le migrazioni interne. In De Rossi A (ed.) *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli editore, Roma, p 317 - 332.
- Cullen BT, Pretes M (2000) The meaning of marginality: interpretations and perceptions. *Social Science Soc Sci J* 37(2):215-229
- Collettivo per l'Economia fondamentale (2018) *Economia Fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana*. Torino: Einaudi. DPS - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica. *Le aree interne: di quale territori parliamo?* Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree. Testo disponibile al sito: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Nota_metodologica_Aree_interne-2-1.pdf, ultimo accesso 25/05/2021
- Falcone M. (2016). Dati aperti e diritto al riutilizzo delle informazioni: la declinazione italiana del paradigma degli open data (art. 7). Ponti B. (ed), *Nuova trasparenza amministrativa e libertà di accesso alle informazioni*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore, p. 171-193.
- Flipò A. (2020) Could « third places » provide answers to fragile territories' challenges? Insights from some French experiences in rural areas. Paper presented at Ers2020 on air conference, August 27th 2020.
- Franklin R (2019) The demographic burden of population loss in US cities, 2000-2010. *Journal of Geographical Systems*. doi.org/10.1007/s10109-019-00303-4
- Gaber J, Gaber S L (1997) Utilizing mixed-method research design in planning: the case of the 14th street New York city. *Journal of planning education and research* 17: 95 - 103.
- Gatzweiler FW, Baumüller H (2014) Marginality—A Framework for Analyzing Causal Complexities of Poverty. von Braun J, Gatzweiler F (eds.) *Marginality*. Springer, Dordrecht. DOI: 10.1007/978-94-007-7061-4_2
- Golino A, Marchetti M (2017) Aree Interne: da criticità ad opportunità. *Rivista Globale, Rivista Molisana di Storia e Scienze Sociali*, n° 13, Il Bene Comune, Palladino, Campobasso, 2017: 9-16, ISSN: 2037-4453-00009.
- Leimgruber W (2004) *Between Global and Local. Marginality and Marginal Regions in the Context of Globalization and Deregulation*. London: Routledge, <https://doi.org/10.4324/9781351162722>
- Lo Presti V, Luisi D, Napoli S (2018) Scuola, Comunità, Innovazione sociale. In De Rossi A (ed.) *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli editore, Roma p. 417 - 434.
- Lucatelli S (2016) *Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia in agriregioneuropa* anno 12, n. 45 giugno 16: 4-10
- Lucas K (2012) Transport and social exclusion: Where are we now? *Transport Policy* 20 (2012):105-113. DOI: 10.1016/j.tranpol.2012.01.013

- Lucas K, Bates J, Moore J, Carrasco J A (2016) Modelling the relationship between travel behaviours and social disadvantage. *Transportation Research Part A*, 85 (2016), pp. 157–173. <http://dx.doi.org/10.1016/j.tra.2016.01.008>
- Majoral R, Andreoli M, F Delgado Cravidéio (1998) Regional perceptions of marginality: a view from southern Europe. In Jussila H, Leimgruber W, Majoral R (eds) *Perceptions of Marginality. Theoretical issues and regional perceptions of marginality in geographical space*, London: Routledge, p 147 – 163
- Máliková L, Farrell M, McDonagh J (2016) Perception of marginality and peripherality in an Irish rural context. *Quaestiones Geographicae* 35(4), 2016, pp. 93-105. doi: 10.1515/quageo-2016-0037
- Martens K (2017) *Transport Justice: Designing Fair Transportation Systems*, Routledge, New York – London.
- Marucci A, Fiorini L, Di Dato C, Zullo F (2020) Marginality Assessment: Computational Applications on Italian Municipalities. *Sustainability* 2020, 12, 3250; doi:10.3390/su12083250
- Mattioli C, Vendemmia B (forthcoming) Scuola e Mobilità per trattare le Fragilità Territoriali. Mattioli C, Renzoni C, Savoldi P, Special issue Scuole e Territori: geografie, scale e luoghi di istruzione. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*.
- Milne D, Watling D (2019) Big data and understanding change in the context of planning transport systems. *Journal of Transport Geography* 76 (2019) 235–244
- Navarra I (2019) Piccole Scuole, in Italia sono 9mila e per lo più organizzate con pluriclassi. *Alleypoop* 3 dicembre 2019. <https://alleypoop.ilsole24ore.com/2019/12/03/montessori-un-futuro-antico-opportunita-le-piccole-scuole/> (ultimo accesso 17/02/2021)
- Nussbaum, M. C. (2011) *Creating Capabilities: The Human Development Approach*. Cambridge: Harvard University Press
- Ohnmacht T, Maksim A, Bergman M (2016) *Mobilities and inequalities*. New York-London: Routledge
- Pereira R H, Schwanen M, Banister T (2017) Distributive justice and equity in transportation. *Transport Reviews*, 37(2), 170–191. doi:10.1080/01441647.2016.1257660
- Pucci P, Colleoni M, Daconto L, Vendemmia B (2021) Valorizzare l'accessibilità di prossimità in contesti a bassa densità. In Coppola A, Del Fabbro M, Lanzani A, Pessina G, Zanfi F, Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica, il Mulino, Bologna, p 311-321.
- Pelc S (2006) Geographical marginality in Slovenia from the point of demographical indicators. *Revija za geografijo* [online]. 2006. Vol. 1, no. 2, p. 121–131. Cobiss _ ID: 34461794. <https://dk.um.si/IzpisGradiva.php?lang=eng&id=69835> (Ultimo accesso 27/10/2020).
- Pleić T, Jakovčić M (2017) Impact of transportation connectivity on the academic achievement of secondary school pupils: case study of the Donji Miholjac Secondary School, Croatia *Hrvatski Geografski Glasnik* · December 2017 DOI: 10.21861/HGG.2017.79.02.04
- Rabarica C, Storpera M, (2015). The digital skin of cities: urban theory and research in the age of the sensed and metered city, ubiquitous computing and big data in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 2015, 8, 27–42 doi:10.1093/cjres/rsu021
- Ravagnan C, D'Uva D, Amato C, Bevilacqua G, (2020). *Le Vie del Mediterraneo. Un progetto di riuso per la Linea S. Vito Marina–Castel di Sangro in Ravagnan C, Amato C, (eds) Percorsi di resilienza Rilancio e riuso delle ferrovie in dismissione nei territori fragili tra Italia e Spagna*, Canterano:Aracne, p. 285-296
- Sen A (1997) Human capital and Human capability. *World Development*, Vol. 25, No. 12, pp. 1959-1961
- Sen A (2005) Human rights and capabilities. *Journal of Human Development*, 6(2), 151–166 doi:10.1080/14649880500120491
- Sen A (2010) *L'idea di giustizia*, Mondadori.
- Urry J (2000) *Sociology Beyond Societies*. New York: Routledge.
- Urry J (2007) *Mobilities*. Cambridge, UK: Polity.
- Vendemmia B, Pucci P, Beria P (2021) An institutional periphery in discussion. Rethinking the 'inner areas' in Italy. *Applied Geography* 135 (2021) 102537 <https://doi.org/10.1016/j.apgeog.2021.102537>

Una politica per le aree interne o le aree interne in ogni politica? Riflessioni e ricerche per una revisione critica della Strategia Nazionale Aree Interne

Rossella Moscarelli

Il saggio intende discutere criticamente la Strategia Nazionale aree interne (SNAI) considerando alcuni aspetti chiave di questa politica pubblica. Si propone una sintetica revisione del concetto di “area interna” e delle politiche pubbliche italiane che in passato hanno affrontato la questione della marginalità territoriale. A valle di questa introduzione, si discutono tre questioni della Strategia su cui si stanno sviluppando interessanti filoni di ricerca in merito (1) all’approccio con cui si guardano e si classificano le aree interne (2) all’applicazione della politica

alla scala locale e (3) all’integrazione della Strategia con altre politiche che propongono azioni di sviluppo sui medesimi territori. Questi spunti permettono di elaborare una lettura critica della Strategia che porta un’ulteriore domanda di ricerca: una politica per le aree interne o le aree interne in ogni politica? Con questa domanda si intende mettere in crisi l’assoluta necessità di politiche pubbliche a sostegno delle aree marginali e proporre al dibattito italiano e internazionale una revisione critica del tema.

“AREA INTERNA”: UNA NUOVA DEFINIZIONE?

Il termine “area interna” fa riferimento al solo contesto italiano e non nasce con la definizione della Strategia Nazionale aree interne (SNAI) del 2014. Infatti, il concetto di area interna si ritrova nel dibattito italiano della fine degli anni Cinquanta in merito alla condizione marginale del Mezzogiorno. In quel periodo, l’economista agrario Manlio Rossi Doria (1958) usa per la prima volta il termine in riferimento alle aree rurali del sud Italia caratterizzate da una bassa produttività. Le aree interne vengono considerate come “l’osso” del territorio, in contrasto con “la polpa”. La dicotomia osso-polpa ripropone una definizione di marginalità che nasce a partire da ciò che non è considerato marginale. Nella prima definizione di aree interne, la natura marginale di questi territori si ritrova nello squilibrio tra popolazione e risorse. A questo proposito Rossi Doria scrive: “attraverso i decenni [...] si è così consolidata nella montagna meridionale una povera società di uguali, prevalentemente di piccoli proprietari, il cui precario equilibrio per cinquant’anni, dopo il 1880, si è retto grazie all’emigrazione, che non solo ha permesso di mantenere in qualche modo fermo il rapporto tra popolazione e risorse, ma ha consentito di integrare i modestissimi redditi agricoli e di accrescere sia pur di poco il tenore di vita. Il vero dramma di queste zone si ebbe quando, dopo il 1921, l’emigrazione si interruppe e la crescente popolazione fu costretta a vivere delle sole risorse locali” (Rossi Doria, 1982/2003: 74-75).

Sulla base di queste riflessioni, Rossi Doria elaborò una prima classificazione che teneva conto della relazione tra popolazione e risorse, e divise il territorio rurale del Sud Italia in sei differenti categorie. Ne emerse un quadro in cui l’88% del territorio era fatto di ossa (che corrispondevano per lo più alle aree montane e collinari), mentre la polpa rappresentava solo il 22% del totale.

Anche se questa prima classificazione discuteva di aree interne in relazione al Mezzogiorno, bisogna tener presente che i processi di marginalizzazione territoriale hanno coinvolto anche le aree del centro e del nord del Paese (Rossi Doria, 1982). Negli anni infatti l’idea di area interna proposta da Rossi Doria venne ripresa e rielaborata diverse volte, anche in chiave progettuale per elaborare strategie e politiche di intervento mirate, prendendo in considerazione tanto il Sud (Ricerche e studi Formez, 1981), quanto il Nord (Bronzini & Jacobelli, 1983; Rolli, 1984; Palumbo, et al., 1989; Becchi Collidà et al., 1989). In realtà, in ciascuna di queste strategie e documenti, non è possibile rintracciare una costante o una chiara evoluzione con cui ci si è approcciati al termine “area interna” e alla sua definizione. Forse perché, come la marginalità territoriale stessa, si tratta di un concetto in continua evoluzione (Mantino, 2015), molto complesso da descrivere e identificare una volta per tutte.

Quello su cui si vuole porre l’attenzione è che non è la SNAI che inaugura il dibattito sulle aree interne italiane. E, allo stesso modo, non è la SNAI il primo tentativo di elaborare delle politiche pubbliche a sostegno delle aree interne e, più in generale, di quei territori ritenuti fragili. Nel contesto italiano queste politiche speciali *a sostegno di* nascono a partire dagli anni Cinquanta in poi, a seguito soprattutto di due fenomeni

emergenti proprio in quegli anni: la disparità sempre maggiore tra il Nord e il Sud del Paese (Felice, 2007; Galisi, 2014) e lo spopolamento delle montagne (Revelli, 1977). Non a caso le politiche italiane a sostegno delle aree ritenute marginali o svantaggiate fanno storicamente riferimento alle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno e a quelle per le aree montane (Mantino, 2013; Borghi, 2017; Silva, 2020). Ciascuna delle politiche elaborate negli anni a sostegno di quelle aree ritenute in maggiore difficoltà, il Sud e le aree montane, hanno disegnato una specifica geografia. Questa geografia da una parte delinea i territori a cui destinare dei fondi "speciali", e dall'altra i luoghi che, in maniera più o meno esplicita, vengono considerati fragili e marginali.

La SNAI si inserisce in questa eredità culturale e politica in parte ripercorrendo alcune tracce già presenti in strategie e classificazioni del passato e in parte innovando le pratiche e l'approccio con cui affrontare il tema della marginalità territoriale¹.

Quello che si intende mostrare in questo saggio non è la descrizione della politica della SNAI, che è già sinteticamente descritta nell'introduzione di questo volume. Piuttosto si propone una lettura critica di tre dei suoi principali nodi: l'identificazione delle aree interne, l'implementazione della Strategia a livello locale e l'integrazione con le altre politiche di sviluppo e sostegno territoriale. La lettura di questi aspetti è svolta attraverso la presentazione di filoni di ricerca che, proprio a partire dalla SNAI, hanno elaborato o stanno sviluppando una riflessione critica. Non si tratta quindi di un saggio che ha l'ambizione di risultare esaustivo nell'analisi della SNAI come politica pubblica, quanto invece di un testo che vuole mostrare e discutere quanto alcuni studi e ricerche stiano elaborando in continuità o in alternativa ai processi SNAI. Il saggio rappresenta dunque un invito a entrare in un mondo in pieno fermento, quello della ricerca sulla marginalità territoriale, le aree interne e le politiche pubbliche a sostegno di questi territori.

UNA LETTURA CRITICA DELLA POLITICA: LA CLASSIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE

La SNAI ridisegna una propria geografia delle aree interne italiane. La prima azione fondamentale della Strategia è stata infatti l'elaborazione di una mappa, di scala nazionale e con i comuni come unità di riferimento, con cui definire e individuare i territori di applicazione della policy. Questa mappa (cfr. Introduzione) mostra che oltre il 60% dell'Italia sia stata classificata come area interna (Uval, 2014). Rispetto a questo primo punto nodale della SNAI è possibile individuare due principali riflessioni su cui proporre una lettura critica della politica.

La prima riguarda la metodologia e la validità della classificazione proposta dalla Strategia. Seguendo l'elaborazione della classificazione, sono stati individuati prima di tutto i cosiddetti "poli" o "centri", ovvero i comuni provvisti di quei servizi ritenuti essenziali per i cittadini: un ospedale, scuole di istruzione media e superiore e una

1. Non bisogna dimenticare che la SNAI si inserisce in un contesto non solo nazionale, ma soprattutto europeo, essendo nata sulla scia delle Politiche di Coesione Territoriale europee per il periodo 2014-2020.

stazione ferroviaria (cfr. Cap. 2 Vendemmia, in questo volume). In seconda battuta, tutti i comuni sprovvisti di servizi e a una distanza maggiore di 20 minuti dal polo sono rientrati nella classificazione di "aree interne". È evidente quindi che il criterio scelto per definire la perifericità di un luogo è una distanza spaziale e geografica. Non si valuta in alcun modo quella distanza a-spaziale, definita anche "relazionale" (Torre, Rallet, 2005), che compare invece nella classificazione europea di aree marginali, le cosiddette "inner peripheries" (De Toni, Carrosio, 2018; Espon, 2017; Copus et al. 2017) (cfr. Cap. 2 Vendemmia, in questo volume).

BOX 3.1

Marginalità, abbandono, territori a rischio. Uno studio metodologico per la valutazione del grado di fragilità territoriale

Chiara Di Dato

Università degli Studi dell'Aquila

Nel 2012 in Italia viene avviata dal Governo la costruzione di una Strategia nazionale per lo sviluppo delle Aree interne (SNAI), avente come oggetto aree che costituiscono una fra le dimensioni territoriali chiave della politica regionale 2014-2020. In questo contesto si inserisce anche la Legge 6 ottobre 2017, n. 158, che vede stanziato un fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale a favore dei piccoli Comuni con una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.

Tali realtà sono afflitte da disagio insediativo, ovvero una condizione determinata da una pluralità di fattori di penalizzazione rispetto al mantenimento di condizioni socioeconomiche accettabili. Per quanto sussistano misure atte a risolvere tali problematiche, ciò che si reputa necessario è avere un quadro conoscitivo della condizione dei singoli comuni rispetto alla

pluralità dei fattori di svantaggio. Il livello di marginalità dei piccoli Comuni infatti non è uguale, bensì notevolmente diversificato e non adeguatamente mappato.

La metodologia utilizzata consiste nella costruzione di un set di indicatori territoriali (ad esempio: dati socioeconomici, dati demografici, dati relativi agli strumenti di pianificazione urbanistica o al rischio territoriale) volto ad una classificazione del grado di disagio generato. La ricerca si propone di elaborare e mappare le criticità territoriali, partendo dai criteri individuati dalla L. 158/2017, a favore dell'individuazione delle aree maggiormente critiche e di eventuali cluster delle stesse. Ulteriore scopo della ricerca è mettere in luce come la concentrazione dei fondi verso le aree con maggior disagio insediativo possa favorire un incremento di efficienza delle misure di sostegno e valorizzazione delle aree interne.

La classificazione proposta da SNAI, messa in discussione per l'indicatore scelto, ha innescato ricerche e studi che propongono alternative e revisioni della mappatura delle aree marginali italiane (Marucci et al., 2020) (Box 3.1).

La seconda riflessione in riferimento alla classificazione delle aree interne proposta da SNAI riguarda invece la prospettiva, sottesa alla Strategia, con cui si guarda alla marginalità territoriale. In vari momenti di spiegazione della Strategia si ricorda che area interna non è necessariamente sinonimo di area fragile (Uval, 2014). Piuttosto, la mappa identifica solo il grado di perifericità, una caratteristica che nel contesto della SNAI si riferisce esclusivamente ai servizi. La correlazione diretta tra area interna e area marginale o fragile non è dunque del tutto corretta. D'altra parte, però, la classificazione stessa ripropone una matrice manichea con cui si guarda al Paese dividendolo in due nette categorie: da una parte ci sono i comuni che *hanno* dei servizi e *sono* dei centri, dall'altra i comuni che non hanno e non sono. In altre parole, "quella geografia disegna a tutti gli effetti un'Italia nell'Italia, identificata per ciò che non ha e per ciò che non è. Area interna non ha servizi, quindi non è centro" (Pileri, Moscarelli, 2017).

In questo senso è possibile rintracciare un certo vizio di forma nella classificazione SNAI, che ripropone quanto facevano già altre politiche di sviluppo: le aree interne sono territori "speciali", che nell'eterno confronto con modelli di maggiore successo non riescono a tenere il passo e, per questo, necessitano di cure e trattamenti specifici. Se è vero che una mappa non è mai una rappresentazione neutrale della realtà (Farinelli, 2016), va tenuto in conto che l'immagine che la mappa SNAI restituisce delle aree interne è quella di luoghi che *non hanno e non sono*, in costante paragone a un altro territorio che *ha* ed è. A questo proposito è interessante riflettere su quale sia il punto di partenza da cui nasce questa classificazione che in qualche modo restituisce un'immagine dei territori marginali italiani. Non sono infatti le aree interne che decidono di autodefinirsi tali, ma, al contrario, la definizione, così come la politica di intervento, si origina dal contraltare delle aree interne, ovvero dai centri. Riferendosi alle cosiddette "montagne di mezzo", ovvero di quei territori di confine tra la pianura e la montagna vera e propria, Mauro Varotto scrive: "Tracciare un confine significa sempre definire i limiti di validità di una visione del mondo, che ha ovviamente origine lontano da quel confine; dunque ogni confine parla di sé, ma parla soprattutto del centro che l'ha definito, che in questo caso ci porta fuori dalla montagna, nel territorio dello stato moderno che ha sancito la marginalità politica" (Varotto, 2020: 21).

Il processo descritto da Varotto si ritrova anche nella definizione dei confini delle aree interne, stabilito da soggetti esogeni rispetto a queste che ne hanno sancito la marginalità. Questa direzionalità, dai centri alle aree interne, può diventare critica dal momento che ripresenta i pattern di altri epocali fenomeni di ridefinizione delle gerarchie territoriali in cui sembra emergere una certa dinamica subalterna tra territori (Olori, 2017). In questa direzionalità, che è prima di tutto culturale, è comunque possibile riconoscere alla SNAI il merito di aver destabilizzato il contesto locale,

proponendo la visione di soggetti esterni: in questa freccia c'è la possibilità di scardinare certi contesti bloccati, tanto più che chi in quelle aree sta portando avanti esperienze innovative, come nel caso dei "nuovi montanari" ad esempio (Corrado et al., 2014), è spesso urbano come cultura e come immaginario. Anche Manlio Rossi Doria, in riferimento a quelle che lui considerava aree interne, scrisse quanto fosse importante, per immaginarne un futuro diverso, lo sguardo e l'azione di soggetti esterni a quei territori. Rossi Doria scrive così: "Le forze sociali, le forze di lavoro rimaste oggi in quelle zone [le aree interne, NdR] non sono capaci di farsi promotrici di un tale processo di rinnovamento. Analogamente, non possono esserlo gli organi locali, ossia i comuni e le stesse comunità montane, impoveriti nelle strutture e persino nelle più elementari funzioni amministrative. Piaccia o dispiaccia questa è la realtà. La forza del rinnovamento capace di farsi promotrice dello sviluppo e della riforma degli organi locali va, quindi, cercata altrove" (Rossi Doria, 1982/2003: 125).

La necessità di questa spinta esogena, che nella migliore delle ipotesi si combina e contamina con quella endogena (Sartori, Sforzi, 2019), può rinvigorire contesti territoriali che, come vedremo nel prossimo punto, faticano a trovare energie e capacità progettuali.

UNA LETTURA CRITICA DELLA POLITICA: DALLA PROPOSTA NAZIONALE ALL'APPLICAZIONE LOCALE

La classificazione delle aree interne, con le sue potenzialità e i suoi limiti, è un passaggio necessario per poter individuare le aree su cui destinare dei fondi utili a finanziare progetti di sviluppo locale. La SNAI va quindi vista in un'ottica duplice: da una parte come politica nazionale, con la sua architettura e impostazione place-based, e dall'altra come attuazione locale declinata in 72 aree-progetto sparse in tutta l'Italia (vedi Fig. 2 nell'introduzione di questo volume). Una riflessione ricca e importante è nata proprio a seguito dell'osservazione e dell'analisi di quanto è avvenuto e sta avvenendo nei diversi contesti locali di attuazione della SNAI (Leonetti, 2020; Impei, 2020; Storti 2016a) Dalla lettura di queste analisi sembrano emergere alcune difficoltà che caratterizzano i contesti marginali per cui la SNAI stessa è diretta (Lucatelli, Monaco, 2018). Il primo di questi è la difficoltà dei comuni e degli attori locali a diventare i veri promotori della strategia nei loro territori. Molti di questi vivono con passività i processi di sviluppo locale per mancanza di una base conoscitiva delle opportunità e delle risorse dei luoghi in cui vivono (Box 3.2).

Altra difficoltà riscontrata riguarda l'incapacità dei soggetti locali di unirsi, o per lo meno cooperare, tra loro e divenire massa critica per un dialogo più deciso con gli attori sovralocali. Tale difficoltà si manifesta anche nei contesti delle aree-progetto, pur essendo queste state selezionate anche in base alla loro capacità di cooperazione e progettazione condivisa. Va ricordato che l'associazionismo tra i comuni, più volte indicato come punto di forza e di innovazione della SNAI (Lucatelli, Storti, 2019; Barca, 2015; Barca et al., 2018), ha rappresentato la condizione essenziale per cui era possi-

Co-creare narrazioni visuali per lo sviluppo delle aree interne?

Marco Leonetti

Sapienza Università di Roma

Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini solo per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito.

A. de Saint-Exupéry, *Cittadella*

A marcare la più profonda distanza tra il disegno teorico SNAI e l'esperienza dei "Monti Reatini" è la debolezza del percorso partecipato di co-progettazione strategica. Di fronte alle difficoltà politico-amministrative, la comunità locale sembra esprimere diffidenza e sfiducia verso ipotesi di cambiamento, evidenziando la pervasività delle (auto)rappresentazioni di marginalità e di sconfitta. La sfida attiene quindi alla capacità di stimolare il pensiero e il progetto del futuro, di far emergere nuove consapevolezze, prendendo le distanze da un discorso tecnico-amministrativo spesso incapace di accogliere voci deboli o dissonanti. Appare quindi utile esplorare

le potenzialità del video come mezzo per guardare alle anime dei luoghi.

In particolare, nei Monti Reatini si potranno sperimentare modalità di visibilizzazione di quelle esperienze innovative non intercettate dall'attività di *scouting*.

Guardando alle narrazioni visuali come a dispositivi comunicativi e relazionali, se ne potrà verificare la capacità di configurarsi come spazio a disposizione per la germinazione di una *coscienza di luogo*. Raccogliendo biografie territoriali e ponendo domande cruciali – Chi siamo? Chi vorremmo essere? – si potranno mettere in tensione i diversi punti di vista, utilizzandone lo scarto per offrire occasioni di *interazione forte*. Socializzando il prodotto video, sarà possibile verificare se siano stati davvero co-creati racconti avvincenti, in grado di porsi come strumenti di *empowerment* utili a supportare ed incoraggiare l'azione istituzionale SNAI.

bile rientrare nei progetti SNAI: vengono finanziati solo i comuni che si riuniscono in aree-progetto, ovvero che propongono un'idea di sviluppo locale e di implementazione dei servizi in forma associata. Nonostante questo, nella realizzazione dei progetti non è raro riscontrare che i comuni vogliono intercettare i finanziamenti SNAI per investirli in azioni strettamente legate al loro territorio comunale, piuttosto che in azioni progettuali di scala vasta. Non sempre, infatti, i comuni sono capaci di definire una progettazione di livello territoriale, fraintendendo i finanziamenti SNAI in fondi con cui realizzare opere ordinarie che, per mancanza di risorse, non sono riusciti a concretizzare in precedenza (Lucatelli & Monaco, 2018).

È pur vero però che non tutte le aree-progetto hanno dimostrato questa incapacità a farsi parte attiva e promotrice del processo di sviluppo locale incoraggiato dalla SNAI. È il caso, ad esempio, dell'area della Valle del Simeto in Sicilia, dove sono stati proprio gli attori locali composti dai sindaci di dieci comuni, dall'Università di Catania e della società civile che sono stati in grado di proporre la loro strategia al Comitato Tecnico Aree Interne² (Saija, Pappalardo, 2021; Saija, 2016). Uno degli aspetti più interessanti, e anche atipici, del caso della Valle del Simeto riguarda il fatto che sia stato il territorio a proporsi per essere inserito nella strategia come area prototipale. Questo implica che il territorio si fosse già organizzato in un sistema, in un gruppo, in un confine in cui esso stesso si riconosceva, ovvero i comuni della Valle del Simeto.

UNA LETTURA CRITICA DELLA POLITICA: L'INTEGRAZIONE CON ALTRE POLITICHE

Un terzo aspetto di riflessione che la SNAI ci suggerisce è la relazione che questa politica ha con altrettante politiche e azioni che insistono sui medesimi territori. Questa relazione si verifica tanto alla scala locale quanto a quella nazionale.

Partendo dalla scala locale, bisogna tenere a mente che la SNAI, come tutte le politiche, definisce dei confini, ovvero ambiti di applicazione della sua strategia e dei suoi finanziamenti (Gaeta, 2011; Pasqui, 2005). Nel caso della SNAI ritroviamo due differenti confini: quelli identificati dalla mappatura nazionale delle aree interne italiane e quelli di ciascuna delle 72 aree-progetto. La definizione dei confini delle aree-progetto è un'operazione non banale, con cui diversi comuni si riconoscono appartenenti a una singola area. Il processo di appartenenza a un confine (Impei, 2017) non si realizza in maniera automatica con la sola adesione all'area-progetto SNAI. Come abbiamo già visto, infatti, i comuni possono riunirsi in aree-progetto al fine di ottenere i finanziamenti e non per forza in seguito a un processo di maturazione con cui arrivano a sentirsi parte di un unico territorio e quindi di un'unica strategia di sviluppo (come avvenuto nel caso della Valle del Simeto).

Oltretutto, i confini definiti dalla SNAI alla scala locale si sovrappongono a numerosi altri confini che, tanto in passato quanto ancora oggi, definiscono azioni, relazioni e progetti territoriali. È il caso dei GAL, delle ex comunità montane, delle unioni dei comuni, ecc. In questo modo sono stati tracciati dei confini che hanno creato degli aggregati, dei sistemi, una sorta di "noi" a cui i comuni appartengono. Questa sovrapposizione tra luoghi, confini e politiche è divenuta un'interessante occasione di ricerca che si interroga sull'effettiva capacità di questi sistemi di riflettere la realtà territoriale e le sue dinamiche sociali (Box 3.3).

2. La governance della Strategia è definita dalla Delibera CIPE n. 9 (2015) e successive modifiche, che istituisce il "Comitato Tecnico Aree Interne", coordinato dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con delega ai processi di selezione delle aree e di elaborazione delle strategie di sviluppo locale con il territorio.

Passando alla scala nazionale, è necessario ricordare che la SNAI intreccia numerose questioni che fanno parte dell'agenda delle politiche pubbliche territoriali: quella delle aree montane, delle aree rurali (cfr. Cap. 6 Dezio, in questo volume), dei piccoli comuni, delle aree sismiche (cfr. Cap. 5 Pessina, in questo volume), etc. A ciascuna questione corrisponde una politica pubblica specifica, un finanziamento, un approccio di sviluppo e di relazione orizzontale e verticale tra enti e soggetti pubblici e privati. Da qui ha origine e prende spunto un filone di ricerca che si interroga sulla relazione della SNAI con le diverse politiche che atterrano sui medesimi territori: ad esempio quelle di ricostruzione e di interventi straordinari nelle aree sismiche (Breglia 2020; Abbamonte, 2020), quelle di supporto ai piccoli comuni (Marucci et al. 2020; Romano, Fiorini, 2018), quelle di riorganizzazione territoriale attraverso l'unione e la fusione dei comuni (Dalla Torre, Cestari, 2018) e quelle di sviluppo rurale (De Toni et al., 2020; Storti, 2016b).

BOX 3.3

La frammentazione amministrativa nelle aree interne. Il caso dell'Area Interna Lazio 3 Simbruini Terre d'Aniene

Francesca Impei

Sapienza Università di Roma

Secondo la Strategia Nazionale per le aree interne (SNAI), i comuni costituiscono l'unità di base del processo di decisione politica e in forma di "aggregazione di comuni contigui" offrono lo spazio istituzionale per la produzione dei servizi e per la realizzazione dei progetti di sviluppo. In molti contesti però la geografia dell'azione politica locale disegna spesso confini e sistemi territoriali apparenti, privi di quel "regionalismo" (Gambi, 1977) necessario a stimolare territorialità attiva (Governa, 2005) e dunque forme di progettazione condivisa. È questo il caso dell'Area Interna Lazio 3 Simbruini Terre d'Aniene, un territorio prevalentemente montano attraversato dall'alto e dal medio corso del fiume

Aniene e compreso tra la Città Metropolitana di Roma Capitale e la provincia di Frosinone, ai confini con l'Abruzzo. Il territorio in questione costituisce "esempio emblematico di abbandono relazionale del territorio" (Banini, Impei, 2019) per l'assenza di processi partecipativi, la resistenza ad iniziative sovracomunali e l'inerzia progettuale che vi si riscontra. Attraverso l'analisi comparata delle delimitazioni amministrative che interessano l'area in esame in ordine alla gestione dei servizi, alla pianificazione territoriale e alle aggregazioni territoriali spontanee, si intende verificare se esiste una comune matrice identitaria che consenta una convergenza di strategie in riferimento all'area interna nel suo complesso.

Addentrarsi in questi ambiti di ricerca non è semplice e i risultati che emergono non possono considerarsi esaustivi e completi dal momento che spesso le questioni approfondite in alcuni contesti specifici non possono essere allargate all'intero contesto nazionale. Va però messo in luce che l'integrazione tra politiche è un punto nodale che può rischiare di mettere in crisi territori già di per sé fragili, con una scarsa capacità di divenire massa critica, di proporre visioni e modelli di sviluppo propri.

UNA POLITICA PER LE AREE INTERNE O LE AREE INTERNE IN OGNI POLITICA

La nostra lettura critica potrebbe proseguire considerando ogni aspetto di una strategia ampia e complessa come la SNAI. Si intende allora concludere proponendo una critica radicale, che può forse rappresentare una crisi necessaria per coloro che studiano questi temi, ma anche per coloro che definiscono politiche e azioni per questi luoghi.

Vale la pena a questo punto chiedersi come sono fatte le aree interne e se davvero queste presentano delle caratteristiche tanto differenti rispetto al resto del Paese.

Scegliamo di considerare due soli parametri che possono aiutarci a immaginare come sono fatti questi territori: l'orografia e la dimensione demografica. Partendo dall'orografia, emerge come sul totale delle aree interne, il 57% dei comuni risultano essere totalmente montani. La restante parte si divide in comuni parzialmente montani (9%) e non montani (34%)³. Questo dato non sorprende: non è una novità che le aree montane facciano parte di aree svantaggiate per cui immaginare politiche ad hoc, così come emerge in politiche passate o in altri contesti europei (Nordregio, 2004). Inoltre, le aree interne sono composte per lo più da comuni piccolissimi (con popolazioni inferiori ai 2000 abitanti) e piccoli (con popolazione compresa tra i 2000 e i 5000), rispettivamente per il 59% e il 25%. Entrambi questi dati, l'orografia del territorio e la dimensione demografica dei comuni, non rappresentano caratteristiche neutre funzionali semplicemente a descrivere un luogo. Possono piuttosto essere interpretate come indicatori di fragilità, o meglio, di aree che hanno bisogno di attenzione e cura perché territori complessi come sono quelli montani e con una scarsa densità demografica che può spesso significare rischio di spopolamento, bassa presenza dei servizi essenziali e gestione territoriale insufficiente (Casa, Pileri, 2017).

I dati appena mostrati mancano di un parametro di riferimento fondamentale, ovvero del confronto con il dato nazionale. Come sono fatti i comuni italiani, almeno per quanto riguarda le due caratteristiche con cui abbiamo commentato la condizione delle aree interne? Partiamo dall'orografia del territorio (Istat, 2019a): i comuni italiani sono costituiti da un 42% di comuni totalmente montani, un 32% di comuni

3. Dati elaborati sulla base della classificazione SNAI (Uval 2014), aggiornati con i confini comunali del 2019 e sui dati di classificazione Istat dei comuni italiani in base alla loro classe di altitudine (che fa riferimento alla

Legge 991/1952 con la quale i comuni italiani si suddividono in "totalmente montuoso", "parzialmente montuoso" e "non montuoso").

parzialmente montani e infine solo un 27% di comuni non montani né collinari, quindi del tutto in pianura. Passiamo alla dimensione demografica: i comuni italiani sono composti per la maggior parte, 69%, da comuni con meno di 5.000 abitanti (Istat, 2019b); i comuni piccolissimi e piccoli rappresentano rispettivamente il 43% e il 26% del totale, seguono i comuni con dimensioni medie e medio-grandi (popolazione compresa tra i 5.000 e i 10.000 abitanti e tra i 10.000 e i 50.000) con 15% e 14% e infine i grandi comuni (popolazione superiore ai 50.000 abitanti) con il restante 2%.

Questi semplici dati, che potrebbero essere approfonditi scegliendo altri indicatori più specifici, sembrano suggerirci che le caratteristiche e le difficoltà delle aree interne si ritrovano non solo in alcune sacche isolate, ma sono piuttosto il nocciolo stesso del Paese. Questa idea si può intuire anche guardando la distribuzione delle aree interne nelle diverse regioni. Ci sono infatti Regioni in cui la quasi totalità dei comuni è classificata come area interna. La Sardegna, il Molise e la Calabria arrivano a circa l'80% dei propri comuni classificati come aree interne. Fino al caso più emblematico, quello della Basilicata, quasi del tutto costituita da aree interne (96%).

La presenza preponderante di aree interne, di montagne o di piccoli comuni ci mostra la necessità che questi luoghi non vengano trattati come casi speciali a cui dedicare fondi e interventi speciali, quanto piuttosto come elementi chiave del territorio, in questo caso di quello italiano, da tenere in considerazione in tutte le politiche pubbliche. Da qui la domanda sulla necessità di una politica per le aree interne o di inserire le aree interne in ogni politica.

Se da una parte infatti la SNAI, così come altre politiche indirizzate a territori specifici come le montagne, le aree rurali o i piccoli comuni, sembrano necessarie perché fatte su misura dei luoghi, dall'altra non bisogna rischiare che solo queste politiche parlino *a e di* questi luoghi. Vista da un altro punto di vista, è necessario chiedersi se le politiche non dichiaratamente indirizzate a un luogo, e che quindi hanno la pretesa di essere destinate a qualsiasi tipologia di territorio, non siano in realtà state elaborate avendo in mente un'area specifica (ad esempio i contesti metropolitani). Lo stesso Fabrizio Barca, promotore della SNAI, discutendo le principali differenze tra le politiche place-based e place-neutral, afferma:

“National policy measures are almost always taken with specific places in mind. An example is the set of policy measures that the recent World Bank Report on “Reshaping Economic Geography” defines as “spatially blind”, the institutional measures such as “regulations affecting the land, labour and international trade and social services as education, health and water and sanitation”. Even ignoring the strong, context-dependent effects of rules on labour and international trade, all the other institutions defined as “blind” not only have effects which are strongly dependent on places, but their design is always strongly tailored to places” (Barca, 2009: 19).

In sostanza, ciò che Fabrizio Barca sostiene è che non esistono politiche che non hanno in mente dei luoghi quando vengono costruite e definite. Anche nel caso di politiche nazionali che investono l'intero paese, non è possibile pensare che queste siano

calzanti per tutto il territorio, dalle città di pianura ai piccolissimi comuni dell'Appennino. Ciò che si intende mettere in evidenza è quindi la necessità di ricordarci di tutti i territori, non solo dei più “forti”, nel momento in cui si delineano le principali politiche pubbliche nazionali. Questa è una necessità ancora più urgente se si tiene a mente la conformazione di un paese come l'Italia, fatto per lo più di aree interne, piccoli comuni e montagne⁴.

Nonostante la profonda critica che nasce da questa riflessione, non bisogna dimenticare che l'elaborazione di politiche specifiche per le aree marginali contribuisce a rendere nota la questione e a inserirla a pieno titolo nel dibattito pubblico, oltre che in quello culturale e accademico. Infatti, uno dei meriti⁵ che va indubbiamente riconosciuto alla SNAI è che attorno al tema delle aree interne, proprio in seguito al lancio della Strategia, è rifuorito un notevole fermento e dibattito. Le aree interne, che raccolgono al loro interno le questioni della montagna, dei piccoli comuni, delle risorse naturali impresenziate, del rischio idrogeologico e dello spopolamento, hanno trovato una loro riconoscibilità nella classificazione SNAI. I diversi aspetti della Strategia, dai principi che sostengono la policy, alla sua classificazione e sperimentazione, sono stati ampiamente presentati e discussi sia da coloro che internamente hanno promosso, sviluppato e lavorato alla Strategia (Lucatelli, Storti, 2019; Barca, Carrosio, Lucatelli 2018; Lucatelli, 2016; Lucatelli, Monaco, 2018; Monaco, 2016) sia da chi ha osservato più o meno dall'esterno il suo operato e i suoi effetti (Mantino, De Fano, 2015; Meloni, 2015; Marchetti et al., 2017; Meini, 2018). Di SNAI e di aree interne si è discusso molto in sezioni specifiche di convegni, in dipartimenti che hanno deciso di orientare la propria ricerca esclusivamente sulle aree marginali, in libri di ampia diffusione editoriale che presentano al grande pubblico la questione dei piccoli comuni montani e rurali che dovrebbero essere il cuore dell'Italia e che invece si stanno spopolando (De Rossi, 2018; Cersosimo, Donzelli, 2020; Arminio, 2013).

Questo merito non è banale ancor di più se si considera l'importanza di alimentare e, soprattutto, di rinnovare la narrazione delle aree interne (Vito Teti, 2018). Proprio sulla narrazione della marginalità, e delle aree interne in particolare, concludiamo questa riflessione sulla SNAI. Come abbiamo visto, la narrazione della marginalità non nasce dalle aree interne, ma piuttosto viene elaborata nei centri. Questo ci suggerisce che nel racconto della “marginalità” c'è sempre anche la “centralità”: non esiste un

4. Altra chiave di lettura e di comprensione della domanda (“una politica per le aree interne o le aree interne in ogni politica?”) riguarda la possibilità di inserire questa e altre politiche simili, nate a sostegno di aree svantaggiate o ritenute marginali, all'interno di un quadro strutturale e ordinario, superando l'idea di politiche “straordinarie” per territori “straordinari”.

5. Non è obiettivo di questo saggio valutare gli impatti sulla SNAI sul territorio (essendo la Strategia ancora in fase di attuazione). Quello chi si cita quindi non è l'unico merito della Strategia e non esclude la presenza di altri che non vengono qui citati.

marginale senza un centro. Una questione rimane dunque più che mai aperta e porta a interrogarsi su come sia impossibile slegare i centri dalle aree interne, la centralità dalla marginalità (Domansky, Lung 2009). Perché allora dovremmo immaginare politiche solo per le aree marginali senza intervenire sulla relazione che queste hanno con i centri o, piuttosto, sugli effetti che i centri provocano sulle aree marginali?

BIBLIOGRAFIA

- Abbamonte F (2020) Neoruralismo – Nuovi sistemi agricoli territorializzanti. In *Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne*, ciclo di webinar giugno-luglio 2020.
- Arminio F (2013) *Geografia commossa dell'Italia Interna*. Mondadori, Milano.
- Barca F (2009) *An Agenda for A Reformed Cohesion Policy: A Place- Based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*. Independent Report, Prepared at the Request of the European Commissioner for Regional Policy. European Commission, Brussels.
- Barca F (2015) Un progetto per le aree interne dell'Italia. In: Meloni B (ed) *Aree interne e progetti d'area*. Rosenberg & Sellier, Torino, pp 29-35.
- Barca F, Carrosio G et al. (2018) Le aree interne da luogo di disegualianza ad opportunità per il Paese. In: Paolozzi L, Gargiulo T et al. (eds) *Le Sostenibili Carte dell'Italia*. Marsilio, Venezia.
- Becchi Collidà A, Ciciotti E et al. (eds) (1989) *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*. Franco Angeli, Milano.
- Banini T, Impei F (2019) *Geografie dell'abbandono territoriale. Mobilità definitive e quotidiane nella Valle dell'Aniene*. In Macchi Janica G, Palumbo A (eds) *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*. CISGE -Centro Italiano per gli studi storico-geografici, Roma, 2019, pp. 123-128.
- Borghi E (2017) *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Donzelli Editore, Roma.
- Breglia G (2020) *Land, housing and work: the household issues in the Post-Disaster. Market reactions and State intervention in the Regions left behind*. PhD Thesis. GSSI.
- Bronzini F, Jacobelli P (eds) (1983) *Sviluppo industriale in aree interne e processi di trasformazione del modello insediativo rapporti di interdipendenza ed effetti indotti in alcune aree medio-adriatiche*. Franco Angeli, Milano.
- Casa M, Pileri P (2017) *Il suolo sopra tutto. Cercasi "terreno comune": dialogo tra un sindaco e un urbanista*. Altreconomia, Milano.
- Cersosimo D, Donzelli C (2020) *Manifesto per riabitare l'Italia*. Donzelli Editore, Roma.
- Copus A, Mantino F, Noguera J (2017) *Inner Peripheries: an oxymoron on real challenge for territorial cohesion? Italian Journal of Planning Practice*, VI I (1): 24-49.
- Corrado F, Dematteis G, Di Gioia A. (2014) *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Franco Angeli, Milano.
- Della Torre R, Cestari A (2018) *La fusione fa la forza. Le aggregazioni tra comuni per lo sviluppo del territorio*. Franco Angeli, Milano.
- De Rossi A (ed) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli Editore, Roma.
- De Toni A, Carrosio G (2018) *The role of Inner Peripheries in the European Policy debate: a review*. Regional Studies Association Annual Conference 2018, 3-6 June 2018.
- De Toni A, Vizzarri M, Di Febraro M et al. (2020) *Aligning Inner Peripheries with rural development in Italy: Territorial evidence to support policy contextualization*. *Land Use Policy* 100: 1-14.
- Domansky B, Lung Y (2009) *Editorial: the changing face of the European periphery in the automotive industry*. *European Urban and Regional Studies* 16: 5-10.
- Espon (2017) *PROFECY – Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interest*. <https://www.espon.eu/programme/projects/espon-2020/applied-research/inner-peripheries-national-territories-facing>. Accessed 15 Sep 2019.

- Felice E (2007) Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia. Il Mulino, Bologna.
- Gaeta L (2011) La democrazia dei confini. Divisioni di suolo e sovranità in Occidente. Carrocci editore, Roma.
- Galisi R (2014) Ricostruzione e programmazione nell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. FrancoAngeli, Milano.
- Gambi L (1977) Le regioni italiane come problema storico. Quaderni Storici 34: 275-298.
- Governa F (2005) Sul ruolo attivo della territorialità. In Dematteis G, Governa F (eds) Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT. Franco Angeli, Milano, pp. 39-67.
- Impei F (2017) Region, regionalization and local development. Territorial identity and development 2: 41-48.
- Impei F (2020) Consapevolezza territoriale e sviluppo locale. Un progetto per l'Alta Valle dell'Aniene. PhD Thesis. Università degli studi di Padova.
- Istat (2019a) Elenco codici statistici e denominazioni delle unità territoriali. <https://www.istat.it/it/archivio/6789>. Accessed 18 Gen 2021.
- Istat (2019b) Dati annuali popolazione residente comunale. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPRES1. Accessed 18 Gen 2021.
- Leonetti M (2020) La Strategia Nazionale per le aree interne nei Monti Reatini: conoscere, comprendere, imparare dall'esperienza, Dialoghi Mediterranei 46.
- Lucatelli S (2016), Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia, Agri Regione Europa N. 45
- Lucatelli S, Monaco F (2018) La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Lucatelli S, Storti D (2019) La strategia Nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020. Agriregionieuropa 56.
- Mantino F (2013) La montagna e le aree interne tra passato e futuro. Una sfida per le politiche 2014-2020. Rrn Magazine 6.
- Mantino F (2015) Da Rossi-Doria a oggi: come e perché cambiano le politiche per le aree interne. In: Meloni B (ed) Aree interne e progetti d'area. Rosenberg & Sellier, Torino, p 264-284.
- Mantino F, De Fano G. (2015) Sviluppo rurale, innovazione sociale e politiche per le aree interne. Territorio 74: pp. 91-96.
- Marchetti M, Panuzzi S et al. (2017) Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Marucci A, Fiorini L, Di Dato C et al. (2020) Marginality Assessment: Computational Applications on Italian Municipalities. Sustainability 12: 32-50.
- Meini M (ed) (2018) Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Mendoza CA, Breglia G, Jara B (2020) Regional labor markets after an earthquake. Short-term emergency reactions in a cross-country perspective. Cases from Chile, Ecuador, Italy. Review of Regional Research 40 (2): 189-221.
- Meloni B (2015) Aree interne e progetti d'area. Rosenberg&Sellier, Torino.
- Monaco F (2016) Il ruolo dei Comuni ed il requisito associativo nella strategia nazionale "aree interne" (Snai). AgriRegioneEuropa 12(45).
- Nordregio (2004) Mountain Areas in Europe: Analysis of mountain areas in EU member states, acceding and other European countries. Final Report, European Commission contract No 2002.
- Olori D (2017) Per una "questione subalterna" dei disastri. In Mela A, Mugnano S, Olori D (eds) Territori Vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana Franco Angeli, Milano, p. 81-87.
- Pasqui G (2005) Territori: progettare lo sviluppo. Teorie, strumenti, esperienze. Carrocci editore, Roma.
- Palumbo M, Rixi L et al. (1989) P.I.M. Liguria turismo aree interne. Marietti, Genova.
- Pileri P, Moscarelli R (2018) Quell'area interna chiamata Italia. Urban Tracks 26: 16-17.
- Revelli N (1977) Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. Einaudi, Torino.
- Ricerche e Studi Formez (1980) Progetto aree interne, vol. 1-7. Napoli.
- Rolli GL (1984) Servizi per il territorio. Marcello Ferri editore, L'Aquila.
- Rossi Doria M (1958/2004) Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno. L'ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Rossi Doria M (1982/2003) Scritti sul Mezzogiorno. L'ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Saija L (2016) La Ricerca-Azione in Pianificazione Territoriale e Urbanistica. Franco Angeli, Milano.
- Saija L, Pappalardo G (2021) From Enabling People to Enabling Institutions. A National Policy Suggestion for Inner Areas Coming from an Action-Research Experience.
- In: Bevilacqua C, Calabrò F at al. (eds) New Metropolitan Perspectives. NMP 2020. Smart Innovation, Systems and Technologies, vol 178. Springer, Cham.
- Sartori F, Sforzi J (2019) Attori e reti di relazioni nei processi di sviluppo locale: il caso di Bolbeno. Impresa Sociale 14: 27-43
- Silva B (2020) Italian policies on marginal territories: an overview. In: Pileri P and Moscarelli R (eds) Cycling and walking for regional development. How Slowness Regenerates Marginal Areas. Springer, Cham, p 49-60.
- Teti V (2018) La costruzione dell'immaginario delle aree interne. Urban Tracks 26: 50-57.
- Torre A, Rallet A (2005) Proximity and localization. Reg Stud 39: 47-59.
- Uval (2014) A strategy for Inner Areas in Italy: definition, objectives, tools and governance, Issue 31. https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/MUVAL_31_Aree_interne_ENG.pdf. Accessed 17 Gen 2021
- Varotto M (2020) Montagne di mezzo: una nuova geografia. Einaudi, Torino.

PARTE II

La gestione delle risorse

4

Patrimonio naturale e risorse ambientali nelle aree interne e marginali: ripartire dalla cura dei paesaggi verso nuove alleanze | Giusy Pappalardo

5

Fragilità, rischi ambientali e presidio del territorio. Prospettive transdisciplinari a partire dalle aree interne | Gloria Pessina

6

Rigenerare i sistemi rurali delle aree interne a partire dal capitale territoriale: riflessioni su un'utopia possibile | Catherine Dezio

7

Il patrimonio architettonico nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: una opportunità spesso mancata | Benedetta Silva

Patrimonio naturale e risorse ambientali nelle aree interne e marginali: ripartire dalla cura dei paesaggi verso nuove alleanze

Giusy Pappalardo

Le aree interne e marginali sono caratterizzate da una forte relazione tra ecosistemi e sistemi sociali. Le risorse naturali (falde e corsi d'acqua, suoli, foreste, ecc.) – in alcuni casi gestite come *commons* – per molti anni sono state alla base di diverse attività antropiche (pesca, agricoltura, pascolo, prelievo legnoso, ecc.) generatrici di culture, economie e assetti politici. Si tratta di contesti in cui la salute dei luoghi oscilla oggi tra l'efficacia dei vincoli di tutela nelle aree protette le socio-patologie nelle aree infette, con una varietà di possibilità nel mezzo.

Alla luce delle riflessioni maturate nell'ambito di una stagione di attenzione verso le Aree Interne del Paese e i loro assetti ambientali, spesso fragili, il presente scritto si interroga sui possibili approcci conoscitivi, su strumenti, pratiche e politiche capaci di affrontare la questione della cura dei paesaggi come un'opportunità per transitare dai modelli di crescita fondati sulle economie estrattive a nuove alleanze tra umanità e ambiente. Lo scritto mira altresì a indagare quali forme organizzative (*governance*) territoriali possano consentire la vita dei socio-ecosistemi in tali aree, garantendo diritti e opportunità di benessere collettivo.

INTRODUZIONE

Le aree interne e marginali sono, per loro configurazione, bacini di risorse ambientali: sono territori eterogenei – montagne, alte e basse colline, ambiti fluviali, pianure e fondovalle – che subiscono oggi fenomeni di forte contrazione (cfr. Cap. 1 Kercuku in questo volume) dovuti a diversi fattori. Non si tratta solamente delle difficoltà legate all'accesso ai servizi di base (cfr. Cap.2 Vendemmia in questo volume) lo spopolamento è dovuto infatti, in buona parte, anche alla crisi delle produzioni agricole, silvicole, pastorali e artigianali (cfr. Cap. 6 Dezio in questo volume), nonché al diradarsi dei flussi di scambio con gli agglomerati urbani, su cui si reggevano le piccole e medie economie degli abitanti di tali aree. Queste attività, infatti, avevano storicamente generato sia opportunità socio-economiche sia un carattere peculiare ai paesaggi interni, che oggi si svuotano e si trasformano secondo dinamiche molteplici (Lanzani, Curci, 2018). La dismissione di molte di queste attività antropiche produce quindi modifiche e svuotamenti che le riducono ad aree dello scarto: spazi dove il *non voluto* della città (dalle micro-discardie ad altri agenti o impianti inquinanti) si impossessa in molti casi dei vuoti lasciati.

Il patrimonio naturale delle aree interne e marginali subisce dunque trasformazioni legate tanto all'incuria e all'abbandono, quanto – come un'altra faccia della stessa medaglia – ai modelli dominanti delle economie estrattive (Moore, 2016) che emergono nelle società contemporanee, sempre più permeate dalle influenze della finanza globalizzata.

Il depauperamento di molti ecosistemi riflette una alterazione nelle relazioni tra esseri umani e ambiente che, nella fase di transizione tra il vecchio e il nuovo millennio, ha portato a considerare le aree interne come inadatte a offrire opportunità e qualità della vita. Negli ultimi decenni, però, si assiste a una inversione di tendenza (Carrosio, 2019), testimoniata da diverse pratiche di riscoperta della dimensione rurale come alternativa alle contraddizioni espresse da alcuni aspetti della vita urbana caotica e frenetica. In Italia, anche grazie al contributo dato dalle politiche pubbliche di coesione territoriale – e in particolare dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) – esse hanno assunto nell'ultimo decennio una posizione di rilievo nel dibattito disciplinare e non solo, al punto da essere considerate – nella recente crisi pandemica e nelle riflessioni post-pandemiche – come luoghi chiave per una ripartenza ispirata da principi di riequilibrio territoriale (Nigrelli, 2020).

Tuttavia, nonostante le recenti attenzioni per tali aree, permane la questione aperta del decadimento del patrimonio naturale che le caratterizza; o meglio, per usare le parole di Poli (2015), del «patrimonio territoriale come rivelazione sociale cosciente e condivisa delle potenzialità complesse (ecologiche, culturali, simboliche, economiche) insite in un territorio, che origina un processo sociale» (p. 138).

Il presente testo si interroga dunque sulle possibilità e opportunità di ristabilire relazioni feconde tra attività umane e risorse naturali nelle aree interne e marginali, partendo dall'assunto che non esista una separazione netta tra la dimensione naturale

e antropica e che, semmai, sia utile partire proprio da quella continuità tra natura e cultura di cui parla Bruno Latour (2000). In questi contesti, infatti, torna utile considerare «la realtà come *anello di Möbius* che si snoda tra fatti naturali e umani», in cui difficilmente si riesce a decifrare da che lato della stringa ci troviamo (Latour, 2014, p. 59). La metafora dell'*anello* aiuta a comprendere le *inter-azioni* tra «associazioni di umani e non» (Latour, 2000) che possono assumere nuove forme attraverso una ridefinizione dei meccanismi conoscitivi e trasformativi in chiave democratica.

Questo pone dunque diverse questioni sia sugli aspetti epistemologici e metodologici (approcci, strumenti) che sulle modalità di generare cambiamento (pratiche, politiche, *governance*) conducenti verso nuove alleanze¹ che trovino casa proprio nelle aree interne.

Dopo una breve riflessione su come la SNAI abbia affrontato tali temi, un ampio paragrafo è dedicato alla geografia delle giovani ricerche, al fine di tracciare una mappa della ridefinizione del rapporto *naturacultura* nei paesaggi ai margini.

IL TEMA DEL PATRIMONIO NATURALE NELLA STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE

Sebbene la SNAI abbia tentato di innescare innanzitutto una riorganizzazione e un potenziamento dei servizi essenziali nelle aree interne (istruzione, salute e mobilità), essa è stata occasione per generare filiere cognitive ispirate dai caratteri peculiari delle aree coinvolte. Essendo queste, a differenza della città metropolitane, fondate proprio su una forte commistione tra ecosistemi e dinamiche sociali, il tema del patrimonio naturale e delle risorse ambientali non poteva che emergere fisiologicamente dalla co-progettazione sul campo. Si pensi, per esempio, alla Strategia “La Montagna del Latte: Stili di vita salutari e Comunità intraprendenti nell’Appennino Emiliano”; o alla Strategia “Casentino e Valtiberina: Toscana d’Appennino Monti dello spirito”; o ancora, alla Strategia “Dalla terra all’uomo: l’innovazione e l’associazione, nuova linfa del territorio” per i Monti Dauni. In esse, citate a titolo esemplificativo, si legge chiaramente la forte commistione tra attività antropiche, patrimonio naturale e risorse ambientali.

Tuttavia, dal punto di vista delle dotazioni economiche, le risorse della SNAI a valere sulla Legge di Stabilità sono state vincolate alla spesa per i tre ambiti tematici chiave della Strategia (come detto: istruzione, salute e mobilità), che potevano sì intrecciarsi con le tematiche ambientali, ma rimanevano vincolate a precisi risultati attesi e indicatori, ponendo alcuni limiti a una progettazione che necessita, piuttosto, di maglie larghe.

Un margine di manovra, in alcune Regioni, è stato dato dall’ampia dotazione di risorse territorializzate a valere su fondi EU PO FESR e CLLD. Ma, anche in questo caso, sono emerse alcune criticità, date dalla rigidità dei risultati attesi e degli indicatori predefiniti, non certo frutto dei lavori dei tavoli di co-progettazione in cui si chiedeva

1. Riprendendo, con questa espressione, il testo seminale di Prigogyne e Stengers (1979).

invece, alle comunità, di esprimere maggior creatività di quella che poi poteva essere realmente tradotta in interventi ammissibili. Le scelte di Programmazione operate precedentemente delle Regioni, non sempre infatti si sono rivelate aderenti con i bisogni emersi poi nella fase di *scouting* della stessa SNAI.

Ne è scaturito un quadro, frammentato in funzione delle specificità regionali, che non ha facilmente consentito di dare ampio spazio e risorse economiche a interventi mirati alla valorizzazione e cura del patrimonio naturale come chiave per una ripartenza delle aree interne, sebbene esse esprimano proprio quella forte commistione *naturacultura* che le distingue dagli agglomerati urbani.

In alcuni casi, strumenti organizzativi istituzionali consolidati – come le Comunità Montane (Legge 267/2000, art. 27) – oppure sperimentali – come i Contratti di Fiume (Scaduto, 2016) o gli Ecomusei (de Varine, 2005) – hanno consentito di integrare l’azione della SNAI con altre progettualità che si facevano già strada a prescindere dalla SNAI stessa.

Ma, nonostante alcune gabbie in cui spesso sono rimaste imbrigliate diverse tensioni progettuali, la vivacità che si esprime nelle aree interne e marginali comincia a delineare diverse strade possibili che aprono finestre di opportunità per la prossima stagione di programmazione.

Dopo un breve riaggancio al concetto di paesaggio come costruito capace di fornire una cornice interpretativa specifica del rapporto simbiotico *naturacultura*, il prossimo paragrafo fornisce alcuni elementi per tracciare nuovi percorsi di lavoro possibili.

RIPARTIRE DAI PAESAGGI PER DARE NUOVA CENTRALITÀ AI MARGINI: UNA GEOGRAFIA DELLE GIOVANI RICERCHE

Il dibattito disciplinare, ormai consolidato in letteratura (Magnaghi, 2000; Pizziolo, Micarelli, 2003; Gambino, 2003; tra gli altri), tende oggi a confermare l’idea di un approccio alla tutela e cura del territorio e del paesaggio attraverso una rilettura e riconfigurazione del sistema di relazioni, in evoluzione continua, tra componenti naturali e antropiche. Tale approccio, partendo dal presupposto che una separazione netta e dicotomica tra le suddette componenti sia un artificio, trova un aggancio sia nella definizione di *paesaggio culturale*, introdotta dall’UNESCO nel 1992, sia, con maggior forza, nella *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000. Trascorsi ormai più di 20 anni dalla sottoscrizione di quest’ultima, il suo portato riecheggia oggi in diversi contesti e ricerche.

Recentemente Giacomelli (box 4.1), a partire da un lavoro condotto in un’area interna marchigiana, mette in luce proprio l’importanza di rifondare la progettazione dello sviluppo locale attraverso una rilettura della simbiosi natura-cultura.

Similmente Pavesi (box 4.2), ragionando sui contesti lombardi, propone di riconsiderare la pianificazione di bacino nelle aree interne attraverso l’implementazione di pratiche agro-forestali capaci di generare *paesaggi spugna*. Si tratta di mettere in atto, in modo integrato, interventi progettuali che possano sia incrementare la resi-

I paesaggi come sistemi socio-ecologici: comprendere le relazioni aree urbane-interne attraverso la lente dei servizi ecosistemici

Matteo Giacomelli

Università di Camerino

I paesaggi sono il risultato di una continua interazione uomo-natura, i cui elementi sono interconnessi al punto che dovrebbero essere concepiti come un unico sistema socio-ecologico. I recenti cambiamenti nelle strutture socio-economiche globali minacciano la stabilità dei sistemi regionali, con il rischio di colpire le comunità delle aree interne e di comprometterne gli assetti ambientali e sociali. Nell'ambito della pianificazione territoriale, i decisori politici si trovano davanti alla sfida di conciliare interessi settoriali concorrenti, al fine di garantire la multifunzionalità dei paesaggi e quindi la loro sostenibilità. Al fine di superare questo gap, il framework dei servizi ecosistemici offre l'opportunità

di integrare in un'unica cornice i molteplici aspetti dell'interazione uomo-natura e di rilevare i meccanismi di coproduzione di servizi. Attraverso la definizione dei servizi ecosistemici caratterizzanti il caso-studio delle Marche meridionali, l'indagine degli stakeholder coinvolti nella loro coproduzione e l'analisi spaziale dello schema domanda-offerta, la ricerca tiene conto della complessità dei sistemi socio-ecologici, indicando le relazioni causali tra driver di cambiamento, impatti e risposta di tali sistemi. I risultati mirano a sostenere le governance regionali nella costruzione di strategie che migliorino la resilienza dei sistemi socio-ecologici delle aree interne.

lienza ai cambiamenti climatici, sia favorire la biodiversità, garantire la salute degli ecosistemi, migliorare aspetto e funzionalità e accessibilità dei luoghi.

Tuttavia, come si evince dalle parole dello stesso Pavesi, in assenza di appropriate forme di *governance* delle unità territoriali ampie (come i bacini fluviali) – ossia forme organizzative capaci di «superare l'asimmetria nello schema monte-valle e bilanciare interessi localizzati in diverse comunità» –, gli interventi fisici rischiano di non produrre gli effetti desiderati. Per una loro implementazione coordinata ed efficace nonché gestione di lungo termine attraverso specifiche politiche pubbliche, occorrono infatti, necessariamente, cabine di regia adeguate nel mettere a sistema l'operato di diversi attori, istituzionali e non (come nel caso dei Contratti di Fiume, ecc.).

SPONGE LAND(SCAPE). Quali opportunità per le aree interne?

Filippo Carlo Pavesi

Università degli Studi di Brescia

Il disegno di paesaggio, attuabile anche attraverso l'adozione di particolari pratiche agro-forestali, può rappresentare un'opportunità per le aree interne. Il territorio può essere pianificato e progettato come SPONGELAND(SCAPE). Il "paesaggio spugna" può contribuire alla mitigazione del rischio idraulico, migliorando nel contempo sia il livello di resilienza delle aree antropizzate, sia le condizioni di vita degli ecosistemi. Le *Natural Water Retention Measures* (NWRM) sono *Nature Based Solution* (NBS) considerate come misure ideali per la costruzione di uno SPONGE LAND(SCAPE) in quanto servono a ritenere l'acqua e a infiltrarla o rilasciarla con portata controllata e al contempo a

fornire altri servizi ecosistemici (aumento biodiversità, miglioramento estetica dei luoghi, offerta opportunità ricreative, miglioramento qualità delle acque, ricarica acque sotterranee, ecc.). La pianificazione territoriale e paesaggistica di area vasta può prevedere, alla scala di bacino, adeguati schemi di compensazione per collegare fornitori (in aree interne, a monte) e beneficiari (in centri, a valle) dell'azione di stoccaggio delle acque e dei servizi ecosistemici connessi. Forme di *governance* territoriale possono risultare efficaci strumenti utili a superare l'asimmetria nello schema monte-valle e a bilanciare interessi localizzati in diverse comunità.

Il problema dell'efficacia del vincolo di tutela ambientale e della necessità di pensare nuove forme di gestione di territori ampi e complessi resta dunque questione aperta, nelle aree interne e oltre. Per esempio Tornieri (box 4.3) – occupandosi di aree umide e dei sistemi produttivi legati all'acqua nel Delta del Po – affronta la questione degli interessi concatenati e a volte contraddittori, che possono emergere all'interno di un parco naturale. Continuando al ragionare sul tema degli attori territoriali, Parentini e Massaro (Box 4.4) – che lavorano nei contesti delle aree interne della Basilicata e dei suoi parchi – mettono in luce la necessità di un approccio alla tutela di tipo attivo che, al di là dell'apposizione dei vincoli, consenta una rigenerazione del paesaggio a partire dalla valorizzazione delle *capacità collettive*. Con questa espressione, essi richiamano il dibattito aperto dal testo seminale di Amartya Sen e Martha Nussbaum (1993), uno dei pilastri della stessa SNAI.

L'importanza di valorizzare le capacità collettive trova conferma anche nel lavoro di Coraglia (box 4.5) – svolto in Piemonte – che si sofferma sull'importanza della

Natura. Brand o infrastruttura?

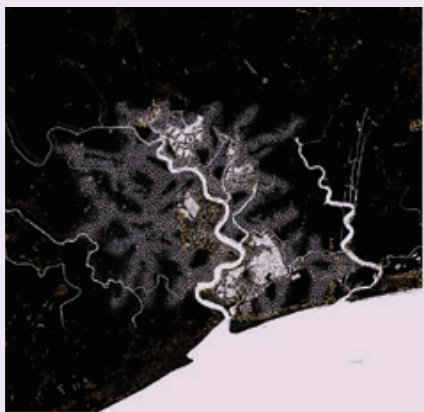
Stefano Tornieri

Università IUAV di Venezia

Nell'era dell'Antropocene, di fronte agli evidenti effetti del cambiamento climatico, si assiste ad una graduale riconsiderazione del valore della natura intesa come realtà spaziale plurima: metaforica e reale, di relazioni ecologiche e sociali, di esperienza di interazione, di benessere, creatività, produzione di valore e di bellezza estetica. Tuttavia il processo di rivalutazione della natura, che comprende la comprensione degli ecosistemi esistenti e il loro inserimento nelle politiche territoriali, appare ancora limitato. Appare necessaria una nuova idea di progetto che consideri la natura non come qualcosa da preservare ma come elemento infrastrutturale, pervasivo e trainante lo sviluppo dei territori. Un metodo di progetto

che inizia da nuove mappature, realizzate incrociando dataset provenienti da varie fonti (gis, nasa, pat etc) che mettano in risalto la componente naturale intesa come medium ambientale integrale, in grado cioè di collocarsi sia come potente strumento comunicativo nella costruzione degli odierni "brands territoriali" sia come fattore morfologico/infrastrutturale per il futuro dei territori.

Progetti che applicano i principi della Landscape Ecology e si prevede possano alimentare un immaginario della natura innovativo, che informi professionisti e attori coinvolti nella trasformazione del territorio nonché i processi decisionali nell'ambito della gestione delle aree naturali.



Un possibile futuro per la laguna di Caorle dove la natura costruisce una nuova infrastruttura a scala territoriale in grado di diventare un elemento trainante per lo sviluppo del territorio stesso.

La Strategia Genzano Città-Convivio. Appunti per la terza missione, la ricerca e la didattica in corso

Silvia Parentini, Saverio Massaro

Università degli Studi della Basilicata

Genzano di Lucania è l'unico comune ultra-periferico dell'area interna Alto Bradano; oltre ad avere le criticità strutturali tipiche dei territori interni del Paese, si distingue per una serie di azioni di rilancio del suo territorio attraverso reti territoriali come l'Unione dei Comuni "Alto Bradano" (dal 2011).

In linea con la strategia d'area Alto Bradano (2014-2020), basata su innovazione e ricerca, da febbraio 2020 è attiva la convenzione quadro Comune-Università della Basilicata incentrata sulla strategia *Genzano Città-Convivio* (coordinamento: prof. ssa Chiara Rizzi) che si sviluppa attraverso tre traiettorie programmatiche: comunità, condivisione e conoscenza.

Si tratta di un dispositivo abilitante che garantisce un supporto tecnico e scientifico alle attività di analisi territoriale, sviluppa scenari e innesca processi di rigenerazione urbana attraverso azioni sul campo, al fine di

contrastare il fenomeno dello spopolamento e rafforzare la coesione della comunità.

Nell'ottica della Terza Missione, sono state svolte le seguenti attività:

- la didattica del Laboratorio di Progettazione 5 (Unibas), i cui esiti sono stati presentati alla comunità genzanese attraverso un dibattito pubblico in piazza;
- la ricerca dottorale di Silvia Parentini (dottorato "Cities and Landscapes") che indaga il ruolo delle comunità resilienti per la tutela attiva del paesaggio e la valorizzazione delle aree interne della Basilicata.
- il progetto di riqualificazione e riattivazione di Palazzo Fiore per (candidato al bando Borghi e Centri storici - Mibact, 2020) un immobile storico di proprietà pubblica, situato nel centro storico semi-abbandonato di Genzano, da trasformare in un hub culturale ed energetico.

produzione di valore culturale in relazione ai contesti naturali. Attraverso una reinvenzione e un reimpiego - in chiave contemporanea - delle materie prime del passato e delle loro tecniche di lavorazione, il valore culturale della tradizione-innovazione può divenire anche generatore di valore socio-economico. Si tratta di un altro tema chiave per le aree interne, che soffrono il fenomeno dello spopolamento, dove un uso consapevole del patrimonio naturale - inteso come produttore di nuove catene del valore nel rispetto degli ecosistemi - può rappresentare un'opportunità occupazionale ed emancipatrice per le giovani generazioni.

Il design per la cultura materiale e gli scenari futuri. Materiali del futuro e patrimonio locale per lo sviluppo di nuove prospettive

Valentina Coraglia

Politecnico di Torino

Laboratori didattici sul campo, progetti immersivi, pratiche di progettazione partecipate. Come possono questi metodi, ampiamente utilizzati nel settore delle discipline creative, essere utili quando si ha a che fare con la disciplina del design e territori marginali, risorse identitarie e strumenti che si fanno portavoce di preziose conoscenze in estinzione? La ricerca dal titolo: *“Design for material cultures and future scenarios. Local heritage revaluation and future materials to develop alternative perspectives”* in corso presso il Collegio di Dottorato in Gestione, Produzione e Design del Politecnico di Torino, in collaborazione con MATto, la materioteca del Corso di Studi in Design, sta investigando i metodi e gli approcci più utilizzati per valorizzare e trasmettere la cultura materiale e immateriale propria di un territorio attraverso

il design. Nello specifico, ci si è focalizzati sui progetti di design *on-site* con un legame imprescindibile con i territori ospitanti. Sono stati dunque individuati punti di forza, come la multidisciplinarietà e la varietà delle esperienze e degli attori coinvolti, e punti di maggiore debolezza, come l'imprevedibilità e la scarsa replicabilità dei risultati ottenibili. Desiderosi di elaborare una strategia propria in grado di valorizzare e trasmettere la cultura materiale e immateriale propria di un territorio attraverso il design, è stata individuata e analizzata la prima area di studio sul territorio italiano, la regione Piemonte. Al momento, con le informazioni ricavate sinora, sono stati individuati i criteri per la selezione delle risorse materiali e immateriali più a rischio e per cui c'è maggiore necessità di intervento.

A questo si affianca inoltre il tema della gestione delle risorse collettive, degli usi civici o *commons* (alla Ostrom, 1990) – tra cui falde acquifere, foreste e pascoli – che proprio nelle aree interne continuano a mantenere una loro centralità. Ne parla, per esempio, Ottaviano (box 4.6), che si occupa delle forme di gestione e proprietà collettiva delle risorse territoriali nel Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Affrontare il tema della gestione delle risorse collettive non significa solamente occuparsi della loro materialità; al contrario, usando le parole dello stesso Ottaviano, occorre occuparsi «della loro interpretazione ecologico-politica come strumenti ristrutturativi

Approcci e strumenti ri-territorializzanti per il superamento della dicotomia conservazione/ sviluppo delle aree protette

Giovanni Ottaviano

Università degli Studi del Molise

La ricerca in corso affronta la persistente tensione dicotomica tra conservazione e sviluppo nelle aree protette, al fine di individuare approcci e strumenti pianificatori capaci di superare le problematiche che conseguono a tale dicotomia. Partendo dagli esiti di una precedente esperienza di ricerca sul processo di pianificazione del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, le criticità derivanti dalla fragilità dei luoghi e dalla singolarità amministrativa delle aree protette sono state inserite all'interno di una più ampia discussione sull'interpretazione dei rapporti uomo/ambiente e del ruolo del territorio nei processi di sviluppo socio-economico. Il caso particolare oggetto di studio è stato utilizzato, tramite il ricorso all'abduzione di modelli analogicamente significativi, come punto cardinale di una reinterpretazione del ruolo delle aree protette negli equilibri territoriali. La ricerca ha evidenziato il potenziale di efficacia, in

termini di produzione di patrimonio territoriale, di una attualizzazione delle forme di gestione e proprietà collettiva delle risorse ambientali, nonché di una loro declinazione ecologico-politica come strumenti capaci di ricostruire l'equilibrio nei rapporti lavoro-natura-valore. Questi ultimi, infatti, tendono a seguire strade incrementalmente divergenti, dando luogo ad una progressiva mutua alienazione tra le tre componenti; e anche i principali strumenti di valorizzazione delle risorse naturali tendono a reiterare un rapporto di subordinazione della natura a modelli economico-finanziari. La “retro-innovazione” delle utilizzazioni collettive, d'altra parte, può contribuire significativamente alla riscoperta del valore della gestione collettiva ai fini della *tutela valorizzante e valorizzata* del patrimonio ambientale e paesaggistico delle aree protette.

di rapporti lavoro-natura-valore», e dunque delle forme organizzative che ne consentono gestione e uso non estrattivi ma rigenerativi. Rosa², analizzando il governo di comunaglie in Liguria da una prospettiva storica e giuridica, ne mette in evidenza sia

2. Cfr. Rosa D. (2020), “Il governo delle comunaglie. Fonti, gestione, conflitti e tutela dei beni ad uso collettivo nella Liguria d'età

moderna”, *Rete Nazionale AI. Workshop di Giovani Ricercatori*, Politecnico di Milano, online, 15 luglio 2020

Slow-Living Habitats. Strategie per la riconnessione dei territori abitati nella Regione Marche

Caterina Rigo

Università Politecnica delle Marche

La ricerca presenta i primi risultati di una tesi di dottorato in progettazione architettonica e urbana, connessa al programma di ricerca nazionale *Branding for Resilience* che studia le aree interne e i borghi come potenziali acceleratori di resilienza in quattro regioni italiane. Con un approccio progettuale integrato, si esaminano alcuni contesti 'lenti' all'interno della Regione Marche, un territorio caratterizzato da una struttura morfologica 'a pettine' che ha determinato lo sviluppo insediativo lungo le valli fluviali, con infrastrutture che collegano la fascia montana, collinare e costiera. Bassa densità, pattern rurali, molteplici attività produttive e varietà di tipologie insediative contraddistinguono questi territori ibridi e complessi.

La metodologia di ricerca prevede un atteggiamento integrato tra discipline e scale diverse, incentrato sulla trasformazione

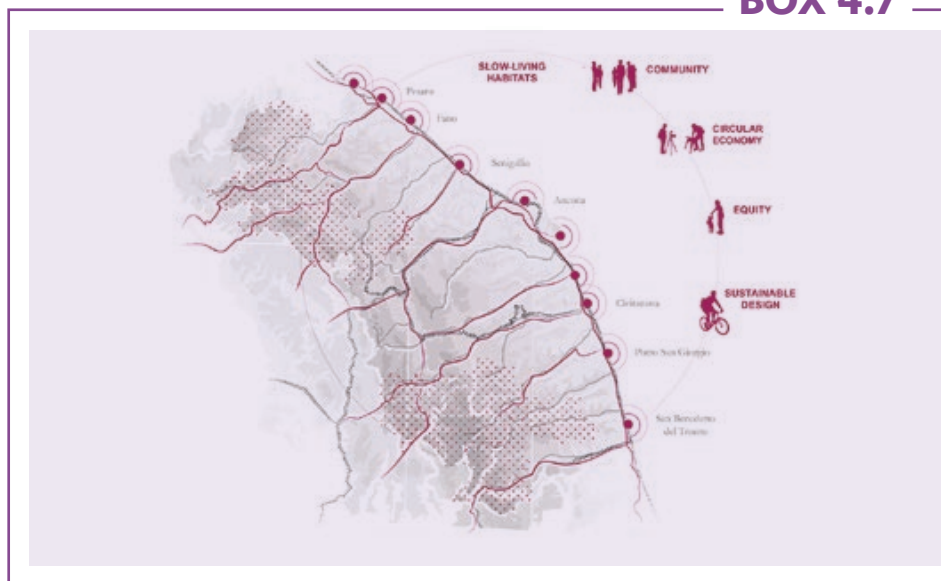
dello spazio come elemento chiave dei futuri percorsi di sviluppo. Si propone di affiancare lo studio dello stato dell'arte e della produzione scientifica, con l'approfondimento di buone pratiche e un'analisi qualitativa, comprendente la ricerca sul campo e l'interazione con gli *stakeholder* locali. Un'attenzione generale alle trasformazioni culturali e alle politiche attuali, fornisce la base per la prefigurazione di nuovi progetti per orientare lo sforzo verso azioni operative. La comunicazione è centrale nella costruzione di immaginari e visioni che sono la base su cui strutturare nuove strategie per i casi studio. Le occasioni progettuali – spazi pubblici da rigenerare, riconnessioni di itinerari culturali, infrastrutture da implementare, vuoti da ripensare, aree abbandonate da riqualificare – diventano così un pretesto per allargare la visuale dal singolo lotto o dalla singola città, mirando a strategie di riconnessione territoriale.

criticità (dispersione, conflittualità intorno alla fruizione, ecc.) sia opportunità (cooperazione, dimensione pattizia, ecc.).

Anche in questo caso, dunque, il tema della *governance* diviene centrale, come confermato inoltre da Caverni, Pepe *et al.*³, che pongono l'accento sulla centralità

3. Cfr. Caverni L. Pepe A. et al. (2020), "Il patrimonio Forestale nelle Strategie di Sviluppo delle Aree interne: il ruolo dei

consorzi forestali", *Rete Nazionale AI. Workshop di Giovani Ricercatori*, Politecnico di Milano, online, 15 luglio 2020



delle foreste per il sistema Paese; centralità troppo spesso obliata, purtroppo: il 34,6 % della superficie nazionale è, infatti, costituita dal patrimonio forestale e il 73% di tale superficie ricade nelle aree interne. Caverni, Pepe *et al.* entrano nel merito della *governance* delle aggregazioni tra proprietari nei consorzi forestali e affermano il ruolo chiave delle comunità montane quali soggetti atti ad affrontare in modo organico la gestione di un patrimonio vasto ma disperso a causa della frammentazione e del mancato coordinamento tra i diversi attori territoriali. Ancora una volta, dunque, il tema della *governance* territoriale assume posizione di rilievo come nodo chiave per garantire la riproducibilità del patrimonio naturale nelle aree interne.

Tutte queste diverse espressioni della simbiosi *naturacultura*, pongono inoltre alcune questioni di carattere epistemologico, ossia invitano a una riflessione sugli strumenti conoscitivi che, nelle discipline della pianificazione e del progetto, sono anche strumenti trasformativi. Quali possono essere, dunque, gli scenari esplorativi per indagare la complessità dei sistemi relazionali che si manifestano nel paesaggio? Su questa questione specifica si sofferma Rigo (box 4.7) che, operando nei paesaggi «a pettine» della Regione Marche, parla dell'importanza di costruire indagini trasversali, capaci di integrare discipline e scale diverse: emerge, dalle sue parole, la necessità di una lettura relazionale, multi-livello e policentrica, polifonica e trans-disciplinare delle dinamiche che si esplicano attraverso i paesaggi.

Fin qui, molti degli aspetti emersi riguardano principalmente in tema della valorizzazione delle aree protette o, in generale, delle risorse ambientali di cui le aree

Futurabilità nel Salento post-Emergenza Xylella. Conflitti socio-ambientali e botanici, distretti agroalimentari e beni comuni oltre la monocultura

Chiara Vacirca

Università del Salento

La crisi consiste nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: interregno in cui si verificano i fenomeni morbosi più svariati. In Salento, la crisi *post-Xylella* incarna proprio le parole di Gramsci: nell'impotenza territorializzata generata dall'epidemia e in un contesto rurale connotato da spopolamento, marginalità e abbandono, sono rischi concreti sfruttamento, nuove politiche estrattive e monoculturali. Ma il fenomeno, inteso come socio-patologia (Colella, 2020), è anche generatore di riletture critiche della storia e catalizzatore di rinnovato interesse per l'ecologia del suolo, in termini normativi oltre che culturali. La ricerca dottorale, iniziata nel 2019, si propone di mappare i tentativi di vivere a contatto con il problema (Haraway, 2016) sperimentate nell'area infetta. Obiettivi primari

sono quindi lo studio delle forme di percezione e rappresentazione della crisi e del futuro da parte degli attori sociali nonché lo sviluppo di azioni pratico-operative a fianco di organizzazioni locali nel sondare alternative praticabili nei processi di territorializzazione e gestione dei beni comuni.

La ricerca in corso ha permesso di inquadrare il contesto salentino nell'ordine di un conflitto socio-ambientale (De Marchi, 2004) e botanico (Sheikh, Gray, 2018) approfondendo da un lato la dimensione territoriale, intesa come la relazione consolidata nel tempo tra gruppi sociali, ambiente e paesaggio e dall'altro, lo spazio d'azione sociale al mondo non umano (Puig de la Bellacasa, 2017), problematizzando il confine tra la sfera di agentività umana e quella di attori vegetali, microbici e batterici, con un approccio sociologico *more-than-human* (Pyyhtinen, 2016).

- Colella C (2020) Le due patologie: Una sociologia delle conoscenze sul disseccamento degli ulivi in Puglia. Tesi di dottorato, Università degli Studi Milano-Bicocca.
- De Marchi M (2004) I conflitti ambientali come ambienti di apprendimento: trasformazioni territoriali e cittadinanza in movimento in Amazzonia. CLEUP, Padova.
- Gray R, Sheikh S (2018) The Wretched Earth. Botanical Conflicts and Artistic Intervention. *Third Text*, 32(2-3): 163-175.
- Haraway DJ (2016) *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*. Duke University Press, Durham (USA).

- Puig de la Bellacasa M (2017) *Matters of Care: Speculative Ethics in More than Human Worlds*. University of Minnesota Press, Minneapolis-London.
- Pyyhtinen O (2016) *More-than-Human Sociology. A New Sociological Imagination*. Palgrave Macmillan, London.

interne sono ricche. Com'è noto però, le aree interne sono anche territori dello scarto, della contaminazione o, come discute Vacirca (box 4.8), sono aree infette in cui si manifestano diverse socio-patologie. È il caso, proposto sempre da Vacirca, della crisi *post-Xylella* in Salento, uno degli emblemi del fallimento delle dinamiche dell'antropocene (o capitolocene alla Moore, 2016) che ci spinge, oggi, a trovare nuove forme relazionali generatrici di legami alternativi ai modelli produttivi e riproduttivi dominanti (Haraway, 2016). Si pensi inoltre ai paesaggi dello sfruttamento, come introdotti da Longhin (2020) che affronta la questione del fiume trasformato in mera «macchina territoriale» nel bacino del Piave; oppure ai territori della deindustrializzazione, dove sono ancora presenti ferite aperte, come i lasciti delle estrazioni minerarie, di cui parla Simoni (box 4.9).

Tutti questi temi emersi da diverse ricerche ed esperienze nelle aree interne e marginali, dove le risorse naturali possono divenire giacimenti di opportunità, suggeriscono una riflessione nel merito: a) delle possibili politiche da mettere in campo per consentire lo sviluppo locale, politiche che siano capaci di integrare le diverse dimensioni della relazione naturacultura; b) dell'organizzazione, gestione e *governance* delle risorse e dei processi; c) dei possibili strumenti conoscitivi/interpretativi (e trasformativi) da mettere in campo.

CONCLUSIONI

Quanto emerge da questa prima mappatura delle giovani ricerche nelle aree interne e marginali – certamente ancora incompleta e ampliabile – è una convergenza nel considerare il patrimonio naturale come uno degli aspetti di un più intricato e complesso sistema relazionale che si esplica nel territorio e nel paesaggio (Magnaghi, 2000; Pizziolo e Micarelli, 2003; Gambino, 2003; Poli, 2015 e altri).

Se una nuova alleanza può esserci (Prigogyne e Stengers 1979; Haraway, 2016) per superare le criticità espresse dai modelli estrattivi dominanti (Moore, 2015), essa non può che partire dall'assunto che la continuità tra natura e cultura (Latour 2000; 2014) debba informare tanto i quadri conoscitivi che le modalità trasformative da mettere in atto per una transizione ecologica che sia autentica e non mero slogan. In questa cornice, risulta centrale ripartire dalle aree interne e marginali, caratterizzate proprio dal *continuum naturacultura*, al fine di superarne le dinamiche di svuota-

BOX 4.9

Immagini dai cantieri minerari di Monteverchio Levante. Guspini, Medio Campidano.

Davide Simoni

Università IUAV di Venezia

L'industria mineraria ha ridisegnato l'orografia di alcuni territori, in particolare dove ha posato al suolo una serie di resti di lavorazione, andando a costituire dei veri e propri bacini che interagiscono con il reticolo idrografico. Questo nuovo strato depositatosi, costituisce oltre a un'emergenza ambientale un'importante presa progettuale per immaginare una transizione di questi territori.



mento (Lanzani e Curci, 2018), riconsiderandole piuttosto aree della sperimentazione (Carrosio, 2019) per un riequilibrio territoriale (Nigrelli, 2020) che apra nuove opportunità nella fase post-pandemica. Per far ciò, è centrale ragionare sia sulle modalità di fare ricerca – che sia una ricerca il più possibile “a contatto con i problemi” (Haraway, 2016) – sia sulle modalità di costruire politiche informate dalle pratiche (Crosta, 2010) e assetti di *governance* sperimentali (patti territoriali che possano adattarsi alle specificità dei contesti; de Varine, 2014; Scaduto, 2016).

Infine, adesso che la prima stagione SNAI si avvia al termine della fase di co-progettazione ed è già pienamente entrata in fase di attuazione, è tempo di bilanci. In futuro, è auspicabile che la relazione tra diritti di base, patrimonio naturale e risorse ambientali sia ben esplicitata e si traduca in misure concrete di accompagnamento

alle tensioni progettuali vivaci che emergono nei territori. In una nuova fase, sarebbe interessante integrare il tema della capacitazione (Nussbaum e Sen, 1993), dei diritti di base e dell'accesso ai servizi con il tema ampio delle *sostenibilità giuste* (Agyeman et al., 2016) e dell'intreccio tra giustizia sociale e giustizia ambientale (Schlosberg, 2009): intreccio che nelle aree interne potrebbe aprire interessanti spazi di opportunità nel

BIBLIOGRAFIA

- Agyeman J, Schlosberg D, Craven L, Matthews C (2016) Trends and directions in environmental justice: From inequity to everyday life, community, and just sustainabilities. *Annual Review of Environment and Resources* 41: 321-340
- Carrosio G (2019) I margini al centro: l'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione. Donzelli, Roma
- Crosta P (2010) Pratiche: il territorio è l'uso che se ne fa. FrancoAngeli, Milano
- Gambino R (2003). Progetto e conservazione del paesaggio. *Ri-Vista. Research for landscape architecture* 1: 9-23
- Haraway DJ (2016) *Staying with the trouble: Making kin in the Chthulucene*. Duke University Press, Durham (USA)
- Lanzani A, Curci F (2018) Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità. In: De Rossi A (a cura di) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli, Roma, p 79-107
- Latour B (2000) *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*. Raffaello Cortina Editore, Milano
- Latour B (2014) War and peace in an age of ecological conflicts. *Revue juridique de l'environnement* 39(1): 51-63
- Longhin E (2020) Machinic Landscapes. The territorial machine in the environmental crisis. *Resources and conflicts in the north-east. Officina* 30: 78-81
- Magnaghi A (2000) *Il progetto locale*. Bollati Boringhieri, Torino
- Moore J (2016) *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*. PM press, Oakland, CA, USA
- Nigrelli FC (2020) *Pandemia e urbanistica: ridisegnare l'Italia*. *MicroMega* 5: 4
- Nussbaum M Sen A (a cura di) (1993) *The quality of life*. Clarendon Press, Oxford, UK
- Ostrom E (1990) *Governing the commons: The evolution of institutions for collective action*. Cambridge University Press, Cambridge UK
- Pizziolo G, Micarelli R (2003) *L'arte delle relazioni*, Alinea Editrice, Firenze
- Poli D (2015) Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva. In: Meloni B (a cura di) *Aree interne e progetti d'area*. Rosenberg e Sellier, Torino, p 123-140
- Prigogine I, Stengers I (1979) *La nouvelle alliance: métamorphose de la science*. Gallimard, Parigi
- Scaduto ML (2016). *River contracts and integrated water management in Europe*. Springer International Publishing, New York
- Schlosberg D (2009). *Defining environmental justice: Theories, movements, and nature*. Oxford University Press, Oxford, UK
- de Varine H (2005) *Le radici del futuro*. CLUEB, Bologna

Fragilità, rischi ambientali e presidio del territorio. Prospettive transdisciplinari a partire dalle aree interne

Gloria Pessina

Il saggio affronta il tema delle aree interne attraverso la lente delle fragilità e dei rischi ambientali, nell'attuale contesto di crisi climatica. Dopo aver brevemente introdotto il tema del trattamento dei rischi ambientali da parte delle politiche pubbliche italiane, il testo si sofferma sulla SNAI e su altre recenti politiche che pongono al centro le aree interne. Il saggio indaga poi l'attenzione riservata a questi temi da parte della ricerca scientifica, in particolare nei campi dell'analisi delle politiche pubbliche, dell'ecologia politica, della sociologia ambientale e degli

studi urbani e territoriali. Osservando alcune interessanti interazioni tra campi disciplinari differenti, il testo approfondisce il caso di alcune aree interne nelle quali sono in corso ricerche di natura transdisciplinare, che spesso vedono la partecipazione di giovani ricercatori, abitanti e istituzioni attive a più livelli. Il saggio si conclude con una riflessione sul futuro della SNAI e della ricerca sui rischi ambientali nelle aree interne, anche nel contesto dell'ampio programma di finanziamenti *Next Generation EU*.

INTRODUZIONE

“Noi dobbiamo occuparci del territorio dove cade la pioggia e non prendercela con la pioggia”. Con queste parole Paolo Pileri, ingegnere per la difesa del suolo e professore di pianificazione territoriale, ha commentato uno tra i numerosi episodi in cui il dissesto idrogeologico è tornato alla ribalta sui media italiani, ma solo per qualche ora, presto sorpassato da notizie relative alla pandemia in corso (Pileri, 2020). Si trattava di una cosiddetta “bomba d’acqua”, abbattutasi a fine novembre 2020 sul territorio di Crotone, in seguito alla quale fortunatamente non si sono registrate vittime. I danni però sono stati consistenti e non hanno colto di sorpresa né la popolazione locale né chi osserva da tempo questo tipo di fenomeni, “perché quando le bombe cadono e trovano un territorio fragile, abusato e mal curato, fanno danni dieci volte più grandi” (ibidem).

Nell'ultimo ventennio il tema dei rischi ambientali e climatici ha occupato spazio crescente nel dibattito pubblico, come conseguenza di numerosi fenomeni calamitosi che hanno colpito l'Italia con intensità crescente. Tra i principali si ricordano tre eventi sismici distruttivi (L'Aquila 2009; Emilia Romagna 2012; Centro Italia 2016-2017), numerose alluvioni (Genova 2010-2014; Massa Carrara 2012; Sardegna 2013; Marche 2014; Nord Milano 2014; Calabria Ionica 2015; Livorno 2017; Dolomiti Bellunesi 2018; Liguria e Piemonte 2019; Venezia 2019), frane (Montaguto 2006-2011; Val Fiscalina 2007; Messina e provincia 2009; Cancia 2009; Trentino e Dolomiti Bellunesi 2018; Piemonte e Liguria 2020) almeno un caso di tempesta di vento accompagnata da fortissime piogge (Trentino e Dolomiti Bellunesi 2018) e un numero crescente di incendi estivi, in particolare in alcune regioni del Sud (Sicilia, Campania, Calabria). Specialisti e ambientalisti già da tempo invitano ad abbandonare espressioni come “maltempo” o “fenomeni climatici eccezionali”, in favore di un reale riconoscimento dell'impronta delle attività umane sul cambiamento climatico responsabile di tali fenomeni (ISPRA, 2020; Legambiente, 2019; Mengarelli, 2020).

Nonostante tale consapevolezza non sia ancora pienamente diffusa in ambito italiano, in numerosi contesti internazionali sono state riconosciute l'urgenza della questione ambientale e la relazione tra inquinamento, eventi calamitosi, cambiamento climatico e rischi per le comunità locali. Tale urgenza ha portato alla firma di importanti trattati internazionali come il Protocollo di Kyoto (2005) e l'Accordo di Parigi (2015) e alla redazione, a livello europeo, di alcune direttive in materia di energia, clima, aria e acqua. Le direttive europee recepite dall'Italia¹ hanno dato luogo a importanti sperimentazioni, ma non sempre queste si sono tradotte in modifiche radicali nella pianificazione territoriale e nella prevenzione dei rischi ambientali e climatici (Coppola, Lanzani, Zanfi, 2021). Più spesso, invece, la priorità è stata data a interventi di ripristino e compensazione economica, che seppur importanti, non hanno consentito di “allargare la visione del problema – e conseguentemente la pianifica-

1. Tra cui, ad esempio, la Direttiva Acque Adattamento ai Cambiamenti Climatici (2015), (2006), il Patto dei Sindaci per il clima e il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e l'energia (2008), la Strategia Nazionale di Clima (2020).

zione degli interventi – alla scala naturale dei fenomeni che hanno causato il disastro” (Becciu, Lanzani, Zanfi 2021, p.85).

Anche la creazione di strutture tecnico-operative speciali quali il Dipartimento Casa Italia (2017) per la messa in sicurezza del patrimonio abitativo privato e degli edifici pubblici di alcune aree sismiche o la Struttura di Missione Italia Sicura (2014-2018) per il coordinamento degli interventi relativi al rischio idraulico e idrogeologico in Italia, non sembra aver modificato in modo sostanziale l’approccio ai rischi in Italia (*ibidem*). Come testimonia anche l’aumento di responsabilità dell’ente tradizionalmente preposto a rispondere alle emergenze, la Protezione Civile,² in Italia sembra prevalere ancora un approccio emergenziale (Balducci et al., 2021).

Nonostante queste premesse, è possibile individuare alcune innovazioni nell’ambito delle politiche più recenti di contrasto ai rischi ambientali per le aree metropolitane e le aree interne, sulle quali ci soffermeremo in modo particolare nella sezione successiva, dove metteremo in luce anche alcune criticità e alcune recenti proposte. La terza sezione si confronterà con il tema della transdisciplinarietà e delle forme di conoscenza necessarie per affrontare in modo efficace eventi climatici estremi, rischi e fragilità strutturali. Nella quarta sezione individueremo alcune aree interne significative nelle quali stanno avendo luogo interessanti sperimentazioni dal punto di vista della ricerca e delle azioni, nel quadro più ampio delle politiche esistenti di contrasto ad alcuni rischi ambientali. Infine, trarremo alcune preliminari conclusioni e individueremo alcune possibili linee di ricerca e azione future.

RISCHI AMBIENTALI NELLE AREE INTERNE: IL LORO TRATTAMENTO DA PARTE DELLA SNAI E DI ALTRE RECENTI POLITICHE

Il tema dei rischi ambientali e climatici che caratterizzano i territori italiani è tornato al centro del dibattito più ampio sulle politiche di contrasto alle fragilità (Pessina, 2019), in seguito ad una lunga stagione nella quale tali politiche si sono occupate in modo prioritario, ma non esclusivo³, della riduzione del divario economico tra regioni (Bagnasco, 1977; Felice, 2016; Ferrari Bravo, Serafini, 2007 [1972]; Casavola, 2015; Cerea, Pacchi, Ranci, 2019; De Vivo, 2009; Trigilia, 2012). A partire dagli anni Novanta le politiche di contrasto alle fragilità prendono in considerazione maggiormente dimensioni materiali, ambientali e sociali di una varietà di territori considerati problematici, situati anche all’interno di regioni competitive dal punto di vista economico (Governa, 2008; Osti, 2006; Pasqui, 2008; Dente, 2014; Palermo, 2009; Trigilia, 2005). Si affermano pertanto politiche locali integrate co-finanziate da fondi europei e volte a contrastare fragilità di

2. Tra le nuove competenze, il Piano Nazionale per la prevenzione del rischio sismico (2009-2016) e il Piano Emergenza Dissesto (2019 – in corso).

3. Senza dimenticare un filone importante di azioni e politiche per la montagna che ha

preso avvio in Italia già a partire dagli anni Trenta (Piccioni 2002) e che ha costituito un patrimonio di esperienze fondamentali per diverse politiche, tra cui la Strategia Nazionale per le Aree Interne (Dente 2020; Mantino, De Fano 2015).

varia natura (Dente, 2014). Nella seconda decade del nuovo millennio i due principali contesti di applicazione delle politiche di contrasto alle fragilità territoriali e ambientali diventano le aree interne e le aree metropolitane del Paese, mentre una terza tipologia di territori riconducibili alla cosiddetta “Italia di mezzo” sembra ancora essere in cerca di politiche specifiche (Lanzani et al., 2020).

La questione dei rischi ambientali e della fragilità delle aree urbane è stata oggetto di importanti politiche nazionali sostenute da fondi strutturali e di investimento europei nel ciclo di programmazione 2014-2020, concentrate su quartieri periferici connotati da bisogni di inclusione sociale, riqualificazione fisica ed energetica dei manufatti e miglioramento della qualità ambientale degli spazi pubblici⁴. Nelle aree interne, invece, il contrasto ai rischi ambientali ha rappresentato parte degli obiettivi della SNAI (2014-2020), sia in modo indiretto, come auspicabile esito del contrasto allo spopolamento, che in modo più diretto, attraverso misure di valorizzazione del patrimonio naturale. In particolare, tra gli obiettivi intermedi della SNAI è inclusa la “riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione”, intesi come “dissesto idro-geologico, degrado del capitale storico e architettonico (e dei paesaggi umani), distruzione della natura” (SNAI, 2013). In altre parole, la formulazione della SNAI pone in relazione il possibile incremento di fenomeni di dissesto idrogeologico con la mancanza di un adeguato presidio del territorio dovuto all’abbandono di aree interne caratterizzate da scarsità di servizi, trasporti inadeguati e ridotte opportunità lavorative.

Nonostante l’analisi delle criticità dell’uso del suolo (fenomeni di dissesto idrogeologico; rischio frane; rischio sismico) sia stato un elemento rilevante per la selezione delle aree interne della SNAI, il contrasto ai rischi e l’attenzione al patrimonio naturale avrebbero potuto e forse dovuto essere più centrali nelle fase attuativa della Strategia sulle aree pilota selezionata, come già evidenziato anche nel saggio di Pappalardo in questo volume. A partire dal riconoscimento della vitale importanza delle risorse naturali presenti nelle aree interne, dei rischi ambientali che le interessano e da alcune possibili integrazioni alla SNAI, altre recenti politiche e documenti di pianificazione economica a livello nazionale hanno affrontato questi temi (NUVV, 2020).

Il Piano Sud 2030, presentato dal Ministro per il Sud e per la Coesione territoriale a Febbraio 2020, dedica una considerevole attenzione alle aree interne, ponendole in relazione con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda ONU 2030 e del *Green Deal* europeo. In particolare, per contrastare il dissesto idrogeologico, il Piano Sud 2030 indica come prioritarie (1) la valorizzazione dell’attività agricola attraverso la creazione di invasi pubblici e consortili localizzati in zone collinose e in aree interne; (2) la gestione sostenibile delle foreste, che rappresentano oltre il 35% del territorio nazionale, sono situate principalmente nelle aree interne e contribuiscono in modo

4. Tra queste, il PON Città Metropolitane, sostenuto da fondi comunitari 2014-2020 (FESR, FSE) e da un co-finanziamento nazionale, e il Bando Periferie, finanziato dalla Legge di stabilità 2016, dal Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del MEF e da fondi comunitari 2014-2020.

decisivo a contrastare l'erosione dei suoli e il dissesto idrogeologico (Ministro per il Sud, 2020). Analogamente, il Documento di Economia e Finanza (DEF) e la successiva Nota di Aggiornamento (NADEF) deliberati dal Consiglio dei Ministri rispettivamente a Luglio e Ottobre 2020, ribadiscono la necessità di valorizzare attività agricole e gestione forestale sostenibile, in particolare nelle aree interne (MEF, 2020a; MEF, 2020b).

Al momento della scrittura del presente saggio (febbraio 2021) è ancora in corso la definizione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il programma di investimenti che il governo italiano è tenuto a presentare alla Commissione Europea per accedere ai finanziamenti previsti dal programma *Next Generation EU* in risposta alla crisi dovuta alla pandemia da Covid-19. A gennaio 2021 il Consiglio dei Ministri ha approvato il documento proposto per il PNRR, che è stato poi inviato al Parlamento per ulteriori valutazioni. Nel frattempo, alcune associazioni ed esponenti della società civile hanno formulato alcune proposte e critiche al documento presentato a gennaio 2021, in particolare rispetto al trattamento delle questioni ambientali e climatiche, osservando che i finanziamenti dedicati siano inadeguati e che “per il dissesto la quasi totalità del finanziamento (3,4 su 3,6 mld) [sia] peraltro meramente sostitutivo di interventi già previsti in bilancio” (Forum Disuguaglianze Diversità, 2021, p. 12). Rispetto all'intervento previsto per le aree sismiche, si suggerisce invece una riforma della normativa relativa alle ricostruzioni post-sisma in linea con le più recenti proposte formulate in ambito accademico (Balducci et al., 2021), poiché “è inammissibile che, mentre il paese dispone di regole chiare e di una struttura efficiente per gestire le emergenze, in ogni sisma si ricominci da capo nel definire i diritti delle persone e gli obiettivi e metodi di ricostruzione, utilizzando in modo inadeguato i fondi destinati [...]; e che, stante la dispersione delle competenze ogni volta cumulate, i territori sismici non possano prepararsi al rischio, e dunque limitarne gli effetti” (ibidem: 26).

LA RICERCA SU POLITICHE E AZIONI DI CONTRASTO AI RISCHI AMBIENTALI IN ITALIA: VERSO UN NUOVO DIALOGO TRA DISCIPLINE

L'analisi delle politiche ambientali in Italia è stata oggetto di specifici studi nei quindici anni successivi all'istituzione del Ministero dell'Ambiente, avvenuta nel 1986 (Bobbio, 1994; Ceri, 1987; Cesaretti, 1995; Dente, 1992; Dente, Ranci, 1992; Dente, Fareri, Ligteringen, 1998; Frey, 1993; Lewanski, 1986, 1990, 1992, 1996, 1997; Lewanski, Liberatore, 2002; Pacchi, 1999). Tali analisi hanno messo in luce alcuni elementi centrali nella definizione delle politiche ambientali in Italia, spesso formulate in risposta a “catastrofi”, attraverso la creazione di enti dedicati, intesi come strutture temporanee e in seguito consolidati in enti permanenti.

Mentre varie dimensioni della questione ambientale e della relazione con la fragilità territoriale sono emerse nell'ultimo decennio, anche a causa di significativi episodi di crisi (terremoti, inondazioni, aumento dell'inquinamento atmosferico, mancata bonifica di suoli e acque contaminati da attività industriali, smaltimento illegale di rifiuti altamente tossici etc.), la letteratura sulle politiche ambientali non ha avuto pari

sviluppo, seguendo le oscillazioni cicliche dell'attenzione verso il tema, già osservate da Downs in passato (1972). Sono invece comparsi nel dibattito italiano alcuni studi sui conflitti ambientali sviluppati in buona parte da ricercatori afferenti alle discipline della sociologia dell'ambiente/del territorio e della geografia umana (Armiero, De Rosa, 2017; Centemeri, 2006; De Marchi, Ungaro, Pellizzoni, 2001; De Rosa, 2018; Leonardi, 2017; Osti, Pellizzoni, 2013; Pellizzoni, 2011), che traggono ispirazione da studi consolidati sull'ecologia politica a livello internazionale (tra gli altri: Castree, Braun, 2001; Desfor, Keil, 2004; Harvey, 1996; Heynen, Kaika, Swyngedouw, 2006; Kaika, 2003; Latour, 1993; Peet, Robbins, Watts, 2004; Smith, 1984; Swyngedouw, 2010; Zimmer, 2015).

Il contributo di questi studi mette in luce la relazione tra eventi calamitosi, fenomeni di inquinamento (spesso industriale) di lungo periodo, cambiamento climatico, giustizia ambientale e capitalismo (Nebbia, 2020). Mentre alcuni studiosi (Armiero, De Rosa, 2017; De Rosa, 2018; Leonardi, 2017) pongono l'accento sulla necessità di ripolitizzare la questione ambientale, anche attraverso la valorizzazione del conflitto e della conoscenza prodotta dai movimenti, altri si interrogano sulle ragioni di apparenti conflitti mancati, indagando a fondo i contesti socio-economici e politici nei quali sono avvenuti alcuni disastri cruciali per lo sviluppo delle politiche ambientali in Italia (Centemeri, 2006). Altri studiosi, afferenti al campo della sociologia dell'ambiente e del territorio, indagano invece il ruolo degli esperti e dei tecnici nella de-politicizzazione (in alcuni casi, più rari, ri-politicizzazione) dei conflitti ambientali (Osti, Pellizzoni, 2013; Pellizzoni, 2011). O ancora, studiano le dinamiche sociali legate a disastri rilevanti nella storia italiana (Mela, Mugnano, Olori, 2017).

Negli ultimi dieci anni, la letteratura urbanistica italiana si è confrontata con la definizione di azioni e strategie di contrasto e adattamento al rischio idrogeologico e al cambiamento climatico (Angrilli, 2013; Mahmoud, Morello, 2019; Menoni, 2017, 2018, 2019; Musco, Van Staden, 2009). All'interno della disciplina degli studi urbani e territoriali è tuttavia presente già da tempo un filone di ricerca e di progettazione che ha messo a fuoco questioni ambientali e rischi attraverso uno sguardo territoriale sostenuto dall'incontro con altre discipline quali, ad esempio, la geografia, la geologia, l'ingegneria idraulica, l'ecologia, la storia, la demografia, la sociologia e l'antropologia (Dematteis, 1985, 1995; Giusti, Magnaghi, 1994; Magnaghi, 2010). In anni più recenti, anche a partire da tali studi ormai consolidati, si sono sviluppate ricerche su alcuni rischi e questioni ambientali specifiche, osservate con uno sguardo territoriale⁵.

5. Tra queste possiamo ricordare le ricerche su l'abusivismo edilizio, in particolare in aree costiere (Curci, Formato, Zanfi 2017), il consumo di suolo (Pileri 2018, 2019), la pianificazione di bacino (Del Fabbro, Pessina, *in corso di stampa*; Pappalardo 2017), i servizi ecosistemici e le infrastrutture verdi (Arcidiacono, Ronchi 2021), la contrazione demografica, i relativi fenomeni di abbandono e le possibilità di riuso del patrimonio edilizio esistente (Lanzani 2015; Lanzani, Zanfi 2017), la materialità della transizione energetica (Geroldi, Pessina, *in corso di stampa*), l'agricoltura e lo sviluppo delle bioregioni (Dezio 2020; Dezio, Longo 2020).

Ciò che sta emergendo, tra cambiamento climatico, politiche di contrasto ai rischi ambientali e ricerca, è una domanda di forme di conoscenza in grado di superare i confini disciplinari e di includere saperi tecnici, competenze di chi abita i luoghi e apprendimento istituzionale, anche attraverso i conflitti (Allegretti et al., 2021; Saija, 2016). Le aree interne, in questo senso, rappresentano un importante laboratorio di sperimentazione, soprattutto per quanto riguarda una conoscenza trasdisciplinare sul tema dei rischi ambientali (De Rossi, 2018; Carrosio, 2013; Cersosimo, Donzelli, 2020; NUVV, 2020).

LUOGHI E TEMI EMERGENTI PER UNA RICERCA TRANSDISCIPLINARE SU RISCHI AMBIENTALI E AREE INTERNE

Se da un lato le aree interne del Paese sono state poste al centro delle analisi e delle politiche previste dalla SNAI per il periodo 2014-2020, seppur con alcuni limiti già evidenziati in precedenza, dall'altro in queste aree sono nate in modo spontaneo numerose e diversificate occasioni di ricerca, azione e riflessione, anche in dialogo con la SNAI. Tali esperienze sono state e sono tuttora spesso animate da giovani (abitanti e/o ricercatori e/o attivisti), che hanno deciso di investire le proprie energie in luoghi spesso contraddistinti da fenomeni di invecchiamento, spopolamento e abbandono. Tra le più rilevanti e note, nate in risposta a specifici rischi ambientali, si possono citare la ricerca-azione del Patto di Fiume Simeto, in Sicilia (Saija, Pappalardo, 2016; Pappalardo, Gravagno, 2018) e quella nata intorno al gruppo di ricerca Emidio di Treviri nei territori dell'Appennino centrale colpiti dal sisma del 2016-2017 (Emidio di Treviri, 2018).

L'esperienza del territorio del Patto di Fiume Simeto, incluso tra le aree pilota della SNAI in seguito all'iniziativa di un gruppo composito di ricercatori, abitanti e attivisti locali riuniti ora in un Presidio Partecipativo, ha dato vita nel corso degli ultimi anni a numerose altre occasioni di ricerca-azione, intervento sul territorio e formazione. Tra queste, possiamo ricordare anche la scuola estiva internazionale CoPED (Community Planning and Ecological Design), organizzata dall'Università di Catania in collaborazione con la University of Memphis e la University of Massachusetts (Boston). In modo analogo, seppur con consistenti differenze dovute al diverso contesto e alla diversa composizione dei promotori, anche il collettivo Emidio di Treviri costituisce da anni un importante presidio su un territorio colpito non solo dal sisma, ma anche da una cattiva gestione della risposta al disastro. Tra le attività che caratterizzano questa esperienza si ritrova ad esempio il Premio di Studi Massimo Dell'Orso, che mira alla creazione di un archivio di conoscenza interdisciplinare e situata sull'Appennino, che possa integrare il sapere degli esperti intervenuti con esiti contrastanti sull'area in seguito all'emergenza. Proprio la necessità di sviluppare un approccio critico a questo tipo di territori e ai rischi che li interessano ha portato all'individuazione di un filone prioritario di ricerca-azione (*RAN Conoscenza per l'Appennino*) promosso da una rete di soggetti e associazioni locali attive nel cratere appenninico e alla nascita di una scuola autogestita e popolare presso una piccola frazione terremotata sui Monti della Laga (BOX 5.1).

Per un approccio critico agli studi sulle Aree Interne

Scuola di Fornara

Gruppo di ricerca "Emidio di Treviri"

La *Scuola di Fornara* è la prima esperienza di formazione critica sui temi della montagna e delle aree interne. Nasce all'interno del percorso di ricerca indipendente sul post-terremoto dell'Appennino centrale condotta dal gruppo di ricerca "Emidio di Treviri" come momento di autoformazione e di elaborazione collettiva. Sulla tipologia delle Scuole accademiche, dal 2017 propone momenti seminariali, workshop e laboratori da una prospettiva ecologica sulle questioni territoriali delle terre alte. Muovendo dalle modalità dell'autogestione, garantisce l'accesso popolare a una particolare forma di conoscenza implicata nella trasformazione sociale, e accoglie giovani appassionati, accademici, abitanti, documentariste, professionisti ecc. Presso una piccola frazione terremotata sui Monti della Laga (Parco Nazionale Gran Sasso - Laga), l'incontro tra conoscenza accademica e prospettive applicative avviene nello stretto contatto con

i processi di conflitto e vertenze che durante il resto dell'anno si sviluppano sul territorio. La Scuola, infatti, ha una stretta relazione con i soggetti e i gruppi che insistono sull'area, coinvolti attraverso assemblee pubbliche e momenti di convivialità, senza i quali l'elaborazione teorica critica non riuscirebbe a caricarsi dei potenziali trasformativi.

Nel 2021 avrà luogo la 5° edizione della Scuola, che ad oggi assume una forma autonoma rispetto al percorso del gruppo di ricerca, pur continuando a portare uno sguardo e una produzione critica sui processi che riguardano l'Appennino. I territori dell'Appennino centrale colpiti dal sisma, sottoposti ad un processo di accelerazione di tendenze lente già in atto prima del terremoto, diventano quindi un punto di osservazione privilegiato per indagare le dinamiche di sviluppo e di organizzazione delle terre alte.

Tra le sperimentazioni di integrazione della cultura sismica locale con saperi esperti si può ricordare anche quella attualmente in corso nell'area pilota SNAI dei Monti Dauni in Puglia, oggetto di ricerche da parte del Politecnico di Bari in Consorzio con l'Università Roma Tre (Ajò, 2020). Alcuni ricercatori e dottorandi dell'Università di Camerino stanno invece indagando il rapporto tra rovina e progetto contemporaneo in aree colpite da eventi sismici nel Centro Italia (2016-2017), sottolineando il ruolo che i ruderi possono avere nella trasmissione della memoria del luogo (Bukvic, 2020). Il tema della prevenzione e della risposta ai sismi

BOX 5.2

Normativa post-sisma e aree interne

Silvia Montecchiari

Università di Camerino

La ricerca aspira a superare l'attuale modello normativo volto a regolare la ricostruzione post-sisma. Attualmente le misure legislative varate per affrontare le conseguenze di un evento sismico sono costruite volta per volta, con una moltiplicazione di strumenti normativi che provocano numerose incertezze e non appaiono in linea con le indicazioni dell'ONU: il Sendai Framework for Disaster Risk Reduction approvato nel 2015 costituisce un quadro normativo che, nel vincolare il legislatore italiano, richiede l'adozione di un approccio normativo unitario entro il 2030. L'adempimento dell'impegno internazionale segnerebbe la svolta di un metodo legislativo inadeguato perché incapace di mitigare l'impatto economico e sociale degli eventi sismici sulle comunità. Infatti, il caos normativo che regola la ricostruzione, determinando il ritardo alla ripresa delle aree terremotate, è la principale causa

che spinge i cittadini sfollati e le attività economiche a stabilizzarsi nelle zone verso le quali sono dirottati in fase di emergenza, più appetibili in termini di opportunità economiche ed aggregative. Un'azione certa e tempestiva di ricostruzione, possibile soltanto con regole chiare e puntuali, limiterebbe l'abbandono delle zone colpite dal terremoto e invertirebbe i processi di spopolamento di aree spesso già marginalizzate. Nell'ottica di potenziare la tutela dei territori interni soggetti a eventi catastrofici, la ricerca intende delineare le linee guida di un quadro giuridico che sappia misurarsi con le conseguenze dei disastri (danni alle persone, al patrimonio immobiliare privato, riduzione o perdita delle attività economiche), per assicurare un'azione di ripresa uniforme e immediata, capace di mitigare i danni al tessuto socio-economico delle comunità colpite.

non è solo al centro di rilevanti sperimentazioni in alcuni luoghi significativi, ma è anche oggetto di ricerche che osservano l'intero territorio italiano, interrogandosi sull'adeguatezza delle attuali norme e proponendo azioni di riforma che accolgano le più avanzate convenzioni internazionali sulla materia (BOX 5.2).

Oltre ai territori colpiti dai più recenti sismi emergono nel panorama delle nuove ricerche sui rischi anche aree interne del Paese su cui si sono abbattuti fenomeni climatici estremi quali la tempesta Vaia, che ha colpito le regioni del Nord-Est nel 2018. Su queste aree il Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali dell'Univer-

sità degli studi di Padova sta conducendo alcune analisi in profondità su percezioni e risposte al disastro da parte sia delle popolazioni locali che da parte delle istituzioni. In particolare, la ricerca pone l'attenzione sulla complessità del sistema forestale danneggiato e sulla frammentarietà delle conoscenze e competenze intorno al disastro (BOX 5.3).

BOX 5.3

Comunità montane ed eventi climatici estremi: analisi delle fragilità territoriali e strategie di riattivazione del territorio. Il caso italiano della tempesta Vaia

Federica Romagnoli, Mauro Masiero, Laura Secco

Università degli Studi di Padova

Nell'ottobre del 2018 la tempesta Vaia si è abbattuta sulle regioni del Nord-Est italiano. Vaia è stato un evento atmosferico senza precedenti, nonché l'evento singolo di maggior impatto mai registrato sugli ecosistemi forestali italiani. Raffiche di vento con picchi superiori a 200 km orari, unite a precipitazioni di fortissima intensità hanno stravolto il paesaggio, avendo un impatto distruttivo sulle foreste italiane e indebolendo fortemente le comunità interessate. Quasi 500 comuni alpini sono stati colpiti, aree montane che hanno visto aggravarsi significativamente la loro condizione di marginalità e fragilità. Le stime attuali dei danni ammontano a 9 milioni di metri cubi di legno schiantato, a cui si aggiungono danni alle infrastrutture, nonché al patrimonio ambientale e culturale dei territori.

Ad oggi manca tuttavia un'analisi dettagliata degli impatti della tempesta sulle

comunità, sia dal punto di vista della capacità istituzionale di verificare l'efficacia nel medio-lungo periodo delle strategie adottate, che dal punto di vista culturale e sociale, cioè della percezione e risposta dei singoli e della collettività ad un fenomeno atmosferico senza precedenti. Un'analisi olistica e sistematica di questi aspetti e delle interdipendenze che caratterizzano le molteplici dimensioni del sistema forestale è fondamentale per la corretta gestione di futuri eventi atmosferici estremi.

La ricerca si propone di studiare e comprendere le interazioni e i nessi causali tra risorse ambientali, processi socioeconomici e fenomeni naturali, con il fine di supportare lo sviluppo di strategie di adattamento e resilienza, coerenti con le necessità dei territori e che valorizzino il patrimonio naturale e culturale.

Contemporary Alpine Landscape VS Fragilities

Silvia Restelli

Politecnico di Milano

La ricerca indaga il tema delle fragilità territoriali insistenti sul paesaggio alpino. Tale paesaggio viene interpretato come il prodotto di un processo di stratificazione di pratiche antropiche, sviluppate anche in relazione ai diversi sistemi economici che hanno guidato e strutturato i territori, ed eventi e fenomeni naturali susseguitesesi nel tempo. Le trasformazioni fisiche del territorio e del paesaggio vengono inoltre considerate come l'esito di cambiamenti nelle relazioni che intercorrono tra il territorio alpino e i contesti urbani e metropolitani ad esso prossimi, e nelle condizioni socioeconomiche ed ambientali che interessano i territori alla scala vasta e locale.

Il paesaggio viene indagato nei suoi caratteri contemporanei attraverso un approccio multiscale volto ad individuarne e comprenderne i fenomeni di fragilità che lo caratterizzano componendo una trama complessa causata dall'alterazione delle condizioni di equilibrio locale. Le fragilità, interpretate come costitutive o insorte, sono identificate come gli esiti di cambiamenti climatici e socioeconomici (fenomeni globali) e fenomeni di contrazione e abbandono, e di concentrazione e sovrautilizzo (fenomeni locali). Il tema delle fragilità viene approfondito attraverso casi studio a diverse scale, localizzati nelle Alpi centrali, al fine di identificarne la geografia fisica e relazionale. A partire dai casi studio e dalle pratiche progettuali raccolte, la ricerca approfondisce il tema della pianificazione e del progetto del paesaggio, quali strumenti in grado di affrontare le fragilità che interessano il paesaggio. L'approccio metodologico proposto per la pianificazione paesaggistica alla scala sopra-locale identifica infine obiettivi di qualità per preservare, proteggere, rigenerare e valorizzare il paesaggio e superarne le fragilità.

Spostando l'attenzione dal singolo evento catastrofico, il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, nell'ambito delle attività del Dip. d'Ecc. "Fragilità Territoriali", indaga il paesaggio delle Alpi e le fragilità che lì si sono stratificate nel tempo, sia a causa di fenomeni di contrazione che di sovrautilizzo (BOX 5.4).

Un'altra area interna montana caratterizzata da fenomeni di spopolamento, erosione dei suoli e aumento del rischio idrogeologico è rappresentata dalle Madonie, in Sicilia, su cui si è da poco concluso un progetto di ricerca del Centro Studi Sviluppo Rurale dell'Università della Calabria sulle diverse razionalità e forme di conoscenza del territorio di policy maker, (neo-)contadini ed esperti. La ricerca si è in particolare

Neoruralità, agroecologia e montagna. Processi di ricontadinizzazione in Andalusia e in Sicilia

Carlotta Ebbreo

Università della Calabria

La ricerca studia il fenomeno per il quale soggetti neorurali (<40 anni, non provenienti da famiglie agrarie) si spostano in territori della montagna mediterranea e cominciano a praticare uno stile di vita relazionabile con l'"agricoltura contadina" (Van Der Ploeg, 2013). L'analisi di queste pratiche in quanto "agroecologiche" (Vara, Gallar, 2014), si concentra sulle forme di accesso alle risorse, le pratiche di produzione ed organizzazione e le relazioni socio-economiche tra i soggetti ed il territorio dove si insediano. Lo studio empirico si basa su undici casi analizzati attraverso l'osservazione partecipante ed interviste semi strutturate. La ricerca guarda queste pratiche attraverso l'ipotesi della ricontadinizzazione (Van Der Ploeg, 2008;2013). Inoltre, si argomenta che utilizzare l'approccio dell'agroecologia (Altieri, Rosset, 2018) nella lettura dei processi di ricontadinizzazione, sia in termini di modello di produzione che di forme di cooperazione e governance delle risorse, possa aiutare ad osservare le diverse "forme della ruralità" (Halfacree, 2008; Clocke, 2006) che i soggetti neorurali producono nel territorio. Tra le conclusioni emerge che il processo di ricontadinizzazione aiuta a descrivere i processi di insediamento agricolo neorurale, e può contribuire a rispondere alle criticità ambientali e di erosione ecologica, demografica e socio-economica di cui fanno esperienza molti dei territori della montagna mediterranea. Altresì, le diverse forme di governance ed accesso alle risorse vigenti nei territori, come anche le politiche agricole, fondiari e sociali, influenzano l'agire e la percezione di questi soggetti negli ambiti dell'implementazione di pratiche contadine, della cura dei beni comuni naturali del territorio e della percezione di sé stessi come membri di una comunità territoriale.

- Cloke P (2006) Conceptualizing rurality in Cloke P, Marsden T, Mooney P, Handbook of rural studies. Sage, pp. 18-28
- Halfacree K (2008) To Revitalise Counterurbanisation Research? Recognising an International and Fuller Picture. Popul. Space Place 14: 479-495
- Rosset P, Altieri M (2017) Agroecology. Science and politics. Paperback
- Van der Ploeg JD (2013) Peasant and the Art of Farming, a Chayanov Manifest. Canada: Fernwood
- Van der Ploeg JD (2007) The third agrarian crisis and the re-emergence of processes of re-peasantization. Rivista di economia agraria, LXII, 3, settembre 2007
- Vara Sanchez I, Gallar Hernandez D (2014) Investigación-sistematización de experiencias de soberanía alimentaria y agroecología emergente. OSALA. http://www.osala-agroecologia.org/wp-content/uploads/2016/02/EXP_Osala_paraOK.pdf

BOX 5.6

Le dighe del Belice. L'acqua e la pianificazione organica

Giovanni Asmundo

Università IUAV di Venezia

La ricerca affronta il caso delle dighe sui fiumi Jato e Belice in Sicilia e di come esse siano state uno strumento del progetto di trasformazione positiva di un territorio interno arido e arretrato, nei piani di "urbanistica democratica" promossi da Danilo Dolci e dai Centri Studi per la Piena Occupazione negli anni Cinquanta-Sessanta. Si tratta di uno straordinario caso virtuoso in cui simili infrastrutture siano state fortemente volute in un processo bottom-up. Negli anni Cinquanta, durante molte riunioni con i contadini, Dolci sviluppa un metodo di indagine sociologica e urbanistica chiamato "autoanalisi popolare": nasce la metafora condivisa del "sogno della bacinella" a grande scala per raccogliere l'acqua, irrigare la terra arida trasformare il territorio. Da questo concept emerge l'idea di progettare la diga sul fiume Jato, che diventa simbolo del piano di sviluppo democratico e obiettivo del processo di autostrutturazione comunitaria. Negli anni Sessanta, a cavallo del terremoto del Belice, il movimento popolare e il progetto bottom-up si allargano alle valli adiacenti. Di nuovo, le dighe del Belice divengono l'obiettivo strategico per ottenere l'"acqua democratica" e lo sviluppo dell'agricoltura. Le dighe divengono la metafora di una ricostruzione democratica nella situazione di crisi post-disastro sismico, contrapposta ai piani urbanistici di ricostruzione top-down. Il progetto della diga diviene obiettivo-strumento capace di rappresentare "tra tutte le leve, la leva essenziale" per il cambiamento strutturale, il simbolo dello sviluppo sostenibile. Le dighe, una volta realizzate, concretizzano e testimoniano la trasformazione del territorio e garantiscono l'esperienza della possibilità del cambiamento per le generazioni future.

interrogata sul ruolo che l'accademia può avere nel processo di costruzione collettiva di un patrimonio conoscitivo che riesca a fare sintesi tra tali posizioni e a fornire elementi utili all'azione pubblica di contrasto alle fragilità territoriali (BOX 5.5). Sempre di Sicilia (Valle del Belice) si sta occupando anche parte del Dottorato in Architettura, città, design (Percorso: Hydro-logic Design) dell'istituto universitario IUAV di Venezia. In particolare, è in corso un lavoro di ricostruzione del processo di autoanalisi popolare e di pianificazione organica per la creazione di infrastrutture di contrasto alla siccità nella valle del Belice avviato a metà anni degli Cinquanta grazie al lavoro di Danilo Dolci e in parte interrotto dall'evento catastrofico del terremoto del 1968 (BOX 5.6).

La geografia emergente di ricerche e azioni che hanno luogo in aree interne fragili non si esaurisce naturalmente nelle esperienze richiamate in breve in questa sezione, ma si compone anche di molte altre fattispecie territoriali in cui sta avvenendo un fertile incontro, talvolta conflittuale, tra popolazioni locali, studiosi, istituzioni e politiche. Da questo incontro riteniamo possano uscire rafforzati sia la conoscenza sui rischi ambientali che l'effettivo presidio del territorio.

CONCLUSIONI

Una prima parziale mappatura delle ricerche e degli interventi più recenti nelle aree interne colpite da disastri o caratterizzate da fenomeni di dissesto mostra una grande vivacità di temi, attori e risorse messe in gioco per immaginare nuove forme di presidio del territorio e di conoscenza in grado di affrontare molteplici rischi ambientali. Tale vivacità, alimentata anche dalle iniziative di giovani ricercatori, mostra come la questione del presidio del territorio e del contrasto a rischi ambientali siano centrali per le aree interne (e non solo) e pertanto debbano essere adeguatamente trattate dalle politiche e dagli strumenti di pianificazione. I rischi ambientali e climatici non possono più essere affrontati con interventi occasionali in risposta ad emergenze, né con azioni di "modernizzazione ecologica", ma richiedono un profondo ripensamento delle politiche territoriali (Coppola, Lanzani, Zanfi, 2021) e più in generale dei modelli di sviluppo che contribuiscono ad aggravare la crisi climatica (Pileri, 2019). Anche la SNAI, giunta al termine della prima stagione di programmazione, presenta ampi margini di miglioramento in questo senso, che potrebbero essere raggiunti attraverso la definizione di obiettivi specifici relativi al contrasto dei rischi ambientali e climatici (NUVV, 2020). Nel contesto dell'attuale crisi climatica e dello stanziamento di ingenti risorse previste dal programma *Next Generation EU* per la ripresa dei paesi europei in seguito alla pandemia da Covid-19, diventa urgente rivolgere un'attenzione complessiva all'intero territorio italiano e alle cause di fragilità ambientale. Per questo, oltre ad un adeguato orientamento delle risorse finanziarie, alla predisposizione di strumenti efficaci di governo delle politiche e di azione sul territorio, si apre una stagione di sperimentazione e innovazione nelle forme di conoscenza, in grado di superare i confini disciplinari, di apprendere dall'azione e di divenire effettivamente utilizzabili (Pasqui, 2021; Saija, 2016).

BIBLIOGRAFIA

- Agenzia per la coesione territoriale (2016) PON Città Metropolitane 2014-2020. Documento di sintesi. http://www.ponmetro.it/wp-content/uploads/2016/11/SINTESI_PON_METRO_2_bozza_12_maggio_2016R.pdf. Ultimo accesso: 21 mar 2021
- Ajò G (2020) I centri storici del Subappennino Dauno: un patrimonio in pericolo tra abbandono e sottovalutazione del rischio sismico. In: Oteri AM, Scamardi G (a cura di), Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento, *ArchHistor Extra 7*, supplemento di *ArchHistor 13*. Rubbettino, Soveria Mannelli, p 1654-1677
- Allegretti G, Coppola A, Gargiulo E, Ostanel E, Saija L, Secchi M (2021) Sulla partecipazione: strumenti di attivazione e democrazia degli abitanti. In: Coppola A, Del Fabbro M, Lanzani A, Pessina G, Zanfi F (a cura di) *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*. Il Mulino, Bologna, p 203- 213
- Angrilli M (a cura di) (2013) *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori*. Franco Angeli, Milano
- Armiero M, De Rosa S (2017) Political effluvia: Smells, revelations, and the politicization of daily experiences in Naples, Italy. In: Thorpe J, Rutherford S, Sandberg LA (a cura di), *Methodological challenges in Nature-Culture and Environmental History Research* Routledge, New York - London, p 173-186
- Bagnasco A (1977) *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*. Il Mulino, Bologna
- Balducci A, Caramaschi S, Coppola A, Curci F, Di Giovanni G, di Venosa M, Fontana C, Franz G, Gritti A (2021) Nei territori sismici: principi fondamentali per una legge quadro per le ricostruzioni. In: Coppola A, Del Fabbro M, Lanzani A, Pessina G, Zanfi F (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*. Il Mulino, Bologna, p 57-69
- Bukvic D (2020) Beyond the quake: the importance of ruins in the villages destroyed by the earthquake, Relazione presentata al Workshop di Giovani Ricercatori per le Aree Interne, 8.7.2020, Politecnico di Milano
- Cersosimo G, Donzelli C (2020) *Manifesto per riabitare l'Italia. Il progetto e le parole chiave*. Donzelli, Roma
- Becciu G, Lanzani A, Zanfi F (2021) Negli ambiti fluviali: limitazione del rischio idraulico e riequilibrio ambientale e insediativo. In: Coppola A, Del Fabbro M, Lanzani A, Pessina G, Zanfi F (a cura di) *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*. Il Mulino, Bologna, p 83-93.
- Bobbio L (a cura di) (1994) *Di questo accordo lieto. Sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali*. Rosenberg & Sellier, Torino
- Bulsei L (1990) *Le politiche ambientali. Intervento pubblico e regolazione sociale*. Rosenberg & Sellier, Torino
- Carrosio G (2013) *Le aree fragili come laboratorio per l'alternativa*. *CNS Ecologia Politica*, 9 luglio 2013. <http://www.ecologiapolitica.org/wordpress/?p=128>. Ultimo accesso: 21 mar 2020
- Casavola P (2015) *Le politiche per il Mezzogiorno, in L'Italia e le sue Regioni*. *Enciclopedia Treccani*. http://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-per-il-mezzogiorno_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/. Ultimo accesso: 21 mar 2021
- Castree N, Braun B (a cura di) (2001) *Social Nature: Theory, Practice, and Politics*. Blackwell Publishers, Malden, USA; Oxford, UK.
- Cerea S, Pacchi C, Ranci C (2019) *A review of Italian academic literature and public policies on territorial cohesion*, *DASTU Working Papers*, n.1/2019 (LPS.03)
- Ceri P (1987) *Ecologia politica*. Feltrinelli, Milano.
- Centemeri L (2006) *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*. Bruno Mondadori, Milano.
- Cesaretti C (1995) *La spesa per l'ambiente dello Stato. Aspetti metodologici e primi risultati 1986-93*. Dattiloscritto. Ispe, Roma
- Coppola A, Lanzani A, Zanfi F (2021) *Tra eredità, riscoperte e un futuro diverso: ripensare le politiche urbanistiche e territoriali*. In: Coppola A, Del Fabbro M, Lanzani A, Pessina G, Zanfi F (a cura di) *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*. Il Mulino, Bologna, p 13-37
- Curci F, Formato E, Zanfi F (2017) *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*. Donzelli, Roma
- De Marchi B, Ungaro D, Pellizzoni L (2001) *Il rischio ambientale*. Il Mulino, Bologna
- Dematteis G (1985) *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*. Feltrinelli, Milano
- Dematteis G (1995) *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*. Franco Angeli, Milano
- De Rosa SP (2018) *A political geography of 'waste wars' in Campania (Italy): Competing territorialisation and socio-environmental conflicts*, *Political geography* 67: 46-55
- De Rossi A (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli, Roma.
- De Vivo P (2009) *Lo sviluppo locale nel Mezzogiorno tra crescita economica e limiti sociali*. In: Carboni C (a cura di), *La governance dello sviluppo locale. Città e territori in Italia nell'epoca della globalizzazione*. Il Mulino, Bologna
- Del Fabbro M, Pessina G (in stampa) *Regulation and Water Management in the Milan Urban Region: The Seveso Creek Basin*. In: Beauregard R, Rydin Y, Cremaschi M, Lieto L (a cura di) *Planning as Regulation: Practice, Institutions and Materiality*. Routledge, New York
- Dente B (2020) *Intervista condotta da G. Pessina presso il Politecnico di Milano, 8.1.2020, non pubblicata*
- Dente B (2014) *Towards a typology of local development policies and programmes*, *Local Economy: The Journal of the Local Economy Policy Unit* 29 (6-7): 675-686
- Dente B (a cura di) (1990) *Le politiche pubbliche in Italia*. Il Mulino, Bologna
- Dente B (1992) *Sviluppo sostenibile e democrazia sono compatibili?, Stato e mercato* 35:325-329
- Dente B, Fareri P, Ligteringen J (a cura di) (1998) *The waste and the backyard. The creation of waste facilities: Success Stories in Six European Countries*, Kluwer Academic Publisher, Dordrecht
- Dente B, Ranci P (1992) *L'industria e l'ambiente*. Il Mulino, Bologna
- Desfor G, Keil R (2004) *Nature and the City. Making Environmental policy in Toronto and Los Angeles*. The University of Arizona Press, Tucson

- Dezio C (2020) Verso un'infrastruttura materiale e immateriale per la Bioregione, Territorio 93: 32-36
- Dezio C, Longo A (a cura di) (2020) Bioregione come spazio di ricerca e progetto, Territorio 93: 13-20
- Downs A (1972) Up and Down with Ecology: the «Issue-attention» Cycle, The Public Interest 28: 38-50
- Emidio di Treviri (2018), Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017). deriveApprodi, Roma
- Felice E (2016) Perché il Sud è rimasto indietro. Il Mulino, Bologna
- Ferrari Bravo L, Serafini A (2007) Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano. Ombre corte, Verona [edizione originale: 1972, Feltrinelli, Milano]
- Forum Disuguaglianze Diversità (2021) Perché il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza divenga Strategia-Paese. Valutazioni e proposte del ForumDD per un dialogo sociale. Documento reso pubblico il 12 gen 2021. https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2021/01/Valutazioni_-_ForumDD_PNRR.x74988.x74988.x74988.pdf. Ultimo accesso: 21 mar 2021
- Frey M (1993) Il governo dell'ambiente e i possibili ruoli di un'agenzia ambientale in Italia, Quaderni Iefe, Università Bocconi
- Geroldi C, Pessina G (in stampa) Power Stations and Petroleum Heritage in Italy: The Case of Porto Tolle. In: Hein C (a cura di) Oil Spaces: Exploring the Global Petroleumscape. Routledge, New York
- Giusti M, Magnaghi A (1994) L'approccio territorialista allo sviluppo sostenibile, Archivio di studi urbani e regionali 51
- Governa F (2008) Local development in fragile areas. Critical remarks on the initiatives underway in the mountains of Lombardy, Journal of alpine research/Revue de géographie alpine 96(3): 41-54
- Harvey D (1996) Justice, Nature and the Geography of Difference. Blackwell, Cambridge, USA; Oxford, UK
- Heynen NC, Kaïka M, Swyngedouw E (a cura di) (2006) In the Nature of Cities: Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism. Routledge, London-New York
- ISPRA (2020) Gli indicatori del CLIMA in Italia nel 2019, Stato dell'Ambiente, 94. https://www.isprambiente.gov.it/files2020/pubblicazioni/stato-ambiente/rapporto_clima_2019-1.pdf. Ultimo accesso: 21 mar 2021
- Kaïka M (2003) Constructing scarcity and sensationalising water politics: 170 days that shook Athens, Antipode 35 (5): 919-954
- Lanzani A (2015) Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione. Muovere da quel che c'è, ipotizzando radicali modificazioni. Franco Angeli, Milano
- Lanzani A, Curci F, De Leo D, Kërçuku A (2020) L'Italia di mezzo. Tra metropoli e aree interne. Relazione presentata al Convegno Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze (a cura di Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G., Zanfi F.), 17-18 febbraio, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano.
- Lanzani A, Zanfi F (2017) Fare urbanistica nel patrimonio residenziale. In: Fontanari E, Piperata G (a cura di) Agenda Re-Cycle. Proposte per reinventare la città. Il Mulino, Bologna, p 175-192
- Latour B (1993) We have never been modern. Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Legambiente (2019) Il clima è già cambiato. Ora è il tempo di nuove politiche urbane, Rapporto 2019 dell'Osservatorio di Legambiente CittàClima. <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2019/11/IL-CLIMA-e-gia%CC%80-gia%CC%80-cambiato-2019.pdf>. Ultimo accesso: 21 mar 2021
- Leonardi E (2017) Lavoro, natura, valore: Adrè Gorz tra marxismo e decrescita. Orthotes, Nocera Inferiore
- Lewanski R (1986) Il controllo degli inquinamenti delle acque: l'attuazione di una politica pubblica. Giuffrè, Milano
- Lewanski R (1990) La politica ambientale in Italia. In: Dente B (a cura di) Le politiche pubbliche in Italia. Il Mulino, Bologna, p 281-314
- Lewanski R (1992) Il difficile avvio di una politica ambientale in Italia. In: Dente B, Ranci P (a cura di) L'industria e l'ambiente. Il Mulino, Bologna, p 27-82
- Lewanski R (1996) Environmental dispute resolution in Italy. In: Weidner H (a cura di), Alternative Dispute Resolution in Environmental Conflicts. Experiences in 12 Countries. Sigma, Berlino
- Lewanski R (1997) Governare l'ambiente. Attori e processi della politica ambientale. Il Mulino, Bologna.
- Lewanski R, Liberatore A (2002) Environmental protection in Italy: Analysing the Local, national and European Community Levels of Policy Making. In: Desay U (a cura di) Environmental Politics and Policy in Industrialised Countries. MIT Press, Cambridge, MA - London, UK.
- Magnaghi A (2019) La bioregione urbana nell'approccio territorialista, Contesti. Città, Territori, Progetti 1: 26-51
- Magnaghi A (2010) Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo. Bollati Boringhieri, Torino.
- MEF - Ministero dell'Economia e delle Finanze (2020a) Documento di Economia e Finanza 2020. Sezione III Programma Nazionale di Riforma", Documento presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri, Deliberato dal Consiglio dei Ministri il 6 Luglio 2020. http://www.dt.mef.gov.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/def_2020/DEF_2020_Programma_Nazionale_di_Riforma.pdf, Ultimo accesso: 21 mar 2021
- MEF - Ministero dell'Economia e delle Finanze (2020b) Documento di Economia e Finanza 2020. Nota di Aggiornamento, Nota presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri, Deliberata dal Consiglio dei Ministri il 5 ottobre 2020. http://www.dt.mef.gov.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/nadef_2020/NADEF_2020_Pub.pdf. Ultimo accesso: 21 mar 2021
- Mela A, Mugnano S, Olori D (a cura di) (2017) Territori Vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana. Franco Angeli, Milano
- Mengarelli J (2020) Maltempo? No, crisi climatica, Scienzairete, 1.9.2020. <https://www.scienzairete.it/articolo/maltempo-no-crisi-climatica/jacopo-mengarelli/2020-09-01>. Ultimo accesso: 21 mar 2021

- Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale (2020) Piano Sud 2030: Sviluppo e coesione per l'Italia, documento reso pubblico a febbraio 2020. http://www.ministroperilsud.gov.it/media/1997/pianosud2030_documento.pdf. Ultimo accesso: 21 mar 2021
- Nebbia G (2020) *La terra brucia. Per una critica ecologica del capitalismo*. Jaca Book, Milano
- NUVV - Nucleo Valutazione e Verifica Investimenti Pubblici (2020) *Le aree interne nelle politiche nazionali territoriali per la ripresa sostenibile e resiliente*, NUVV – Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della Politica Economica. <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/wp-content/uploads/2018/11/NUVV-Aree-Interne-nov.-2020.pdf>. Ultimo accesso: 21 mar 2021
- Osti G, Pellizzoni L (a cura di) (2013) *Conflitti e ingiustizie ambientali nelle aree fragili. Una introduzione, Partecipazione e conflitto*, 1: 5-13
- Pacchi C (1999) *Una via italiana alla gestione dei conflitti ambientali?*, *Equilibri* 3: 335-342
- Pappalardo G (2017) *Riflessioni sull'esperienza del Patto di Fiume Simeto in Sicilia: governance e pianificazione di bacino*. In: Carta M, La Greca P (a cura di), *Cambiamenti dell'urbanistica. Responsabilità e strumenti al servizio del Paese*. Donzelli, Roma, p 279-284
- Pappalardo G, Gravagno F (2018) *Beyond dichotomies, in the search for a democratic dialogue toward social-ecological care: Lessons from the Simeto River Agreement in Sicily*, *Tracce Urbane* 3: 93-114
- Palermo PC (2009) *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*. Donzelli, Roma
- Pasqui G (2021) *Produrre conoscenza utilizzabile: il ruolo civile dell'università per i territori fragili*. In: Coppola A, Del Fabbro M, Lanzani A, Pessina G, Zanfi F (a cura di) *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*. Il Mulino, Bologna, p 377-384
- Pasqui G (2008), *Territori e sviluppo: pratiche e discorso pubblico*. In: Palermo PC, Pasqui G, *Ripensando sviluppo e governo del territorio*. Maggioli, Santarcangelo di Romagna
- Peet R, Robbins P, Watts MJ (2011) *Global Political Ecology*. Routledge, New York
- Pessina G (2019) *Policies (for fragile territories)*, *Territorio* 91: 41-43
- Pileri P (2019) *L'urbanista nell'antropocene. Sette questioni da cui partire per cambiare*. In: Ferran F, Mattogno C, Metta A (a cura di) *Coltiviamo il nostro giardino. Osare nuovi paesaggi, prendersi cura, inselvaticare il mondo*. Derive Approdi, Roma, p 97-106
- Pileri P (2018) *100 parole per salvare il suolo. Piccolo dizionario Urbanistico-Italiano*. Altreconomia, Milano
- Saija L (2016) *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. FrancoAngeli, Milano
- Saija L, Pappalardo G (2016) *La Storia del Patto di Fiume Simeto*. In: Saija L, *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. FrancoAngeli, Milano, p 53-116
- Smith N (1984) *Uneven development. Nature, capital and the production of space*. Blackwell, Oxford
- SNAI (2013) *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance*, Documento tecnico collegato alla bozza di accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9.12.2013. https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19. Ultimo accesso: 21 mar 2021
- Swyngedouw E (2010) *Impossible/Undesirable Sustainability and the Post-Political Condition*. In: Carreta M, Concilio G, Monno V (a cura di) *Making strategies in Spatial Planning. Knowledge and Values*, Springer.
- Trigila A, Iadanza C, Bussetini M, Lastoria B (2018) *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio*. Edizione 2018, ISPRA, Rapporti 287/2018. https://www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/rapporto-dissesto-idrogeologico/Rapporto_Dissesto_Idrogeologico_ISPRA_287_2018_Web.pdf. Ultimo accesso: 21 mar 2021
- Trigila C (2005) *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*. Laterza, Roma-Bari.

Rigenerare i sistemi rurali delle aree interne a partire dal capitale territoriale: riflessioni su un'utopia possibile.

Catherine Dezio

La dimensione composita che distingue i sistemi rurali, e la potenzialità intrinseca di farsi risorsa attiva rigenerativa per territori fragili, è ben rappresentata dal concetto di *"patrimonio rurale come capitale territoriale"* (Dezio, 2020a). A partire da questa riconcettualizzazione, in che modo i sistemi rurali possono concorrere alla rinascita delle aree interne? Per rispondere a tale domanda si esploreranno le relazioni coevolutive (Norgaard, 1984a; Norgaard 1984b) delle molte dimensioni

del capitale territoriale rurale, nell'ottica di ricomporre il divario tra settori, scale e livelli di governo. L'obiettivo del capitolo è di contribuire allo spazio di discussione sui temi rurali nell'ambito delle aree interne, già introdotto all'interno delle ricerche della Strategia Nazionale per le Aree Interne (2013), al fine di stimolare un dibattito di respiro aperto, accessibile e trasversale, alternando riflessioni di carattere analitico sulle trasformazioni in atto ad utopie possibili antifragilità.

1. In tutto il seguente contributo ci si riferisce ai territori rurali seguendo i criteri dell'OCSE (2009), basati sulla densità abitativa. Tuttavia, nonostante non sia oggetto principale di questo contributo, si solleva il fatto che i criteri OCSE ovviamente non possano essere considerati esaustivi. Nonostante

gli sforzi compiuti negli ultimi anni, non si è ancora giunti ad una definizione di rurale sufficientemente adeguata. La nozione di rurale rimane ancora indefinita, sostiene Blanc (1997), a causa dell'esistenza di una pluralità di fattori che concorrono a qualificare uno spazio come rurale (Storti, 2000).

SISTEMI RURALI E AREE INTERNE: FRAGILITÀ E POTENZIALITÀ.

Nel corso dell'ultimo secolo i cambiamenti che i sistemi rurali italiani hanno subito sono notevoli e hanno condotto a conseguenze importanti per interi territori e comunità (Bevilacqua, 1989; Lanzani, 2003; Agnoletti, 2010; Lanzani, et al 2015; Colloca, 2018; ISPRA, 2018a). Da una parte, grazie soprattutto alle riforme della PAC a partire dal 1992, si è diffuso un modello in cui la produttività non è più l'obiettivo unico da perseguire, ma convive con altri fini come la tutela ambientale e la qualità alimentare (Henke, 2002; Commissione Europea, 2012; Frascarelli, 2017). Dall'altra, l'attività agricola continua a produrre trasformazioni devastanti e irreversibili su sistemi agroambientali; alcune di queste sono: l'intensificazione e la monospecificità (Valorosi, 2002), la presenza di pesticidi nelle acque (ISPRA, 2018b), la perdita di biodiversità (WWF, 2020), la riduzione della superficie coltivata (Pagnotta et al, 2014), la distruzione delle tracce storiche originali (ISMEA, 2018), come anche l'abbandono dell'agricoltura e dei patrimoni ad essa connessi (Benayas J. M. R. et al. 2007; Lasanta et al., 2017; De Rubertis, 2019). Quest'ultimo, in particolare, introduce il seguente contributo, che intende proporre alcune riflessioni sulle potenzialità rigenerative dei sistemi rurali in territori in spopolamento.

L'abbandono dei territori rurali¹ è un fenomeno storicamente radicato, che possiamo ormai definire sistemico, poichè investe gran parte dei territori del sud Europa da molti decenni e con lenta continuità (Lasanta et al, 2017; ESPON, 2018; Del Planta, Detti, 2019; De Rubertis, 2019). Nel 1961 l'economista agrario Emilio Sereni parlava di "preludio alla disgregazione del paesaggio agrario" (Sereni, 1961). Già solo da questa osservazione si rimandava all'idea che l'abbandono di queste geografie, agricole se si parla solo dei terreni o rurali se si parla anche degli insediamenti (Barberis, 1966; Vecchio, 1989; Macchi Janica, 2016), fosse sì un fenomeno fisico con conseguenze strutturali profonde (Gentileschi, 1991), ma anche un fatto morale e culturale, risultato di una storia discendente di luoghi, persone, memorie (Teti, 2017).

I dati a scala nazionale ci raccontano come il fenomeno sia ancora drammaticamente attuale. Da decenni la Superficie Agricola Utile (SAU) subisce una contrazione progressiva (del 2,3% dal 2000 al 2010; 6° censimento generale dell'agricoltura, ISTAT 2010) ed è accompagnata da una significativa riduzione delle piccole aziende agricole (in particolare, le aziende con meno di 1ha sono diminuite del 50,6%; ISTAT 2010) e da una generale stagnazione demografica dei comuni rurali (De Rubertis, 2019²). Questo spopolamento costante racconta una fragilità dilagante in Italia (cfr. cap. Agim Kercuku in questo volume), che include l'agricoltura nella sua complessità, in quanto non è solo riferita alla produzione ma anche ai servizi di distribuzione.

I comuni rurali in spopolamento rischiano ogni anno, ma ancora di più ora in tempo di pandemia, di perdere i servizi di approvvigionamento minimi per le persone che deci-

2. L'articolo citato descrive il fenomeno dello spopolamento riferendosi ai comuni rurali sia nella definizione dell'OCSE (densità di popolazione inferiore ai 150 abitanti per kmq), che per la classificazione Degurba dell'Eurostat (residuali rispetto ai poli e ai cluster urbani).

dono di rimanervi. La conferma di quanto la situazione sia allarmante arriva da una ricerca condotta da Confesercenti (2019). Negli ultimi 9 anni il fenomeno ha coinvolto 35 mila negozi di vicinato e, solo nel 2019, hanno chiuso 5 mila punti vendita al dettaglio, con un ritmo di chiusura di 14 al giorno. Un fenomeno che si avvicina, pur con delle differenze ovviamente di tipo culturale e geografico, ai *food desert* (deserti alimentari) americani, definiti letteralmente come “*aree in cui le persone hanno un accesso limitato a una varietà di alimenti sani e convenienti*” (Dutko, Ver Ploeg, Farrigan, 2012). Le botteghe di vicinato sono luoghi di socialità, presidi di sicurezza. Se chiudono i negozi, aumenta il degrado e diminuisce la qualità della vita. Si tratta di servizi essenziali che vanno rarefacendosi di pari passo allo spopolamento e alla crisi economica. Ricordando, infatti, che il 60% del territorio italiano è occupato da aree interne, definite come “*aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali, ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali*” (SNAI, 2013), potremmo vedere nel termine “servizi”, oltre alle scuole e alla sanità (cfr. cap. Bruna Vendemmia in questo volume), anche l’approvvigionamento alimentare (cosa invece sottovalutata dalla SNAI).

Detto questo, è stato appurato che tra i comuni delle aree interne e quelli definiti rurali (in particolare, quelli definiti tali sia da OCSE che da Degurba) si osserva una notevole sovrapposibilità (De Rubertis, 2019). Per questo motivo, ma non solo, parlare di sistemi rurali e di aree interne in Italia vorrà dire spesso affrontare due facce della medesima medaglia, con le loro fragilità ma anche con le loro opportunità.

Nelle aree interne, i settori agricolo, pastorale e forestale possono avere le potenzialità per assumere un ruolo rigenerativo, sia come occasioni di volano economico, soprattutto grazie alla loro intrinseca capacità multifunzionale, sia per la prevenzione ambientale a cui possono contribuire. La gestione del suolo agricolo, infatti, può giocare un ruolo rilevante in aree caratterizzate da forti livelli di rischio frane e dissesto idrogeologico (cfr. cap. Gloria Pessina in questo volume). Inoltre, il presidio della pastorizia nelle zone montane contribuisce alla vitalità di queste aree e porta un contributo per il mantenimento della biodiversità e per il contrasto del degrado del suolo (Lucatelli, Storti, 2019).

Per raggiungere tutto questo e molto altro è fondamentale lavorare sulla continuità dell’attività agricola migliore, quella *buona agricoltura di buone pratiche tradizionali* che in questi contesti è fragile e necessita azioni di supporto, per permettere la permanenza delle popolazioni e un ricambio generazionale utile a mantenere vita e presidio in questi territori. La dimensione composita dei sistemi rurali ha di per sé le potenzialità per diventare l’humus sotteso a percorsi di sviluppo locale rigenerativi e orientati a invertire proprio quel trend demografico che caratterizza le aree interne.

Data l’importanza ecologica e culturale dei territori che circondano molti dei comuni rurali, in quanto erogatori di servizi ecosistemici (Forman, 2019; Saragosa, 2019), parlare di rigenerazione di questi territori diventa un’opportunità per indagare, e se possibile decostruire, le relazioni e le narrazioni che intercorrono tra territori forti e territori deboli e come queste siano in grado di influire tanto sulle problematiche quanto sulle

soluzioni. In tal senso, si può affermare che di fondo vi è un errore: l’Italia non va raccontata come la dicotomia tra metropoli e borghi rurali. Piuttosto, ripensare il nostro Paese con un approccio globale, che guardi ad un unico plurale fatto di città, borghi, villaggi e infiniti paesaggi (Pileri, Moscarelli, 2018), vuol dire adottare un punto di vista in grado di includere la complessità, tenendo conto più delle reti di relazioni e interazioni piuttosto che dei territori delimitati da confini (Bock, 2020).

Ciò purtroppo non è stata la narrazione condotta dall’ultima politica di rigenerazione delle aree interne in ordine di tempo (cfr. cap. Rossella Moscarelli in questo volume), la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI, 2013), che sottintende ancora una volta il dualismo città-campagna come sviluppo-arretratezza, in un’ottica fortemente concentrata sui confini amministrativi. Detto questo, però, gli aspetti positivi della SNAI ci sono e sono tanti. Sappiamo che la SNAI, lanciata nel 2013 su iniziativa dell’allora Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca e coordinata dall’Agenzia per la Coesione Territoriale, si prefigge di rigenerare i territori delle aree interne attraverso non solo l’adeguamento dell’offerta di servizi essenziali, ma anche la valorizzazione delle risorse locali. Il merito dell’approccio descritto, noto appunto come *resource-based development* o come “sviluppo orientato al luogo”, auspicava la realizzazione di percorsi virtuosi di sviluppo a partire dalla valorizzazione del capitale territoriale, inteso come insieme di condizioni specifiche locali non replicabili (Fratesi, Perucca, 2014).

Guidato da tale proposito della SNAI, il Comitato Tecnico Aree Interne, con il supporto del CREA e delle attività della Rete Rurale Nazionale, ha avuto un ruolo di indirizzo nell’individuazione di tale capitale di risorse e nel disegno dell’intervento pubblico nelle aree selezionate per la strategia, pur scontrandosi con le rigidità nelle modalità attuative dei PSR, con le limitate risorse a disposizione delle regioni e con la limitata capacità amministrativa degli enti locali (Lucatelli, Storti, 2019). Le soluzioni adottate sono diverse a seconda dei contesti, ma molto spesso sono basate su sinergie tra diversi strumenti, scaturite dall’incontro con i GAL presenti, e hanno condotto alla consapevolezza che migliorare il disegno degli interventi è possibile solo grazie, prima di tutto, ad un grande lavoro di rifondamento etico per le singole istituzioni, e poi grazie ad una nuova predisposizione alla coesione e alla cooperazione tra livelli di governi e attori territoriali differenti.

Dalla sua nascita ad oggi la SNAI avrebbe dovuto produrre effetti simili; in realtà alcune aree interne sono riuscite a fare meglio di altre, non solo forse per la mancata continuità nella regia nazionale, ma anche per via di come regioni e comuni sono stati in grado di cogliere (o non cogliere) le sfide della strategia. Ecco perché la rigenerazione delle aree interne non può essere solo occupazionale ma anche sociale e, in particolare, di narrazione. Ciò significa che i piccoli comuni dovrebbero per primi riuscire a fare propria un’idea sistemica di territorio, nella quale lo sviluppo del singolo paese è raggiungibile solo con la cooperazione di molti. Anche questo fa parte del metodo *resource-based*, che conduce ad una rilettura delle aree interne in quanto laboratori di sperimentazione, per tutte le dimensioni del capitale territoriale rurale.

APPROCCI RIGENERATIVI A PARTIRE DALLE MOLTE DIMENSIONI DEL CAPITALE TERRITORIALE RURALE

Alcune ricerche recenti hanno riconcettualizzato la multidimensionalità dei sistemi rurali come “capitale della campagna” (*Country capital*, Garrod et al., 2006). Ciò implica la ridefinizione delle molte risorse rurali, materiali e immateriali, come un unico capitale da conoscere e tutelare, ma anche su cui attingere e investire, con responsabilità e consapevolezza.

Il nocciolo di questo approccio si fonda sul concetto che il benessere dell'uomo a lungo termine dipende dall'uso corretto a breve termine delle risorse, che siano esse naturali o culturali (Garrod et al., 2006). L'agenzia della campagna del Regno Unito definisce il capitale rurale come “*il tessuto della campagna, i suoi villaggi e le sue piccole città*” (Countryside Agency, 2003). Sebbene questa definizione possa sembrare semplicistica, in realtà riesce a suggerire la ricchezza del tessuto della campagna: l'ambiente e paesaggio e i suoi cicli ecologici e produttivi; gli insediamenti e i manufatti; le tradizioni e la cultura; le piccole e medie economie locali (Garrod et al., 2004; Garrod et al., 2006).

Tale multidimensionalità implica necessariamente una lettura di tipo coevolutivo, ovvero un punto di vista nel quale l'ambiente sia visto come prodotto dinamico della continua interazione tra il sistema antropico e quello naturale (Norgaard, 1984a; Norgaard, 1984b). Questo punto di vista presta il fianco all'approccio resource-based proposto dalla SNAI, convogliando le buone intenzioni su una chiave di lettura olistica e sistemica delle diverse risorse endogene.

Un approccio resource-based come fondamento di un progetto di rigenerazione territoriale nell'ambito dei sistemi rurali non è però una novità storica. Kropotkin, maggior esponente del movimento anarchico ambientalista a cavallo tra XIX e XX secolo, nel suo libro “*Campi, fabbriche e officine*” (Kropotkin, 1899) affronta i problemi dell'agricoltura legati a politiche che hanno portato all'abbandono della terra. Kropotkin sostiene che per contrastare l'abbandono sia necessario riconsiderare la terra come patrimonio comune, porre l'agricoltura al centro delle attività produttive, sviluppando culture a partire dalle tradizioni locali (Kropotkin, 1899; Scudo, 2011).

È da qui che vogliamo ripartire, in maniera da poter ridefinire le molte dimensioni della risorsa rurale, sia materiali che immateriali, in coerenza con un approccio che ne sappia trattare le diverse componenti (ambientali ed antropiche, materiali e immateriali) e le interazioni tra di esse, nella transcalarità spaziale e temporale che la contraddistingue (Magnaghi, 2014). Parliamo, dunque, di un approccio storico, forse solo apparentemente consolidato, che partendo da Gambi (1961), a sua volta influenzato dallo storico Cattaneo, e passando da Serpieri (1946), Sereni (1961), Rossi Doria (1965), Bevilacqua (1989), ma non solo loro, possiede oggi più che mai le potenzialità per guidare strategie e piani che hanno come obiettivo una rigenerazione in grado di riunire aspetti tangibili e intangibili, socioculturali e ambientali, nel medesimo quadro interpretativo.

Questa precisazione risulta necessaria a chiarire l'approccio alla lettura del capitale territoriale rurale che seguirà i prossimi paragrafi. Lo studio, affrontato per dimensioni differenti, apparentemente settorializzante, è in realtà atto ad aggredire la complessità dell'agricoltura rispettandone le singole specificità. Ricordando che la distinzione fra cultura e natura, nell'ambito dell'agricoltura e del cibo, è più che mai fittizia (Montanari, 2004), può essere utile leggere trasversalmente e in un'ottica di relazioni e interrelazioni (Bock, 2020) questa analisi dimensionale, cercando di comprendere come la natura può farsi modello culturale per comunità consapevoli.

Il Capitale Culturale del Sistema rurale.

Partendo dal capitale culturale rurale delle aree interne dovremmo ovviamente parlare di patrimonio (cfr. cap. Benedetta Silva in questo volume). I luoghi della cultura riconosciuti in quanto tali a scala nazionale (musei, siti archeologici, palazzi, beni ecclesiastici...), censiti nel 2011 dall'ISTAT, sono in totale 4.588; di questi 1.803 ricadono nelle aree interne. Se parliamo di patrimonio rurale nello specifico, però, trattiamo un concetto molto ampio e poco riconosciuto che include tutti gli elementi tangibili e intangibili capaci di testimoniare le relazioni che una comunità ha instaurato con un territorio rurale (Zerbi, 2007). Gli elementi tangibili si dividono in immobili, ovvero edifici ad uso agricolo o legati all'artigianato o all'industria, e beni mobili, ovvero oggetti di uso domestico, religiosi o per occasioni festive (Zerbi, 2007). Gli elementi immateriali rappresentano un patrimonio di tecniche e capacità, dialetti, musica e letteratura orale, forme di organizzazione della vita sociale e forme specifiche di ordine sociale (Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, 2003). Esistono poi due categorie di beni che rappresentano l'intersezione tra patrimonio materiale e immateriale: il patrimonio del cibo, in quanto risultato di un adattamento alle condizioni locali del territorio, del clima, delle tradizioni culturali, dei processi di allevamento e di lavoro (Porciani, 2018; Montanari, 2010); i paesaggi agrari tradizionali (Barbera et al., 2014), prodotto di elementi naturali e antropici e il cui mantenimento nel tempo (e la sicurezza del territorio in termini idrogeologici) dipende dalla continuità e dai metodi di coltivazione delle comunità locali.

Coerentemente a quest'ultima categoria è interessante citare la ricerca di Francesca Vigotti (2020; Box 6.1), che interseca lo strumento del Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici con la Strategia Nazionale delle Aree Interne. In particolare, per ognuno dei 123 siti segnalati nel Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici viene strutturata una matrice di criteri che possono configurarsi determinanti per la conservazione e lo sviluppo sostenibile dei territori interessati dalla presenza di patrimonio rurale. Questa ricerca è l'esempio che la costruzione di banche dati o di catalogazioni è solo un punto di partenza per attivare un pavimento comune su cui innestare una tutela consapevole e collettiva.

I paesaggi rurali storici nelle Aree Interne: fragilità e potenzialità di un patrimonio articolato

Francesca Vigotti

Politecnico di Milano

La ricerca indaga il patrimonio rurale nelle aree interne italiane a livello nazionale. Benché condizionati da diversi fattori di vulnerabilità (e.g. senilizzazione della popolazione, abbandono dell'attività rurale e perdita di patrimonio materiale ed immateriale), i sistemi rurali nelle aree interne possono rappresentare un possibile presidio ed un innesco per lo sviluppo di territori soggetti, da lungo tempo, alle dinamiche legate all'abbandono ed al progressivo spopolamento.

Una prima parte del progetto di ricerca ha indagato quali tra i sistemi "riconosciuti" sono compresi nei territori parte delle diverse Aree Progetto, attraverso l'analisi degli indicatori disponibili nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne e dei dati accessibili nel contesto del Catalogo e del Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali storici. Successivamente, è stata compiuta

un'analisi delle strategie selezionate rispetto al tema del patrimonio rurale, identificando le azioni specifiche rivolte alla cura ed alla gestione dei sistemi rurali, del costruito e delle conoscenze tradizionali.

I risultati ottenuti dall'analisi dei dati e delle informazioni hanno permesso di creare una base di conoscenze per la ricerca, applicata a specifici casi studio, da integrare attraverso investigazione *in situ*. Un'ultima parte dell'indagine si è quindi focalizzata su pratiche e strumenti di ricerca-azione (e.g. interviste, *community mapping*) che possano essere complementari ai dati desumibili dagli indicatori per la conoscenza, il monitoraggio e tutela del patrimonio rurale posto nei territori *interni*.

La sopravvivenza della memoria che il capitale culturale rurale delle aree interne possiede può essere garantita soltanto da una narrazione diversa, per i singoli, per la collettività, per le amministrazioni locali, al di là delle banalità mediatiche dei prodotti tipici, delle sagre, del folklore. Bisogna lavorare insieme per il patrimonio materiale e immateriale, riconosciuto e non riconosciuto, dentro e fuori musei, università, biblioteche, archivi, per ricostruire una narrazione potente e antifrangibile. Dovrà essere una narrazione in grado di mostrare che quel sapere che ritenevamo morto è vivo ed è capace

Tutelare il patrimonio paesaggistico rurale iniziando da agrobiodiversità e conoscenze locali. Esperienze e suggerimenti dall'America Latina per l'implementazione dell'approccio GIAHS

Andrea L'Erario

Politecnico di Milano

Dal 2002, il programma GIAHS (*Globally Important Agricultural Heritage Systems*) della FAO, grazie al riconoscimento dell'importanza internazionale dei sistemi agricoli tradizionali, promuove un approccio per la loro conservazione dinamica basato su progettualità *bottom-up* in cui le popolazioni locali costituiscono attori e destinatari delle azioni intraprese.

In molti Paesi in transizione economica, l'approccio GIAHS costituisce il punto di partenza per politiche nazionali di riconoscimento dell'importanza dei sistemi agricoli storici, finalizzate sia a implementare azioni di tutela attiva sia per aumentare la consapevolezza dell'importanza della loro conservazione, anche nell'ottica di raggiungimento degli UN-SDGs.

Le aree interne di molti di questi Paesi, come in America Latina, sono oggi interessate da forti fenomeni di abbandono, rottura di sistemi agricoli tradizionali, perdita di patrimonio paesaggistico, agro-biodiversità e conoscenze tradizionali. Nonostante ciò, anche grazie al riconoscimento di GIAHS in America Latina, in alcuni di questi Paesi è evidente l'aumento della sensibilità,

anche politica, sull'importanza di tutelare attivamente i sistemi agricoli tradizionali, anche per garantire la sovranità alimentare delle popolazioni.

Da questa premessa, la ricerca indaga queste politiche che, partendo dal tema della sovranità alimentare, hanno ricadute sulla tutela attiva dei sistemi agricoli tradizionali anche come patrimonio storico-culturale, attraverso conservazione dinamica di agrobiodiversità e conoscenze tradizionali legate alla gestione quotidiana del paesaggio. La ricerca ha anche l'obiettivo di identificare esperienze che possano suggerire spunti per politiche o progettualità da avviare in Italia, anche nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che indica nella riattivazione dei sistemi agricoli tradizionali un'asse portante per invertire fenomeni di abbandono delle aree interne e rivitalizzare paesaggi rurali.

BOX 6.2



Sistema de andeneria (terrazzamenti agricoli) presso Socoroma, Regione di Arica y Parinacota, Cile. L'enorme patrimonio agricolo storico latino-americano rappresenta un patrimonio vivo, curato ancora oggi dalle popolazioni locali con metodi tradizionali. Tuttavia, al contempo, è evidente il carattere fragile di questo patrimonio a causa del progressivo abbandono di questi luoghi in particolare dai giovani. Ciò contribuisce a spezzare gli antichi legami col passato e quindi a rompere i sistemi di trasmissione orale delle conoscenze per la cura quotidiana del paesaggio (fonte: Wikidata, Creative Commons-CC BY-SA 4.0)

di includere il singolo, unire la collettività, generare economie sensibili ed è capace di ricostituire una storia passata sapendo contenere quella futura (Dezio, 2020a).

Una narrazione bottom-up costruita e condivisa con le comunità locali, veri detentori del patrimonio immateriale legato ai paesaggi agrari tradizionali, è oggetto della ricerca di Andrea L'Erario (Box 6.2) che, lavorando su un caso internazionale, identifica esperienze utili a alimentare le politiche da avviare nelle Aree Interne italiane.

Il Capitale Umano del Sistema rurale.

Una narrazione come quella descritte in precedenza si pone come un lavoro intenso e di lunga durata sul capitale umano delle aree interne, un concetto considerato da molti uno degli elementi centrali nello sviluppo dei territori rurali (INEA, 2013). Sono state diverse le definizioni di capitale umano a partire dai primi del '900 ad oggi (Hanifan, 1916; Jacobs, 1961; Bourdieu, 1980; Coleman, 1990). Pierre Bourdieu è stato forse il primo che, integrando aspetti materiali e immateriali, lo ha definito nella sua completezza come componente individuale, capacità e competenze (Burt, 1998), e componente sociale, interazione e relazioni (Bourdieu, 1980). Ecco, quindi che quando parliamo di innovazione sociale ci riferiremo ad un processo di cambiamento basato su azioni che puntano sia al capitale individuale che a quello sociale: istruzione, formazione, miglioramento delle condizioni di lavoro, sharing economy, e molto altro.

È chiaro che le città rappresentino i grandi luoghi di innovazione sociale per eccellenza. Tuttavia, anche le aree interne, e i loro sistemi rurali, hanno le potenzialità per essere laboratori per l'innovazione sociale. Si tratta per lo più di percorsi di sviluppo territoriale connessi a processi comunitari che provano a contrastare alcune tipiche criticità di questi luoghi, come le diseguglianze economiche o l'esclusione da servizi fondamentali. I percorsi di innovazione sociale che includono i sistemi rurali delle aree interne si attivano, in particolar modo, su aspetti come le green communities, il fenomeno dei nuovi agricoltori, la pianificazione del cibo, l'agricoltura sociale, il sostegno alle filiere corte e alle produzioni locali, e molto altro.

La ricerca di Amina Bianca Cervellera (Box 6.3) si concentra proprio sulla relazione tra produzioni tipiche e processi di autoidentificazione sociale e di come essa possa farsi strumento di rigenerazione.

Le aree rurali sono normalmente considerate aree dove il cambiamento è più difficile, ma è una verità parziale perché anche in questi luoghi è possibile che si realizzino forme di innovazione sociale ai margini, ma non marginali, affiancate e sostenute da politiche dedicate (Barbera, Parisi, 2019).

Le aree rurali presentano da una parte la capacità di generare soluzioni profondamente innovative, grazie alla presenza di una pluralità di attori capaci di promuovere idee e pratiche; dall'altra vi è una scarsa attitudine del sistema della *governance* ad assumere l'innovazione come base per il proprio comportamento (Di Iacovo, 2011). Il rischio di questo sfasamento è quello di riuscire a generare soluzioni che però non arrivano a radicarsi o diffondersi. La *governance* nelle aree rurali ha necessità di favorire un più stretto legame tra portatori di innovazione e soggetti istituzionali, mediante l'organizzazione di strumenti di facilitazione capaci di assumere il tema del cambiamento come opportunità e priorità organizzata (anche quello più devastante come il sisma, raccontato bene nella ricerca di Marco Francucci, 2020, ma anche in quella di Karina Zabrodina, 2020).

Creare valore attraverso il cibo. La costruzione sociale del futuro nel territorio delle Quattro Province

Amina Bianca Cervellera

Università degli Studi di Milano-Bicocca

La ricerca etnografica riguarda il territorio delle Quattro Province (un insieme di vallate dell'Appennino ligure comprese tra le province di Pavia, Alessandria, Genova e Piacenza). Malgrado la frammentazione a livello amministrativo, le Quattro Province presentano numerosi tratti comuni legati alle forme di economia contadina di montagna e al fatto che queste valli hanno costituito per secoli un importante punto di passaggio per le carovane che trasportavano merci tra Genova e la Pianura Padana.

A partire dal secondo dopoguerra quest'area (così come molti altri territori lungo la dorsale appenninica) è andata incontro allo spopolamento e al declino economico. Scopo della ricerca è riflettere sulle produzioni agroalimentari tipiche

come possibile volano per il rilancio di questa zona e come veicolo di nuove forme di autoidentificazione sociale.

Il cibo, in quanto catalizzatore di molteplici pratiche e significati in diversi contesti sociali e ambientali, costituisce una lente attraverso cui mettere a fuoco i processi di creazione del valore in termini tanto economici quanto simbolici. Indagare il modo in cui i progetti di potenziamento delle filiere agroalimentari elaborati da pianificatori e saperi esperti entrano in relazione con dinamiche endogene di cambiamento che coinvolgono le aziende agricole e le cooperative del territorio diventa cruciale per comprendere le traiettorie di sviluppo che si stanno costruendo in rapporto a quest'area.

In tal senso, la ricerca di Davide Bazzana e Silvia Baralla (Box 6.4) descrive proprio un tentativo virtuoso di implementazione di un modello di sviluppo integrato per le Aree Interne, a partire dallo sviluppo di nuove competenze e dalla condivisione di conoscenze. L'obiettivo è rimettere al centro gli abitanti e i loro saperi.

Nei territori rurali delle aree interne è possibile, dunque, individuare le *"leve cui può applicarsi con successo un'azione proattiva e intenzionale rivolta a mettere in valore risorse sottoutilizzate o lasciate ai margini dai processi di sviluppo"* (Borghi, 2017). Per quest'ultime si intendono *"risorse umane, di capitale fisso sociale e anche di capitale naturale"* (Borghi, 2017), che devono essere rese operanti e valorizzate.

Riserie per l'Implementazione dello Sviluppo sostenibile e l'Empowerment nelle Aree Interne (RISE)

Davide Bazzana*, Silvia Baralla**

**Università degli Studi di Brescia*

***Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria*

Il progetto RISE, sviluppato nell'ambito della Summer School per lo Sviluppo Sostenibile (Siena, 2019) si propone di riattivare e promuovere due aree a vocazione risicola nel vercellese e nell'oristanese. Queste aree sono caratterizzate da simili peculiarità produttive, potenzialità e da condizioni di marginalità tipiche delle aree interne quali la carenza di servizi, l'emigrazione giovanile e la frammentazione sociale. L'obiettivo del progetto è di rilanciare le aree interne attraverso un modello di sviluppo sostenibile e integrato in grado di valorizzare il territorio con un approccio multidimensionale alla sostenibilità tramite lo sviluppo di nuove competenze, l'aumento della capacità attrattiva a livello nazionale/internazionale, il miglioramento della qualità della vita e dell'occupazione. Particolare attenzione è rivolta ai settori agroalimentare e turistico, tra i più privilegiati nel valorizzare il ruolo degli *stakeholders* locali e garantire nuove

opportunità di sviluppo. Agire a livello locale risulta necessario per rafforzare il tessuto economico, sociale e culturale e rendere consapevoli le comunità residenti delle potenzialità del territorio allo scopo comune di riqualificare e promuovere le risorse turistico-culturali, attraverso una transizione verso una produzione sostenibile del riso, tipicità agroalimentare e potenziale driver di attrazione per investimenti pubblici e privati. In particolare, sostenere azioni virtuose di gestione sostenibile della risicoltura attraverso una condivisione di intenti e buone pratiche che possano valorizzare le ricchezze naturalistiche dell'area e promuovere l'ecoturismo risulta fondamentale per creare quella condivisione di conoscenze necessaria ad avviare un processo virtuoso di transizione rimettendo al centro gli abitanti ed evitando così una gentrificazione del sistema rurale.

Il Capitale Naturale del Sistema rurale.

Nell'ambito del vasto capitale naturale di cui le aree interne possono godere (cfr. cap. Giusy Pappalardo in questo volume), pur rimandando agli studi sul termine di Daly e Costanza (Costanza e Daly, 1992; Costanza, 2020), si ricorda una delle definizioni più recenti (Comitato Capitale Naturale, 2017), che include i *"beni naturali nel loro ruolo di fornire input di risorse naturali e servizi ambientali per la produzione economica"*. Con riferimento

alle aree interne, se si considerano tutti i comuni classificati come interni dalla SNAI, essi contengono più del 70% della superficie forestale e più del 77% della superficie protetta da parchi, ZPS, SIC, sul totale della superficie protetta a livello nazionale (Carrosio, 2021). Inoltre, punto importante, nelle aree interne si produce i 2/3 del valore dei servizi ecosistemici a livello nazionale a fronte di una domanda locale di solo un quinto del totale (Saragosa, 2019). Questa valutazione rappresenta un punto fondamentale, infatti, i servizi ecosistemici vengono prodotti ma ancora non pagati. Un governo nazionale che avesse ben chiaro il problema delle aree interne dovrebbe lavorare per iniziare ad affrontare il tema del pagamento di questi servizi, perequando territorialmente fra chi tali servizi li produce e chi li utilizza (Saragosa, 2019).

Andando nel particolare del capitale naturale dei sistemi rurali, potremmo dire anche qui che si divida in materiale e immateriale, dove per materiale intendiamo gli agroecosistemi nel loro complesso e per immateriale i servizi e i benefici da essi generati (MEA, 2005; Costanza et al, 2017). Sicuramente i servizi più importanti forniti dall'agricoltura sono la fornitura di cibo, carburante e fibre, ovvero i servizi di approvvigionamento. Ma vi sono anche servizi di supporto, il più importante di questi è il mantenimento della fertilità del suolo, che è fondamentale per sostenere la produttività agricola; vi è anche la fornitura di habitat per la biodiversità, il ciclo dei nutrienti e l'impollinazione che consentono agli ecosistemi di continuare a fornire servizi come l'approvvigionamento alimentare, la regolamentazione alimentare e la depurazione delle acque (Swinton et al., 2007). I servizi di regolazione sono tra i più variegati. I paesaggi agrari hanno la capacità di regolare le dinamiche della popolazione di impollinatori, parassiti, agenti patogeni e fauna selvatica, nonché la conservazione del suolo (in particolare la regolazione dell'erosione e la protezione dai dissesti), la qualità e l'approvvigionamento idrico, la regolazione del clima e il sequestro del carbonio. I servizi aggiuntivi forniti dai paesaggi agrari, poi, includono benefici culturali (ricreativi ed estetici), la cui valutazione risulta ancora oggi complessa (Swinton et al., 2007).

Non vi è alcun dubbio che l'agricoltura gestisce ancora la maggior parte delle risorse ambientali ed è in una posizione centrale nella relazione tra uomo e risorse, rappresentando uno dei principali strumenti per trasformare e organizzare il paesaggio naturale e per costituire il primo produttore di cibo. Dai lavori ISPRA, inoltre, emerge che il 21% della SAU italiana (2010) presenti caratteristiche di alto valore naturalistico in termini di biodiversità genetica, diversità di specie e immagine del paesaggio. A titolo esemplificativo di come l'alto valore naturalistico possa incontrare la produzione agricola va citata la ricerca di Luca Giupponi et al. (2020; Box 6.5), che si è posta l'obiettivo di censire le cultivar locali tradizionali erbacee³ della Lombardia (ad oggi 1615), caratterizzarle dal punto di vista agronomico e nutrizionale e valorizzarle affinché si inneschino filiere agroa-

3. Per "cultivar locali tradizionali erbacee" si intende una varietà locale di una coltura che si riproduce per seme o per propagazione vegetativa con una popolazione variabile, comunque ben identificabile e che usualmente ha un nome locale.

Studio e valorizzazione delle cultivar tradizionali delle montagne italiane: l'esperienza di UNIMONT

Luca Giupponi, Valeria Leoni, Davide Pedrali, Alessia Rodari, Anna Giorgi

Università degli Studi di Milano

UNIMONT (<https://www.unimontagna.it>) è un innovativo centro di formazione e ricerca dedicato al territorio montano. Negli ultimi anni UNIMONT si sta occupando, grazie all'accordo di collaborazione con Regione Lombardia e con il Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DARA), di individuare, mappare e caratterizzare cultivar locali tradizionali (*landraces*) italiane in virtù dell'importanza strategica e ancora inespressa di questo settore per lo sviluppo sostenibile dei territori montani e/o marginali. Le *landraces* costituiscono un patrimonio agroalimentare e storico-culturale che sta subendo perdite in tutto il mondo; l'Italia sta attivando azioni per contrastare questo problema. Molte *landraces* d'Italia sono ancora poco conosciute e adeguatamente preservate in quanto coltivate/conservate in piccole aziende agricole e/o orti. Ad oggi UNIMONT ha censito 1615 cultivar erbacee tradizionali ripartiti nelle seguenti categorie: cereali (321), legumi (535), patate (67), pomodori (135), cipolle (72), altri ortaggi (485).

Negli ultimi anni i ricercatori di UNIMONT hanno caratterizzato (dal punto di vista agronomico, genetico e nutrizionale) alcune cultivar tradizionali delle montagne italiane salvaguardando l'agrobiodiversità vegetale e favorendo lo sviluppo di filiere agro-alimentari innovative. Nello specifico sono state caratterizzate e valorizzate le seguenti *landraces*: Mais Nero Spinoso (antica varietà di mais della Valcamonica); Fagiolo Copafam (tipico delle aree alpine) e Grano Siberiano Valtellinese (cultivar tradizionale molto rara). Oltre allo studio e la promozione di queste *landraces* UNIMONT si occupa dell'analisi qualitativa dello zafferano italiano e promuove la produzione di questa spezia nei territori montani.

limimentari uniche e di qualità. Il lavoro di Giupponi et al. diventa esemplare non solo per la caratterizzazione e la valorizzazione di specie in estinzione, ma soprattutto nell'ottica di favorire lo sviluppo sostenibile dei territori montani e delle loro piccole e medie aziende agricole, spesso in difficoltà, attraverso la tutela ambientale.

Il Capitale Economico del Sistema rurale.

Tuttavia, non è possibile parlare di capitale naturale nell'ambito dei sistemi rurali senza affrontare anche la dimensione economica. La ricerca di Marco Marino e Jacopo Galli (2020), che ipotizza scenari di drastiche trasformazioni nel paesaggio produttivo del Delta del Po in base al cambiamento climatico, ne è solo una delle possibili dimostrazioni.

Ma andiamo con ordine. Per David Ricardo, storico economista classico, il capitale economico è uno dei tre fattori di produzione, insieme alla terra e al lavoro (1817). Nel caso dei territori rurali si fa riferimento alla produzione agricola, definibile come l'attività attraverso la quale alcuni beni (fattori produttivi che Serpieri identifica in "prestazioni di lavoro, strumenti e materie prime o ausiliarie") vengono trasformati in nuovi beni (prodotti). La terra è la base fisica della produzione, a cui si aggiunge il capitale degli investimenti. Il lavoro è il terzo fattore di produzione, che differisce dagli altri per vincoli di tipo sociopsicologico e per la dimensione storica.

Oggi l'azienda agricola sta cambiando verso nuove forme di impresa, attraverso lo sviluppo di attività che aggiungono valore ai prodotti (ISMEA, 2016): questo vuol dire parlare di multifunzionalità agricola dell'impresa (OCSE, 2001). Le pratiche a carattere multifunzionale attivate dalle imprese, possono essere suddivise in tre categorie (Henke, Salvioni, 2010): (i) *deepening*, in cui vi sono pratiche di approfondimento e valorizzazione della produzione (filiera corta e vendita diretta); (ii) *broadening*, che fornisce la possibilità di aggregare alle attività tradizionali altre funzioni svolte dall'impresa agricola, quali il turismo rurale (cfr. cap. Stefano D'Armento in questo volume), la gestione del paesaggio, la conservazione della biodiversità; (iii) *regrounding*, invece prevede la riallocazione dei fattori della produzione all'esterno dell'azienda.

In questo panorama di attività differenti vale la pena approfondirne una: la filiera corta. La filiera corta è definita come "una filiera produttiva caratterizzata da un numero limitato e circoscritto di passaggi produttivi, che possono portare al contatto diretto fra produttore e consumatore" (ISMEA, 2016).

Per comprendere gli impatti e le ricadute economiche di alcune tipologie di filiere agroalimentari e la relazione con i territori delle aree interne Chiara Spadaro e Luca Martinelli (2020) hanno affrontato uno studio comparato di tre pratiche diverse: il Forno Brisa tra Loreto Aprutino (PE), Nocciano (PE) e Bologna, dove le farine coltivate nelle colline pescaresi sono trasformate nel capoluogo emiliano; l'azienda agricola Tularù di Ponzano di Cittaducale (RI), dove nove aziende, un laboratorio di pasta fresca e un panificio condividono il disciplinare di produzione; la cooperativa Valmarecchia Bionatura, con sede a Pennabilli (RN), che commercializza le farine di un mulino con il marchio "Terre Biologiche Valmarecchia" controllando l'intera filiera. Al di là dei

risultati specifici, ciò che emerge dalla loro indagine è la forte urgenza di immaginare le aree interne non più come appendici in un rapporto di subalternità con le città, ma come sistemi in grado di condurre un percorso di sviluppo solo con un rapporto biunivoco di interdipendenza (Bock, 2020). Questa necessità nasce a partire dalle comunità locali stesse intervistate, che sottolineano l'esigenza di sfatare i miti ricorrenti di questi territori, visioni romantiche o decadentiste poco utili ad un approccio progettuale concreto di medio o lungo periodo.

L'UTOPIA POSSIBILE.

In questa carrellata esemplificativa di risorse e strategie, distinte per dimensioni di capitale, si legge con evidenza la capacità dell'agricoltura di farsi piattaforma poliedrica, su cui si possono innestare molteplici sistemi e altrettante intenzioni.

Un progetto *resource-based* dei sistemi rurali delle aree interne, tradizionale e innovativo allo stesso tempo, può farsi rigenerativo se prende in considerazione il grande potenziale multidimensionale del loro capitale: può farsi presidio, migliorare e tutelare la qualità dei luoghi, costruire reti sociali tra i produttori e tra i cittadini e molto altro ancora (Dezio, 2020a).

Ciò si fa applicando un'ottica sistemica che ricentri l'agricoltura e il capitale che gli gira intorno, con: sempre più politiche agricole europee che sappiano declinarsi localmente su tipicità e criticità; formule win-win per i redditi del produttore, per alimenti sani per il cittadino, per una bellezza autentica del paesaggio per i turisti, per luoghi di svago per gli abitanti, per i servizi ecosistemici per la collettività; politiche per il riuso degli edifici, la protezione del suolo, la tutela del paesaggio, mercati locali e economie di prossimità, in una prospettiva riconducibile ad una visione bioregionale (Berg, 1978; Iacoponi, 2001; Magnaghi e Fanfani, 2010; Magnaghi, 2019; Poli, 2019; Dezio, Longo, 2020; Dezio, 2020b). Si tratta dunque di un ritorno ad una consapevolezza del valore del luogo, ovvero di "coscienza di luogo" (Magnaghi, 2010), che possa condurre alla tutela e alla cura.

Il "ritorno alla terra" nasce come una necessaria ricostruzione delle basi materiali e delle relazioni sociali, al fine di un rinnovo delle relazioni coevolutive tra insediamento umano e ambiente (Norgaard, 1984a).

Andrea Ambroso (Box 6.6) riprende il concetto del 'ritorno alla terra' riproponendolo come fenomeno in grado di esprimere il profondo cambiamento di territorialità, una trasformazione essenziale delle relazioni coevolutive tra individuo e ambiente. In tal senso, egli indaga i fenomeni di rurbanizzazione, e con essi i nuovi modi di produzione e distribuzione, l'incremento di un'economia alternativa, le forme insediative che questo ritorno demografico ha assunto nei secoli e quali strategie adottare affinché questa neoruralità possa generare trasformazioni virtuose nel territorio.

Il "ritorno alla terra" è una necessità sempre più trasversale per affrontare le problematiche agrarie in aumento, che non pretende di tornare indietro nel tempo o di azzerare la storia della meccanizzazione o dell'ingegneria genetica, che hanno

Neoruralismo – Nuovi sistemi agricoli territorializzanti

Andrea Ambroso

Università IUAV di Venezia

Il fenomeno del neo-ruralismo può essere considerato come una delle più importanti tendenze culturali del nostro tempo. Si tratta di una attitudine legata alla crisi della città occidentale: crisi che è insieme ecologica e sociale.

Il fenomeno si manifesta fondamentalmente attraverso una nuova concezione e una rinnovata consapevolezza del lavoro, dell'identità legata alla terra, della valorizzazione della filiera corta e del cibo biologico. Tali processi esprimono un profondo cambiamento di territorialità, insieme a una trasformazione essenziale delle relazioni dell'individuo con il suo ambiente naturale.

Centrale nella ricerca diventano i PSR, (Piani di Sviluppo Rurali) come motore di trasformazione delle aree rurali atti ad incidere nello sviluppo delle politiche giovanili neo-contadine e nella modernizzazione della struttura produttiva agricola per migliorarne le prestazioni e la sostenibilità ambientale.

Emergono nuovi modelli di produzione che puntano a innovare il paesaggio agricolo come un sistema in trasformazione e mai stabile, in grado di fornire prodotti alimentari diversi e capaci di adattarsi a programmazioni reversibili, fragili, stagionali ed eco-compatibili. In questo contesto i concetti di «arcaicità» e «residualità», ovvero gli stigmi associati alla ruralità, risultano svuotati. Arcaico e moderno si fondono assieme e si delinea un'impresa agricola che non rappresenta più il mondo delle tecnologie chimiche-industriali, ma al contrario, diventa uno spazio nuovo di produzione, gestione e vendita tecnologicamente avanzata.

Emerge un'impresa che non cresce più al livello dimensionale (spazio agricolo), ma coincide con l'incremento tecnologico, con il miglioramento continuo delle capacità operative sia di resa economica sia di tutela delle risorse ambientali.

modificato radicalmente quella che era l'agricoltura tradizionale, ma richiede uno sforzo per una sfida nuova. Si chiedono menti giovani e pensieri innovativi dentro mestieri antichi. L'intreccio di nuove tecnologie con i saperi tradizionali può cambiare i connotati dell'agricoltura, la quale, pur alimentandosi di provocazioni utopiche, può rimanere reale (Dezio, 2020a).

Tutto questo conduce a riflettere sulle forme di governance locale, intesa come sistema di attori, strumenti, processi. In primis, si riflette sul ruolo dell'agricoltore, il quale, è sempre produttore ma, rispetto al passato, oggi gli si chiede di generare il cambiamento proponendosi come *“costruttore di beni comuni utili a tutta la comunità”* (Poli, 2013). Ai pianificatori, invece, si chiede di sollecitare il cambiamento, individuando obiettivi, politiche e strumenti flessibili, inclusivi, integrati. Alle istituzioni locali si chiede di favorire il cambiamento, con azioni di coprogettazione e cooperazione. Infine, ai cittadini si chiede di diffondere il cambiamento nel quotidiano, ricordando anche che *“mangiare è un atto agricolo”* (Berry, 2015) e che quindi anche noi, con le nostre scelte, ogni giorno facciamo agricoltura.

Per una rigenerazione resource-based che investa sul capitale rurale delle aree interne, dunque, diventa indispensabile un'intenzionalità pubblica che investa sulla dimensione umana e relazionale, anche nell'ottica di potenziare il capitale economico: rafforzamento di reti; attività di ricercazione; progetti di educazione; formazione per saperi locali; scambio di esperienze comuni. Alla base di un progetto del genere vi è una concezione di territorio che è bene comune, patrimonio di risorse naturali e culturali, individuale e collettivo allo stesso tempo, e dove l'agricoltura è capace di evocare valori del passato e sollecitare le capacità innovative del futuro. Da qui è necessario ripartire: dal qui e ora di tutti coloro che sono coinvolti a livello locale nell'agricoltura (Poli, 2013) e da un'utopia possibile che si faccia guida per azioni concrete e orientate alla problematicità del reale.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoletti M (2010) Paesaggio rurale. Evoluzione, valorizzazione, gestione. Edagricole-New Business Media.
- Barbera F, Parisi (2019) Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia. Il mulino, Bologna.
- Barbera G, Biasi R, Marino D (2014) I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza. FrancoAngeli, Milano.
- Barberis C (1966) Esodo agricolo e strutture fondiarie: con particolare riferimento ai comprensori montani. In: L'esodo rurale e lo spopolamento della montagna nella società contemporanea. Atti del Convegno Italo-Svizzero, Roma 24-26 Maggio 1965, Milano, Vita e pensiero, 41-69.
- Benayas JM Rey, Martns A., Nicolau JM, Schulz JJ (2007) Abandonment of agricultural land: an overview of drivers and consequences. CAB Reviews: Perspectives in agriculture, Veterinary Science, Nutrition and Natural Resources 2(057).
- Berg P (1978) Reinhabiting a separate country: a bioregional anthology of Northern California. Planet Drum Foundation.
- Berry W (2015) Mangiare è un atto agricolo. Lindau, Torino.
- Bevilacqua P (ed) (1989) Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea, Marsilio, Venezia.
- Blanc M (1997) La ruralité: diversité des approches. *Économie Rurale* (242):5-12.
- Bock BB (2020) Approcci relazionali allo sviluppo delle aree interne d'Europa. In: Osti G, Jachia E (eds) (2020) *AttivAree: Un disegno di rinascita delle aree interne*. Il Mulino, Bologna.
- Borghi E (2017) *Piccole Italie: Le aree interne e la questione territoriale*. Donzelli, Roma.
- Bourdieu P (1980) *Le capital social – Notes provisoire*. Actes de la recherche en sciences sociales (31):2-3.
- Burt RS (1998) The gender of social capital. *Rationality and Society* 10(1):5-46.
- Carrosio G (2021) L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione. In: Cois E, Pacetti V (eds) (2020). *Territori in movimento. Esperienza Leader e progetti pilota per le aree interne*. Rosenberg&Sellier. 37-48.
- Coleman JS (1990) *Foundations of social theory*. Press of Havard University Press, Cambridge.
- Colloca C (2018) Il paesaggio rurale fra le trasformazioni dell'agricoltura e la funzione iconica del cibo. *Sociologia urbana e rurale* (115):130-143.
- Commissione europea (2012) *Politica agricola Comune. Cinquant'anni di storia*. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo.
- Confesercenti (2019) *Commercio: Confesercenti – SWG, continua la crisi dei negozi: un'attività su quattro si avvia a chiudere l'anno in perdita*. <https://www.confesercenti.it/blog/commercio-confesercenti-swg-continua-la-crisi-dei-negozi-unattivita-su-quattro-si-avvia-a-chiudere-lanno-in-perdita/>
- Costanza R, Daly H (1992) Natural capital and sustainable development. *Conservation biology*, 6(1):37-46.
- Costanza R (2020) Valuing natural capital and ecosystem services toward the goals of efficiency, fairness, and sustainability. *Ecosystem Service* (43):101096
- Costanza R, de Groot R, Braat L, Kubiszewski I, Fioramonti L, Sutton P, Farber S, Grasso M (2017) Twenty years of ecosystem services: how far have we come and how far do we still need to go? *Ecosystem Services* 28(PartA)1-16.
- Countryside Agency (2003) *Rural economies: steppingstones to healthier futures*. Countryside agency, Cheltenham.
- De Rubertis S (2019) *Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali*. Perspectives on rural development 2.
- Del Planta L, Detti T (2019) Lo spopolamento nella storia d'Italia, 1871-2011. In: Macchi Janica G, Palumbo A, (eds) (2019) *Territori Spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*. CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Roma.
- Dezio, C (2020a) *Restart from resources. Rural heritage as Antifragile Territorial Capital [Ripartire dalle risorse. Patrimonio rurale come capitale territoriale]*. *Valori e Valutazioni* (24):209-217.
- Dezio C (2020b) *Verso un'infrastruttura materiale e immateriale per la Bioregione*. *Territorio* (93):32-36.
- Dezio C, Longo A (eds) (2020) *Bioregione come spazio di ricerca e progetto*. *Territorio* (93):13-20.
- Di Iacovo F (2011) *Governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa del caso dell'agricoltura sociale*. Documento prodotto nell'ambito della Rete Rurale Nazionale 2007-2013.
- Dutko P, Ver Ploeg M, Farrigan T (2012) *Characteristics and Influential Factors of Food Deserts*. ERR-140, U.S. Department of Agriculture, Economic Research Service.
- ESPON (2018) *Fighting rural depopulation in Southern Europe*.
- Forman R (2019) *Towns, Ecology and the Land*. Cambridge University Press.
- Francucci M (2020) *Territori marginali e finestre di opportunità*. I Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, ciclo di webinar giugno-luglio 2020.
- Frascarelli A (2017) *L'evoluzione della PAC e le imprese agricole: sessant'anni di adattamento*. *Agriregioneuropa*, anno 13 (50).
- Fratesi U, Perucca G (2014) *Territorial capital and the effectiveness of cohesion policies: an assessment for CEE regions*. *Investigaciones Regionales Journal of Regional Research* (29): 65-191.
- Gambi L (1961) *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*. Fratelli Lega, Faenza.
- Garrod B, Youell R, Wornell R (2004) *Links between rural tourism and countryside capital*. Countryside Agency, Cheltenham.
- Garrod B, Wornell R, Youell R (2006) *Reconceptualising rural resources as countryside capital: the case of rural tourism*. *Journal of rural studies* (22):117-128.
- Gentileschi ML (1991) *Geografia della popolazione*. La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Giupponi L, Pilu R, Scarafoni A, Giorgi A (2020) *Plant agro-biodiversity needs protection, study and promotion: results of research conducted in Lombardy region (Northern Italy)*. *Biodiversity and Conservation* (29):409-430.
- Kropotkin P (1899) *Campi, fabbriche e officine*. Elèuthera, Milano.
- Hanifan LJ (1916) *Evening classes for west Virginia Elementary Schools*. Department of free schools. Charleston.
- Henke R (2002) *Dalla riforma Mac Sharry ad Agenda 2000: il processo di greening della PAC*. *La questione agraria* (1).
- Henke R, Salvioni C (2010) *La diversificazione del reddito nelle aziende agricole italiane. Una via d'uscita dalla crisi?* XLVII Convegno Sidea, Campobasso.
- Iacoponi L (2011) *La bioregione. Verso l'integrazione dei processi socioeconomici e ecosistemici nelle comunità locali*. ETS.

- INEA (2013) Il capitale umano in agricoltura. INEA, Roma.
- ISMEA (2016) Strategie di marketing per l'azienda agrituristica: linee guida per la vendita diretta dei prodotti. ISMEA, Roma.
- ISMEA (2018) Linee guida per la conservazione e valorizzazione del paesaggio rurale storico.
- ISTAT (2010) 6° Censimento Generale dell'Agricoltura.
- ISPRA (2010) Aree agricole ad alto valore naturale: dall'individuazione alla gestione. Manuali e linee guida, 62, Roma.
- ISPRA (2018a) Territorio Processi e trasformazioni in Italia (296).
- ISPRA (2018b) Rapporto nazionale pesticidi nelle acque dati 2015-2016 (282).
- Jacobs J (1961) The death and life of Great American Cities. Random House, New York.
- Lanzani A (2003) I paesaggi italiani. Booklet Milano, Milano.
- Lanzani A, Bolocan Gldstein M, Zanfi F (2015). L'Italia e le sue Regioni. Enciclopedia Treccani
- Lasanta T, Arnaez J, Pascual N, Errea MP, Lana-Renault N (2017) Space-time process and drivers of land abandonment in Europe. *Catena* (149):810-823.
- Lucatelli S, Storti D (2019) La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020. *Agriregioneeuropa* 15 (56).
- Macchi Janica G (2016) Desertificazione demografica dell'Italia: geografia dello spopolamento rurale nella penisola. *Trame nello spazio: quaderni di geografia storica e quantitativa* (6): 9-19.
- Magnaghi A (2010) Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo. Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A (2014) Riterritorializzare il mondo. *Scienze del Territorio* (1):47-58.
- Magnaghi, A (2019) La bioregione urbana nell'approccio territorialista. *Contesti. Città, Territori, Progetti* (1):26-51.
- Magnaghi A, Fandani D (2010) Patto città-campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana. Alinea Editrice, Firenze.
- Marino M, Galli J (2020) DATA DELTA – I dati e le date dei sette comuni del Delta del Po. I Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, ciclo di webinar giugno-luglio 2020.
- Millennium Ecosystem Assessment (2005) <https://www.millenniumassessment.org/en/index.html>, 2005.
- Montanari M (2004) Il cibo come cultura. Laterza, Roma-Bari.
- Montanari M (2010) L'identità italiana in cucina. Laterza, Roma-Bari.
- Norgaard RB (1984a) Coevolutionary agricultural development. *Economic Development and Culture Change* 32(3):525-546.
- Norgaard RB (1984b) Coevolutionary development potential. *Land Economics* 60(2):160-173.
- Comitato Capitale Naturale (2017) Primo rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia. Roma.
- OECD Organization for Economic Co-operation and Development (2001) Multifunctionality in Agriculture. What role for private initiatives? Paris.
- OCSE (2009) Rural Policy Reviews: Italy. OECD Publications, Paris.
- Pagnotta G, Riccioli F, Boncinelli F, Casini L (2014) La riduzione della superficie coltivata: tra evoluzione strutturale del settore agricolo e antropizzazione. *AESTIMUM* (65):207-221.
- Pileri P, Moscarelli R (2018) Quell'area interna chiamata Italia. Italy is an internal area | L'Italia è un'area interna. *Urbantracks | Sentieri Urbani* (26).
- Poli D (2013) Editoriale. Problematiche e strategie per il ritorno alla terra. *Scienze del Territorio* (1):17-30.
- Poli D (2019) Le comunità progettuali della bioregione urbana. Quodlibet Studio.
- Porciani I (2018) Cibo come patrimonio. Un'introduzione. *Storicamente* (14).
- Registro nazionale dei paesaggi rurali storici. <https://www.reterurale.it/registropaesaggi>
- Ricardo D (1815) I principi dell'economia politica e dell'imposta. UTET, Milano.
- Rossi Doria M (1965) La polpa e l'osso: scritti su agricoltura, risorse naturali e ambiente. L'Anora del Mediterraneo, Napoli.
- Saragosa C (2019) Aree interne: da problema a risorsa. <http://casadellacultura.it/888/aree-interne-da-problema-a-risorsa>
- Scudo G (2011) Editoriale. Il progetto sostenibile (29):10-11.
- Sereni E (1961) Storia del paesaggio agrario italiano. Laterza, Roma-Bari.
- Serpieri A (1946) La riforma agraria in Italia. Edizioni Leonardo, Firenze.
- Spadaro C, Martinelli L (2020) Grani futuri: filiere di cereali tra aree rurali dell'Italia interna e spazi urbani. I Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, ciclo di webinar giugno-luglio 2020.
- Storti D (ed) (2000) Tipologie di aree rurali in Italia. Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.
- Swinton S, Lupi F, Robertson GP, Hamilton S (2007) Ecosystem services and agriculture: cultivating agricultural ecosystems for diverse benefits. *Ecological Economics* (64):245-252.
- Teti V (2017) Quel che resta: L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni. Donzelli, Roma.
- UNESCO (2003) Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. https://unesco.blob.core.windows.net/documenti/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale_ITA%202.pdf
- Valorosi F (ed) (2002) Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale. FrancoAngeli, Milano.
- Vecchio B (1989) Geografie degli abbandoni rurali. Bevilacqua P (ed) (1989) Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Marsilio, Venezia (1):319-351.
- Vigotti, F (2020) Rural landscape heritage in the inner areas as repository of culture. In: Bevilacqua C, Calabrò, F, Dalla Spina, L (eds) (2020) *New Metropolitan Perspectives: knowledge dynamics and Innovation-driven Policies Towards Urban and Regional Transition*. Springer (2):1796-1805
- WWF (2020) Living Planet Report 2020 - Bending the curve of biodiversity loss. Almond, REA, Grooten M and Petersen, T (Eds) (2020) WWF, Gland, Switzerland.
- Zabrodina K (2020) Leadership culturale per lo sviluppo locale. I Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, ciclo di webinar giugno-luglio 2020.
- Zerbi MC (ed) (2007) Guida Europea all'osservazione del patrimonio rurale. Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA, Milano.

Il patrimonio architettonico nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: una opportunità spesso mancata

Benedetta Silva

Il patrimonio architettonico delle aree interne e la possibilità di un ritorno a vivere stabilmente queste zone sono tornati centrali nel dibattito nazionale a causa dell'emergenza sanitaria e degli evidenti limiti dell'abitare i grandi agglomerati urbani: nei contesti marginali il costruito esistente è in gran parte sottoutilizzato o inutilizzato. Nella prima attuazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (2014/2020) il tema della conservazione del patrimonio architettonico diffuso è risultato essere solo tangenziale agli obiettivi di questa importante politica. Il contributo intende richiamare all'attenzione alcune questioni da cui dipendono la tutela

del costruito e gli interventi su questo patrimonio: la funzione abitativa degli insediamenti, la riattivazione socio-economica dei territori, il ruolo delle amministrazioni e delle associazioni, i possibili canali di finanziamento.

Le questioni qui richiamate permettono di elaborare riflessioni ed osservazioni per una nuova prospettiva di ricerca, che riporti centrali nel dibattito il progetto per il costruito come tema multidisciplinare e interdisciplinare, capace di mediare tra le istanze della tutela del patrimonio architettonico e quelle dell'adeguamento agli *standard* abitativi contemporanei.

POST PANDEMIA E RITORNO AGLI ABITATI DELLE AREE INTERNE

L'emergenza sanitaria ha acceso i riflettori sulle aree interne e sul possibile ritorno a vivere stabilmente i borghi oggi in via di abbandono. La prima fase del contagio da Covid-19 ha messo in evidenza i limiti e le criticità dell'abitare contemporaneo nei grandi agglomerati urbani e nei contesti metropolitani, dove le aree a maggiore concentrazione residenziale si sono dimostrate più fragili ed esposte ai contagi, e ha spostato l'attenzione sugli abitati delle aree interne che, con un densità abitativa ridotta e perché storicamente soggetti a fenomeni di decremento demografico, sono stati individuati come una possibile risposta ai problemi portati all'attenzione con la pandemia. Con la fine del primo confinamento domestico, è stata avanzata una prima proposta per un ripensamento delle modalità di vivere gli spazi urbanizzati, attraverso un progetto contemporaneo per riabitare quelle ampie porzioni del territorio nazionale dimenticate dal secondo dopoguerra (Cfr. Luisi, in questo volume; Boeri, 2020; Fioretti, 2020a; Fioretti, 2020b; Galgani, 2020; Giovana, 2020; Molinari, 2020; Nadotti, 2020; Varlese, 2020).

Nel dibattito tra associazioni attive sui territori e studiosi che si occupano di aree interne (a titolo esemplificativo e non esaustivo si veda Boeri, Piacentini, 2020; Oteri, Scamardi, 2020; Crisan, Fiorani, Kealy et al, 2015; Devoti, Naretto, Volpiano, 2015) da diverso tempo si è sottolineato come la discussione sul ritorno ai borghi, che ciclicamente torna centrale anche nel dibattito politico, non possa restare solo "retorica paternalistica": da più parti è stato denunciato come le aree interne, gli abitati lì presenti e più in generale il patrimonio architettonico, non possano essere affrontati solo come possibile risposta alle emergenze che ciclicamente si presentano. Per portare qualche esempio delle proposte per il "ritorno ai borghi", nell'ultimo decennio le aree interne sono state individuate come la possibile soluzione al forte *overtourism* delle più importanti mete turistiche italiane (Roma, Firenze, Napoli, Venezia), con la promozione delle realtà minori, come testimoniano le rilevanti iniziative attivate dal Mibact: con il coordinamento della Direzione Generale per il Turismo, il 2016 è stato dedicato ai "Cammini d'Italia", il 2017 è stato proclamato "Anno dei borghi italiani", il 2018 ha rappresentato l'"Anno del cibo italiano", mentre il 2019 ha promosso il "Turismo lento". Negli stessi anni, sulla base di alcuni esempi calabresi virtuosi come Riace, Badolato, Caulonia e Stignano, si è ipotizzato che le 1359 località italiane senza abitanti all'ultimo censimento (Istat, 2011) potessero tornare ad essere ripopolate, come risposta ai significativi processi migratori che stavano investendo il nostro Paese, dai migranti ospitati nei centri di accoglienza sparsi sul territorio nazionale¹.

1. Il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano nel 2016 ha finanziato il progetto FARB E/MIGRATE: centri storici solidali. Il recupero del patrimonio culturale per un'accoglienza sostenibile.

Durante l'attuale emergenza sanitaria, invece, il dibattito politico ha trovato nelle aree interne una possibile soluzione ai problemi urbani emersi con la pandemia: i borghi e il patrimonio costruito spesso inutilizzato è stato immaginato come luogo di approdo di quanti potrebbero fuggire dalle aree densamente abitate e dai grandi agglomerati urbani.

I dati presentati nell'accordo di collaborazione stipulato nel luglio 2020 tra CNAPPC e Uncem mostrano come nei 5552 Piccoli Comuni d'Italia ogni due case occupate si trova una casa vuota. Si tratta di un patrimonio numericamente esteso: l'ipotesi sottoscritta di intervenire anche solo sul 15% delle abitazioni disponibili potrebbe portare 300 mila nuovi abitanti, due miliardi di euro all'indotto delle costruzioni e decine di migliaia di nuovi addetti (CNAPPC, Uncem, 2020).

Interrogarsi su un possibile ritorno ai borghi ed al patrimonio costruito non utilizzato rende necessaria una riflessione sull'abitare contemporaneo, che si allontani da quanto fatto in passato: riabitare le aree interne non può significare una nuova dispersione urbana, con fenomeni di speculazione edilizia e distruzione di interi paesaggi, come successo in molte zone rurali e di montagna dal secondo dopoguerra e soprattutto tra gli anni '70 ed '80 del secolo scorso (Lanzani, Curci, 2018; Legambiente, 2009; Cipra, 2008).

I progetti per il costruito esistente, la conservazione e la tutela del patrimonio architettonico rappresentano temi articolati e complessi, che si devono necessariamente misurare con importanti fattori condizionanti, come i rischi naturali e ambientali (sisma, dissesto idrogeologico e alluvioni, Cfr. Pessina, in questo volume) e quelli antropici (legati soprattutto all'abbandono). Occorre riconoscere e assumere la complessità del problema (Musso, 2015), accogliendone le sfide e le prospettive per la nostra contemporaneità: gli insediamenti storici, infatti, non possono essere semplificati come un insieme di architetture, ma devono essere riconosciuti come un sistema interdipendente in cui si interfacciano architettura, struttura urbana, territorio e paesaggio, ambiente e sistema socioeconomico e culturale. In questa visione unitaria, la conservazione del costruito esistente dovrebbe essere assunta come indirizzo per la definizione delle priorità di intervento, mitigando i rischi, riequilibrando gli usi e governando la trasformazione di questo patrimonio.

RIFLESSIONI PER PORTARE LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO TRA GLI OBIETTIVI DELLA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Come è stato richiamato nell'introduzione, il costruito esistente delle aree interne è in gran parte sottoutilizzato. Il tema della conservazione del patrimonio architettonico risulta essere tangenziale agli obiettivi prefissati dalla SNAI. Senza entrare nel merito delle azioni promosse dalle settantadue aree progetto, si intende qui raccogliere alcuni temi che dovrebbero essere cogenti quando ci si interroga sulla possibilità di riabitare stabilmente questi territori: i temi della conservazione e dell'uso dell'edi-

lizia storica intersecano, infatti, ragioni socioeconomiche, amministrative, finanziarie e culturali, da cui gli interventi stessi dipendono.

La centralità della funzione abitativa nei contesti marginali

Le Strategie d'area finora approvate mostrano come l'intervento nelle aree interne si sia risolto, nella quasi totalità dei casi, in azioni di conservazione e tutela di singoli beni culturali o immobili vincolati (Agenzia per la coesione territoriale, 2020). Il patrimonio architettonico nelle aree interne non può essere riconosciuto solo negli episodi "monumentali" e l'intervento nei contesti marginali non può risolversi solo in questo tipo di azioni di valorizzazione e di tutela: il territorio nazionale, infatti, è costellato di borghi e piccoli centri abitati, il cui tessuto urbano rappresenta una inestimabile ricchezza e un esempio della sedimentazione di storia, cultura materiale, tecniche costruttive e materiali. La Strategia Nazionale per le Aree Interne, che aveva l'obiettivo di contrastare il declino demografico nel medio periodo, di sostenere la competitività territoriale sostenibile (Muval, 2014), di creare nuove possibilità di reddito e di assicurare l'accessibilità ai servizi di cittadinanza (Cfr. Vendemmia, in questo volume), raramente è stata in grado di attivare iniziative di re-insediamento con azioni di accompagnamento per chi volesse tornare a vivere in queste zone e incentivi per il recupero del patrimonio costruito diffuso. A partire dal 2017, ma sempre più frequentemente dopo l'esperienza dell'emergenza sanitaria, le iniziative per intercettare l'interesse al ritorno (inteso come nuova residenzialità e sostegno di attività economiche), sono state promosse da singoli enti locali con lo stanziamento di contributi economici a fondo perduto per il recupero del patrimonio edilizio esistente, agevolazioni e incentivi per imposte e servizi. Il Comune di Montese (PV), ad esempio, ha promosso per il triennio 2017-2019 il cosiddetto "Patto di residenza": un bando per attrarre nuovi residenti (fino a cinque coppie *under40*) e nuove attività imprenditoriali (Comune di Montese, 2017). Nel contesto alpino piemontese, invece, alcuni Comuni hanno concesso incentivi a chi trasferisse la residenza (Comune di Salmour, 2018) o hanno promosso attività per favorire il re-insediamento, come nel caso del Comune di Traversella (Di Maria, 2020) o del Comune di Pomaretto, dove la collaborazione tra amministrazione comunale e l'associazione "Sviluppo Pomaretto" sta mettendo in dialogo domanda ed offerta abitativa con il progetto "Vieni a vivere a Pomaretto e... ti accogliamo" (Comune di Pomaretto, 2020). Sugli appennini è emblematico il caso di Santo Stefano di Sessanio (AQ): dopo l'esperienza di iniziativa privata dell'albergo diffuso, nel 2020 l'amministrazione ha proposto agevolazioni per chi trasferisse la residenza nell'antico borgo (Comune di Santo Stefano di Sessanio, 2020). La Regione Emilia-Romagna, invece, ha stanziato 10 milioni di euro con il "Progetto Montagna" per incentivare il ripopolamento e la rivitalizzazione delle aree montane, attraverso l'acquisto di prime case senza consumo di ulteriore suolo o il recupero del patrimonio costruito esistente (Regione Emilia-Romagna, 2020).

Alla luce del recente dibattito su un possibile spostamento dalle aree metropolitane a quelle marginali, appare necessario riconoscere come la funzione abitativa debba tornare ad essere centrale, per la tutela e la salvaguardia degli insediamenti delle aree interne, soggette a spopolamento, contrazione socioeconomica e disagio insediativo. Spesso il pensiero comune associa i borghi delle aree marginali con l'immagine di insediamenti totalmente abbandonati, il cui patrimonio architettonico si trova allo stato di rudere: le aree interne sono però anche storie di "restanza" (Vito Teti, 2017) e di comunità che scelgono di restare ed investire in questi territori. I residenti rappresentano, infatti, l'anima stessa degli abitati, qualunque sia la dimensione dei contesti oggetto di studio. In passato i progetti calati dall'alto hanno spesso recuperato il patrimonio edilizio, ma gli spazi sono rimasti abbandonati con uno spreco di energie e risorse economiche. Domandarsi se esistono possibilità per riabitare il patrimonio costruito parte necessariamente da una riflessione delle dinamiche in atto. La presenza di abitanti, anche se in numero esiguo, o di persone interessate a ritornare in questi insediamenti, che immaginano un futuro in questi luoghi come cittadini stanziali, rappresenta il legame con il territorio che va salvaguardato e incentivato attraverso attività di supporto alla permanenza. In assenza di abitanti, invece, è necessario capire le ragioni insediative che sono venute meno, perché si sono perse e non c'è più nessuno interessato ad abitare questi centri storici. In questi casi il campo disciplinare del restauro potrebbe accompagnare il processo di ruderizzazione di questi abitati con interventi di messa in sicurezza: infatti, questi centri, oggetto ancora di sporadiche visite, rappresentano comunque elementi focali del paesaggio che non possono essere lasciati alla totale azione ambientale. Parallelamente risulta fondamentale ragionare se le dinamiche attuali stiano alterando la struttura insediativa e se gli abbandoni degli insediamenti siano totali o parziali.

Le esperienze delle aree interne lucane mostrano la possibilità di mettere in rete realtà fragili, soggette al totale abbandono causato anche dai problemi di natura idrogeologica e dai lenti fenomeni franosi, permettendo la conservazione dello stato dei luoghi grazie a nuove fruizioni di queste realtà (Box 7.1). Nel territorio materano è stato possibile attuare progetti virtuosi di conservazione del patrimonio architettonico, sia in contesti senza abitanti sia in presenza di piccole comunità. Craco (MT) è un borgo totalmente abbandonato dopo la frana nel 1963: oggi rivive grazie alla vocazione cinematografica che ne garantisce la manutenzione preventiva e lo studio dello stato di conservazione delle tecniche costruttive (Calitro, Catella, Colonna et al, 2011; Cadilhac, Cantella, 2020). A Grottole, invece, permane ancora una piccola comunità di abitanti: la piattaforma *Airbnb* e l'impresa sociale "Wonder Grottole" hanno ideato "Italian Sabbatical": un progetto di residenza temporanea della durata di tre mesi. A fronte di una disponibilità di cinque posti i candidati sono stati 280000 da tutto il mondo (Italian Sabbatical, 2019).

Il caso siciliano, invece, si discosta dalle tendenze del resto della penisola: la conformazione urbana della maggior parte d'Italia è formata da piccoli centri, mentre

Storie di abbandono e rinascita delle aree interne della Basilicata: il caso studio del borgo medievale di Craco (MT)

Maria Antonietta Catella

Politecnico di Bari

Condannato ad una sorte di completo abbandono dal 1963, il borgo medievale di Craco (MT) costituisce un emblema dell'"Italia minore" interessata dal "disagio insediativo". Confrontarsi con un'intera città allo stato di rudere e la relativa condizione di fragilità e precarietà determinata dai lenti movimenti franosi ancora in atto, comporta il dover accettare la perdita del suo carattere identitario, quella di città vissuta, e accogliere la nuova vocazione cinematografica e artistica di "città fantasma" in grado di attirare un sempre maggior numero di visitatori. La conservazione delle rovine e dell'"immagine della città" ormai consolidata è perseguibile mediante opere di manutenzione valutate sulla scorta di un archivio delle conoscenze dello stato di conservazione di questo esempio di architettura vernacolare, i cui esiti sono in parte attualmente illustrati in una mostra permanente allestita presso il Museo Emozionale di Craco, ex monastero di San Pietro.

Altre realtà insediative interessate dagli stessi fenomeni franosi e di spopolamento, quali Civita di Bagnoregio (VT) e il Farm Cultural Park di Favara (AG), hanno mostrato questa indole resiliente e volta alla valorizzazione, come anche alcuni centri minori lucani costituenti attualmente dei veri e propri esempi virtuosi. Si pensi ad esempio al borgo settecentesco di Campomaggiore (PZ), la "Città dell'Utopia", che negli ultimi anni sta tornando a rivivere grazie all'istituzione di un Parco Giardino Archeologico, o al progetto Wonder Grottole, finalizzato alla creazione di una "impresa sociale" volta al recupero del borgo della provincia di Matera.

Questi sono esempi che dimostrano come la conservazione dello stato dei luoghi possa essere perseguita attraverso la fruizione turistica che, se in grado di mettere in rete le realtà insediative fragili, può garantire la valorizzazione delle aree interne lucane.

la Sicilia conta abitati di dimensioni maggiori, anche nelle zone classificate come interne. I contributi di Chiara Circo (Box 7.2) e Deborah Sanzaro (Box 7.3) con lo studio dei centri in via di abbandono di Petralia Soprana (PA), Motta Camastra (ME), Leonforte (EN) mostrano come il dibattito sulle aree interne siciliane intersechi fortemente

Conservazione e sicurezza dei centri storici minori. Ricerche per la formulazione di un codice di pratica per il progetto di restauro degli edifici in aggregato.

Chiara Circo

Università degli Studi di Catania

La ricerca contribuisce al progetto "Open Technologies for local development. Democratic practices for enhancing and preservation of cultural heritage", attivato presso il DICAR (UniCT) con fondi "PON R&I 2014-2020".

Il lavoro si interroga sulla possibilità di formulare un "codice di pratica" per gli interventi di restauro degli edifici in aggregato di insediamenti storici minori. I primi codici di pratica – realizzati sul finire degli anni '80 dal gruppo di ricerca coordinato da Antonino Giuffrè – costituiscono un indirizzo culturale per il progetto di consolidamento dell'edilizia muraria, offrendo un apparato di suggerimenti che discendono dalla conoscenza delle specificità del tessuto in esame. Questo filone di ricerca ha ispirato altri 'codici' rivolti invece al restauro dei fronti – aspetto trattato anche da ulteriori strumenti operativi, quali i piani del colore.

La ricerca intende sperimentare su alcuni centri minori dell'entroterra siciliano – Petralia Soprana (PA), Motta Camastra (Me), Leonforte (EN) – una metodologia già utilizzata per lo studio di altri contesti storici – Faenza (RA) e Comuni della Romagna Faentina, Fossa (AQ) –

che muove dall'approccio dei codici di pratica, ma che ha il pregio di indagare gli aspetti della conservazione in maniera complessiva e non settoriale. L'intento rimane quello di evitare un restauro omologante che – specialmente in questi contesti – ha ricadute importanti sul fragile equilibrio dell'insieme urbano e delle relazioni con il contesto ambientale.

Il lavoro prevede – per ciascun centro – la ricognizione del materiale di base e il successivo rilievo sul campo per individuare le caratteristiche architettoniche-costruttive e le problematiche ricorrenti degli aggregati edilizi. Segue l'individuazione di un aggregato campione su cui condurre un approfondimento conoscitivo delle ricorrenze osservate, al fine di individuare i criteri di intervento, ma anche le criticità che possono emergere per la realizzazione di un progetto unitario.

La conservazione dei centri storici in via di abbandono. Strumenti, metodi e buone pratiche per il patrimonio costruito delle aree interne

Deborah Sanzaro

Università degli studi di Catania

L'allarme lanciato di recente sulla condizione dei centri storici si allaccia alla questione delle aree interne. Infatti, è stato messo in luce come sovente aree e insediamenti storici risentano in misura maggiore di processi di marginalizzazione a livello urbano e territoriale.

In Sicilia, storicamente "terra di città", lo spopolamento interessa non solo i comuni piccoli, ma anche quelli medi con ripercussioni sul patrimonio costruito nei territori svantaggiati. L'accentramento urbano e la polarizzazione verso pochi siti costieri hanno generato nel tempo pesanti squilibri. E, se l'abbandono definitivo di interi centri resta episodico, l'abbandono parziale è la casistica più frequente.

In un quadro multidisciplinare di risposte, la ricerca in corso indaga il ruolo della disciplina della conservazione rispetto all'esigenza di comprendere le peculiarità di tali processi e

governare i mutamenti prodotti. Con un focus sulla Sicilia, lo studio si propone di misurare gli effetti delle dinamiche di spopolamento sul costruito storico incrociando due approcci a scale differenti: un'analisi quantitativa su larga scala volta a individuare le situazioni di rischio; un'analisi qualitativa rivolta allo studio di casi ed esperienze concrete. Nel dettaglio, si intende esaminare sia i livelli di trasformazione e deterioramento in atto sia le strategie attuate per contrastare i fenomeni di abbandono. A fronte di una disamina di pratiche con particolare riferimento al contesto siciliano, lo studio mira a interpretare e valutare criteri e approcci nelle scelte compiute con l'intento di mettere in luce le criticità legate a visioni e orientamenti che difficilmente si coniugano con le necessità della conservazione.

i temi della tutela dei centri storici. La polarizzazione verso le zone costiere ha portato squilibri territoriali ed alla crisi della "città media", con parziali abbandoni nei centri urbani dell'entroterra. Le zone individuate come "centri storici" sono state totalmente abbandonate, mentre nelle espansioni urbane permane una certa reattività della comunità (Vitale, Sanzaro, Circo, 2020; Sanzaro, Vitale, 2020): la coesione di aree degradate (anche con fenomeni di totale ruderizzazione di parti della città) e aree

ancora abitate rende inevitabile interrogarsi sui rischi per la sicurezza, sui problemi di squilibrio urbano, sull'alterazione del senso di appartenenza ai luoghi, valutando anche le motivazioni che hanno portato alle alterazioni delle funzioni abitative.

Riabitare le architetture delle aree interne: alcuni spunti per la riattivazione del sistema economico e produttivo

All'interno delle complesse interazioni che esistono nella costruzione di progetti di conservazione e tutela degli abitati storici, il reinsediamento di popolazione rende necessario una riflessione anche sull'intero sistema economico e produttivo (Box 7.4). Un effettivo ripopolamento sembra possibile solo con la creazione di nuove occasioni ed offerte di lavoro e con la costruzione di nuove capacità (Camarda, 2020; Camarda, 2019). Appare oggi insensato pensare che le zone marginali possano essere abitate solo da *smart workers*, perché le aree interne hanno bisogno di tornare ad essere luoghi di significato da curare e mantenere: anche Giuseppe Provenzano, allora Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, ha evidenziato come sia necessario rinnovare le economie delle aree interne, valorizzando le attività economiche, artigianali e produttive locali².

Nell'ultimo ventennio, il recupero degli abitati storici delle aree interne è stato concepito troppo spesso come una mono rifunzionalizzazione di tipo turistica (Cfr. D'Armento, in questo volume), promossa sia da iniziative pubbliche, come nel caso delle attività proposte dal Mibact, sia dall'iniziativa privata come, ad esempio, nel caso del progetto dell'albergo diffuso Sextantio a Santo Stefano di Sessanio, L'Aquila (Box 7.5), entrambe richiamate nell'introduzione di questo contributo. Nel caso dell'albergo diffuso aquilano, gli effetti del sisma del 2009 hanno reso la struttura ricettiva ad apertura stagionale per la riduzione dei clienti (Signori, 2017). Gli esiti dell'interruzione dei flussi turistici internazionali in seguito alla pandemia globale da Covid - 19, con una riduzione del 68,6% delle presenze straniere (Istat, 2020), hanno mostrato chiaramente come la scelta di un intervento economico di sola promozione turistica si sia dimostrata non efficace, se non fallimentare. Nel dibattito sulle nuove possibilità per gli abitati delle aree interne, appare necessario superare la visione del recupero dei contesti marginali solo con finalità turistiche, culturali ed assistenziali, attraverso un ripensamento globale del sistema economico, con una proposta plurifunzionale che porti alla cosiddetta "rigenerazione molteplice": in presenza di più attività economiche, all'entrata in crisi di una, le altre attività possono compensare i mancanti guadagni e la mancata attrattività.

2. Il Ministro Giuseppe Provenzano ha preso parte al dibattito Riabitare i piccoli centri. Una strategia per la dispersione post pandemica, coordinato da Stefano Boeri e Paolo Piacentini, trasmesso online tramite una diretta Facebook (HYPERLINK "<http://www.facebook.com/stefanoeroeri/videos/3074987569235401/>" - ultimo accesso il 21 gennaio 2021).

Il recupero del patrimonio come componente del processo di rigenerazione dei territori interni

Cosimo Camarda

Università degli studi di Palermo

Per contribuire al tema della rigenerazione e valorizzazione dei nuclei storici minori è necessario immaginare soluzioni che riescano ad eliminarne o almeno ad arginarne le criticità (calo demografico, abbandono, degrado fisico e sociale, patrimonio dismesso, etc.), attraverso studi e indagini atti a comporre un quadro conoscitivo dei contesti territoriali analizzati e delle esperienze virtuose, proponendo azioni volte al recupero del patrimonio come componente del processo di rigenerazione dei "territori marginali".

La ricerca in itinere ha elaborato una mappatura di quaranta buone pratiche, occasioni di recupero del patrimonio architettonico e non solo, che agiscono come possibili dispositivi progettuali attraverso azioni con finalità:

- turistico, immobiliare e volte all'ospitalità;
- produttive e/o commerciali;
- artistiche, culturali e formative;
- sociali e cooperative.

Il patrimonio, nelle sue componenti territoriale, sociale, economica e culturale, rappresenta per il territorio un valore imprescindibile, da considerare come risorsa e, a tal proposito, occorre "costruire" comunità resilienti, così come immaginate da Maurizio Carta (2019), che agiscono adattandosi in maniera flessibile a nuovi modelli abitativi capaci di rinnovare il rapporto tra uomo e natura e di riattivare processi di rinascita dei nuclei storici minori.

La ricerca guarda come territorio di interesse l'area dei Nebrodi, uno dei territori "rugosi" della Sicilia in cui esiste un sistema di piccoli centri collinari e montuosi, riconoscendo in questo uno dei principali ambiti territoriali interessato da processi di contrazione e marginalizzazione.

Alla luce delle considerazioni fatte sono necessarie azioni volte alla valorizzazione del patrimonio in grado di produrre nuova ricchezza, nelle forme dell'abitare, dell'economia e della società, per i territori marginalizzati.

Riducendo l'analisi al solo sistema del centro abitato, spesso è difficile individuare un possibile futuro per il patrimonio architettonico di questi territori perché non si trovano attività e funzioni che possano diventare volano di sviluppo: allargando l'area di indagine e prendendo in esame la struttura complessiva, con un approccio di scala vasta che prenda in esame anche il territorio al di fuori degli abitati, si può ripensare il

Strategie per la valorizzazione dei centri storici minori nelle aree interne: proposte metodologiche

Emanuela D'Andria

Università degli Studi di Salerno

Il lavoro indaga la valorizzazione dei centri minori con l'obiettivo di predisporre uno strumento multicriterio per valutare l'efficacia degli interventi realizzati in un piccolo comune. Organizzato secondo la struttura gerarchica dell'AHP, lo strumento elaborato si basa sui criteri: sociale, economico, ambientale, storico-architettonico, i quali sono stati scomposti in sotto-criteri. A tal fine, sono state individuate le principali 'invarianti' del centro minore-tipo, tradotte successivamente in 16 sotto-criteri ai quali sono stati assegnati dei pesi. Tale fase ha previsto l'impiego di questionari somministrati a differenti professionisti con l'obiettivo di redigere delle matrici di confronto a coppie che hanno fornito i pesi desiderati. Tuttavia, ogni sotto-criterio necessita di essere quantificato attraverso degli indicatori. Sono stati, pertanto, collazionati dalla letteratura 15 studi per un totale di 470

indici. Tra questi sono stati selezionati quelli più pertinenti ai sotto-criteri definiti, ottenendo quattro distinti datasets per ogni criterio. Il modello così predisposto è stato applicato a due casi studio: l'Albergo Diffuso Sextantio e il Borgo del Benessere di Riccia. Nella fase dell'implementazione, dopo aver assegnato dei punteggi agli indicatori, è stato possibile confrontare i punteggi pesati, ottenuti dalla moltiplicazione tra pesi e punteggi, con quelli 'ideali'. Questa operazione ha permesso di comprendere, in rapporto ad una soglia percentuale, quali sotto-criteri rappresentino delle criticità nelle strategie realizzate. Ciò significa che lo strumento è in grado di rilevare le fragilità degli interventi attuati al fine di proporre linee guida per mirati interventi migliorativi e di sostenere il decisore (Amministrazioni locali, tecnici) nella corretta analisi delle azioni da intraprendere.

sistema produttivo nel suo complesso (Cfr. Dezio, in questo volume), creando nuove opportunità lavorative e servizi. Esempi di esperienze di ricerca che indagano i temi della tutela del costruito storico con una visione territoriale sono offerti da alcuni studi siciliani. La riforma agraria fascista per la bonifica delle aree incolte e malsane dell'entroterra siciliano ha portato alla fondazione di numerosi borghi, destinati a

diventare centri di servizio del futuro appoderamento delle aree incolte circostanti. Questi abitati sono stati progressivamente abbandonati per mancanza dei servizi alla residenza e delle infrastrutture per la produttività (dighe e acquedotti soprattutto) ed oggi il patrimonio costruito si trova allo stato di rudere: interrogarsi sulle possibilità di riabitare questi luoghi rende necessario riconnettere il patrimonio costruito e ripensare l'interazione con il sistema economico circostante in una visione organica e territoriale, valorizzazione le produzioni agricole locali (Box 7.6). Lo studio delle strutture fortificate delle province di Enna, Caltanissetta e Catania, invece, intende proporre la costruzione di una rete di infrastrutture culturali. Riconoscendo la difficoltà della fruizione del singolo bene, si intende identificare un sistema culturale territoriale, attraverso lo sviluppo di un database. La sistematizzazione delle informazioni raccolte sulle strutture inserite nel circuito e la mappa interattiva che ne deriva rappresentano un duplice strumento operativo per il patrimonio architettonico censito: da un lato, utile per la programmazione e la pianificazione degli interventi di conservazione e di tutela, dall'altro può rappresentare un possibile innesco per lo sviluppo socioeconomico delle aree coinvolte (Box 7.7).

Il ruolo delle amministrazioni e degli enti locali tra pianificazione e coinvolgimento delle comunità

L'attivazione di progetti partecipati nei contesti marginali riporta all'attenzione altri fattori condizionanti nelle azioni di recupero dell'edilizia storica, soprattutto nelle aree interne: il ruolo delle amministrazioni locali, il coinvolgimento delle comunità e la pianificazione. I territori delle aree interne soffrono una diffusa frammentazione amministrativa (Cfr. Moscarelli, in questo volume): la ridotta dimensione politica e i singoli interessi delle diverse amministrazioni spesso vanificano gli sforzi di esperienze potenzialmente virtuose, che non riescono ad essere attrattive nel lungo periodo. Appare necessario superare la modalità d'intervento a "macchia di leopardo", legata al campanilismo dei singoli comuni (Zingaropoli, Martinelli, 2018), a favore di una visione più ampia e sistemica, con la costruzione di reti e obiettivi condivisi. La SNAI lavora già in questa direzione, con la promozione di partenariati e Unioni di Comuni. Il rafforzamento di tali pratiche, con la creazione di tavoli di confronto permanenti, potrebbe rappresentare un primo livello di dialogo per la coordinazione delle istanze di località limitrofe: "arcipelaghi territoriali" (come ha proposto Cosimo Camarca durante il *workshop*), intesi come un unico sistema con legami e connessioni comuni.

Negli ultimi anni si sono attivate esperienze di lavoro congiunto tra più amministrazioni anche all'esterno della SNAI. Le amministrazioni che aderiscono all'Unione della Romagna Faentina (Faenza, Castel Bolognese, Solarolo, Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme) hanno riconosciuto la presenza di un patrimonio architettonico comune da preservare. Dopo aver ricostruito un quadro conoscitivo condiviso del costruito storico presente, sono state elaborate linee guida comuni per l'intervento e la salvaguardia di questa testimonianza. Le comunità montane bresciane della Valle

Sicilia città-territorio. Una risposta allo spopolamento delle aree interne

Valerio De Caro

Università di Enna "Kore"

Il tema progettuale in oggetto cerca di risolvere la complessa questione del rapporto città-campagna attraverso un approccio organico e territoriale, cercando di superare la definizione di aree interne proposta dallo SNAI, come sistema policentrico di territori da connettere ai servizi essenziali. A partire da un'analisi multi-layer, si propone di individuare i valori territoriali che contribuiscono a definire l'aspetto percepito del paesaggio siciliano. In particolare, il valore identitario, individuato attraverso

un'analisi antropologica, culturale e storico-letteraria. Si fa riferimento, in tal caso, ai segni della dimensione sacrale, che caratterizzano il paesaggio attraverso la messa in forma di riti e credenze popolari e alla narrazione storico-letteraria che indaga il tema della contrapposizione aree interne e coste, sino agli aspetti economici e produttivi che hanno un ruolo significativo nell'aspetto

visibile del territorio, cercando di individuare le linee guida orienteranno il linguaggio architettonico degli interventi puntuali.

Elementi che rappresentano il nucleo minimo di un piano di riuso del patrimonio architettonico esistente riconvertendo i borghi abbandonati in una rete di centri di ricerca per l'agricoltura innovativa, non più servizi per il cittadino che non abita più tali aree, come furono pensati durante il periodo della colonizzazione del latifondo, ma un servizio per chi tali territori li occupa, attraverso un progetto pilota che contempli oltre ai laboratori, giardini sperimentali, un centro di presidio territoriale e un luogo d'incontro per le imprese, in una rete che interpreta il territorio interno come unicum e non insieme di centri urbani dispersi.

Sabbia e della Valle Trompia, invece, sono risultate vincitrici del bando "Attiv-aree", promosso da Fondazione Cariplo, con il progetto "Valli Resilienti": tra le attività previste dal bando c'è anche l'istituzione di una rete di collaborazione permanente tra le amministrazioni, che continui anche dopo la fine del finanziamento.

Le Unioni di Comuni, inoltre, potrebbero attuare un miglior coordinamento delle risorse umane in dotazione ad ogni amministrazione attraverso la gestione associata dei servizi, colmando carenze culturali e progettuali presenti: la coordinazione delle

La rete delle infrastrutture culturali: le strutture fortificate. Una risorsa per lo sviluppo delle aree interne

Angela Parisi

Università di Enna "Kore"

Il lavoro di ricerca parte dallo studio del territorio e dall'identificazione all'interno del paesaggio culturale della rete dei sistemi difensivi della Sicilia centro orientale, in particolare delle provincie di Enna, Caltanissetta e Catania. Le fabbriche storiche vengono analizzate non solo nella scala architettonica del singolo elemento, ma anche a livello territoriale indagando le connessioni esistenti tra le fabbriche limitrofe e il contesto. La fase successiva all'individuazione dei beni è stata quella della catalogazione, secondo una scheda tipo che includesse le informazioni relative l'identificazione del bene, le tecniche costruttive, lo stato di conservazione e le informazioni sulla fruizione. Le informazioni sono state elaborate mediante un database e manipolate per l'introduzione dei dati sul sistema informativo georeferenziato ArcGis Pro. Dalla mappa georeferenziata hanno avuto

inizio le prime operazioni di analisi, mediante l'incrocio dei dati che permettono di avere informazioni totali sui sistemi difensivi circa lo stato di consistenza e della proprietà, ma anche sulla fruizione e l'accessibilità. Il sistema che si sta sviluppando vuole sintetizzare, attraverso una mappa interattiva, consultabile e in costante aggiornamento, le informazioni relative l'aspetto conoscitivo, la programmazione e pianificazione degli interventi di restauro e manutenzione e soprattutto, la gestione e valorizzazione dei beni. Il data-base diviene lo strumento operativo per la seconda fase del progetto: la realizzazione di una rete esemplificativa di quattro strutture, che attraverso la cooperazione dei territori e la partecipazione tra associazioni e amministrazioni locali possa innescare un sistema virtuoso non solo della tutela, ma anche dello sviluppo economico delle aree in cui esse ricadono.

attività di pianificazione territoriale potrebbe avere ricadute anche nella conservazione del patrimonio architettonico. In contrapposizione con quanto fatto spesso finora, la programmazione e la pianificazione dovrebbero essere ideate con una visione di medio e lungo termine.

Le ricerche portate avanti su alcuni casi studio lombardi (Silva, Di Biase, Giambruno, 2020) mostrano come il disattento studio del patrimonio architettonico dei nuclei antichi e una pianificazione urbanistica trasformativa dell'edilizia tradizionale

Post-Earthquake Perspectives

Francesco Chiacchiera

Università Politecnica delle Marche

Il sisma del 2016 che ha coinvolto un territorio ampio, non solo montano, a ridosso delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria - è parte di una storia tellurica millenaria che caratterizza l'area e che periodicamente segna fisicamente il territorio, e ha ripercussioni sugli assetti sociali, sull'organizzazione del territorio e sull'andamento demografico; come millenaria è la storia degli insediamenti antropici in queste aree, che costituiscono un *grande frullatore facilitatore di incontri* (Carlo Birrozzi). Una fitta rete di borghi che costituisce uno dei più antichi *cultural landscape* in Europa, continuamente rimodellato e sottoposto a nuove influenze per lunghi periodi, e che per queste ragioni presenta strutture complesse e storicamente evolute (ETH Studio Basel, 2016).

Obiettivo dell'indagine di ricerca è quello di individuare ipotesi di strategie di riqualificazione, rigenerazione e ricostruzione del *built*

heritage, unitamente a modalità di riattivazione dello spazio pubblico al fine di «ridefinire le opportunità dei territori mediante gli strumenti dell'architettura» (Cucinella, 2018), e intende inquadrare la questione della ricostruzione e riattivazione di questi borghi secondo una logica di messa a sistema di azioni di specializzazione, in un quadro di lettura di rete del territorio, investigando l'importanza del recupero dello spazio pubblico e del progetto come istanze primaria di un processo di re-invenzione di "nuovi paesaggi dell'abitare" (Berizzi, Rocchelli, 2019)

La situazione attuale dei territori marchigiani colpiti dal sisma può divenire impulso per attivare nuove opportunità e usi, e per adeguare gli spazi alle nuove esigenze dell'abitare, per introdurre innovazioni tecnologiche e coinvolgere le comunità locali in maniera più consapevole.

abbia portato ad un totale snaturamento di questi abitati, rendendo spesso irriconoscibile il costruito storico da ciò che, invece, è stato costruito recentemente.

Nelle aree dell'appennino centrale indagate da Francesco Chiacchiera (Box 7.8), invece, si evidenzia come molte amministrazioni spesso non riescano a cogliere le potenzialità di sviluppo per queste aree marginali, pur avendo una approfondita conoscenza dei territori. A distanza ormai di diversi anni dai sismi che hanno colpito L'Aquila (2009) e il Centro Italia (2016) alcuni enti locali sono ancora sopraffatti dagli eventi e non riescono ad impostare una strategia di sviluppo di lungo periodo che intersechi i temi della ricostruzione e della riattivazione dello spazio pubblico, sia per mancanza di strumenti sia di attitudine progettuale.

Nell'ideazione delle strategie di riuso, le amministrazioni ed i professionisti dovrebbero coinvolgere la cittadinanza residente o potenziale, individuando la comunità di riferimento e gli *stakeholders* che beneficeranno degli interventi e identificando interessi e priorità locali: infatti, il futuro di queste aree non può dipendere solo dagli enti locali, ma soprattutto dalla collaborazione con le associazioni attive sul territorio e dalle persone che intendono stabilirsi in un dato luogo. Ritornando all'esperienza del progetto Valli Resilienti (Badiani, Scala, Barontini et al, 2020; Badiani, Barontini, Scala et al, 2020; Ghirardi, Badiani, 2020; Ghirardi, Badiani, Scala et al, 2019), si è registrato uno scollamento tra gli interessi degli enti locali, individuati nelle Comunità Montane della Valle Trompia e Valle Sabbia, e quelli degli abitanti. In Val Trompia il progetto ha previsto la conservazione del patrimonio storico minore delle malghe e delle cascine: qui i proprietari dell'edilizia rurale erano maggiormente interessati ad avere finanziamenti per aumentare la produzione piuttosto che investire per la conservazione del patrimonio costruito. In Val Sabbia, invece, il patrimonio da conservare è stato individuato negli opifici idraulici: in questo caso le amministrazioni locali faticavano a riconoscere l'interesse per la tutela dell'archeologia industriale, mentre la cittadinanza avrebbe investito anche capitali privati per la trasmissione alle future generazioni dei resti del passato produttivo locale (Box 7.9).

Quali finanziamenti per l'intervento sul patrimonio diffuso delle aree interne

La questione dei finanziamenti rappresenta un altro punto cardine per il progetto di recupero del patrimonio architettonico delle aree interne: la presenza di fondi dipende dalle politiche e dalle strategie che insistono sui territori e dalle possibili iniezioni straordinarie di risorse da parte di operatori esterni, pubblici e privati (Rolli, 2015).

Le amministrazioni dei piccoli Comuni (con abitanti inferiori alle 5000 unità) spesso faticano a finanziare interventi di salvaguardia del costruito esistente a causa della scarsa liquidità: la ricerca di finanziamenti nazionali, comunitari o di fondazioni private diventa quindi fondamentale. Il recupero del costruito esistente e il problema dello spopolamento non sono spesso centrali tra gli obiettivi dei bandi: intercettare i fondi dipende quindi anche dalla flessibilità dello strumento e dalle capacità del progetto presentato di lavorare sulle intersezioni di usi e funzione. La Mantva Farm School è un esempio che ha saputo lavorare su iniziative sociali con ricadute dirette sul costruito esistente: il patrimonio architettonico di una corte agricola a Curtatone, nel mantovano, è stato recuperato attraverso la sinergia del progetto che ha proposto attività didattiche per adolescenti e ha creato occasioni lavorative per i giovani. Un'altra possibilità per incentivare l'intervento sul costruito è quello di utilizzare gli strumenti della perequazione: le amministrazioni possono coinvolgere attivamente i soggetti privati attraverso modelli di premialità ed incentivi per rendere praticabile un interesse pubblico, la tutela del patrimonio architettonico storico. Una ulteriore alternativa è rappresentata dalle esperienze che riescono a generare finanziamenti "dal basso" (Box 7.10). Due esempi di modalità di autofinanziamento delle comunità sono

Il programma intersettoriale AttivAree e il progetto Valli Resilienti

Andrea Ghirardi

Università degli Studi di Brescia

Il progetto Valli Resilienti coinvolge il territorio di 25 comuni delle valli Trompia e Sabbia (Brescia) ed è stato finanziato da Fondazione Cariplo con il programma intersettoriale AttivAree (2016-2020) con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo locale sostenibile, valorizzando le risorse ambientali, economiche, sociali e culturali del territorio, al fine di aumentare l'attrattività e contrastare il fenomeno dello spopolamento. Fondazione Cariplo ha puntato sull'intersettorialità e sul coinvolgimento del terzo settore per la creazione di legami duraturi tra i soggetti coinvolti. È stato predisposto un processo di progettazione partecipata con le comunità montane, promotrici del progetto, in modo che potessero declinare le azioni sulla base delle risorse e degli aspetti di forza e debolezza dei territori. L'Università di Brescia si è occupata della mappatura e dello studio, tipologico e delle

tecniche costruttive, del patrimonio storico minore: malghe e cascate in Valle Trompia e opifici idraulici in Valle Sabbia. Questo studio è stato alla base della realizzazione di linee guida che consentano il riuso e la conservazione del patrimonio per mezzo di interventi di manutenzione compatibili con le tecniche ed i materiali tradizionali.

In entrambi i casi s'intende favorire la diffusione della conoscenza del patrimonio nella convinzione che la dimensione culturale sia uno dei mezzi più efficaci per innescare meccanismi di difesa e di recupero di un patrimonio particolarmente vulnerabile.

Resta da verificare se i meccanismi che si è cercato di innescare rimarranno attivi anche nei prossimi anni quando, in assenza di ulteriori finanziamenti, si dovranno sostenere sulle sole risorse presenti sul territorio.

rappresentati dal Mietshäuser Syndikat e dal Community Land Trust (Cafora, 2020a; Cafora, 2020b). Si tratta di progetti collettivi nati dalle stesse comunità, che hanno permesso di sottrarre i beni dal mercato speculativo, di recuperarli e di dare accesso al patrimonio residenziale. L'esperienza tedesca, iniziata utilizzando microcrediti e fondi alternative, oggi si sostiene autonomamente e finanzia le nuove acquisizioni (rurali e urbane) grazie al "fondo di mutuo soccorso" istituito con i versamenti degli inquilini; l'iniziativa americana, poi importata in tutta Europa e sperimentata anche a Torino, permette alle comunità di accedere e salvaguardare il patrimonio, presidiando il territorio e sottraendolo ad un uso solo turistico.

Riflettere sulle possibilità di finanziamento obbliga ad osservare come manchi un dialogo tra le politiche che già insistono sui territori marginali. Nell'ultimo decennio, infatti, sono andati sviluppandosi diversi riferimenti che agiscono sugli stessi luoghi: alla Strategia Nazionale per le Aree Interne è andata sovrapponendosi la Legge n. 158/2017 (*Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni*), di cui mancano però alcuni decreti attuativi. Le due politiche non dialogano tra loro e, seppur con obiettivi specifici diversi, si propongono di invertire le tendenze demografiche, favorendo lo sviluppo socioeconomico e il riuso del patrimonio costruito. Tale mancanza rappresenta un importante *deficit* per le politiche stesse, ma soprattutto per i territori. Seppur le indicazioni e criteri di individuazione siano diversi, le geografie dei beneficiari spesso coincidono: sulle medesime aree si vanno sedimentando più esperienze che non riescono ad essere incisive sui territori.

Nelle relazioni tra conservazione e possibile sviluppo delle aree marginali bisogna essere realistici (Oteri, 2020): la perdita di patrimonio architettonico è inevitabile (Kealy, 2020), perché è impossibile recuperare tutti gli abitati delle aree interne oggi abbandonati o in via di abbandono, sulla base delle risorse umane ed economiche disponibili. La ricerca *BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici: Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione*, portata avanti dal Responsible Risk Resilience Centre del Politecnico di Torino (Giulia De Lucia – Box 7.11) e dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana, esplora le possibilità di conservazione dell'ingente patrimonio architettonico ecclesiastico delle aree marginali, soggetto a rischio naturale o antropico. Nell'impossibilità di intervenire su tutti gli immobili, il progetto sta sviluppando un metodo di supporto alle decisioni, con l'obiettivo di ottimizzare le risorse disponibili e di accompagnare nel processo di tutela le comunità e i fruitori (presenti o potenziali) dei beni, attraverso azioni partecipate.

UNA POSSIBILE NUOVA PROSPETTIVA DI RICERCA PER IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO E I BENI CULTURALI

I nuovi temi di ricerca per il costruito esistente e i beni culturali dovrebbero richiamare le questioni chiave individuate in questo contributo, che ricalcano problemi e criticità con cui il progetto di conservazione del patrimonio si confronta.

Gli studi e le iniziative che hanno come oggetto le aree marginali dovrebbero essere affrontate con un approccio multidisciplinare ed interdisciplinare: le attività di ricerca, superando i singoli interessi disciplinari, dovrebbero strutturarsi sulla costruzione di reti di saperi che affrontino in maniera sinergica le questioni che il progetto per il costruito storico pone nelle sue fasi.

Le modalità di gestione del rapporto tra conservazione e trasformazione dovrebbero essere riportate al centro del dibattito accademico e progettuale: la tutela del patrimonio architettonico e la salvaguardia degli abitati storici dipende soprattutto

Territori in contrazione e diritti in contrazione, accesso ed eccesso del patrimonio costruito

Silvia Cafora

Università degli Studi di Brescia

In Italia, come in tutta Europa, la finanziarizzazione dei territori sostenuta dalle politiche nazionali neoliberali ha trasformato il patrimonio edilizio in uno strumento finanziario trascurando così la sua natura di bene comune e influenzando la polarizzazione territoriale. Questi fenomeni hanno creato, tra le altre, due problematiche interconnesse: la contrazione dei diritti di cittadinanza, primo fra tutti quello di accesso alla casa nei centri urbani, e la necessità di ri-significare il patrimonio edilizio nei territori fragili e in abbandono.

La ricerca esamina e compara come in Europa alcune strategie collaborative per la demercificazione del patrimonio immobiliare, incoraggino ed amplino i diritti di accesso alla casa e favoriscano la rivalorizzazione e rigenerazione del patrimonio edilizio nei territori marginali, innescando un nuovo approccio socio-culturale e pratiche architettoniche innovative. I modelli analizzati (come il tedesco *Mietshäuser Syndikat*, le Fondazioni *Trias* ed *Edith Marion*, i *CLT*) sono impegnati in approcci pionieri, che generano strumenti economici, giuridici,

sociali, politici per realizzare nuove forme di proprietà, di governance democratica e di mutua capacitazione tra attori del processo rigenerativo.

L'attivazione di comunità intenzionali ed il riconoscimento giuridico di queste da parte delle amministrazioni locali, produce nuove possibilità insediative per comunità sinergiche con gli ecosistemi urbani, territoriali e sociali. Queste permettono la creazione di modelli simpoietici per lo stanziamento di nuove progettualità tanto nei territori marginali che nei centri urbani.

Gli esiti della ricerca aprono nuovi immaginari capaci di reagire alle sfide legate alla polarizzazione dei territori evidenziando pratiche e politiche che le amministrazioni locali sono chiamate ad implementare per contrastare le nuove strutture di disuguaglianze socio-economiche e spaziali. C'è bisogno di trovare una specifica politica edilizia e fiscale rivolta all'Italia da riabitare che proponga linee di intervento diversificate in base ai territori e alla qualità dei manufatti edilizi: stimolare nuove forme pioniere di riabitazione o accompagnare all'abbandono?

dalle indicazioni e dagli obiettivi della pianificazione locale e territoriale. Seppur nel corso della seconda metà del XX secolo ci sia a lungo interrogati sulla questione dei "centri storici" (Di Biase, 2015) e delle modalità di intervento, gli esiti delle

Analisi e prospettive territoriali di rigenerazione per il patrimonio architettonico e i beni culturali nelle aree marginali a rischio

Giulia De Lucia

Politecnico di Torino

Lo sviluppo di strategie di tutela del patrimonio architettonico sta assumendo un'urgenza considerevole, in special modo nelle aree più marginali e in via di spopolamento, non solo per la conservazione materiale dei beni ma soprattutto in una dimensione che considera il valore collettivo e resiliente del sistema del patrimonio culturale, come elemento di "memoria collettiva" e "coesione sociale". Il patrimonio architettonico, oltre ad essere costantemente minacciato da una manutenzione imprecisa (sia dei manufatti che del territorio) è anche soggetto a una pluralità di rischi che trovano in Italia evidente concentrazione (sismico, idrogeologico, ecc.). Il progetto di ricerca, condotto dal centro R3C del Politecnico di Torino, mira allo studio di metodologie di valutazione delle vulnerabilità del patrimonio architettonico a scala vasta per lo sviluppo di strategie sistemiche atte a delineare le priorità

di intervento. L'obiettivo è di costruire metodi a supporto delle decisioni per l'ottimizzazione della gestione delle risorse e l'attivazione di politiche di rigenerazione del territorio e del suo patrimonio. La ricerca si è attualmente focalizzata sul patrimonio architettonico ecclesiastico, capillarmente diffuso tanto nelle aree urbane quanto in quelle più ai margini, in stretta collaborazione con Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana. Le aree campione su cui è stato sperimentato il metodo sono stati alcuni territori della regione Piemonte, Emilia-Romagna e Campania. I risultati preliminari della ricerca, che utilizza ed elabora dati open-access, consentono di avere un quadro a scala vasta degli edifici ecclesiastici più vulnerabili a determinati rischi, sia naturali (terremoti, alluvioni, incendi, ecc.) che antropici (spopolamento, disaffezione culturale, etc.

recenti ricerche mostrano come dubbi e timori per la conservazione del costruito storico fossero fondati. Il dialogo tra le istanze della conservazione e quelle della trasformazione, con l'adeguamento ai *comfort* ed agli *standard* abitativi, può essere tale solo se si riesce ad intervenire in maniera coerente, con progetti basati su quadri conoscitivi esaustivi dei materiali e delle tecniche costruttive e delle eventuali trasformazioni già subite dagli edifici: in questo senso si rende necessario

restituire importanza alla qualità della progettazione, intesa non come fine a se stessa, ma come qualità del processo che governa ogni fase dell'intervento, dallo stadio conoscitivo a quello realizzativo.

All'interno delle procedure di riattivazione dei contesti e delle economie delle aree interne andrebbe richiamato anche lo sviluppo di una *mixité* funzionale, spesso scomparsa nei progetti di recupero più recenti. Tale *mixité* dovrebbe poter individuare alternative per riabitare queste realtà, conciliando antico e nuovo, combinando la trasmissione di antiche attività con opportunità di lavoro agile, come abbiamo sperimentato durante l'emergenza sanitaria. Queste possibilità possono essere identificate soprattutto attraverso esperienze di progettazione partecipata che stimolino la consapevolezza degli abitanti e dei fruitori e che lascino emergere esigenze e necessità delle comunità che decidono di vivere e lavorare nei luoghi marginali.

Nella riflessione sulla possibilità di ritorno ad abitare questi contesti, inoltre, risulta fondamentale ragionare sulla frammentazione della proprietà immobiliare come problema che spesso complica o rende impossibile la gestione dell'intervento sul costruito esistente. Le amministrazioni locali e le associazioni dovrebbero essere chiamate a sviluppare appositi strumenti e strategie che rendano possibile operare sugli immobili, utilizzando come esempio le cosiddette "banche della terra": esperienze guidate da alcune amministrazioni regionali (Lombardia, Veneto, Toscana e provincia autonoma di Trento) per la messa a disposizione e la vendita dei terreni incolti.

Infine, riflettendo sulle politiche che insistono su questi territori e nonché sulle possibilità di intercettare finanziamenti appare fondamentale sviluppare un maggior dialogo tra le diverse strategie, promuovendone una maggiore flessibilità, ampliando gli esiti e le possibili ricadute sul patrimonio architettonico e più in generale su questi contesti.

BIBLIOGRAFIA

- Agenzia per la Coesione territoriale, Strategia Nazionale per le Aree Interne - Regione Lombardia, <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-lombardia-aree-interne/> (ultimo accesso 8/2/2021)
- Badiani B, Barontini S, Scala B et al (2020) Opere idrauliche a servizio di forni, fucine e mulini in Valle Sabbia (Brescia): un legame profondo tra lavoro, produzione e risorse ambientali che anima il paesaggio. In: Fontana G L (ed) Stati Generali del Patrimonio Industriale 2018, Marsilio editori, Venezia
- Badiani B, Scala B, Barontini S, Ghirardi A, Aliverti L (2020) Gli opifici idraulici della Valle Sabbia. Conoscenza e conservazione, Nardini Editore, Firenze
- Boeri S (2020) Sei sfide per il futuro post Covid- 19. In; Fenu N (ed) Aree interne e covid, LetteraVentidue Srl, Siracusa
- Boeri S, Piacentini P (2020) Riabitare i piccoli centri. Una strategia contro la dispersione post pandemica, webinar online (<https://www.facebook.com/143924312310081/videos/3074987569235401> - ultimo accesso 1 dicembre 2020)
- Cafora S (2020) Abitare pioniere. Innovazione democratica e nuovi paradigmi economici in risposta alla finalizzazione, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano
- Cafora S (2020) Territori in contrazione e diritti in contrazione, accesso ed eccesso del patrimonio costruito. In: SIU - società italiana degli urbanisti (ed) Downscaling, Rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, book of abstract, XXIII Conferenza Nazionale SIU, Torino, 17-18 giugno 2021, Planum Publisher (http://media.planum.bedita.net/5b/fe/SIU%202021_Book%20of%20abstract_XXIII%20Conferenza.pdf - ultimo accesso 18 marzo 2021)
- Calitro C R, Catella M A, Colonna P, Pepe M, Santarcangelo A (2011) Il borgo medievale di Craco: la forza rinnovatrice dei ruderi per ricomporre l'immagine urbana. In: Livadiotti M, Belli Pasqua R, Calio L M, Martines G (eds) Theatreideis. L'immagine della città, la città delle immagini, IV l'immagine delle città dal '900 ad oggi, Atti del Convegno Internazionale, Bari, 15-19 giugno 2016, Edizioni Quasar, Roma
- Camarda C (2019) Ripensare i territori interni a partire dai nuclei storici minori. Uno sguardo all'Area Interna dei Nebrodi. In: Abitare la terra / Dwelling on Earth, Gangemi editore, Roma, p 60-61.
- Camarda C (2020) I territori marginali come laboratorio di futuro per le politiche di innovazione digitale. In: SIU - società italiana degli urbanisti (ed) Downscaling, Rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, book of abstract, XXIII Conferenza Nazionale SIU, Torino, 17-18 giugno 2021, Planum Publisher (http://media.planum.bedita.net/5b/fe/SIU%202021_Book%20of%20abstract_XXIII%20Conferenza.pdf - ultimo accesso 18 marzo 2021)
- Cipra (2008) Seconde case: una sfida da affrontare. Spreco di spazio per case vuote. In: Cipra Info, edizione italiana, n.8
- CMAPPC, Uncem, (2020) Accordo di collaborazione, http://www.awn.it/component/easyfolderlistingpro/?view=download&format=raw&data=eNpVULTuwzAM_BVBS0c_

CuShTIHRsUGGdjYmXELyJjAyW7gov9eWU5QdBF1R_KIO1BVpb6D2ih5daZDloeg
qp2SNECPofhgCB4Y7Qy5Uyk5BuR1NmRKYfLZ6kcM8U9nq2TbZm5Bu3XVwoALL
JVcXMpmZamTB1LLusRoPMRbVt0kXFyU-_bMbpqwowFtpOIfEo57sCTidsQ0z054Zyi
SdsVRa8cdiRDJjwbSrHZWBNf3GBPwTNNCOgEmMomshgKGGsYfyDCTS8j-vFxcDokbL
nej084YEt0L2YgBhM1TYOhh8koGnybrWsnmdDyfm_bz1Ly9t3XZbtNT58helcR7fPx
8d31khndPjOeZSJWSghhB3xa38nDj7D5tME6EX2vWkUebrEzp7M8vxMqdWA - ultimo
accesso 1 dicembre 2020

- Comune di Monteselegale - <https://www.comune.monteselegale.pv.it/> - ultimo accesso il 22 gennaio 2021
- Comune di Pomaretto (2020) Vieni a vivere a Pomaretto e... ti accogliamo - www.comune.pomaretto.to.it/archivio/associazioni/ASSOCIAZIONE-SVILUPPO-POMARETTO_1.asp - ultimo accesso il 22 gennaio 2021
- Comune di Salmour (2020) Bando bonus nuovi residenti - per la concessione di incentivi per chi trasferisce la residenza nel comune di Salmour - www.comune.salmour.cn.it/cgi-bin/archivio/02062018135429_COMUNE_DI_SALMOUR.pdf - ultimo accesso il 22 gennaio 2021
- Comune di Santo Stefano di Sessanio (2020) Agevolazioni ai cittadini italiani e stranieri che intendano trasferire la loro residenza nel Comune di Santo Stefano di Sessanio - http://comunesantostefanodisessanio.aq.it/c066091/po/mostra_news.php?id=304&area=H - ultimo accesso il 22 gennaio 2021
- Crisan R, Fiorani D, Kealy L, Musso S F (2015) Conservation / reconstruction. Small historic centres conservation in the midst of change, EAAE, Hasselt, Belgio.
- De Cadilhac R, Cantella MA (2020) Craco, a medieval village. The "Re-invention of places" throughout new forms of anthropization and museum display. In: Oteri A M, Scamardi G (eds) Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento, *ArchHistOR Extra n. 7/2020*, p 1242-1267
- Devoti C, Naretto M, Volpiano M (2015) Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale, ANCSA, Gubbio
- Di Biase C (2011) 50 anni ANCSA 1960 - 2010 (1990 - 2010). In: Toppetti F (ed) *Paesaggi e città storica, teorie e politiche del progetto*, Alinea Editrice, Firenze
- Di Maria L (2020) A Traversella incentivi per aprire nuove attività e ripopolare la montagna, www.italiachecambia.org/2020/06/traversella-incentivi-aprire-attivita-ripopolare-montagna/ - ultimo accesso il 22 gennaio 2021
- Fioretti M (2020) I paesi non sono prodotti da promuovere e vendere: Vito Teti e il suo Manifesto per i borghi in abbandono e in via di spopolamento, www.orticalab.it/I-paesi-nonsono-prodotti-da?fbclid=IwAR3Xmb2z-_W43h_guoLoryq9ZUmiljsgtxzU4DvuOGc6yWYcVBo9gWdHHc - ultimo accesso 1 dicembre 2020
- Fioretti M (2020) Un modo diverso di stare nel nostro Paese, le aree interne tra fragilità e risorse: per riabitare non basta una casa, <https://www.orticalab.it/Un-modo-diverso-di-stare-nel-ultimo-accesso-1-dicembre-2020>
- Garlani E (2020) La lezione del Coronavirus è che le aree interne non sono un problema, ma una salvezza, [www.lanuovaecologia.it/la-lezione-del-coronavirus-e-che-le-aree-interne-non-](http://www.lanuovaecologia.it/la-lezione-del-coronavirus-e-che-le-aree-interne-non-sono-un-problema-ma-una-salvezza/?fbclid=IwAR2x-yhKg0MAGSOL4UqleaMW1NKXmD)

sono-un-problema-ma-una-salvezza/?fbclid=IwAR2x-yhKg0MAGSOL4UqleaMW1NKXmD
OhndFDOHhOOLBpyA-U--roJ4UI2M - ultimo accesso 1 dicembre 2020

- Ghirardi A, Badiani B. (2020) Recupero del patrimonio rurale e opportunità di sviluppo di aree interne: le azioni del progetto Valli Resilienti e il caso di Rebecco Farm. In: SIU - società italiana degli urbanisti (ed) *L'Urbanistica Italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*, Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, Matera-Bari, 5-7 giugno 2019, Planum Publisher p 1475-1480
- Ghirardi A, Badiani B, Scala B, Boniotti C (2019) Strumenti per la tutela del patrimonio rurale di malghe e cascine della Valle Trompia, Brescia, Italia. In: Fiore P, D'Andria E (eds) *I centri minori... da problema a risorsa. Strategie sostenibili per la valorizzazione del patrimonio edilizio, paesaggistico e culturale nelle aree interne*, FrancoAngeli, Milano, p 335-343
- Giovara B (2020) Coronavirus, Boeri: "Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro". The Day After secondo l'architetto del Bosco Verticale, professore ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano. In: *La Repubblica*, https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/04/20/news/coronavirus_boeri_via_dalle_citta_nei_vecchi_borghi_c_e_il_nostro_futuro2-254557453/ - ultimo accesso 1 dicembre 2020
- ISTAT (2011) Basi territoriali, Località italiane al 2011. <https://www.istat.it/it/archivio/104317> - ultimo accesso 1 dicembre 2020
- ISTAT (2020) Movimento turistico in Italia. Report gennaio- settembre 2020. https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT_TURISMO_2020.pdf - ultimo accesso il 21 gennaio 2021
- Kealy L (2020) «their history is a grain of wheat.....». In: Oteri A M, Scamardi G (eds) *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, *ArchHistOR Extra n. 7/2020*, p 96-113
- Lanzani A, Curci F (2018) Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità. In: De Rossi A (ed) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma, p 79-110
- Legambiente (2009) *Cemento d'alta quota: seconde case, cemento vs turismo di qualità*, i numeri dell'edilizia d'assalto delle principali località del turismo montano delle Alpi italiane, Carovana delle Alpi - Dossier 2009, <https://it.scribd.com/document/18344458/Cementod-alta-quota-SECONDE-CASE-CEMENTO-VS-TURISMO-DIQUALITA> - ultimo accesso 1 dicembre 2020
- Molinari L (2020) Ripensare l'abitare, www.doppiozero.com/materiali/ripensare-labitare - ultimo accesso 1 dicembre 2020
- Musso S F (2015) *Paesaggi e architetture montane: sfide e prospettive per la nostra contemporaneità*. In: Devoti C, Naretto M, Volpiano M (eds) *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, -ANCSA, Gubbio, p 557-575
- Muval (2014) *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governace*. In: MUVAL 3, Collana Materiali MUVAL, Roma
- Nadotti C (2020) I piccoli borghi rispondono a Boeri: "Lavoriamo insieme a un piano nazionale". In: *La Repubblica* 22 aprile 2020, www.repubblica.it/cronaca/2020/04/22/news/i_piccoli_borghi_rispondono_a_boeri_pronti_a_fare_la_nostra_parte_ma_serve_un_piano_nazionale_-254691815/?ref=RHRS-BH-I254761875-C6-P1-S2.3-T1 - ultimo accesso 1 dicembre 2020

- Oteri A M (2020) Strategie e politiche per il rilancio dei piccoli centri nelle aree interne. Una prospettiva a misura d'uomo. In: Oteri A M, Scamardi G (eds) Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento, ArcHistoR Extra n. 7/2020, p 40-59
- Oteri A M, Scamardi G (2020) Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento, ArcHistoR Extra n. 7/2020
- Progetto Italian Sabbatical - <https://italiansabbatical.com/> - ultimo accesso il 22 gennaio 2021
- Regione Emilia Romagna (2020) Progetto Montagna, www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2020/settembre/abitare-in-montagna-via-al-bando-regionale-da-10-milioni-di-euro-per-giovani-coppie-o-famiglie - ultimo accesso il 22 gennaio 2021
- Rolli G L (2015) I terremoti salveranno i centri storici minori dall'abbandono?. In: Economia della Cultura, Società editrice il Mulino, n. 1, pag. 91-103
- Sanzaro D, Vitale M R (2020) Territoires en déclin: changements démographiques et crise des cœurs de villes et villages de l'intérieur de la Sicile, in Villages et quartiers à risque d'abandon: Stratégies pour la connaissance, la valorisation et la restauration. In: Mecca S, Caccia Gherardini S, Carta M et al (eds) Villages et quartiers à risque d'abandon. Stratégies pour la connaissance, la valorisation et la restauration, Intermediata conference Ripam 8.5, Firenze, 25-26 Novembre 2020, University Press, Firenze, p 42-43
- Signori M (2017) Sfuma il sogno Santo Stefano di Sessanio, albergo diffuso licenzia tutti e cambia. In: Abruzzo Web. L'Aquila - <https://sextantioabruzzoweb.it/sfuma-il-sogno-santo-stefano-di-sessanio-albergo-diffuso-licenzia-tutti-e-cambia/> - ultimo accesso il 21 gennaio 2021
- Silva B, Di Biase C, Giamb Bruno M (2020) Fragile Areas in Lombardy among abandonment, underutilization and transformation of the built heritage. In: Oteri A M, Scamardi G (eds) Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento, ArcHistoR Extra n. 7/2020, p 628- 651
- Teti V (2017) Il senso della restanza. In: Atlante Treccani, https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/il_senso_della_restanza.html - ultimo accesso il 22 gennaio 2021
- Varlese L (2020) Fuksas: Serve un nuovo Umanesimo. Torniamo nei paesini e lavoriamo da casa. www.huffingtonpost.it/entry/fuksas-serve-un-nuovo-umanesimo-torniamo-nei-paesini-elavoriamo-da-casa_it_5ed354e5c5b6921167eea2c6?fbclid=IwAR0Tnk7koVdTLERe3cOOscdk-5_adrdq5lwfLq0qqTPDbnejC7Q4mzfSfU - ultimo accesso 1 dicembre 2020
- Vitale M R, Sanzaro D, Circo C (2020) La marginalizzazione dei centri storici in Sicilia. Fenomenologie, esperienze e strumenti di intervento. In: La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici. In: CIRICE 2020, La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici, Atti del IX Convegno internazionale, 10-12 giugno 2021, FedOA - Federico II University Press, Napoli
- Zingaropoli S, Martinelli L (2020) Voci fuori dal coro, sotto un unico cielo. In: Lucatelli S, Monaco F (eds) La voce dei Sindaci delle aree interne, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, p 19-21

PARTE III

Strumenti e strategie di intervento

8

Il turismo nelle aree interne. Riflessioni su ambivalenze, contraddizioni e prospettive di uno strumento di sviluppo privilegiato per i territori periferici | Stefano D'Armento

9

Strategie emergenti di sviluppo locale in aree interne: pratiche e cambiamenti possibili | Daniela Luisi

Il turismo nelle aree interne. Riflessioni su ambivalenze, contraddizioni e prospettive di uno strumento di sviluppo privilegiato per i territori periferici

Stefano D'Armento

Il turismo ha un ruolo da protagonista nelle politiche di sviluppo delle aree interne; nell'immaginario comune, inoltre, si tende spesso a sopravvalutare quelle che sono le sue effettive capacità di rivitalizzazione dei territori remoti, oppure non ne vengono considerati i possibili impatti negativi.

Il capitolo affronta il ruolo del turismo nelle aree interne, proponendo il superamento di una visione del turismo come panacea per le aree interne e analizzandolo come un fenomeno

complesso e dalle molte sfaccettature. Nel considerare il turismo come un modo contemporaneo di abitare i territori, in un mondo dove i ruoli delineati di turista e abitante sono sempre più labili, il saggio cerca comprendere fino a che punto esso può essere un vettore di sviluppo per i territori periferici, con quali potenzialità da sviluppare, problemi e ostacoli.

INTRODUZIONE

Il turismo ha avuto un ruolo fondamentale nella colonizzazione e nell'infrastrutturazione di territori periferici, lontani dai grandi centri urbani, grazie alla sua capacità di trasformare in risorse sfruttabili elementi prima considerati ostativi, mutando così significato a manufatti, centri abitati e interi paesaggi. Questi processi di appropriazione turistica di elementi prima considerati non fruibili, pericolosi, inutili e anche spiacevoli coinvolgono già dal XIX secolo prima le stazioni marittime e poi quelle montane (Trillo, 2003, De Rossi, 2016) e successivamente altre aree, con lo sviluppo di nuovi tipi di turismo. Fin dall'inizio del XX secolo il turismo è stato visto come uno strumento per la rivitalizzazione di luoghi in declino socioeconomico (Urbain, 2003) e proprio per la sua capacità di agire su territori periferici, fin dagli anni 1980 è considerato parte integrante delle politiche dell'Unione Europea per portare sviluppo nelle aree periferiche cercare di ridurre gli squilibri territoriali tra regioni all'interno degli stati membri (Brown e Hall, 2000, Bohlin et al., 2016, Rabbiosi, 2018).

I profondi cambiamenti della società degli ultimi decenni hanno portato da un lato all'ascesa del turismo, che è progressivamente divenuto una delle principali industrie globali, tanto da essere definito l'industria pesante dell'epoca contemporanea (d'Eramo, 2017), e dall'altro a una necessaria riconsiderazione del significato stesso del termine turismo, che è sempre più diventato sinonimo stesso di mobilità e parte integrante delle nostre vite, ormai equiparabile a un'attività ordinaria e quotidiana (Urry, 1990). Infatti, seguendo un processo di progressiva frammentazione dei tempi e degli spazi della vita ordinaria, turisti e abitanti sono progressivamente diventati due categorie sempre meno nettamente definite e più mischiate tra di loro.

Sono nate innumerevoli classificazioni e definizioni di turismo, dal turismo esperienziale, a quello culturale, la comparsa degli alberghi diffusi e delle piattaforme dell'economia della condivisione, che hanno trasformato il mercato. Questa transizione da un'economia tradizionale e dal turismo di massa a nuove forme di turismo locale ha portato nuove sfide e opportunità per le aree interne (Salvatore et al., 2018).

Approfittando anche dei cospicui fondi europei, molti territori interni si sono orientati al turismo proponendo e realizzando i progetti più vari. Anche all'interno della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), il turismo ha acquisito un ruolo dominante nelle strategie, venendo visto da molte aree come l'unica strada percorribile per affrontare i problemi socioeconomici (Lucatelli, 2016, Punziano e Urso, 2016, Andreoli e Silvestri, 2017). Il turismo viene quindi sovente considerato come una panacea, tanto da aver reso necessari degli interventi governativi volti a suggerire una rivalutazione del suo ruolo all'interno di un quadro di strategie più complesso e articolato e che abbia l'obiettivo di portare un miglioramento della qualità della vita e dei servizi per la popolazione locale (MIT, 2016, MiBACT, 2016).

Il ruolo positivo del turismo nello sviluppo territoriale è ampiamente riconosciuto e spesso sopravvalutato. Al contrario, vengono solitamente ignorati i rischi di una dipendenza di un luogo dal turismo, della creazione di una monocultura turistica.

I RISCHI DEL TURISMO-PANACEA

Nel linguaggio giornalistico, nel dibattito pubblico e in quello politico, e anche in alcuni ambiti accademici, il turismo continua frequentemente a essere visto come una miracolosa soluzione a tutti i problemi che affliggono i territori remoti. Tuttavia, negli ultimi anni, si sono anche moltiplicate le opinioni e i contributi che hanno documentato gli impatti negativi dell'eccesso del turismo, prevalentemente basati sull'esperienza di importanti destinazioni internazionali; città come Venezia o Barcellona (UNWTO, 2018, Petrucci et al., 2019, Garcia-Lopez et al., 2019, Staglianò, 2020), luoghi che hanno vissuto un recente boom turistico come l'Islanda (Sæþórsdóttir et al., 2020), e prevalentemente legati al ruolo e all'impatto di piattaforme come Airbnb (Barron, 2018).

Contemporaneamente a questa presa di coscienza si è comunque andata consolidando una narrazione che vede il rilancio delle aree interne legata quasi esclusivamente al turismo, in mancanza di alternative. Questi processi di riorientamento di interi territori verso l'economia turistica diventano ancora più evidenti in territori già duramente messi alla prova da decenni di decadimento socio-economico e da catastrofi naturali, come i terremoti, che hanno agito da acceleratori di tali processi (Marzo, 2020, Sabatini, 2020, Pasquali, 2021).

Il turismo, infatti, agisce riempiendo i vuoti lasciati da precedenti attività e usi cessati del territorio e mutando i significati di interi territori. Basti pensare alle conversioni a uso turistico di gruppi di abitazioni abbandonate nei centri storici, o di masserie e case di campagna, ma anche antichi percorsi o infrastrutture caduti in disuso e recuperati alla fruizione turistica, o interi paesaggi che attraverso lo sguardo del turista (Urry, 1990) hanno trasformato la loro connotazione da negativa, foriera di pericoli, a positiva, legata a benessere e divertimento, come accadde con le prime stazioni balneari o montane (De Rossi, 2016). Sono poi un esempio estremo di questi processi i luoghi completamente abbandonati e in parte ripresi dalla natura, che sono stati resi attrattivi sfruttando un proficuo filone del turismo dell'abbandono che si inserisce nella più ampia categoria del *dark tourism*, sintomatico di come ogni cosa possa potenzialmente diventare oggetto di interesse turistico (Fabbricatti et al., 2016, East, 2017, Curti, 2019).

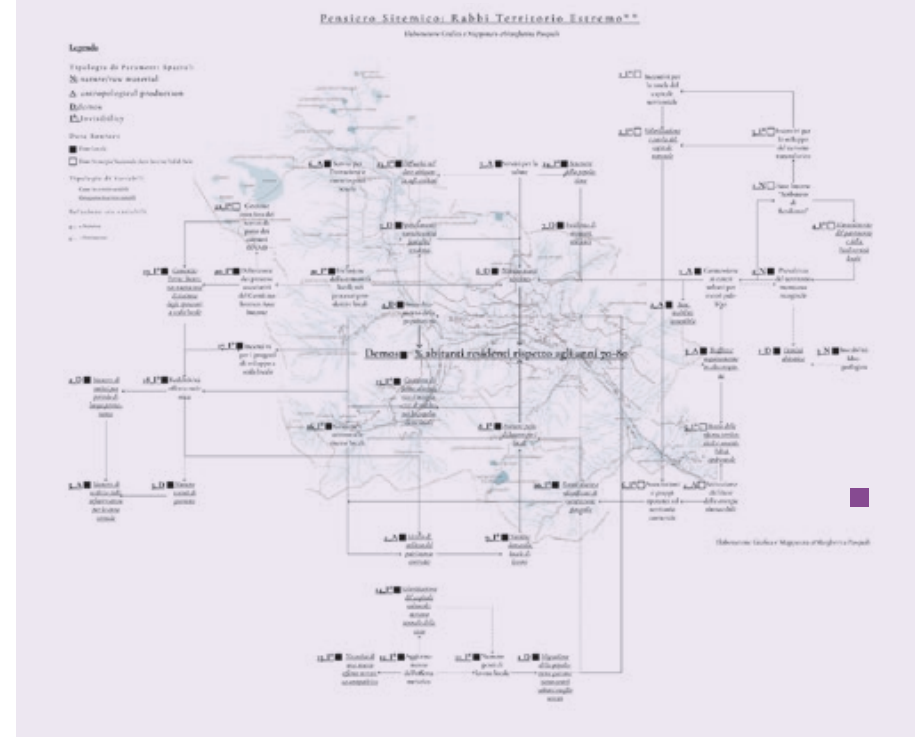
Se è vero che anche l'abbandono può diventare oggetto di interesse, non è invece possibile immaginare un riuso generalizzato di tutto ciò che è stato progressivamente dismesso e abbandonato. Il surplus di costruito, eredità di fasi storico-economiche espansive o semplicemente di passati usi del territorio, interessa anche le aree interne ed è dunque importante raggiungere la consapevolezza che non tutto può né deve essere recuperato, lasciando invece spazio a un'attenta selezione, che aiuti anche a ripristinare o migliorare la bellezza dei luoghi (Polci, 2015, cfr. Silva, Capitolo 7 in questo volume). Infatti, in contraddizione rispetto a una retorica che vede le aree interne come sinonimo di bellezza e scarsa contaminazione, numerosi sono i centri abitati interamente o in parte privi di alcun valore estetico e che non rientrano in quell'immaginario del borgo che riesce a costituire un'attrattiva (Pettenati, 2013, Chiodelli in Fenu, 2020 pp. 44-47).

La risorsa idrologica e il turismo della salute dell'Area interna della Val di Rabbi. Elementi chiave per un modello di sviluppo sostenibile

Margherita Pasquali

Università degli Studi di Trento

La ricerca indaga territori marginali e spazi produttivi partendo dal contesto italiano. Più precisamente si fa riferimento alle linee guida della Strategia Nazionale delle Aree Interne Italiane. Si pone attenzione sui programmi di ricerca italiani all'attivo, sulle conferenze quali la SIU XXIII e i workshop per i giovani ricercatori sulle Aree Interne che vedono i piccoli borghi come risorsa e cercano di dare soluzioni alla fine di riattivare questi territori fragili. I punti chiave per la riattivazione di queste aree sono: l'incremento della mobilità dolce e veloce, la



prevenzione del rischio legato alle calamità naturali, la manutenzione l'incremento del sistema sanitario e delle infrastrutture legate all'istruzione, e le strategie per risollevarlo lo sviluppo economico dei piccoli borghi. Il capitale territoriale, come descritto nella strategia SNAI, vuole essere valorizzato sfruttando l'energia sociale e proponendo un modello per alcune aree di turismo resiliente. Inoltre, le aree interne sono diventate oggetto di discussione per quanto riguarda il loro possibile ripopolamento in contrasto con il continuo sviluppo urbano. Ci si vuole focalizzare sulla definizione di una strategia che punti allo sviluppo sostenibile delle singole Aree interne Italiane, più precisamente prendendo come caso pilota il comune della Val di Rabbi che rientra nell'associazione di comuni scelta della Strategia delle Aree Interne Snai della Val di Sole. Tale strategia di sviluppo territoriale vuole rispondere alla necessità di un modello economico che non sia solo correlato al "turismo terziario, ma che diventi un sistema economico ibrido, quindi civile". (Leonardo Becchetti, intervento alla GreenWeek 2019, Trento).

Se da una parte il turismo agisce come riempitore di vuoti, dall'altra esso stesso è un'attività che crea e produce nuovi resti e nuovi vuoti che si vanno a sommare al surplus di costruito dei decenni precedenti. Difatti, come tutte le attività economiche, il turismo vive di cicli, legati a quelli macroeconomici e ai cambiamenti della società: a periodi di espansione seguono fasi di contrazione e abbandono, quando una località turistica non riesce a trovare la strada per il suo rinnovamento e riqualificazione (Butler, 1980, Bojanic, 2005). Ne sono un esempio alcuni circuiti di strutture termali (Box 8.1) o i numerosi impianti sciistici dismessi (Apostolo et al., 2020, Clavarino, 2020) o ancora i villaggi e le urbanizzazioni turistiche costiere, che una volta passate di moda e non più rispondenti alle esigenze contemporanee cercano almeno parzialmente di riconvertirsi (Zanfi, 2008, Vespasiani, 2014).

È dunque ancora necessario e importante contrastare la retorica che vede il turismo come panacea per lo sviluppo delle aree interne senza considerarne anche le molteplici externalità negative e la natura di settore economico estrattivo, spesso fondato su modelli esogeni e azioni eterodirette, che tende alla creazione di un'economia monofunzionale, che sul lungo termine può rendere ancora più fragili i territori periferici, aumentando la loro dipendenza da un'unica fonte di reddito e forma di sviluppo.

TURISTI E ABITANTI. CATEGORIE SEMPRE MENO DISTINGUIBILI

Se, come spiegato finora, bisogna rifuggire da una visione salvifica del turismo, non si possono dimenticare gli importanti aspetti positivi generati da un'economia turistica. Nelle aree remote che diventano meta di flussi turistici, per quanto esigui, si introduce infatti un innesco per il sorgere di processi di riattivazione delle comu-

Quale "coscienza di luogo"? L'impatto dell'iniziativa della vendita delle case a 1 euro. Il caso Sambuca di Sicilia

Fabrizio Ferreri

Ricercatore indipendente

L'analisi dell'iniziativa della vendita delle case a 1 euro, promossa dal comune di Sambuca di Sicilia nel 2018-2019 e attualmente in corso, si propone di verificare nuove potenzialità di sviluppo endogeno del territorio centrate sul recupero e sulla valorizzazione dell'identità locale. Nella convinzione che il concetto territorialista di "coscienza di luogo" sia la misura fondamentale della capacità di autodeterminazione della comunità locale per la produzione endogena di valore, la ricerca intende accertare l'impatto dell'iniziativa della vendita delle case a 1 euro sulle direttrici di lettura del territorio da parte della comunità sambucese.

Il processo di interpretazione e ricodifica della "coscienza di luogo" coinvolge le diverse anime di una comunità e può produrre risultati conflittuali: la comunità non è già data, va continuamente costruita, alimentata. Si tratta di un'articolazione

complessa, dal "micro" al "macro": la "coscienza di luogo" vive naturalmente di percezioni, sensazioni, pensieri, affezioni, ma opera e si manifesta nel quotidiano delle pratiche, delle abitudini, delle azioni e dei comportamenti di una comunità, nella diversità dei soggetti che la compongono.

Per comprendere fino in fondo la portata dell'esperienza sambucese della vendita delle case a 1 euro è necessario dunque evidenziare se e in che modo l'iniziativa in questione abbia prodotto effetti sulle rappresentazioni, sui valori e sui comportamenti dei vari gruppi socioeconomici locali perché è nel quadro della riconfigurazione della relazione peculiare che si instaura con il proprio patrimonio materiale e immateriale che si deve leggere il risultato effettivo, reale e non effimero, di questa iniziativa e di ogni altra iniziativa di sviluppo di un territorio.

nità, di riterritorializzazione o di nuova territorializzazione. Il turismo funge così da certificazione di esistenza per comunità isolate, al di fuori dei grandi flussi, turistici ed economici, che iniziano così a percepire il proprio valore e le proprie potenzialità proprio grazie all'apprezzamento del turista. Si produce uno scambio con l'esterno, con realtà diverse, scambio che diventa indispensabile nelle aree periferiche e marginalizzate per permettere l'inizio di una riattivazione, magari insignificante dal punto di vista quan-

tativo (relativamente all'impatto macroeconomico e all'andamento demografico) ma importante dal punto di vista qualitativo (impatto sulla coesione della comunità). Il turismo in alcune comunità può far recuperare un legame da tempo perso con il territorio, o costruirne uno nuovo, creando un nuovo radicamento (Ferrerri, 2018, Sabatini, 2020, Box 8.2) e combattendo quel senso di frustrazione e impotenza che spesso pervade le aree interne.

Il coinvolgimento della comunità locale nella costruzione delle strategie e dei progetti turistici è infatti un aspetto importante, in grado di attivare meccanismi endogeni che facilitino la riuscita delle iniziative turistiche nelle aree remote e una migliore distribuzione dei loro benefici (Box 8.3). In questo modo si riducono anche i potenziali attriti tra la comunità locale e la popolazione turistica, sebbene, come si è detto, questa distinzione sia da considerarsi superata o comunque labile.

Intorno al tema delle nuove dinamiche dell'abitare si possono costruire nuove visioni del turismo. Le nuove forme di abitare e vivere i territori rientrano all'interno di cambiamenti sociali più ampi che coinvolgono le nostre abitudini, specialmente quelle riguardanti la mobilità. In virtù di questi cambiamenti, diventa sempre più difficile distinguere tra turisti e residenti. I primi possono infatti trascorrere anche diverse settimane o mesi all'anno in luoghi i cui residenti, a loro volta, vivono di fatto stabilmente in altre località, tornando al loro paese d'origine in qualità di turisti. In questa cornice, il turismo si può definire come un flusso continuo di abitanti temporanei e i luoghi vengono caratterizzati da un abitare intermittente, soprattutto quando si parla di luoghi remoti. Questo tipo di abitare, stagionale, temporaneo, ha diverse ricadute sui territori ed è necessario considerare tutte le forme contemporanee dell'abitare un territorio per iniziare a immaginare una nuova cultura turistica. Non si tratta di riproporre un modello ormai obsoleto di seconde residenze alla maniera tradizionale, che troppo spesso hanno costituito nuovi nuclei urbani completamente avulsi dal contesto territoriale, e senza apportarvi particolari benefici (Toso, 2020). Si tratta, invece, di superare il modello estrattivo basato sulla divisione funzionale tra abitante, visto come colui che deve avere qualcosa da offrire, e turista, colui che ne deve usufruire di quel qualcosa, per orientarsi piuttosto verso un modello di condivisione delle iniziative turistiche con la comunità, e che miri al riuso e alla riconfigurazione del patrimonio esistente (Box 8.4).

I nuovi modi di abitare e il rapporto tra turismo e dinamiche demografiche assumono quindi grande importanza nelle aree interne, dove il turismo, oltre a essere considerato un vettore di sviluppo, è implicitamente o esplicitamente ritenuto come possibilità per il ripopolamento o per l'inversione delle tendenze demografiche dei luoghi in via di spopolamento (cfr. Capitolo 1 Kërçucu in questo volume).

La possibilità, e anche l'opportunità, di perseguire un'inversione demografica generalizzata nelle aree interne, sembra in larga parte irrealistica. Anche alla luce delle dinamiche indotte o accelerate dalla pandemia di COVID-19, si oppongono visioni di un possibile ritorno ad abitare i borghi periferici a quelle che invece prefigurano una

Turismo e coinvolgimento della popolazione. Il progetto L'Altra Montagna e le Dolomiti del Silenzio

Marta Pascolini, Valentina De Marchi, Chiara Zanetti

Associazione Isoipse

L'Altra Montagna è un progetto di ricerca-azione volto a valorizzare la partecipazione comunitaria nella definizione dei valori sottesi alla comunicazione turistica del territorio, coinvolgendo la stessa anche nella realizzazione dei prodotti comunicativi. Il progetto è stato sviluppato tra il 2018 e il 2020 nei Comuni di Forni di Sopra e di Frisanco, dall'Associazione Isoipse su incarico dell'Università di Udine nell'ambito di una convenzione con la Fondazione Dolomiti Unesco e la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Alla base delle azioni progettuali c'è l'ipotesi che il turismo sia un settore centrale per il futuro della vita nelle aree montane, con la necessità di un approccio orientato alla sostenibilità ambientale e socioeconomica, e che il coinvolgimento della comunità sia essenziale per sviluppare una strategia di comunicazione capace di raccontare e non stereotipare la narrazione della montagna. La partecipazione

delle comunità può fornire occasioni di apprendimento e sensibilizzazione, accrescendo la consapevolezza del territorio come patrimonio e rafforzando il senso di appartenenza e il legame con i luoghi. Nei due comuni coinvolti sono state proposte una mappatura delle realtà che si occupano di turismo; la realizzazione di un percorso partecipato finalizzato all'individuazione dei repertori tematici significativi per la comunità; e infine ideazione di un prodotto finalizzato alla comunicazione turistica. Il progetto si è dimostrato in grado di avviare un percorso di consapevolezza e scambio attivo all'interno dei due contesti territoriali sui desiderata in chiave turistica per il proprio paese, producendo un video promozionale del territorio che ha restituito un approccio complesso e articolato al tema della comunicazione in ambito di turismo montano.

sostanziale continuazione delle tendenze attuali. Se infatti, tendenze di stabilizzazione demografica o addirittura inversione dello spopolamento potrebbero essere possibili in poche selezionate aree, la maggioranza delle aree interne vedrà continuare a ridursi la quota di popolazione stabile, soprattutto dato l'andamento demografico generale del Paese, a sua volta inquadrato in una macrotendenza che coinvolge tutti i paesi occidentali (Wiechmann, 2012, Hospers e Reverda, 2015, ESPON, 2017, ISTAT, 2018).

BOX 8.4

Paesaggi Provvisori. L'Appennino Centrale tra turisticizzazione e nuove forme di cura

Alberto Marzo

Sapienza Università di Roma

Volendo considerare il terremoto come un acceleratore di fenomeni già in corso, il Centro Italia, oggi, si presenta come un caso studio di particolare interesse per osservare le possibili ricadute di una narrazione ormai consolidata che vede il rilancio delle aree interne come legato indissolubilmente ad una loro riconversione turistico-ricettiva.

Un sistema complesso e stratificato come quello appenninico appare oggi sottratto alla possibilità di essere abitato, di farne uso diverso da quello turistico. La ricerca si pone l'obiettivo di dipanare alcune questioni centrali che emergono dall'osservazione del territorio. È possibile decostruire tale narrazione dominante? Quale ruolo giocano le comunità locali in queste trasformazioni e da chi sono composte oggi tali comunità? In un contesto che vede diminuire progressivamente i residenti stabili in favore di forme temporanee dell'abitare, quali nuove modalità possono

permettere di presidiare questi territori, di prendersene cura?

Sull'ultimo punto in particolare si interrogano e si intrecciano, nello specifico, due casi studio su due comunità temporanee in apparenza molto differenti tra loro: un gruppo di abitanti di seconde case a Castelluccio di Norcia, e Corale-Preci, collettivo di artisti che da quattro anni porta avanti pratiche di innovazione a base culturale (Sacco, 2018) e accompagnamento alla comunità terremotata.

Come possono coesistere l'idea di rilancio turistico come unica forma di sviluppo locale con quelle forme di immaginazione e proiezione costruttiva nel futuro (Appadurai, 2014) necessarie perché i territori marginali possano diventare effettivamente luoghi di sperimentazione di logiche e pratiche nuove di abitare? Quale ruolo possono giocare in questo senso forme vecchie e nuove di abitare temporaneo?

Il solo turismo non può invertire le tendenze demografiche di spopolamento. Tuttavia, esso può, come si è visto, costituire un fattore di riattivazione importante delle comunità e può essere d'aiuto nel gestire i fenomeni di abbandono e spopolamento, innescando processi di valorizzazione e rivitalizzazione.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il contributo evidenzia la necessità di superare la visione del turismo come panacea per i territori remoti, per affrontarlo invece in quanto fenomeno complesso, portatore

allo stesso tempo di grandi potenzialità e di numerose esternalità negative. In secondo luogo, vi è l'esigenza di approfondire le questioni demografiche legate al turismo, senza banalizzarle, domandandosi e analizzando come agiscono i flussi di popolazione mobile sui territori, come li abitano, e come si configureranno i futuri presidi territoriali in un quadro di generale contrazione demografica, considerando i modi intermittenti di abitare i territori promossi e sviluppati tramite il turismo.

Un elemento di fondamentale importanza, per turisti e abitanti è l'infrastrutturazione del territorio. Non tanto in riferimento alle grandi infrastrutture, a volte innecesarie se non dannose, ma alla riqualificazione, riutilizzo e connessione di quelle esistenti. In quest'ottica, i cosiddetti turismi lenti, che si fondano sul percorrere ciclovie e cammini, costituiscono uno strumento privilegiato per uno sviluppo sostenibile dei territori, coinvolgendo tutti gli attori e generando nuove economie riutilizzando i patrimoni esistenti (Bianchi, 2021, Box 8.5, Box 8.6).

Inoltre, sono essenziali le infrastrutture digitali, fondamentali quanto o più di quelle fisiche nei territori remoti (cfr. Capitolo 2, Vendemmia e Capitolo 9, Luisi in questo volume), per poter attrarre popolazioni turistiche, lavoratori da remoto, nomadi digitali, ma anche per permettere e incentivare una maggiore fruizione del territorio e dei beni culturali tangibili e intangibili (Brandano e Mastrangioli, 2016, Box 8.7). Se una connessione veloce e stabile è di per sé una preconditione sufficiente per far risultare un luogo maggiormente attrattivo nei confronti di alcune fasce di popolazione, la fruizione territoriale e del patrimonio culturale, inteso nella più ampia accezione del termine richiede un maggior sforzo. Infatti, onde evitare che le diverse iniziative non si riducano a semplici applicazioni di scarso impatto, concepite come mera digitalizzazione di strumenti tradizionali, è necessario che queste siano costruite e utilizzate al fine di una reale fruizione dei beni culturali di residenti e turisti (Casonato et al., 2020). Per fornire un esempio pratico, una traccia di un percorso naturalistico fornita su supporto digitale non può essere la semplice digitalizzazione dello strumento cartaceo esistente ma deve fornire indicazioni e informazioni dinamiche e interattive relativamente al tragitto stesso e a tutto ciò che vi si incontra percorrendolo, integrando strumenti come la realtà virtuale e la realtà aumentata.

Fra i principali problemi che risultano di ostacolo a uno sviluppo turistico sostenibile delle aree interne emergono la frammentazione amministrativa dei territori e la disponibilità di dati relativi al settore.

Frammentazione amministrativa (cfr. Capitolo 3, Moscarelli in questo volume) e campanilismo sono problemi che in realtà non riguardano solo il settore del turismo o solo le aree interne, ma costituiscono una questione atavica che caratterizza l'Italia nel suo insieme (Borrelli, 2009). La mancanza di coordinamento tra entità territoriali e di unità tra le varie iniziative turistiche ricadenti in un territorio più ampio rischia, nelle aree interne, di generare una competizione tra le varie amministrazioni comunali, nel tentativo di attrarre ognuna il maggior numero di turisti creando attrazioni o eventi, magari simili e spesso in concorrenza con i comuni vicini. In questo modo poche inizia-

VENTO. Un progetto di territorio da Venezia a Torino lungo il fiume Po

Federica Bianchi

Politecnico di Milano

VENTO è il progetto di una dorsale cicloturistica, una linea leggera che per oltre 700 km corre lungo gli argini del fiume Po, da Venezia a Torino passando per Milano. Una visione che va al di là del semplice progetto infrastrutturale e che vuole essere progetto di territorio per riscattare le aree marginali del nostro Paese.

Numerosi casi all'estero dimostrano come dorsali di questo tipo siano in grado di innescare processi virtuosi, generando indotto e occupazione, rafforzando i legami socioculturali e l'identità nei territori attraversati. Affinché ciò accada, è necessario da un lato il progetto di una infrastruttura continua, interconnessa e sicura, e dall'altro il sostegno di strategie e politiche a livello nazionale che ne agevolino la realizzazione.

Oggi VENTO si sta realizzando. Nel 2019 si è concluso il progetto di fattibilità tecnica ed economica, primo di tre livelli di progettazione che precedono la realizzazione. Grazie a risorse statali, regionali e comunali sono stati finanziati 13 lotti (255 km, oltre un terzo dell'intera ciclovìa), che in parte sono già stati realizzati e in parte lo saranno nei prossimi anni.

VENTO è frutto di una ricerca del Politecnico di Milano e ha contribuito all'istituzione, nel 2016, del Sistema delle Ciclovie Turistiche Nazionali da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. È un primo, importante passo verso il consolidamento di pratiche e progetti di linee leggere che possano portare ossigeno ai territori più svantaggiati ed esclusi dall'attuale agenda politica.

tive, particolarmente valide e interessanti, riescono a emergere autonomamente, senza però creare un vantaggio diffuso su tutto il territorio, come potrebbe essere invece attraverso una pianificazione territoriale turistica integrata (Basile et al. 2016).

Anche il problema dei dati non è esclusivo del turismo (cfr. Capitolo 2, Vendemmia in questo volume). La ricerca nel campo della pianificazione territoriale si scontra spesso con l'indisponibilità o l'inaffidabilità dei dati esistenti, perché superati e perché non riflettono più le attuali dinamiche (basti pensare all'utilizzo di dati demografici o riguardanti il patrimonio edilizio relativi all'ultimo censimento del 2011). Per quanto concerne i dati sul turismo, questo aspetto è ulteriormente accentuato da diversi fattori.

I cammini storici come leva strategica di riattivazione delle aree interne della Sicilia: la Magna Via Francigena di Sicilia

Fabrizio Ferreri

Ricercatore indipendente

Il turismo lento dei cammini storici, all'interno di una nuova ecologia del turismo, contribuisce nella fase attuale, con numeri crescenti, alla configurazione di un turismo "verde", sostenibile, compatibile con il territorio e rispettoso delle identità locali.

La ricerca intende verificare le potenzialità del turismo lento dei cammini storici sotto il profilo economico e sociale concentrandosi in particolare sulla Magna Via Francigena di Sicilia, il cammino che unisce Agrigento e Palermo toccando diciassette piccoli comuni della parte più interna e rurale dell'isola.

Si tratta di verificare, dal nostro punto di osservazione, se il cammino in questione possa agire da elemento di rivitalizzazione di luoghi oggi marginalizzati sul piano innanzitutto di una rinnovata narrazione che interessi chi questi luoghi li abita e li vive quotidianamente. La Magna Via, oggi percorsa da più di 5000 persone all'anno,

potrebbe rappresentare per comunità storicamente isolate la certificazione che è possibile reagire a una condizione di marginalità. Attraversando luoghi poco noti e conosciuti, poco "vissuti", si dà un segnale di presenza alle loro comunità, in favore della possibilità di un racconto che tenda a costruire nuove centralità rivedendo e ricomponendo le attuali gerarchie territoriali. Si tratta pertanto di capire se il cammino possa fungere, insieme e oltre alle sue ricadute economiche, da elemento fondamentale di riattivazione della "coscienza di luogo" del territorio inquadrandosi in una pratica e in una narrazione di sé e dei luoghi che metta al centro un nuovo senso di appartenenza e di identità aperto, dinamico e proattivo come base per rifondare le prospettive di rilancio delle aree interne della Sicilia.

Innanzitutto, i dati sono raccolti principalmente su base regionale, scontando dunque differenti metodologie di raccolta o livelli di aggregazione, che risultano sovente in banche dati incomplete o non confrontabili. Inoltre, esistono flussi che difficilmente vengono registrati, come le visite giornaliere o quelli che fanno riferimento alle seconde case: flussi che in alcuni territori possono dare moltiplicatori notevoli che non risultano così nei rapporti ufficiali (Doxa Mercury, 2009, Becheri e Ciccarelli, 2018). Se, da un lato,

I processi di digitalizzazione per ri-attivare il paesaggio culturale delle aree interne. Open data, turismo sostenibile e infrastrutture

Marco Vedoà

Politecnico di Milano

La ricchezza del paesaggio culturale delle aree interne sembra rimanere latente e in alcuni casi a rischio di perdita. La costante diminuzione del capitale sociale sta avendo come conseguenza non solo l'abbandono del patrimonio costruito ma anche la perdita delle esperienze e dei saperi che costruiscono l'identità del territorio (Salerno 2018; Andreoli et al. 2017; Tarpino 2016). Negli ultimi anni i processi di digitalizzazione hanno dato un impulso alla valorizzazione del patrimonio diffuso, anche con il coinvolgimento di pratiche di turismo sostenibile, ma sembra mancare un'innovazione sociale a sostegno di tali processi. Esperienze a livello nazionale, regionale e locale, come i sistemi webGIS per il patrimonio culturale, gli Ecomusei (Riva 2017) e i consorzi turistici, riescono a raccogliere e catalogare i caratteri distintivi del territorio ma difficilmente riescono a proporre una valorizzazione attiva e condivisa del paesaggio culturale: lo sviluppo di un collegamento costruttivo tra

turismo, patrimonio e cittadinanza (Evangelista 2018; Ferrari 2018). Le esperienze attive di valorizzazione appaiono inoltre frammentate e limitate ai loro territori. La digitalizzazione e la disseminazione dei dati sul patrimonio diffuso sembra mancare di una regia sovralocale o almeno di uno standard che potrebbe facilitarne l'interoperabilità su diverse piattaforme e servizi digitali, e infine promuovere il dialogo tra le esperienze e le comunità (Marchegiani et al. 2016). Servizi aperti dedicati al patrimonio come Wikipedia, Europeana e in alcuni casi Open Street Map (Bonfantini 2017) potrebbero svolgere questa funzione ma in poche occasioni sono utilizzati. In tal senso l'infrastruttura digitale fisica dovrebbe essere integrata da un'infrastruttura sociale e di competenze che sia capace di spingere la digitalizzazione su piattaforme di condivisione e proporre una valorizzazione attiva del patrimonio delle aree interne.

è possibile che l'ulteriore sviluppo nell'uso dei big data nei prossimi anni possa rendere disponibili dati più specifici e in maggiore quantità, è importante tenere conto che molte delle analisi e delle ricerche attuali si basano su banche dati insufficienti o inaffidabili.

Il settore turistico è stato tra i più colpiti dalla pandemia di Covid-19 nel 2020, a causa delle restrizioni agli spostamenti a livello locale e globale. L'emergenza sanitaria

ha ampiamente svelato la fragilità delle monoculture turistiche, sia delle grandi città d'arte che delle aree remote che sul turismo avevano basato tutto il loro sviluppo. Tuttavia, proprio nell'estate 2020, le preoccupazioni di ordine sanitario e le limitazioni alle possibilità di viaggiare hanno incentivato flussi e permanenze considerati senza precedenti in alcune aree interne e diversi sono stati i contributi e i ragionamenti nell'academia e sulla stampa riguardo a fughe dalla città per ripopolare, su base temporanea o permanente, le aree interne (In Fenu 2020 sono raccolti diversi contributi che hanno animato il dibattito tra la primavera e l'estate 2020).

Ragionamenti definitivi sugli effetti della pandemia ancora in corso e sui suoi effetti, così come sugli effettivi sviluppi e impatti del lavoro da remoto, sono da considerarsi ampiamente prematuri. Basti pensare a tutte le previsioni a breve termine già annunciate durante l'estate e puntualmente ritratte in questi mesi con l'evolversi della situazione. Lontano dall'ipotizzare sconvolgimenti rispetto alle dinamiche prepandemiche è però possibile pensare che più semplicemente questo periodo abbia accelerato o incentivato alcune dinamiche turistico-abitative che, come visto nel contributo, erano già in essere. Sono ulteriormente emerse le potenzialità di alcuni luoghi, che potranno in futuro proporsi sia come destinazioni attrattive per turisti, abitanti temporanei, lavoratori da remoto e tutte le potenziali categorie di nuovi abitanti che sono sorte e sorgeranno nel futuro.

Oltre alla pandemia un'altra sfida è quella rappresentata dal cambiamento climatico, che anche nelle aree interne già sta producendo un mutamento di certe condizioni che hanno un impatto anche sul turismo. Ad esempio, la scomparsa dell'innervamento naturale invernale alle quote montane più basse, l'erosione costiera e l'innalzamento del livello del mare nelle località balneari, ma anche il mutamento degli areali di coltivazione di alcune specie, che lasciano il posto ad altre, trasformando interi paesaggi.

Si conferma dunque il ruolo cruciale del turismo nello sviluppo delle aree interne. Uno strumento importante del quale considerare le molteplici sfaccettature e a cui non attribuire poteri salvifici per i territori remoti, ma da utilizzare a sostegno di politiche e azioni trasversali e multisettoriali.

BIBLIOGRAFIA

- Andreoli A, Silvestri F (2017) Tourism as a driver of development in the inner areas. *Italian Journal of Planning Practice* VII(1): 80-99.
- Apostolo C, Bonardo V, Cozzarini E, Fagioli P (2020) Nevediversa. Sport invernali e cambiamenti climatici. *Legambiente* <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/03/dossier-nevediversa-2020.pdf> (ultimo accesso 13/03/2021).
- Barron K, Kung E, Proserpio D (2018) The Sharing Economy and Housing Affordability: Evidence from Airbnb. In *Association for Computing Machinery (a cura di), Proceedings of the 2018 ACM Conference on Economics and Computation*.
- Basile MR, Cuccu O, De Luca S (2016) Il turismo nella politica di coesione: dal 2007-2013 al 2014-2020. In *Becheri E, Maggiore G (a cura di), Rapporto sul Turismo Italiano. XX edizione 2015/2016* CNR, p 665-688.
- Becheri E, Ciccarelli M (a cura di) (2018) Destinazione Puglia Oltre il turismo che non appare, *New Mercury Tourism Consulting* <https://www.dms.puglia.it/portal/documents/10180/2920246/Oltre%20il%20turismo%20che%20non%20appare> (ultimo accesso 13/03/2021).
- Bianchi F (2021) Learning from Experience: A Set of European Policies. In: *Pileri P, Moscarelli R (a cura di) Cycling & Walking for Regional Development. Research for Development*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-44003-9_13.
- Bohlin M, Brandt D, Elba J (2016) Tourism as a vehicle for regional development in peripheral areas, myth or reality? A longitudinal case study in Swedish regions, *European Planning Studies* 24(10):1788-1805.
- Bojanic D (2005) Tourist area life cycle stage and the impact of a crisis, *ASEAN Journal on hospitality and tourism* 4(2): 139-150.
- Borrelli N (2009) Governance e territorialità. Percorsi di sviluppo locale nel sud Italia. *La città del Sole*, Napoli.
- Brandano MG, Mastrangioli A (2020) Quanto è importante il turismo nelle aree interne italiane? Un'analisi sulle aree pilota, *EyesReg* 10 1 Gennaio 2020: Numero Speciale "Nuove sfide per lo sviluppo delle aree interne". <https://www.eyesreg.it/2020/quanto-e-importante-il-turismo-nelle-aree-interne-italiane-unanalisi-sulle-aree-pilota/> (ultimo accesso 13/03/2021).
- Brown F, Hall D (a cura di) (2000) *Tourism in peripheral areas*. Channel View Pub, Bristol
- Butler R (1980) The concept of a tourist area cycle of evolution: implications for management of resources, *Canadian Geographer* XXIV: 5-12. <https://doi.org/10.1111/j.1541-0064.1980.tb00970.x>
- Casonato C, Greppi A, Vedoà M (2020) Depicting the Urban Landscape. Enhancing the Cultural Heritage of Fragile Areas with Participatory Mapping Processes. In: *Agustín-Hernández L, Vallespín Muniesa A, Fernández-Morales A (a cura di) Graphical Heritage. EGA 2020. Springer Series in Design and Innovation 7*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-47987-9_24
- Clavarino T (2019) *Fantasmismi e vecchi skilift*, *Skialper* 123 Aprile 2019. <https://skialper.it/fantasmismi-e-vecchi-skilift/> (ultimo accesso 13/03/2021).
- Curti E (2019) Perché siamo attratti dai luoghi fantasma? L'imposizione dell'abbandono, *Erodoto*108 13: 32-53.
- d'Eramo M (2017) *Il selfie del Mondo. Indagine sull'età del turismo*. Feltrinelli, Milano
- De Rossi A (2016) *La costruzione delle Alpi: il Novecento e il modernismo alpino 1917-2017*. Donzelli, Roma.
- Doxa Mercury (2009) *Studio specialistico di analisi del settore turistico balneare in Italia al fine della individuazione delle strategie specifiche necessarie alla crescita ed alla competitività del settore*, Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per lo Sviluppo e la Competitività del Turismo.
- East M (2017) Integrated approaches and interventions for the regeneration of abandoned towns in southern Italy. In: *Cairns G, Artopoulos G, Day K (a cura di) From Conflict to Inclusion in Housing, Interaction of Communities, Residents and Activists*. UCL Press, London.
- ESPON (2017), *Policy Brief: Shrinking Rural Regions in Europe*, <https://www.espon.eu/rural-shrinking> (ultimo accesso 13/03/2021).
- Fabbriacatti K, Petroni M, Tenore V (2016) Riattivazione di paesi abbandonati e in via di abbandono: il Borgo di Carbonara nel Comune di Aquilonia (Av), *Scienze del Territorio 4 Riabitare la montagna*: 180-186.
- Fenu N (a cura di) (2020) *Aree interne e Covid*, *LetteraVentidue*, Siracusa.
- Ferreri F (2018), *Coscienza di luogo e sviluppo locale. Analisi su Sambuca di Sicilia*, Giuseppe Maimone Editore, Catania.
- García-López MÀ, Jofre-Monseny J, Martínez Mazza R, Segú M (2019) Do Short-Term Rental Platforms Affect Housing Markets? Evidence From Airbnb in Barcelona Working paper, *Institut d'Economia de Barcelona, University of Barcelona, Barcelona, July 2019*.
- Hoppers GJ, Reverda N (2015) *Managing Population Decline in Europe's Urban and Rural Areas*. Springer, Cham.
- ISTAT (2018) *Il futuro demografico del Paese*, https://www.istat.it/it/files/2018/05/previsioni_demografiche.pdf (ultimo accesso 13/03/2021).
- Lucatelli S (2016) *Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia*, *Agriregioneuropa* 12 (45) <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/strategia-nazionale-le-aree-interne-un-punto-due-anni-dal-lancio-della> (ultimo accesso 13/03/2021).
- Marzo A (2020) L'Appennino centrale nel post-terremoto e i rischi di una monocoltura turistica nell'Italia interna. Il caso Di Castelluccio di Norcia. In: *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza*, 5-7 giugno 2019, Matera-Bari. Planum Publisher, Roma-Milano, p 726-732.
- MiBACT (2016) *Linee Guida per la Strategia Nazionale per le Aree Interne*. http://territori.formez.it/sites/all/files/linee_guida_mibact_v05122016.pdf (ultimo accesso 13/03/2021).
- MIT (2016) *Linee Guida per la Strategia Nazionale per le Aree Interne*. http://territori.formez.it/sites/all/files/areeinterne_lineeguidatrasporti.pdf (ultimo accesso 13/03/2021).

- Pasquali M (2020) Le Alpi Apuane: un'Antropogeografia Tecnologica in risposta alla fragilità delle aree interne della Lunigiana, (codice: 000820019601.pdf). Paper Accepted to the oral presentation at SIU XXIII, June 2021.
- Petruzzi A, Marques GS, do Carmo M, Correia A (2020) Airbnb and neighbourhoods: an exploratory study, *International Journal of Tourism Cities* 6(1): 72-89.
- Pettenati G (2013) Maira Valley (Piedmont): a territorial laboratory of a new mountain population, *Journal of Alpine Research* 101(3), <https://doi.org/10.4000/rga.2208>
- Polci F (2015) Territori comuni: dai talenti alle reti. L'Italia del disagio insediativo. Rapporto 2014, Unioncamere, Roma.
- Punziano G, Urso G (2016) Local development strategies for inner areas in Italy. A comparative analysis based on plan documents, *Italian Journal of Planning Practice* VI(1): 76-109.
- Rabbiosi C (2018) Il territorio messo in scena, Mimesis, Milano.
- Sabatini F (2020), Lo spazio pubblico nel post-sisma 2016-2017: mercificazione turistica e tentativi di riappropriazione dei luoghi nel caso di Amatrice, *Geotema* 1(62): 109-118.
- Salvatore R, Chiodo E, Fantini A (2018) Tourism transition in peripheral rural areas: Theories, issues and strategies, *Annals of Tourism Research* 68: 41-51.
- Sæþórsdóttir AD, Hall CM, Wendt M (2020) Overtourism in Iceland: Fantasy or Reality?, *Sustainability* 12(18): 7375.
- Staglianò R (2020) L'affittacamere del mondo. Airbnb è la nostra salvezza o la rovina delle città? Einaudi, Torino.
- Toso S (2020) Intervento nel corso del Workshop Aree Interne 01/07/2021.
- Trillo C (2003) Territori del turismo. tra utopia e atopia. Alinea, Firenze.
- UNWTO (2018) Overtourism? - Understanding and Managing Urban Tourism Growth beyond Perceptions, Executive Summary. UNWTO, Madrid.
- Urbain JD (2003) (ed. or. 1991) L'idiota in viaggio. Storia e difesa del turista. Aporie, Roma.
- Urry J (1990) *The Tourist Gaze: Leisure and Travel in Contemporary Societies*. SAGE, New York.
- Wiechmann T (2012) Europe: islands of growth in a sea of shrinkage. In Haase A, Hospers GJ, Pekelsma S, Rink D (a cura di) *Shrinking Areas*, EUKN p 40-43.
- Vespasiani S (2014) *Città stagionali*. Franco Angeli, Milano.
- Zanfi F (2008) *Città latenti*. Mondadori, Milano.

Strategie emergenti di sviluppo locale in aree interne: pratiche e cambiamenti possibili

Daniela Luisi

Le aree interne, periferiche, marginali, sono luoghi in cui le strategie di sviluppo economico si muovono nella tensione tra valorizzazione delle risorse e delle capacità territoriali, e giacimenti (naturali, ambientali, culturali) da ripensare. Co-produzioni, mercati nidificati, retro-innovazioni in processi e prodotti, intersecano servizi e infrastrutture

(materiali e immateriali), collaborazioni pubblico privato, piattaforme di produzione e scambio con le vicine aree urbane. Quali sono i cambiamenti, reali e possibili? Quali le dinamiche di cambiamento/apprendimento istituzionale, nel legame necessario tra istituzioni, soggetti informali/comunità e sviluppo economico?

INTRODUZIONE

Nel panorama delle politiche del nostro Paese sono non poche le esperienze e i progetti di innovazione in aree interne che, da Nord a Sud, sono riconosciuti come importati dispositivi di sviluppo. Sono attività produttive, dei beni, dei servizi di qualità e del welfare culturale che attraggono e spingono altri operatori ad avviarne di nuove. Elementi in comune di queste realtà economiche sono la rilevanza del capitale territoriale (cfr. Cap. 6 Dezio in questo volume), l'uso delle tecnologie, il digitale, il tema del lavoro, delle sue geografie, dei suoi spazi e dei suoi contenuti, le innovazioni (tecniche, tecnologiche e non), la cultura materiale locale, il concetto di valore e i cambiamenti (ovvero, cosa migliorare nelle filiere produttive, come cambiare sistemi economici locali, cosa sta cambiando nelle rappresentazioni locali della produzione e del lavoro in aree interne), la conoscenza situata (De Rossi e Mascino, 2020; Cersosimo e Donzelli 2020; Luisi e Tantillo, 2020).

Possiamo considerarle esperienze diverse ma anche dimensioni strategiche da osservare in un ampio panorama fatto di innovazione ma anche di resistenze, ai margini delle politiche pubbliche ma anche al suo interno, come nel caso della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), una politica di sviluppo locale e di coesione territoriale. È interessante percorrere il dialogo tra esperienze di ricerca ispirate dalla SNAI e altre che, invece, si muovono all'interno del più ampio ambito dello sviluppo territoriale in aree interne/marginali (Carrosio, 2019). Lungo questo percorso, tra prospettive teoriche ed esperienze territoriali, possiamo individuare alcuni interessanti elementi di osservazione e di analisi attraverso cui tracciare strategie locali: i cambiamenti socio-economici, le filiere e i luoghi del 'fare impresa', il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico delle aree interne.

I CAMBIAMENTI SOCIO-ECONOMICI

Le aree interne sono spesso territori fragili anche per i complessi contesti ambientali e idrogeologici in cui si trovano (cfr. Cap. 4 e 5, Pappalardo e Pessina in questo volume). I cambiamenti socio-economici di nostro interesse riguardano le geografie umane e del lavoro (parliamo di aree interne e terre alte come soggetto culturale e politico) in risposta a mutazioni climatiche, ambientali, naturali che amplificano la fragilità di questi territori.

Contesti economici, sociali, insediativi, possono subire grandi cambiamenti anche a seguito di forti traumi ambientali. Parliamo di contesti particolarmente fragili come il Delta del Po, la cui economia agraria è totalmente dipendente dall'imponente lavoro di drenaggio delle acque delle idrovore (Galli, 2020), ma anche delle aree terremotate che hanno visto cambiare definitivamente il proprio assetto socioeconomico. A cambiare, in questo caso, sono le forme di provvisorietà e di resistenza: i nuovi presidi minimi dell'abitare diventano spazi e simboli di nuove strategie per la ricostruzione e per uno sviluppo locale identitario e innovativo (Box 9.1).

Ritratti di una rinascita “temporanea” nell'emergenza

Ilaria Tonti

Politecnico di Torino

Gli insediamenti provvisori post-sisma nell'Appennino Centrale. La ricerca considera i luoghi rappresentativi delle risposte temporanee all'emergenza, nei quali le comunità tentano di definire nuove forme di provvisorietà e di resistenza alternative all'ormai compromesso patrimonio insediativo. Nel tempo sospeso tra sisma e ricostruzione, i nuovi presidi minimi dell'abitare diventano spazi e simboli di una perseguita rinascita socioeconomica, tesa alla ricerca di nuove strategie per la ricostruzione e per uno sviluppo locale identitario e innovativo.



Si tratta di “shock ambientali” che possono aprire la strada a nuovi modelli produttivi e lavorativi locali, guidati da una diversa etica del fare, da un uso delle conoscenze, quelle situate, e quelle nuove, immesse dall'esterno.

È l'intreccio contestuale di saperi tecnici non esperti e risorse ambientali a generare nuove circolarità nei sistemi produttivi in cui conoscenze e pratiche radicate nei margini hanno opportunità di riemergere (Ferrari, 2020). Ci sono poi innovazioni che scardinano percorsi tecnologici lineari dando valore alla circolarità e rimettendola al centro di modelli di produzione e consumo. Sono i cambiamenti dei saperi e delle tecniche a definire la cosiddetta retro-innovazione, all'interno di filiere locali che connettono risorse diverse.

Si pensi alle filiere locali agro-energetiche, in cui l'energia, interpretata come un segmento di un'altra filiera, quella del legno, consente di collegare manutenzione, valorizzazione del legno locale e produzione di energia.

Saperi e capacità che agiscono come “agenti economici collanti”, quelli che Hirschman chiama le connessioni di produzione (linkages): forze che generano investimenti e, contemporaneamente, diversificazione dei prodotti, del lavoro e dei termini di scambio di beni e servizi (Hirschman, 1981).

Nella produzione e riproduzione dei saperi e delle pratiche è determinante il ruolo delle conoscenze e delle persone che vivono in queste aree, che le innovano e possono innovarle. Da questo punto di vista, è necessario sgomberare il campo da visioni e progetti futuribili, in cui le aree interne e marginali sono considerate luoghi ameni, espressione di una “campagna” extra-urbana, slow e a misura d'uomo nei confronti dei quali si fanno spazio approcci paternalistici e promozionali, lontani dalla conoscenza dei luoghi (cfr. Cap. 7 Silva in questo volume).

La concentrazione del controllo sui saperi può essere considerata una delle cause primarie delle accresciute disuguaglianze. Si pensi agli effetti perversi della trasformazione tecnologica, frutto di scelte di politiche sbagliate e della rinuncia al governo pubblico o collettivo della complessità (Barca e Luongo, 2020). La digitalizzazione delle aree interne e rurali emerge come la principale sfida per generare e proporre una nuova narrazione in cui questi territori diventino protagonisti della trasformazione digitale, non subendo ciò che viene proposto dalle aree urbane (Gerli, 2020).

È il caso delle aree rurali del nord dell'Inghilterra, o in Spagna, nella regione della Catalogna, dove sono nate delle “Reti di comunità”: reti di banda larga finanziate e gestite dalle comunità rurali che hanno deciso di costruire una propria infrastruttura. La partecipazione di stakeholder locali ha incentivato l'utilizzo di nuove reti e l'adozione di servizi digitali, riducendo i costi e i rischi dell'investimento in nuove infrastrutture che, in questi casi, sono risultate essere più all'avanguardia e avanzate di quelle realizzate in aree urbane (Gerli, Matteucci, Whalley, 2019).

LE FILIERE DELLA CONOSCENZA E DELLA PRODUZIONE SONO FORTEMENTE LEGATE AI LUOGHI DEL 'FARE IMPRESA'.

La natura degli scambi tra beni, prodotti, servizi non è neutra e la sua diversificazione può promuovere processi di emancipazione dei territori più deboli. Cosa caratterizza gli scambi anomali in aree fragili? Possiamo individuare tre elementi chiave: la specificità di luoghi, le relazioni, i beni scambiati e la distintività, un fattore cognitivo che produce riconoscimento (Carrosio e Osti, 2018; Van der Ploeg et al., 2016). L'approccio dei nested market sembra esprimerlo chiaramente.

Il concetto di nested market nasce negli studi sulle filiere agroalimentari; ma queste non sono l'unico campo di applicazione possibile (cfr. Cap. 6 Dezio in questo volume). Si tratta di processi di valorizzazione di specifici segmenti produttivi e di servizi (dalla risorsa bosco a nuovi modelli economici legati a nuovi paesaggi produttivi) che coinvolgono attori ibridi, come il privato sociale. Si definiscono nuove configurazioni organizzative, cooperative di comunità e imprese sociali che producono beni e servizi, inclusi i beni pubblici, in modo stabile e sostenibile (Teneggi, 2020), e prevedono modelli di cooperazione tra più proprietari, come i consorzi (Maluccio S. et al., 2020) o i contratti di rete (Box 9.2).

Un esempio di ridefinizione e ripensamento di una filiera locale in risposta a una emergenza ambientale è il caso del progetto CASArmonica, promosso dalla Cooperativa Lassù e dalla Regola di Dosoledo (Zambelli, 2020). È un progetto che nasce con l'obiettivo di avviare una filiera bosco-legno-suono e di utilizzare il legno per produrre strumenti musicali. L'esperienza nasce in un'area che, a partire dalla tempesta Vaia del 2018, sta affrontando una serie di sfide legate alla messa a valore della filiera bosco-legno, del suo valore economico, sociale e occupazionale.

Le contraddizioni nell'uso della risorsa bosco in Italia sono diverse. Da un lato, il progressivo aumento della superficie forestale nazionale (triplicata negli ultimi 60 anni, raggiungendo il 39% della superficie territoriale nazionale e coprendo il 73% delle aree individuate dalla SNAI - Romano, 2020), dall'altro, un paradosso: l'Italia è uno dei più importanti paesi del mondo nella trasformazione del legname ma è diventata la seconda importatrice netta di prodotti legnosi in Europa (Marchetti et al., 2018).

Il nord est rispecchia a pieno queste criticità: le valli del Cadore e del Comelico esportano in Austria il proprio legno per poi comprarlo semilavorato, con evidenti costi e impatti economici, ambientali e di filiera. Alla base di questa debolezza ci sono scelte (o non scelte) di politica territoriale. Tra tutte, la mancanza di manutenzione del bosco e la frammentazione della proprietà fondiaria (Maluccio et al. 2020). Questo ha portato negli ultimi anni, per esempio, a una esponenziale chiusura di 41 segherie, dal 2001 ad oggi (Da Rin, 2020). Dal disastro ambientale Vaia, e dalla frantumazione della filiera bosco-legno locale, è nato un progetto che riconnette il 'valore' della risorsa bosco legno al suo utilizzo e cerca di ricucire un pezzo di filiera legato all'uso della materia prima lavorata, sperimentando una

Le reti di imprese per lo sviluppo economico delle aree interne

Luca Di Salvatore

Università degli Studi del Molise

Una delle strade indicate dalla SNAI per lo sviluppo economico delle aree interne è quella del partenariato tra le imprese (in primis, tra quelle del settore primario). L'individuazione di modelli imprenditoriali innovativi, che consentano alle organizzazioni produttive localizzate nelle aree interne (per la gran parte micro, piccole e medie imprese) di cooperare tra loro mediante l'attivazione di collaborazioni funzionali e strutturate, è ritenuta fondamentale per la salvaguardia e la valorizzazione dei sistemi agricoli e agro-industriali di tali territori.

Il modello di collaborazione imprenditoriale che più di ogni altro sembra in grado di valorizzare (rectius, di rigenerare) il "capitale territoriale" naturale e umano presente nelle aree interne è rappresentato dalle reti di imprese.

Dall'analisi delle caratteristiche peculiari delle reti di imprese e, in particolare, della species contratto di rete (strumento giuridico

introdotto nel 2009 che consente alle imprese aggregate forme di collaborazione organizzata che si protraggono nel tempo per raggiungere uno scopo comune) emerge che la cooperazione imprenditoriale di tipo reticolare può fornire il giusto slancio all'economia di quei territori, caratterizzati da condizioni di svantaggio infrastrutturale e socio-economico, ma anche dotati di risorse e capitale naturale e umano, nei quali si registrano fenomeni di spopolamento e di abbandono delle piccole imprese tradizionali.

La promozione di filiere produttive (e il contestuale associazionismo "in rete"), oltre a rimuovere forme di marginalità delle imprese rispetto al mercato e a implementare lo sviluppo e le tecnologie nella produzione, favorisce il ritorno degli imprenditori nelle aree interne, rigenerando così il "capitale territoriale" anche mediante l'aumento delle opportunità occupazionali.

segheria mobile che consentirà di tagliare e lavorare il legname direttamente nel bosco. Gli schianti della tempesta Vaia saranno utilizzati per la riattivazione della filiera locale del legname (di risonanza e non): parliamo di una filiera bosco-legno che sarà incentrata sul legno di risonanza per la costruzione di strumenti musicali e per la realizzazione di intervento di architettura ecosostenibile.

Casarmonica sarà un intervento di architettura eco-sostenibile, una sala concerti e uno studio di incisione. L'aspetto interessante è il legame costruito tra il primo e l'ultimo anello della filiera: da un lato il coinvolgimento della Regola di Casada, di Santo Stefano di Cadore, proprietaria del bosco (la Regola è una istituzione secolare della proprietà collettiva), dall'altra la materia prima e i produttori di strumenti musicali. È il risultato di un importante lavoro culturale che vede il coinvolgimento di una piattaforma di soggetti, istituzionali e non: cooperative, associazioni, imprese ma anche istituzioni scolastiche, presenti dentro e fuori l'area.

La dimensione di luogo e di spazio assume in aree interne un valore strategico: da quello abitativo fino alle aree industriali dismesse (Modica, 2020), come patrimonio territoriale problematico ma anche spazio di opportunità: luoghi da ripensare, per produrre beni e servizi, generare lavoro (Meneghin, 2020; Rossi e Akhavan, 2020).

Le infrastrutture sociali che scaturiscono dalla rigenerazione degli spazi in luoghi non sono solo le scuole, le abitazioni per housing ma possono diventarlo tutti gli asset comunitari destinati a un uso comune (cfr. cap. 2 Vendemmia in questo volume), rigenerati da legami sociali. Parliamo della capacità imprenditoriale di "infrastrutturare le vocazioni territoriali", di abilitare nuovi soggetti gestori degli asset rigenerati, che attirano soggetti diversi, anche esterni (Venturi e Zandonai, 2019). Gli ambiti di azione sono diversi: filiere di produzione sostenibile e modelli di consumo; innovazione culturale e rigenerazione urbana; servizi di prossimità ed economie annidate in mercati più ampi (turismo e agricoltura); luoghi di imprenditori/lavoro; modelli di welfare generativo. Parliamo quindi di infrastruttura sociale nell'uso e nella rigenerazione degli spazi non solo a valenza culturale ma anche sociale, sanitaria, educativa, pedagogica (offerta di nidi, housing, spazi di educazione intergenerazionale). Si producono fiducia, nuove rappresentazioni e relazioni sociali, ma anche lavoro e mobilità sociale (Box 9.3).

Come sottolineano Venturi e Zandonai (2019), sono tre le caratteristiche principali di questi asset comunitari: essere gestiti da persone/soci tenute insieme su base di principi inclusivi e democratici; essere radicati in una comunità, intesa come livello significativo di mutuo riconoscimento, ovvero persone che condividono competenze intorno e progetti e risorse; essere aperti e orientati alla sperimentazione e allo sviluppo di modelli di governance dei beni comuni.

In che modo alimentare e sostenere l'azione di attivazione comunitaria che fa da innesco? Con un mix di risorse, un po' dello Stato, del mercato e del non profit, con tutte le criticità normative che regolano gli affidamenti e la mancanza di infrastrutture organizzative ed economiche che ne sostengano l'attuazione. Questo chiama in causa inediti quadri di policy che si stanno sperimentando su scala locale, nelle periferie urbane e nelle aree interne. Inoltre, si strutturano processi di rigenerazione sociale ed economica di luoghi abbandonati dalle comunità: nel più ampio dibattito sul ritorno ai territori rurali e montani emergono luoghi di sperimentazione e di innovazione sociale, dove, grazie ad attori locali "agenti del cambiamento" (Barbera e Parisi, 2019) nascono nuove imprese, mentre altre si specializzano e si diversifi-

Traiettorie, pratiche e immaginari in movimento nelle 'montagne di mezzo'. Una ricerca-azione attraverso la filmic geography

Silvy Boccaletti

Università di Padova e Venezia Ca' Foscari, Venezia

L'obiettivo della ricerca è mettere in luce le minori, ma potenzialmente rivoluzionarie, traiettorie di ritorno alle aree marginali alpine, prealpine e appenniniche (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014). In particolare l'intenzione del progetto è prendere come punto di riferimento la definizione critica suggerita dal geografo Varotto in 'Montagne di Mezzo' (2020), focalizzando l'attenzione sui paesaggi montani intermedi, luoghi che diventano oggi punti di partenza per nuove esperienze di valorizzazione delle specificità del patrimonio naturale e culturale montano. Sulla base di tre casi di studio dislocati tra Alpi (Viola Castello, CN), Prealpi (Blessagno, CO) e Appennini (Berceto, PR), nello specifico si cercherà di analizzare, attraverso la metodologia della filmic geography (Jacobs, 2013), la mobilità geografica incarnata nei processi di rivitalizzazione delle aree marginali, e le relative configurazioni che la stessa assume in termini di spostamenti multiscalarari tra territori periferici e centrali, di attività lavorative polifunzionali a cavallo tra tradizione e innovazione, e di nuovi immaginari montani. La scelta di utilizzare il linguaggio non testuale come strumento di analisi sul campo e di pubblicazione degli esiti della ricerca rappresenta un elemento strategico del progetto, cercando di rafforzare l'impatto sociale del sapere geografico e la sua presenza nel dibattito accademico ed extra-accademico.

cano. Sono interventi che si fondano su processi partecipati e che vedono sempre più la presenza e il coinvolgimento delle amministrazioni locali, con un importante e necessario ruolo di regia a supporto di processi innovativi.

IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI NELLO SVILUPPO ECONOMICO DELLE AREE INTERNE

Alcuni studi sulle cooperative di comunità mostrano l'importante ruolo delle istituzioni nel promuoverne la nascita e lo sviluppo. Nello specifico, per sostegno si intendono quei casi in cui gli enti pubblici hanno promosso la nascita dell'impresa di comunità mediante azioni concrete, come la promozione di canali di accesso per

l'erogazione di finanziamenti e l'organizzazione di assemblee pubbliche per coinvolgere la comunità (Sforzi, Burini, 2020).

Oltre all'importanza della conoscenza e dell'innovazione (quelle dei luoghi e delle persone, intrecciati con conoscenze esterne), l'approccio rivolto ai luoghi fa perno sul concetto di potere e sulle relazioni di potere. Le classi dirigenti locali spesso ostacolano processi di innovazione temendo di essere spiazzate (Acemoglu e Robinson, 2013). In presenza di élite estrattive e di una scarsa qualità delle istituzioni, l'approccio place based può destabilizzare equilibri conservativi locali (Barca, 2019).

Una delle novità di un approccio di policy per lo sviluppo delle aree interne promosso dalla SNAI vede tre punti di rottura rispetto a precedenti politiche territoriali di sviluppo: 1. l'entrusting mayors; 2. l'autodeterminazione endogena dei confini geografici, non decisi da un soggetto esterno; 3. la centralità fondamentale dei servizi, che non divengono uno strumento di supporto di una strategia che fondamentalmente è imprenditoriale, ma sono sullo stesso piano (Barca e Carrosio, 2020). In aggiunta a questo, nel contesto istituzionale è determinante il riferimento allo sperimentalismo democratico (Sabel, 2012), ovvero il confronto acceso, aperto, informato e ragionevole. Nell'esperienza della SNAI, questo spazio di confronto è stato costruito dallo Stato, attraverso un nuovo modo di fare amministrazione.

Cosa imparano le istituzioni, quali sono gli impatti e i cambiamenti generati su persone e territori? Nella narrazione sui cambiamenti nei processi di sviluppo economico si sta piano piano facendo strada il tema della valutazione pluralista (Box 9.4), dell'impatto sociale e della misurazione degli impatti generati oltre che il tema degli investimenti a impatto sociale. È un tema che riguarda la capacità istituzionale nell'innovare e nel sostenere investimenti territoriali, generativi e non estrattivi.

Nell'analisi delle divergenze e delle disuguaglianze territoriali, delle ragioni alla base di un declino crescente nei rendimenti dell'intervento pubblico finalizzato allo sviluppo economico, la qualità delle istituzioni è da molti autori considerato un fattore fondamentale non solo nella spiegazione delle traiettorie di sviluppo, ma anche nei processi di innovazione, produttività, occupazione (Rodriguez-Pose, 2020).

Accanto al rapporto tra istituzioni e "fortuna" (sviluppo) dei territori, c'è un tema ancora poco esplorato, che riguarda il ruolo delle "istituzioni informali" nei processi di sviluppo economico. Nell'ambito della SNAI, per esempio, il presidio istituzionale è necessario a garantire la *governance* e l'attuazione degli interventi esito della co-progettazione per evitare di innescare disillusione tra aspettativa e realtà – soprattutto tra chi partecipa ai processi partecipati. Parliamo, come ci ricorda Rodriguez-Pose (2020), dei meccanismi di cambiamento istituzionale e del legame tra istituzioni formali, informali e sviluppo economico.

Rewilding Europe-Apennines: la valutazione di un programma di sviluppo locale sostenibile

Arianna Calderamo

Sapienza Università di Roma

È stata condotta una valutazione del programma della fondazione europea Rewilding Europe che opera per favorire il ritorno della biodiversità e della natura selvaggia, indagando quanto svolge in Italia, nell'ambito del progetto Rewilding Apennines, nelle regioni di Abruzzo, Lazio e Molise. Il programma mira ad innestare su azioni di conservazione, virtuosi processi di sviluppo locale sostenibile, grazie soprattutto alla nascita e l'incentivazione di un ecoturismo responsabile ed esperienziale. L'obiettivo è concentrato verso un'azione di reframing dei modelli produttivi locali, lavorando per trasformare i problemi dati dalla convivenza con la natura in opportunità. L'indagine sul campo ha dapprima compreso quanta coerenza intercorre tra la teoria e la pratica del programma e poi analizzato l'implementazione del programma stesso per capire i meccanismi e le caratteristiche strutturali che conducono

ai successi e/o ai fallimenti del programma. Particolare attenzione è stata riservata alle sorprese inattese e agli effetti collaterali del programma in particolar riguardo allo sviluppo locale sostenibile, seguendo l'approccio valutativo dei Positive Thinking. Una valutazione intesa positivamente, come strumento per il miglioramento dell'efficacia della gestione delle associazioni, che analizza tutto ciò che non è previsto a priori e che indaga il contesto di riferimento per aggiungere informazioni sul perché e sul come avviene un cambiamento, non solo il suo mero verificarsi. Un tipo di valutazione partecipata, in cui tutto il personale delle associazioni è parte attiva della ricerca valutativa, al pari degli stakeholders locali. L'inclusione sociale ha rappresentato uno strumento di decisione democratica e partecipativa in una prospettiva pluralista non solo piano metodologico.

BIBLIOGRAFIA

- Acemoglu D., Robinson J.A. (2013), *Perché le nazioni falliscono*, Il Saggiatore, Milano
- Barbera, F., Parisi, T. (a cura di), 2017, *Gli innovatori sociali*, il Mulino, Bologna;
- Barca F. (2019), *Place Based Policy and Politics*, Renewal, Vol 27 n.1, Renewal Limited;
- Barca F., Carrosio G. (2020), “Un modello di policy place-based: la Strategia nazionale per le aree interne”, in Osti G., Jachia E., *AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne*, il Mulino, Bologna.
- Barca F., Luongo P. (2020), *Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale*, il Mulino, Bologna.
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro*, Donzelli, Roma.
- Carrosio G., Osti G. (2018), “Scambi anomali. Introduzione”, in *Culture della Sostenibilità*, Anno XI - N. 22/2018 - II semestre: 7-11.
- Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di) (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (a cura di) (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- Da Rin R. (2020), *Il Nord Est lavora i suoi tronchi in Austria*, *Il Sole 24 ore*, 6 dicembre.
- De Rossi A., Mascino L., 2020, *Aree interne, 7 punti per un autentico rilancio*, in “*Il Giornale dell'Architettura*”, maggio, <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/aree-interne-7-punti-per-un-autentico-rilancio/>
- Ferrari M. (2020), *Micro Evoluzione Legno. La trasformazione della falegnameria veneta*, abstract, Rete Nazionale per le Aree Interne. Workshop di Giovani Ricercatori, 10 luglio.
- Galli J. (2020), *Data Delta – I dati e le date dei sette comuni del Delta del Po*, abstract, Rete Nazionale per le Aree Interne. Workshop di Giovani Ricercatori, 10 luglio.
- Gerli P. (2020), *La rivoluzione digitale ai margini del mercato: modelli di business e politiche pubbliche per supportare la digitalizzazione nelle aree rurali e periferiche*, abstract Rete Nazionale per le Aree Interne. Workshop di Giovani Ricercatori, 10 luglio.
- Gerli P., Matteucci N., Whalley J. (2019), “Infrastructure Provision on the Margins: An Assessment of Broadband Delivery UK”, *International Journal of Public Administration*, Vol. 43, 2020 - Issue 6, pp. 540-551.
- Hirschman A. O. (1981), “Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 3, pp. 303-327.
- Jacobs J. (2013), “Listen with your eyes: Towards a filmic geography”, in *Geography Compass*, 7 (10), pp. 714-728.
- Luisi D., Tantillo F. (a cura di) (2019), *Scuola e innovazione culturale nelle aree interne*. I Quaderni della Ricerca, n. 50, Bologna, Loescher.
- Maluccio S, Romano R, Forcina B, Pepe A, Caverni L, Torchio P, Sallustio L (2020) *Il patrimonio forestale nelle strategie di Sviluppo delle Aree Interne: il ruolo dei consorzi forestali*. In I Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, ciclo di webinar giugno-luglio 2020.
- Marchetti M., Motta R., Pettenella D., Sallustio L., Vacchiano G. (2018), “Forests and forest-wood system in Italy: towards a new strategy to address local and global challenges”, *Forest@ - Journal of Silviculture and Forest Ecology*, Volume 15, pp. 41-50.
- Meneghin E. (2020), *Valori storici e culturali nei processi di patrimonializzazione e nei progetti di conoscenza territoriale*, abstract Rete Nazionale per le Aree Interne. Workshop di Giovani Ricercatori, 10 luglio.
- Modica M. (2020), *Alpine Industrial Landscapes. Towards a transferable strategy for brownfields transformation in peripheral regions*, abstract Rete Nazionale per le Aree Interne. Workshop di Giovani Ricercatori, 10 luglio.
- Rodríguez-Pose A. (2020), “Institutions and the fortunes of territories”, *Regional Science Policy & Practice*, Vol. 12, Issue 3, 371-386.
- Romano R. (2020), “Boschi”, in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Rossi F., Akhavan M. (2020), *The Location of Coworking Spaces in Urban vs. Peripheral Areas*, abstract Rete Nazionale per le Aree Interne. Workshop di Giovani Ricercatori, 10 luglio.
- Sabel C.F., Zeitlin J. (2012), “Experimentalist Governance”, *The Oxford Handbook of Governance*, Oxford University Press.
- Sforzi J., Burini C. (2020), *Imprese di comunità e beni comuni. Un fenomeno in evoluzione*, EURICSE, Trento.
- Teneggi G. (2020), “Cooperazione”, in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- van der Ploeg J.D. (2016), “Newly emerging, nested markets. A theoretical introduction”, In: Hebinck, P., S. Schneider and J.D. van der Ploeg (eds), *Rural Development and the Construction of New Markets*, London, New York: Routledge, pp. 16-40.
- Varotto M. (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino.
- Venturi P., Zandonai F. (2019), *Dove. La dimensione di luogo che ricomponne impresa e società*, Egea, Milano.
- Zambelli D. (2020), *RI-ambientiamoci – Una casa armonica in Val Visdende*, abstract, *Convegno Aree Fragili, “Vento, aria, fumo. Reazioni sociali ai cambiamenti atmosferici in aree rurali fragili”*, 23-24 ottobre.

Perdere o vincere, ma a quale gioco?

Xavier Desjardins, Philippe Estèbe

Perdere o vincere: in ogni epoca storica alcune regioni sembrano vincere mentre altre sembrano restare dalla parte dei perdenti. A metà degli anni Sessanta l'economista Jeffrey G. Williamson pubblicò un testo nel quale sosteneva che durante le fasi iniziali della crescita le disuguaglianze regionali si acuiscono, per ridursi gradualmente nelle fasi successive, grazie a una diffusione della crescita e dei benefici sociali ad essa connessi¹. Tuttavia, alla fine della Seconda Guerra Mondiale i paesi europei misero in campo consistenti politiche di pianificazione regionale per sostenere le regioni che sembravano perdenti: il Sud e le montagne in Italia, qualsiasi luogo al di fuori di Parigi in Francia, il Nord dell'Inghilterra². Queste regioni erano state profondamente colpite dalle trasformazioni agrarie – la cosiddetta “rivoluzione verde” – che avevano portato ad una riduzione dei posti di lavoro, dopo aver mancato l'occasione della reindustrializzazione del Dopoguerra. In Italia, c'era una lunga storia tra Nord e Sud; la Francia si era sorpresa a causa delle sue radici rurali ancora persistenti. Cosa poteva fare lo Stato in quel momento? Finanziare nuove infrastrutture, incoraggiare le imprese, in particolare quelle nazionalizzate, a investire nelle regioni più arretrate. Hanno avuto successo queste politiche? Si sono rivelate molto imperfette, naturalmente. In ogni caso, alcuni risultati erano ovvi. Nel contesto di una divisione fordista del lavoro, le regioni “perdenti” avevano qualcosa da offrire: forza lavoro, terreni a basso costo, infrastrutture della mobilità e dell'educazione portate al livello degli standard nazionali e internazionali da politiche statali. Le principali aziende hanno decentrato i propri impianti: le politiche nazionali hanno semplicemente accelerato questo processo naturale per il mondo dell'industria.

In seguito, l'espansione territoriale delle aziende capitalistiche ha abbracciato l'intero globo e queste hanno abbandonato le aree industriali occupate in precedenza in Europa e in America. Le politiche nazionali non hanno potuto evitare questo processo e pertanto sono divenute inefficaci, come era ovvio. A partire dagli anni Settanta, è diventato evidente che le soluzioni per contrastare l'arretratezza non potessero essere semplici. Le ragioni principali erano due. La prima è che la fragilità socio-economica ha colpito una grande

1 J. G. WILLIAMSON, « Regional Inequality and the Process of National Development: A Description of the Patterns », *Economic Development and Cultural Change*, vol. 13, n° 4, University of Chicago Press, 1965, p. 1-84.
2 P. HALL et M. TEWDR-JONES, *Urban and regional planning*, 5th éd., London, Routledge, 2010.

varietà di luoghi: non solo regioni che in passato erano state rurali o industriali, ma anche quartieri popolati da migranti all'interno di grandi città, periferie remote, città piccole e medie. La geografia della marginalità è divenuta complessa. La seconda ragione va ricercata nel fatto che le politiche nazionali di stampo fordista erano divenute inefficienti: non era più possibile integrare i diversi luoghi in un unico modello di crescita e sviluppo. In Francia, le politiche *place-based* hanno moltiplicato lo *zoning*: ad oggi abbiamo più di sei diversi programmi ognuno dei quali si occupa di una tipologia specifica di territorio, come ad esempio i piccoli comuni, le città di medie dimensioni, le aree rurali industriali, i quartieri urbani in crisi, e così via. Questa geografia in continua espansione mette in discussione non solo gli strumenti e i mezzi delle politiche, ma anche i loro fini. In un certo senso, gli obiettivi delle politiche nazionali per la pianificazione regionale degli anni Cinquanta e Sessanta erano semplici da definire (o, certamente, da riconcettualizzare a posteriori): la questione era integrare tutti i territori in un unico schema di sviluppo. Ma quando questo schema si è rivelato inefficace, quali potevano essere i nuovi obiettivi?

Le politiche nazionali hanno avuto un punto di svolta negli anni Ottanta. Dal momento che gli uomini non erano più in grado di dirigere l'economia, perché non mettere ogni territorio nelle stesse condizioni all'interno della competizione globale? Sia l'Italia che la Francia hanno dato maggiori poteri ai governi locali in modo tale che potessero realizzare politiche di attrattività. Per attrarre persone e capitali, le città e i territori sviluppano i propri servizi, la propria offerta residenziale, le proprie università e i luoghi del divertimento. L'economia si deve sviluppare sfruttando al meglio le risorse del territorio e le competenze dei suoi abitanti: questo è l'apice della concettualizzazione dello sviluppo locale. Negli anni Ottanta, la maggior parte degli stati europei ha abbandonato schemi di pianificazione nazionale per politiche di sviluppo locale: ogni territorio avrebbe dovuto disegnare la propria strategia, la cui esistenza sarebbe stata la condizione principale per poter beneficiare di sussidi nazionali ed europei. Di conseguenza, le strategie di sviluppo nazionali e locali hanno alimentato la competizione tra territori. In questo gioco, i territori nei quali si concentravano maggiori competenze e capacità erano i vincitori. In questo modo, gli investimenti e le risorse economiche si sono riversati nelle principali città e in alcune aree rurali che erano attrezzate a sostenere la competizione.

Se da un lato questa nuova politica ha aiutato alcuni luoghi a disegnare e raggiungere la propria strategia di sviluppo, dall'altro ha accresciuto i divari tra territori. A partire dagli anni Novanta è stato osservato che alcune regioni erano ancora in ritardo³. Ma in che senso? L'interesse per il lavoro condotto dai giovani ricercatori e riportato in questo volume è quello di apportare uno sguardo profondamente critico ai diversi criteri adottati per identificare queste fragilità. La Strategia per le Aree Interne è definita sulla base di un criterio semplice: la distanza da alcuni servizi pubblici essenziali. Ma gli elementi di fragilità delle regioni periferiche in Europa non sono solo legati alla questione della distanza-tempo di accesso ad alcuni servizi pubblici. In alcuni casi la fragilità è demografica: il crollo della popolazione

3 G. BENKO et A. LIPIETZ, *Les régions qui gagnent: la géographie économique*, Paris, France, Presses universitaires de France, 1992.

POSTFAZIONE

porta a un circolo vizioso nel quale sempre meno persone fanno funzionare i servizi, l'assenza dei quali riduce l'attrattività, e di conseguenza il numero di abitanti e di opportunità lavorative... A volte è la società ad essere fragile. Vari indicatori mostrano che la fiducia della società si sta erodendo in modo diseguale all'interno delle nazioni. I voti di protesta non sono distribuiti in modo uniforme in Italia così come non lo sono in Europa.

In breve, se c'è una difficoltà a definire il problema, così accade anche dal lato della soluzione. Come possono essere contrastate in modo efficace queste fragilità? Non è abbastanza riattivare il volontarismo del Dopoguerra, dobbiamo reinventare nuove leve di azione. Nel caso delle aree rurali fragili, non è possibile proporre politiche (efficaci) senza aver condotto una diagnosi completa della natura delle loro fragilità. La distanza dai servizi pubblici essenziali potrebbe non essere sempre la questione più rilevante, dal momento che dipende da molti fattori e soprattutto non centra l'obiettivo della strategia, pur essendo utile per valutarne alcuni risultati. I giovani ricercatori che hanno contribuito a questo volume fanno una scommessa: e se le aree interne fossero il luogo in cui realizzare nuovi schemi di sviluppo? È interessante osservare che la maggior parte dei testi di questo volume non si concentra sui servizi pubblici. Poco alla volta, i capitoli disegnano i contorni di quello che potrebbe essere il nuovo modello di sviluppo. Il libro mette a sistema una varietà di soluzioni creative nei campi dell'agro-turismo, della promozione del patrimonio, della gestione dei rischi e delle attrezzature. L'insieme delle proposte dà esito a una forma di sviluppo locale con una particolare attenzione per le questioni ecologiche. L'ecologia rappresenta sia un fine che un mezzo per le politiche proposte: ad esempio, una nuova forma di agricoltura, l'introduzione di energie rinnovabili e una gestione adeguata dell'acqua e del suolo potrebbero essere nuove leve per l'attrattività e per la creazione di opportunità lavorative. In effetti, questi luoghi illustrano e dimostrano la necessità delle società contemporanee di riconnettere sistemi socio-economici ed ecosistemi. I ricercatori sottolineano la necessità di riabitare e riattivare i sistemi rurali, il patrimonio naturale e architettonico. Questa scommessa non porta però ad una perdita di lucidità: il libro denuncia una mancanza di riflessività da parte dello Stato, che propone strategie senza rivedere queste politiche a-spaziali, in particolare se riferite ai servizi pubblici.

Questo studio sulle nuove leve di sviluppo per aree scarsamente popolate stimola a una riflessione sul nuovo ruolo che questi territori possono avere rispetto al sistema produttivo. Questi luoghi hanno perso la loro tradizionale autonomia in seguito alla distruzione degli antichi sistemi rurali, basati su un sottile equilibrio tra i bisogni umani, le attività economiche e le risorse naturali. Durante l'epoca industriale la maggior parte di queste aree sono diventate "territori estrattivi", luoghi nei quali il capitalismo 'estrattivista' ha mostrato le sue dinamiche più estreme: queste aree fornivano terra, acqua, legno, pietre, minerali. In breve, questi luoghi hanno svolto un ruolo nell'economia finché il loro capitale naturale non veniva esaurito. Ora questi territori hanno perso buona parte di quel capitale e sembra non rivestano più nessun ruolo rispetto al resto dell'economia, finché questa è basata sull'estrazione – il capitalismo estrattivo ora è globale e può ottenere risorse a prezzi più bassi ovunque nel mondo.

Sviluppo sostenibile, in questo caso, significa trovare nuovi modi per accrescere le risorse naturali senza sfruttarle fino ad esaurirle. Ma questo fa immediatamente sorgere un'altra questione: questi territori non possono affidarsi esclusivamente a uno sviluppo centrato su se stessi. Come mostra l'economia post-fordista, le strategie centrate su se stessi fanno affidamento su sussidi pubblici. Questo significherebbe mantenere questi territori come riserve naturali. Questa prospettiva non è accettabile né dal punto di vista economico, né sociale, né tantomeno politico.

Per questo, l'ecologia non dovrebbe essere solo un trampolino per lo sviluppo endogeno. Piuttosto, dovrebbe portare ad un ripensamento complessivo e ad una ridefinizione di tutte le connessioni e interdipendenze tra aree. Le questioni ecologiche richiedono che le città si riconnettano ai propri ambienti rurali per l'approvvigionamento di cibo, la produzione di energia e l'individuazione di aree per lo svago. Non si tratta di chiudere la parentesi della rivoluzione industriale, che ha completamente trasformato il metabolismo territoriale portando le città a disconnettersi dai loro bacini di approvvigionamento⁴ - ad oggi, non si registrano ancora segnali di riduzioni massicce nella circolazione di beni e capitali - ma di promuovere una riconnessione che può produrre nuove capacità per i territori rurali. La riconnessione riguarda sia le risorse materiali che quelle della cura, se consideriamo le aree rurali come luoghi di svago e di residenza per pensionati e turisti. D'altro canto, le popolazioni locali si aspettano qualche forma di reciprocità, in modo tale da affrancarsi dalle funzioni estrattive svolte in passato. Le popolazioni locali non vogliono più produrre ciò che poi verrà consumato dalle economie urbane. Questa prospettiva apre più ampie riflessioni sul modello economico della transizione ecologica.

Come iniziamo a capire, la transizione ecologica non è limitata al *greenwashing*, all'introduzione di nuovi processi industriali, alla creazione di auto elettriche e abitazioni efficienti dal punto di vista energetico. Piuttosto, consiste nella trasformazione del nostro intero sistema di valori. Possiamo prevedere che nel giro di qualche decennio la natura dei beni e servizi che verranno scambiati cambierà: non solo beni materiali ma soprattutto servizi, inclusi quelli ecosistemici. Queste funzioni possono essere rintracciate e protette in luoghi quali le aree interne. Al momento, però, sono fuori dal mercato. I servizi ecosistemici e umani che queste aree possono fornire non sono monetizzati, per ora. Questo porta ad affrontare una questione difficile, dal momento che il principale supporto per le aree a bassa densità è rappresentato dal meccanismo del *welfare state*, finanziato esclusivamente dall'economia monetizzata⁵. Come si possono far coesistere i due sistemi – monetario e non monetario – tra i vari territori? È necessario definire i loro limiti? A questo punto comprendiamo che la questione non è più chi vince e chi perde, ma quale sia il gioco. È molto probabile che il gioco debba cambiare profondamente. E, come sempre, occuparsi delle periferie significa mettere in discussione le norme su cui si fonda la società.

4 F. ESCULIER *et al.*, « The biogeochemical imprint of human metabolism in Paris Megacity: A regionalized analysis of a water-agro-food system », *Journal of Hydrology*, vol. 573, 1^{er} juin 2019, p. 1028-1045.

5 L. DAVEZIES, *L'Etat a toujours soutenu ses territoires*, Paris, France, Éditions du Seuil, 2021.

Stefano D'Armento. Architetto e urbanista ha studiato e lavorato tra Italia, Spagna, Brasile, Stati Uniti e Paesi Bassi per studi di architettura e società immobiliari occupandosi di progettazione e sviluppo urbano. Dottore di ricerca in Urban Planning, Design and Policy presso il Politecnico di Milano dove si è occupato del ruolo e degli impatti del turismo nello sviluppo territoriale delle aree interne.

Catherine Dezio. Architetto e dottore di ricerca in Ambiente e Paesaggio, dal 2012 svolge attività di ricerca che riguardano la dimensione composita dei sistemi agroambientali nella relazione tra fragilità, resilienza e rigenerazione, sia in Università italiane e straniere (La Sapienza Università di Roma, Università del Molise, Politecnico di Milano e University of Vermont) che in Enti di ricerca nazionali e internazionali (CURSA e UNESCO). Dal 2018 è assegnista di ricerca del progetto "Fragilità Territoriali" del Dipartimento d'Eccellenza del DASTU (Politecnico di Milano), dove si occupa di turismo lento come opportunità di rigenerazione per i sistemi rurali delle Aree Interne. Fa parte del Laboratorio del Progetto VENTO ed è docente a contratto di Progettazione Urbana presso la Facoltà di Architettura (Politecnico di Milano).

Agim Kërçuku. Dottore di Ricerca (PhD) in Urbanistica all'Università IUAV di Venezia. Dal dicembre 2018 è assegnista di ricerca presso il DASTU Dipartimento d'Eccellenza del Politecnico di Milano. La sua attività di ricerca si concentra sulle implicazioni spaziali dell'invecchiamento della popolazione e sulla dimensione delle fragilità nei territori contrassegnati da dinamiche di contrazione demografica e da carenza di cure e manutenzione del capitale fisso sociale. Ha curato *Territory in crisis. Architecture and Urbanism Facing Changes in Europe* (con altri, Jovis, 2015), *Tensioni Urbane, Ricerche sulla città che cambia* (con altri, LetteraVentidue, 2017), *Nuovi immaginari. L'impresa come dispositivo urbano* (con altri, QU3, Quodlibet) e contribuito a pubblicazioni nazionali e internazionali.

Daniela Luisi. Dottore di ricerca in sociologia e scienze sociali applicate, ha sviluppato diverse esperienze di ricerca in diverse Università italiane e progetti europei di cooperazione istituzionale. I suoi interessi di ricerca sono principalmente focalizzati su sviluppo locale, processo partecipativo per la costruzione e attuazione di politiche territoriali, metodi per l'analisi e la valutazione delle politiche pubbliche. Lavora per la Strategia Nazionale Italiana per le Aree Interne presso il Dipartimento Politiche di Coesione - Presidenza del Consiglio dei Ministri. È inoltre partner di progetto del Forum Disuguaglianze e Diversità e membro del Direttivo dell'Associazione Riabitare l'Italia.

Rossella Moscarelli è architetto e dottore di ricerca in Urban Planning, Design and Policies presso il Politecnico di Milano, dove ha lavorato a una ricerca sulle aree interne italiane e la loro rigenerazione a partire da progetti territoriali di linee turistiche lente. Collabora con il gruppo di ricerca VENTO e si occupa dell'analisi di politiche pubbliche che hanno permesso lo sviluppo territoriale legato a ciclovie o cammini come il Cammino di Santiago in Spagna. È curatrice, insieme a Paolo Pileri, del volume *Cycling & Walking for Regional Development. How Slowness Regenerates Marginal Areas* (Springer, 2020).

Giusy Pappalardo. Giusy Pappalardo è ricercatrice in Tecnica e Pianificazione Urbanistica per il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania. Attualmente svolge un progetto di ricerca finanziato dal fondo sociale europeo (PON AIM - Attraction and International Mobility) attraverso cui sta esplorando varie forme di museologie insorgenti (ecomusei, musei di comunità, museologia sociale, ecc.) come pratiche catalizzatrici per lo sviluppo locale, in qualità di visiting researcher presso l'Università di Liegi, e coordina il processo ecosuale di ricerca-azione in corso nella Valle del Simeto in Sicilia. Negli anni ha condotto diverse esperienze di ricerca-azione in aree interne e marginali del Paese e in altri contesti, tra cui il Deep South statunitense nell'ambito di una Fulbright Fellowship.

Gloria Pessina. Urbanista e dottore di ricerca in Spatial Planning and Policy Design presso il DASTU, Politecnico di Milano, è attualmente assegnista di ricerca presso il medesimo dipartimento, nell'ambito del progetto "Fragilità Territoriali" (Dipartimenti d'Eccellenza 2018-2022, L. 232/2016). Dopo alcune esperienze di insegnamento e ricerca su ecologia politica, disuguaglianze socio-ambientali e materialità della transizione energetica presso università straniere (The Institute of Development Studies, The Barlett Development Unit, CEPT University, Tulane University) e italiane (Cattedra UNESCO in Pianificazione e tutela architettonica nelle città Patrimonio Mondiale dell'Umanità, Politecnico di Milano - Polo Territoriale di Mantova), è attualmente impegnata in una ricerca su conflitti e compromessi tra politiche di sviluppo economico, p. energetiche e p. di tutela ambientale in territori fragili (caso studio: Sardegna). È curatrice del volume *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica* (Il Mulino, 2021, con altri).

Benedetta Silva. Architetto, dottore di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, presso il DASTU, Politecnico di Milano. L'attività di ricerca approfondisce i temi della tutela e della conservazione dell'edilizia tradizionale. Nello specifico il suo lavoro di ricerca indaga in maniera multidisciplinare le ricadute dei processi di abbandono e di marginalizzazione delle aree interne sul patrimonio architettonico, attraverso lo studio delle trasformazioni operati sull'edilizia tradizionale e gli strumenti urbanistici che governano gli interventi sugli insediamenti storici.

Bruna Vendemmia è architetto e urbanista, dottore di ricerca in Governo e Progettazione del Territorio. Attualmente è assegnista di ricerca presso il DASTU – Dipartimento di Eccellenza del Politecnico di Milano all'interno del programma di ricerca FrAM (Accessibilità e Mobilità per interpretare e governare le fragilità territoriali). Il suo lavoro di ricerca guarda con attenzione alle trasformazioni spaziali generate dalle pratiche di mobilità emergenti. Nella sua attività di ricerca combina metodi qualitativi con mappe interpretative e analisi spaziali per esplorare le conseguenze della mobilità nella configurazione di nuovi spazi e relazioni territoriali.

LE AREE INTERNE ITALIANE

Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali

a cura di

Coordinamento Rete Nazionale Giovani

Ricercatori per le Aree Interne.

(Catherine Dezio, Stefano D'Armento, Agim

Kërçuku, Rossella Moscarelli, Gloria Pessina,

Benedetta Silva, Bruna Vendemmia)

Pubblicato da

LIStLab

info@listlab.eu

listlab.eu



Direttore Editoriale

Alessandro Martinelli

Direttore Artistico e Produzione

Blacklist Creative, BCN

blacklist-creative.com



ISBN 9788832080681

Collana **BABEL**
URBANIZATION

Stampato e rilegato nella Unione Europea

2021

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, inclusi quelli elettronici, meccanici, fotocopie, microfilm, registrazione o altro senza il permesso scritto dell'editore.

Tutti i diritti riservati

© dell'edizione LIStLab;

© dei testi gli autori;

© delle immagini gli autori.

Vendita, Marketing e Distribuzione

distribution@listlab.eu

listlab.eu/distribuzione/

Per ulteriori informazioni sui Comitato scientifico

delle edizioni LIStLab, visitare la pagina Web:

listlab.eu/board/

LIStLab è un laboratorio editoriale, con sedi in Europa, che lavora intorno ai temi della contemporaneità. LIStLab non solo pubblica ma fa anche ricerca, propone, promuove, produce, e crea network.

LIStLab editoriale è una società sensibile ai temi del rispetto ambientale-ecologico. Le carte, gli inchiostri, le colle, le lavorazioni in genere, sono il più possibile derivanti da filiere corte e attente al contenimento dell'inquinamento. Le tirature dei libri e riviste sono costruite sul giusto consumo di mercato, senza sprechi ed esuberi da macero. LIStLab tende in tal senso alla responsabilizzazione di autori e mercato e ad una nuova cultura editoriale costruita sulla gestione intelligente delle risorse.

Il volume “Le Aree Interne Italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali” rappresenta un importante contributo al dibattito accademico e politico internazionale sulle ‘Inner Peripheries’ e sulle possibili misure per ridurre le disuguaglianze territoriali in Europa. La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), un’esperienza innovativa di politiche place-based per le aree marginali, nasce nel quadro delle Politiche di Coesione UE 2014-2020.

Le Aree Interne sono state identificate dalla SNAI, a partire dal 2012, per la loro lontananza, fragilità ambientale e architettonica, relativa povertà, marginalità e tendenza allo spopolamento. Le Aree Interne Italiane sono un caso studio di grande rilevanza a livello internazionale per la varietà di fragilità territoriali che vi si possono riscontrare e per l’ampia gamma di azioni di contrasto ispirate dalla SNAI 2014-2020. Gli autori del libro propongono delle riflessioni sui risultati del primo ciclo di finanziamento della SNAI (2014-2020) e guardano al ciclo successivo, grazie al contributo di oltre 150 giovani ricercatori, riuniti sotto il nome di Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne in Italia. Attraverso i diversi capitoli, questo testo collettivo restituisce la ricchezza delle discussioni multidisciplinari che hanno avuto luogo nei mesi di giugno e luglio 2020 durante il workshop della Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne e contribuisce al dibattito internazionale su come analizzare, gestire e progettare territori marginali, caratterizzati da elevati gradi di fragilità ed esposti a vari rischi.

Made in the E.U.



9 788832 080681



LISTLAB